

NANNI BALESTRINI

**LA NUOVA VIOLENZA
ILLUSTRATA**



Bollati Boringhieri

L'autore

Nanni Balestrini, nato a Milano nel 1935, è morto a Roma nel 2019. Poeta, narratore e artista visivo, negli anni Sessanta ha fondato la Neoavanguardia del Gruppo 63; nei Settanta è stato attivista politico in Potere Operaio.

Ha fondato riviste, case editrici e cooperative; realizzato spettacoli teatrali e musicali, trasmissioni radiotelevisive e spazi telematici; organizzato festival, mostre e infiniti altri eventi. Pioniere dei nuovi linguaggi e della loro intermediazione, Balestrini «artista totale della parola» – come lo ha definito Tommaso Ottonieri – è stato l'anima dell'avanguardia italiana del secondo Novecento e del Duemila.

È autore di: *Tristano* (1966), *Vogliamo tutto* (1971), *Gli invisibili* (1987), *L'editore* (1989), *Una mattina ci siam svegliati* (1995), *Sandokan* (2004), *Carbonia. Eravamo tutti comunisti* (2013) e *Ci abbiamo provato. Parole e immagini del Settantasette con Tano D'Amico* (2017).

Il suo ultimo libro di poesia è *L'esplosione* (2019), mentre le Poesie complete, ordinate da lui stesso, sono state raccolte in tre volumi fra il 2015 e il 2018. *La violenza illustrata* uscì una prima volta nel 1976 e successivamente, rivisto dall'autore, nel 2001 e nel 2011.

Nanni Balestrini

LA NUOVA VIOLENZA ILLUSTRATA

a cura di Andrea Cortellessa



Bollati Boringhieri



www.bollatiboringhieri.it



www.facebook.com/bollatiboringhieri

IL LIBRAIO

www.ilibraio.it

Publicato in accordo con MalaTesta Lit. Ag., Milano

Per la Prefazione, Nota ai testi e Postfazione

© 2019 Andrea Cortellessa

© 2019 Bollati Boringhieri editore

Torino, corso Vittorio Emanuele II, 86

Gruppo editoriale Mauri Spagnol

ISBN 978-88-339-3266-8

Illustrazione di copertina:

© Nanni Balestrini, *Periscope 7*, collage, 2016

Per gentile concessione degli eredi

Prima edizione digitale luglio 2019

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata

Il film delle atrocità Andrea Cortellessa

Negli ultimi anni più volte Balestrini aveva annunciato l'intenzione di dare un seguito a *La violenza illustrata*. Di questo seguito, almeno a partire dal 2012 (dopo aver riproposto l'ormai storico testo del 1976, l'anno prima, risistemando la sua opera narrativa presso DeriveApprodi), aveva cominciato a pubblicare lacerti su varie sedi (come, quell'anno appunto, una bella plaquette impaginata col complice di sempre, Gianfranco Baruchello, *Girano voci*; l'anno successivo, con *Carbonia*, Balestrini pubblicherà quello che si legge invece, per molti versi, come un seguito di *Vogliamo tutto*): “pezzi” che – come vedremo – aveva cominciato a scrivere qualche anno prima. Non era tipo, Nanni, da fornire spiegazioni dettagliate per le sue scelte d'artista; ma, in questo caso particolare, davvero non ce n'era bisogno. Non è certo un caso che risalga agli stessi anni, forse agli stessi mesi, il suo progetto di riprendere una non meno storica rivista nata dalle ceneri di quelle battaglie, «alfabeta».

Se la logica compositiva dell'autore è la medesima di quaranta e passa anni fa, la materia da lui “composta” (termine di cui valga, in questo caso, anche l'accezione necroforica) è invece assai recente: una serie di episodi di cronaca, più o meno esibitamente *violenta*, così come di volta in volta sono stati narrati dai vari *media*. Le parole dell'informazione vengono vorticosamente frullate dal *cut-up* di Balestrini: senza separare fra loro in alcun modo le diverse versioni dei “fatti”. Versioni fra loro, come si vede ad apertura di pagina, *violentemente* contraddittorie.

Seguendo di volta in volta “tempi” musicali assai variabili, è ogni volta con strategia identica, dunque, che in questo libro lampeggiano la strage perpetrata dai mujaheddin agli hotel Taj Mahal e Oberoi Trident a Mumbai, in India (il 26 novembre 2008); il corteo degli “Indignados” (a San Giovanni, il 15 ottobre 2011) che si trasforma nel *re-enactement* fuori tempo massimo di una guerriglia urbana sin troppo *vintage*; la morte, emblematica per caoticità e *violenza*, di Muammer Gheddafi (a Sirte, il 20 ottobre 2011); gli incidenti occorsi in occasione del G20 riunitosi ad Amburgo (il 6 luglio 2017); gli idranti della polizia che sgomberano i profughi etiopi ed eritrei accampati a piazza Indipendenza (a Roma, il 24 agosto 2017); il ciuffo impazzito di Donald Trump che si gioca con Vladimir Putin il destino della Siria all'ombra di un altro *re-enactement*, quello dell’“equilibrio del terrore” (nell'aprile del 2018); i dannati del mare che vagano a bordo della nave Diciotti chiedendosi «Perché non ci fanno scendere?». È questo l'ultimo “pezzo” scritto da Balestrini, nell'estate 2018, e da lui aggiunto al lotto *in extremis*: a completare una “serie” – anche in senso musicale, appunto – di dieci elementi. Perfettamente parallela, dunque, a quella canonica del '76.

E ancora, su un piano più quotidiano (e in tutti i sensi *famigliare*), ma non per questo meno atroce: l'informatico che fa all'amore con la moglie poi l'ammazza a mani nude e accoltella i due figli (a Motta Visconti, nell'*hinterland* sud di Milano, il 14 giugno 2014) prima di andare a tifare Italia al bar del paese; l'immigrato ghanese che, dopo aver sentito “le voci”, fa a pezzi a picconate i primi malcapitati che gli passano a tiro (l'11 maggio 2013, nel quartiere Niguarda a Milano); il teatro dell'immortalità mediatica che *must go on* sul corpo di Eluana Englaro (vicenda fra tutte emblematica, conclusasi all'inizio del 2009). Gli episodi del «Secondo tempo» vengono serati da Balestrini in ordine cronologico inverso, rispetto ai “fatti” che «illustrano»: seguendo dunque la medesima logica «a passo di gambero» più in generale sottesa, come s'è visto, all'ordinamento fra i due «tempi». I quali sono così posti a distanza di un quarantennio ad

allusivo specchio, o *tempora*, l'uno dell'altro.

Quale sia il senso da attribuire a questo catastrofico *countdown*, quelle di questa balestriniana *Mostra delle atrocità* (J.G. Ballard, «demoralizzatore totale» di cinque anni più anziano di Nanni, aveva pubblicato la sua all'altezza del '70) sono immagini che si sovrappongono le une alle altre, si schiacciano l'una sull'altra, premono con *violenza* per imporsi alla nostra attenzione: bombardandoci dalla sempreaperta finestra dei mille *media* cui, volenti o nolenti, siamo cablati. Una logica compositiva simile, in questo momento in mostra alla Biennale di Venezia, ha il video *48 War Movies* di Chris Marclay: che fa sua la struttura *random* con la quale Balestrini aveva montato le immagini dell'inquinamento globale, e della sua cinica finanziarizzazione, nel video *Tristanoil*: «il film più lungo del mondo» presentato nel 2012 a DOCUMENTA 13, a Kassel. Il titolo della Biennale curata da Ralph Rugoff, *May You Live In Interesting Times* (ripreso da una famosa maledizione cinese che sarebbe però, a quanto pare, una “tradizione inventata”: se è vero che, annota con un sorriso il curatore americano, della frase non risultano attestazioni prima degli anni Trenta, quando in Occidente si prese da più parti a citarla). In ogni caso non c'è dubbio che quelli toccatici in sorte, oggi come quarantatré anni fa, siano tempi alquanto *interessanti*.

Rispetto agli anni Settanta, però, la composizione di Balestrini imprime ai materiali un significativo giro di vite: le parole dei giornali (e dei blog, dei *social*, delle milleuna deiezioni verbali che sobbollono nella nostra psiche sempre più devastata) da lui *violentemente* “montate” sono infatti oggi, quasi sempre, descrizioni di immagini che il lettore ha *già visto* riprodotte, in foto o in video. Se la violenza “illustrata” da Balestrini quarant'anni fa era duplice, o triplice (alla violenza dei “fatti” sommandosi, o meglio moltiplicandosi, quella con cui sono strumentalizzati dai *media*; e poi, certo, quella del brutale vivisettore letterario che quella violenza prende a sua volta in carico), le si aggiunge ora un quarto livello: quello della traduzione *violenta* – spesso alla lettera sgrammaticata, oltre che eticamente spregiudicata – delle immagini in parole. Questa specie di *ekphrasis* selvaggia ha per esito – nella psiche di noi tutti, consumatori di massa della violenza mediatica – un curioso effetto di ritardo, un *après coup*: che è un soprassalto mentale, o se vogliamo un *risentimento sensoriale* (dove del sostantivo si accolga, anzitutto, l'accezione traumatologica).

Quand'anche, come nei frammenti più “recenti” fra quelli aggiunti al «Secondo tempo», noi abbiamo ancora marchiate nella memoria quelle immagini, “rivederle” trascritte da Balestrini ci induce a “rivederle”: cioè a dubitare del loro senso effettivo. In questo effetto, precisamente, consiste la loro «illustrazione»: una nube probabilistica che mette *violentemente* in discussione, oltre alla pretesa oggettività della cronaca, la *doxa* ideologicamente proterva della storia (su questo rinvio, in coda a questo libro, a quanto scritto per la precedente edizione della *Violenza illustrata* del '76).

Quanto mai significativo, in questo senso, che Balestrini abbia voluto intitolare le sezioni “nuova” e “vecchia” del suo libro «Secondo» e «Primo tempo»: così indicando come questo suo capolavoro di montaggio sia, a tutti gli effetti, un film (nonché magari, pensando ai *Furiosi*, la ripresa di un qualche sport *violentemente* “di contatto”). Già al primo apparire della *Violenza illustrata* Umberto Eco aveva parlato (a proposito del suo quinto capitolo, *Divagazione* ovvero *che cos'è una rapina in banca di fronte alla fondazione della banca stessa* – sottotitolo questo significativamente ripreso, come sottolineato da Ada Tosatti, dal Brecht “epico” dell'*Opera da tre soldi* –, in cui assistiamo attoniti all'irruzione dei rapinatori, alle loro fucilate nel mucchio dopo l'intervento di un cliente, al linciaggio da parte degli altri clienti di uno dei banditi rimasto disarmato, alla fuga degli altri), a prescindere dagli spezzoni di articoli effettivamente impiegati da Balestrini, di «un giallo d'azione come si potrebbe ottenere montando insieme senza sosta gli spezzoni di tutti i film sulle rapine in banca». La moltiplicazione dei punti di vista non serve a *comporre*, come farebbe un filologo collazionando diverse versioni manoscritte di un testo, una verità univoca. Al contrario – proprio come mostrato da Ballard tornando ossessivamente, nella *Mostra delle atrocità*, sul famigerato filmato girato da Abraham Zapruder il 22 novembre 1963, quando John F. Kennedy venne ucciso a Dallas – un nuovo documento, smentendo la versione

sino a quel momento fornita dagli altri, rilancia ulteriormente ogni nostra pretesa di univocità in un asintoto irraggiungibile.

È la stessa logica che giusto l'anno dopo, nel '64 – guardando al *cut-up* e al *fold-in* già da tempo praticato in poesia da Balestrini, per parte sua ispiratosi alle pratiche anni Cinquanta di Brion Gysin e del maestro di Ballard, William Burroughs, a loro volta sviluppando il *cadavre exquis* dada-surrealista –, impiegheranno Gianfranco Baruchello e Alberto Grifi nella *Verifica incerta* (tanti anni dopo destinata a farsi, con *Blob*, uno dei *format* televisivi più emblematici, e longevi, della Rai Tre di Enrico Ghezzi e Angelo Guglielmi). Due anni dopo Balestrini riprenderà la medesima *logica del senso*, per la prima volta in chiave narrativa, nel «romanzo multiplo» *Tristano* (che ha infatti una componente visiva molto forte): per poi perfezionarla – con materiali, pure, così diversi da quelli – appunto nella *Violenza illustrata*. Appare allora come una chiusura del cerchio, da parte sua, la proposta delle prime lasse della *Nuova violenza illustrata* in una plaquette accompagnata dalle immagini dell'amico Baruchello. Se *Girano voci* è anche perché quelle «voci», in effetti, stanno «girando» un film.

Leggiamo per esempio il pezzo sulla morte di Gheddafi, guardando al tempo stesso su YouTube le immagini, atroci quanto frenetiche, cui si riferisce. La mitica pistola d'oro, con su scritto *Made in Belgium*, sarà davvero quella appartenuta al Colonnello? E il ragazzo diciassettenne (o era ventenne?) portato in trionfo con la pistola in mano, le cui foto fecero il giro del mondo, è davvero quello che scovò Gheddafi nascosto nel suo buco? Fu davvero lui a sparargli il proiettile fatale? Ed era d'oro, o di comunissimo piombo, pure quel proiettile? come quello di 007? A distanza di anni un giornalista della BBC riesce a rintracciare in Libia il ragazzo in questione (ma è davvero lui? nella foto diffusa pare un altro), il quale ora però dice che quella pistola, allora, lui si limitò a raccoglierla nella polvere (una pistola d'oro lasciata per terra?): «per favore devi dire al mondo che non ho ucciso io Gheddafi». Era lui, allora? O *il ragazzo con la pistola d'oro* non è piuttosto il suo legittimo (?) detentore, quello che nel '69 prende il potere nel suo paese, a ventisette anni, con una spregiudicatezza e una *violenza* non inferiori a quelle che lo deporranno, massacrandolo, quarantadue anni dopo? Per dirla col *bon mot* che risuona, stoico quanto irridente, alla fine dell'*Uomo che uccise Liberty Valance* di John Ford: «fra la realtà e la leggenda, stampa la leggenda». Quella *leggenda*, “illuminata” come un manoscritto medievale, è la *violenza illustrata*.

Il montaggio frenetico di Balestrini, specie ove lo si segua *au ralenti*, non esclude che da parte sua – diceva Eco sempre, in tutti i sensi, a caldo – «il giudizio *ci sia* ma tutto calato nel modo di montare il proprio materiale». Anzi. Ma ci sono due momenti eloquenti in cui quelle *voci*, che *girano* vorticosamente sulla pagina, paiono frenare bruscamente: così imponendo, a chi legge, *una sola versione dei fatti*. Il finale della prima *Violenza* a sorpresa lascia la parola, infatti, a una singola *voce*: quella di una donna che – con scandalo che non smette tuttora di prodursi – capovolge a sorpresa il circuito d'orrore sino a quel momento svoltosi davanti ai nostri occhi in un culmine d'estasi erotico-rivoluzionaria che non ammette repliche. Lo stesso accade una sola volta, mi pare, nei frammenti composti da Balestrini in seguito: proprio quello che intitola la plaquette con Baruchello, *Girano voci*, e che si legge ora nell'Appendice di questo volume. Ma se l'ultima parola del «Primo tempo» suona così percussivamente e volontaristicamente positiva, un senso tragico e irredimibile assume di contro la *violenza illustrata* nel «Secondo». Il rosso su rosso di allora stinge irrevocabile, oggi, nel nero più nero della storia in cui a Balestrini è toccato concludere i suoi giorni (*Storia* s'intitola appunto, senza appello, uno dei *collage* di Nanni della serie *Neri*, risalente al 2013).

Credo siano le pagine in assoluto più dure che Balestrini abbia mai scritto, quelle che danno la parola alla sovversiva – una sospetta fiancheggiatrice delle Brigate Rosse – interminabilmente sottoposta dalla polizia alla “macelleria messicana” degli interrogatori sotto legislazione d'emergenza. S'interpolano alla sua, brevemente, le “voci” che fanno echeggiare fra le pareti della cella le immagini della violenza all'esterno (dal *crash* di Grace Kelly, impegnata nel più macabro dei *remakes*, alla macelleria di Sabra e Chatila); o quelle del commento ufficiale del

ministro degli Interni di allora (dovrebbe trattarsi di Virginio Rognoni) che pronuncia il sintagma del titolo («girano voci di maltrattamenti e torture subite da arrestati sciocchezze enormi falsità è il giudizio del ministro degli Interni nate dalla fantasia fervida di chi immagina le forze dell'ordine italiane simili a quelle di un paese dittatoriale»), solo per farsi scappare in clausola la matrice della propria reale ideologia («ma noi siamo un paese democratico libero in cui i fatti hanno assoluta trasparenza persino troppa a volte»). Eppure l'impronta che questo frammento lascia su chi lo legge è tanto più profonda, in effetti, quanto più univoca risulta la "versione dei fatti", l'indelebilità della "voce" che li riporta. Ed è eloquente che in questo modo, una volta di più, l'*avatar* della Signorina Richmond e delle tre eroine sacrificali della sua Operapoesia, Salomè Elettra e Arianna, abbia scelto di *girarsi* al femminile: per operare un così drastico capovolgimento, e insieme inveramento, della propria poetica.

Adesso che Nanni non c'è più, anche le sue parole – le tante, tantissime parole di questo scrittore che "non ha mai scritto una parola" – corrono per il mondo con la libertà irriducibile, con la spregiudicatezza *violenta* che lui ha dedicato tutta la vita a raccogliere. C'è una scritta che almeno dal 2011 è stata avvistata sui muri di diverse città, «Leggete Nanni Balestrini». E all'indomani della sua morte, su un muro della *banlieue* romana di Centocelle, si è trovato scritto «si può sentire lo strappo sonoro scorrere il sangue la nuova vita che arriva» e «in una realtà caotica ostile immensa»: citazioni (da un componimento recente di Nanni, *Istruzioni preliminari*) che *illustrano*, così sostiene in calce l'anonimo che le ha trascritte, «una lingua per l'antifascismo». «Forse», ha commentato queste parole Letizia Paolozzi al funerale di Nanni; e ha aggiunto: «sicuramente sono la testimonianza di un rapporto lungo e mai interrotto con pezzi di società che a ondate vanno a comporre i movimenti e sono il segno della gratitudine di tanti per aver mandato all'aria le regole del gioco». Segni in ogni caso – ha scritto un brillante giovane critico e scrittore, Alessandro Giammei – che oggi «anche Balestrini è un mito»: della sperimentazione artistica e letteraria, del movimentismo politico, dell'attivismo editoriale e culturale.

Anche il suo destino dunque, come quello di noi tutti, è di essere stravolto, deformato, *violentato*: se la poesia, profetizzava Lautréamont, «deve essere fatta da tutti. Non da uno».

2 giugno 2019

Nota ai testi

Come accennato sopra, al momento della sua scomparsa il 19 maggio 2019, Nanni Balestrini aveva esplicitato per iscritto la sua intenzione di riproporre *La violenza illustrata*, libro pubblicato da Einaudi nel gennaio del 1976, ampliandolo con una serie di testi d'impianto consimile scritti negli ultimi anni. Nel file in questione è altresì riportata la struttura da dare alla pubblicazione, che ivi figura con il titolo provvisorio *La violenza illustrata II* (quello poi invalso è emerso da una discussione a voce dell'autore con l'editor Andrea Bajani): in due serie distinte – designate, in quest'ordine, come «Secondo tempo» e «Primo tempo» – corrispondenti rispettivamente alle aggiunte del 2018 e al testo del 1976 (quest'ultimo esemplato sulla lezione rivista dall'autore nell'edizione pubblicata da DeriveApprodi nel 2011, i cui pochi refusi sono stati corretti ricorrendo alla *princeps*), cui si aggiunge in apertura (seguendo l'ordine cronologico inverso suggerito dal sommario d'autore) l'ultimo frammento in ordine di composizione, *Perché non ci fanno scendere?*, risalente all'estate 2018.

Dei dieci testi che vanno così a comporre il «Secondo tempo» risultano editi in precedenza l'ottavo, *Una pacifica manifestazione rovinata da un pugno di teppisti*, nella plaquette *Girano voci. Tre storie* pubblicata, con undici tavole di Gianfranco Baruchello, presso Frullini di Pistoia nel 2012 (alle pp. 37-49); il terzo, *Giustizia è fatta*, alle pp. 9-14 del numero monografico dedicato a *La ricerca infinita di Nanni Balestrini* dalla rivista «il verri» (LXII, 66, febbraio 2018; con una nota di Angelo Guglielmi); il quarto, *G20*, nel volume *Fuoco! Voci di lotta e racconti militanti*, a cura di Paola Staccioli, Red Star Press, Roma 2018, pp. 21-26 (con una nota della curatrice); e il settimo, *Il ragazzo con la pistola d'oro*, su *Materiali immagini parole per Nanni Balestrini*, numero monografico a cura di Pier Luigi Ferro della rivista «Resine» (XXXI, 132-133, secondo-terzo trimestre 2012, pp. 7-9; nonché, con mio commento, a p. 25 del numero de «Il Sole 24 OreDomenica» del 26 maggio 2019). È presumibile che in sede di ultima lavorazione Balestrini avrebbe numerato anche i capitoli di questa serie, dando loro altresì una titolazione uniforme, come aveva fatto nel '76 per *La violenza illustrata* (che all'inizio della sua elaborazione non aveva una struttura così compatta, come dimostra il documento qui di seguito riprodotto – che figura nel suo Archivio, insieme a una mazzetta di giornali-fonte e a una raccolta di ritagli da una loro trascrizione dattiloscritta, spillati a *collage* in un incartamento relativo alla genesi del primo e del terzo capitolo del testo: *dossier* questo del massimo interesse, per chi in futuro vorrà studiare nel dettaglio il *modus operandi* di Balestrini).

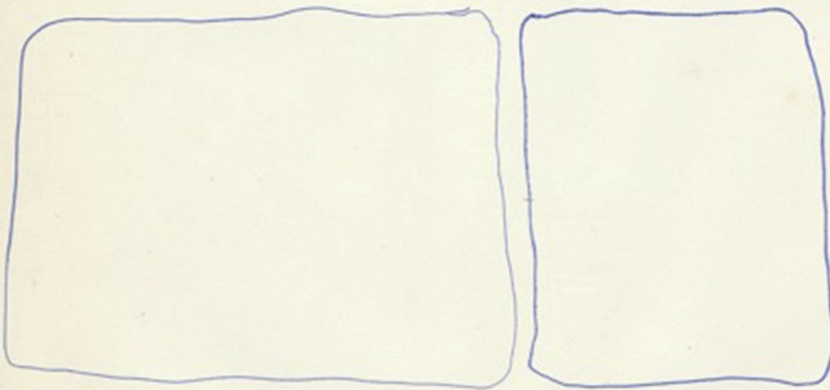
In aggiunta alla selezione operata dall'autore, si è creduto opportuno riprodurre in un'apposita Appendice quattro altri suoi testi di fattura consimile: al di là delle rispettive sedi di pubblicazione (il cui ordine, a ogni buon conto, in questo caso si segue), verosimilmente elaborati da Balestrini nell'«intervallo» fra i due «tempi», e senz'altro facenti riferimento a fatti di cronaca precedenti a quelli testimoniati dal «Secondo tempo» (il secondo di questi addendi si riferisce all'episodio ben noto della morte di Franco Serantini del maggio del 1972, precedente dunque anche a quelli «illustrati» dal «primo»). Natura particolare quasi di auto-parodia del libro del '76, con tono fra il satirico e il sarcastico-fantascientifico (quasi alla maniera di Golding, Ballard o Vonnegut), ha *Ucciso un bambino presi gli altri quattro dopo una caccia con sparatoria. Racconto di natale*, uscito in «Almanacco musica» 2, a cura di Franco Bolelli e Riccardo Bertonecelli, Il Formichiere, Milano, inverno 1979. Più vicini all'ispirazione del libro del '76 sono *Disposta l'autopsia dell'anarchico morto dopo i violenti scontri di Pisa*, pubblicato una prima volta in Associazione Walter Rossi, *In ordine pubblico*.

10 scrittori per 10 storie, a cura di Paola Staccioli, postfazione di Heidi Giuliani, opuscolo uscito nel 2005 come allegato a «l'Unità», «il manifesto», «Liberazione» e «Carta», pp. 25-31, e poi in *Girano voci*, cit., pp. 5-17; e appunto *Girano voci*, pubblicato nella citata plaquette omonima alle pp. 21-33. In questo caso la data di “cattura”, se non di stesura, è collocabile al 1982: per i riferimenti alla strage di Sabra e Chatila, all'arresto di Licio Gelli e alla morte di Grace Kelly, tutti eventi del settembre di quell'anno (alla fine dell'81 risale invece la nomina di Joseph Ratzinger, da parte di Giovanni Paolo II, a prefetto della Congregazione per la dottrina della fede). La «voce» in questione è dunque identificabile in quella di Elisabetta Arcangeli, sospetta fiancheggiatrice delle Brigate Rosse arrestata durante il rapimento del generale James Lee Dozier, liberato alla fine di gennaio di quel 1982 (a condurre gli interrogatori fu il funzionario di Pubblica Sicurezza Oscar Fiorioli, in seguito promosso a più riprese Questore nonché nominato direttore, alla sua fondazione, della Scuola di Formazione per la Tutela dell'Ordine Pubblico fondata nel 2008). Piuttosto eslege è pure *Si muovevano dolcemente nella danza, flash* da una *soirée* della *jet-society* anni Settanta pubblicato sul numero monografico cit. di «Resine», pp. 11-14 (ma che a sua volta la cronaca mondana, e specificamente nei suoi aspetti “di moda”, sia percorsa da una sua speciale “violenza” è assunto che Balestrini poteva condividere con l'amico Elio Pagliarani, il quale mette in scena questo mondo nel testo teatrale del 1987 *La bella addormentata nel bosco*, poi nella *Ballata di Rudi* pubblicata nel 1995; questo stesso cortocircuito sarà del resto ripreso da Balestrini nel ben più recente testo del «Secondo tempo» intitolato *G20*). La trascrizione dei testi di questa Appendice, mancanti della revisione cui li avrebbe certo sottoposti l'autore ove li avesse inclusi, è forzatamente conservativa e corregge dunque solo i refusi più evidenti (oscillante risulta dall'uno all'altro, per esempio, la forma in cui sono scritte le ore del giorno; o l'uso delle «d» eufoniche).

Chiude la presente pubblicazione la postfazione che mi chiese Nanni per la terza edizione della *Violenza illustrata*, uscita nel 2011 da DeriveApprodi nel quadro dell'organica riproposizione, da parte di quell'editore, di tutte le sue opere narrative. A questo pezzo ho apportato solo gli indispensabili aggiornamenti bibliografici. Il più sentito ringraziamento voglio rivolgere a Rosalia Virga per l'assistenza, competente non meno che emozionata, che in ogni fase ha fornito alle mie ricerche, per forza di cose accelerate, nell'Archivio Balestrini.

A.C.

1. DEPOSIZIONE (22)
2. REAZIONE alla rapina ...
3. MANIFESTAZIONE dimostrazione
4. DETEZIONE (LIBERAZIONE)
5. OCCUPAZIONE (+ bel. ?)
6. F.



Parti:
 primo
 poetica
 L.A.
 antinov.

il narcab	peleco
S. Dazio	event.
Permo	68
C. le	Felr
Belger	
Op	v. altri

perno

La nuova violenza illustrata

Lettera al mio ignaro e pacifico lettore

Caro ignaro e pacifico lettore,

le pagine che ti accingi a leggere sono un invito esplicito e urgente alla violenza. Tu sei certamente mite come lo sono in genere i lettori di libri, specie umana in via di sparizione proprio a causa della loro mansuetudine, oltre che per la metodica capillare opera di analfabetizzazione portata avanti con successo dal sistema scolastico, secondo le direttive delle «3 I»: Inglese Impresa Internet.

In verità i libri non sono in via di sparizione, se ne scrivono sempre di più, sempre di più se ne stampano, le librerie ne rigurgitano, se ne vende talvolta anche qualcuno. Ma pochissimi vengono letti, perlopiù di nascosto. Vengono utilizzati in genere come decorazione, con le loro belle copertine coloratissime, disposti qua e là su tavoli e scaffali e qualcuno anche al cesso. Recentemente un editore emergente si è imposto contro la concorrenza riducendo drasticamente i prezzi delle sue copertine, che racchiudevano soltanto pagine bianche, utilissime per appunti e altri scopi meno nobili.

Tutti sappiamo che i libri vengono scritti da individui affetti da narcisismo acuto, soprattutto per farsi belli con le fidanzate e gli amici, e che sono gli autori in genere gli unici ad acquistarne qualche copia da regalare qua e là. Tutte le altre vanno dritte al macero, incrementando la florida economia editoriale che dà lavoro a cartai, compositori, tipografi, copertinisti, rilegatori, distributori, spedizionieri, librai, nonché cantanti o calciatori famosi che noleggiavano il loro nome perché figurino in copertina delle grandi tirature al posto dell'autore (in questa lista non compaiono i redattori editoriali, da tempo eliminati per la loro pervicace ostinazione a voler pubblicare libri intelligenti dunque invendibili, e sostituiti con direttori commerciali e di marketing, in genere provenienti da valide esperienze nel settore dei sanitari o dei cibi per animali).

Ma mi chiederai, sprovveduto lettore, da dove provengono gli utili necessari per remunerare un così gran numero di lavoratori affaccendati in questo lucroso business? Anche questo non è un segreto, i soldi si ricavano dall'industria del riciclo della carta dei libri, che dopo una breve permanenza in libreria vengono nella loro quasi totalità resi all'editore e da questo passati al macero. Rigenerare la carta è infatti un procedimento assai più redditizio della sua produzione ex novo, e permette in più di ottenere benemerienze e sovvenzioni ecologiche per evitare stragi forestali. (Che il riciclo della carta sia altamente inquinante e che convenga invece sotto ogni aspetto, salvo quello del profitto, tagliare alberi e ripiantarne, è un'insinuazione senza fondamento, diffusa dai soliti reazionarissimi nemici delle nuove tecnologie e della globalizzazione).

E tu, incosciente lettore, partecipi giocondo a questa megatruffa, anzi ne sei la pedina principale, la ragion d'essere. Ma sei mansueto e non ti assale il violento desiderio di mandare al macero e al riciclo cartai, compositori, tipografi, copertinisti, rilegatori, distributori, spedizionieri, librai, nonché cantanti e calciatori famosi. Non nutri nei loro confronti slanci omicidi, perché essi danno vita al tuo mondo migliore, alla tua evasione, al tuo perduto paradiso, al tuo beato rifugio contro le avversità e brutture che ogni giorno ti feriscono e ti umiliano. Ma adesso, mentre avvanzerai nella lettura di questo libro, sciocchissimo lettore, riga dopo riga qualcosa cambierà dentro di te e anche il tuo corpo lentamente si trasformerà. Le tue dita grassocce e bianchicce sfogliando carezzevoli queste pagine si faranno poco a poco adunche e perverse, i tuoi occhi si inietteranno di sangue, un ghigno satanico deformerà il tuo viso... Fermati, calmati, rilassati. Non è vero niente, è stato uno scherzo, l'ho scritto per prenderti un po' in giro, perché in fondo sei

simpatico e volenteroso. Ma non devi credere sempre ciecamente a tutto quello che leggi nei libri, anzi non devi crederci mai. I libri non si leggono per ricavarne qualcosa in cui credere. E allora perché si leggono, mi chiederai? Non te lo dirò, pigrissimo lettore, ci dovrai arrivare da te.

Ma ti vedo un po' smarrito, in difficoltà e ho proprio paura che non ce la farai mai. E dato che devo per forza essere gentile con te, perché senza di te che cosa ci starei a fare, vedrò di darti qualche dritta, anche se non lo meriti tonto come sei. Prima di tutto devi aver chiaro che non si legge per provare emozioni, gioia o tristezza, malinconia o tripudio, così come è da idioti voler ricavare cose simili da un quadro o da una musica. La gente di solito lo fa, e armeggia beata con robaccia inquinante in cui si rispecchia con effetto rassicurante e gratificante.

Ma un'opera autentica (libro, quadro, musica) serve a farti vedere altro, o meglio a cambiare il tuo modo di vedere, di percepire le cose e il mondo, serve a illuminare il tuo sguardo su aspetti della realtà che ti sono sconosciuti, a scuoterti per un istante dal tuo stato abituale di robot sonnambolico. A risvegliarti, anche se per pochi istanti, dandoti la vertigine di qualcosa di ignoto, che infrange le norme e le regole nelle quali vivi incastrato e anestetizzato.

Ho molti dubbi che tu arriverai veramente ad avere uno sguardo nuovo, gentile lettore. Queste pagine potranno, lo spero, lasciarti intravedere che dietro le parole di giornali e tv, dietro la violenza dell'informazione mediatica che quasi sempre ci racconta una versione deformata e falsa delle cose del mondo, si aprono abissi che rivelano realtà nascoste e inquietanti. Basta scompigliare un po' le righe, spostare il punto di vista, rifiutare il *déjà vu*... Non pretendo certo che questo mondo, così come te l'offrono ben confezionato e puzzolente, tu lo contesti o rifiuti, ignobile lettore. Altri ci hanno provato e sono finiti malissimo (come anche questo libro registra). Ma altri ancora ci proveranno sempre. Continua perciò tranquillo a inebetirti nelle tue copertine colorate, sogna pure quanto vuoi, rifugiati, evadi giocondo sotto il sorriso imbecille dei cavalieri che dai grandi manifesti ovunque ti promettono e più soldi e più merda. Ma se ti capiterà per caso nella vita di sentire un improvviso irresistibile impulso a spaccare tutto, magari per una volta non trattenerti, lascia uscire le tonnellate di violenza inespressa che in tanti anni hai inghiottito e mandato al macero dentro di te. Lasciala esplodere in un gesto pazzesco, che se solo adesso ci pensi ti fa venire la pelle d'oca: raccogli un bel sasso e stando bene attento che nessuno ti veda, con tutta la forza che hai sparalo lassù in alto contro, a tua scelta: a) il faccione del manifesto, b) il semaforo rosso, c) la luna piena, d) il gatto sul muretto, e) la banca all'angolo...

Nanni Balestrini, 2001

**Secondo tempo
2018**

Perché non ci fanno scendere?

Amina cappuccio di felpa fuxia in testa 16 anni eritrea è la più piccola a bordo lei e le altre donne del gruppo riescono a stare sotto coperta i marinai si prodigano per alleviare i disagi e fanno a gara a offrire latte caffè succhi di frutta è minuta gli occhi smarriti si è unita a altre due ragazze eritree e è quella che più spesso degli altri chiede perché non ci fanno ancora scendere? sicuro che non ci riportano in Libia? farli scendere non è nel mio potere ma i minori devono sbarcare immediatamente dice il magistrato al telefono mentre si toglie guanti e mascherina che gli hanno fatto indossare per condurre l'ispezione a bordo della nave quello che ho visto e sentito dalle prime testimonianze prese a bordo è sufficiente per ipotizzare per quali reati procedere nell'inchiesta si va dal sequestro di persona all'arresto illegale appena viene fuori il sole e il ponte della nave si asciuga siedono per terra i gruppi etnici gli eritrei i somali i siriani qualche bengalese capo chino e poche parole molti di loro hanno la scabbia qualcuno ha la febbre tutti hanno almeno un segno addosso delle violenze subite in Libia cappuccio di felpa fuxia in testa 16 anni eritrea è la più piccola a bordo lei e le altre donne del

mani incrociate sul petto versetti del Corano e capi che si chinano uno dietro l'altro guardano quella terra sulla quale non li fanno scendere giù al molo levante del porto dove dietro le transenne guardate a vista dalla polizia il circo dei media freme e un'ora dopo il ministro dell'interno dà l'ordine via facebook i bambini possono scendere gli uomini giovani e palestrati no e poi il guanto di sfida al giudice sono qua non sono ignoto indagatemi processatemi i marinai distribuiscono il pranzo un piatto di riso acqua tè e frutta tutti in fila prendono il piatto siedono per terra e consumano il pasto sempre lo stesso da sei giorni dopo il pranzo viene fuori il sole è il momento buono per cercare di far asciugare quegli abiti intrisi di pioggia e di umidità e le fiancate della nave diventano uno stenditoio felpe magliette camicie giubbotti jeans Il divieto di lasciare la nave che è territorio italiano è un ostacolo all'esercizio della libertà personale di queste persone qui non si tratta di limitare l'ingresso in Italia perché quei migranti sono già nel nostro paese dal momento in cui sono saliti a bordo

tra poco arriverà un'altra notte la settimana da passare per terra sul ponte stretti uno contro l'altro per ripararsi dal freddo e dall'umidità guardando da lontano le luci della città lo ripeto sui migranti decido io se vogliono intervenire lo facciano ma non con il mio consenso mette in chiaro e minaccia le dimissioni il ministro dell'interno intanto dalla nave sono scesi i 29 minori non accompagnati resta incerta la sorte degli altri 148 a bordo da una settimana la procura ipotizza il reato di sequestro di persona della libertà personale che può essere disposta solo qualora ci sia una legge che l'autorizza e ci sia un magistrato che la applica quando sul molo si prepara lo sbarco dei 29 minori al porto si raduna una piccola folla chiamata a raccolta da associazioni e Ong in testa al piccolo corteo che porta arancini in segno di solidarietà il sindaco sul piano delle motivazioni non credo che si possa usare una persona come strumento per costringere l'Europa o altri stati a intervenire nella questione perché la persona è sempre un fine non uno strumento

è scontro istituzionale e politico sul caso della nave il ministro dell'interno sfida il presidente della repubblica e il premier sui migranti è seduto sul ponte della nave su un pavimento lamiera bollente non ha nemmeno la forza di parlare biascia il suo nome a fatica Sefu o qualcosa di simile e chiede soltanto perché non ci fanno scendere decido io se vogliono intervenire lo

facciano ma non con il mio consenso mette in chiaro il ministro dell'interno e minaccia le dimissioni per tutta la giornata sotto un telone di plastica verde che ripara poco dal sole e per nulla dal caldo d'agosto salgono dalla passerella che collega l'imbarcazione della Guardia costiera alla banchina del porto deputati e politici che vengono fatti salire per verificare le condizioni dei 150 migranti da una settimana detenuti in stand by dal governo ne ha per tutti il ministro dell'interno che al sesto giorno di permanenza sulla nave dei 177 migranti soccorsi in mare il 16 agosto aveva annunciato che dalla nave non sarebbe sceso nessuno se prima l'Europa non avesse assunto l'impegno a redistribuire le persone

a chi chiede a dove e perché si trova su questa nave lui racconta una storia di sofferenza e fatica è una storia iniziata due anni fa in Eritrea quando aveva 23 anni temeva di essere chiamato per il servizio militare che da noi equivale a una prigionia oppure alla morte per questo grazie ai miei familiari sono riuscito a scappare intanto dalla nave sono scesi i 29 minori non accompagnati resta incerta la sorte degli altri 148 a bordo da una settimana la procura ipotizza il reato di sequestro di persona e di fronte a quella nave sequestrata in un porto abbiamo visto tanti cittadini ritrovare la passione della dignità umana offrendo simbolicamente ai sequestrati 177 arancini uno per ogni immigrato il cibo identitario donato come un confine aperto italiano il ragazzo si rivolge a un primo trafficante che gli garantisce il viaggio verso la Libia costo duemila dollari arrivato in Libia sono stato venduto a un altro trafficante che mi chiede altri duemila dollari riesco a contattare la mia famiglia che con grandissimi sforzi mi invia i soldi

nelle capitali europee c'è grande irritazione verso il governo italiano è il concetto ribadito da fonti diplomatiche di diversi Paesi UE i partner che dall'Aquarius prendendosi i migranti in arrivo da Roma ora hanno perso la pazienza considerano quelli del ministro metodi ricattatori illegali dettati dalla ricerca del consenso interno e per di più neanche motivati dall'emergenza visto il calo dell'80% nei flussi dell'ultimo anno e visto che si tratta di una nave militare italiana gestita dal comando italiano e approdata in un porto italiano ma la Libia è lontana e verrà rivenduto una terza volta a un ennesimo trafficante che gli chiederà ancora duemila dollari arrivato a pochi chilometri da una spiaggia in Libia rimane fermo per mesi in un container sulla nave i militari hanno dato per la prima volta un piatto di pasta erano così denutriti quando li abbiamo salvati che non potevano mangiare altro che acqua e riso qui di palestrati come ama dire il ministro dell'interno non ce n'è ho visto solo molta sofferenza

poi finalmente la partenza di notte su un barcone che va in avaria al largo di Malta il soccorso della Guardia costiera e una seconda odissea che dura giorni perché adesso il ministro dell'interno vieta lo sbarco perché non ci fanno scendere perché chiede Sefu in continuazione un atto fantasma che viola tutte le leggi nazionali e internazionali non c'è traccia del provvedimento formale che tiene 150 naufraghi bloccati sulla nave Maharet ha due occhi nerissimi e uno sguardo troppo stanco per farli brillare indossa un turbante color rosa acceso che stona con il suo corpo fragile appoggiato a terra sulla lamiera caldissima del ponte la nave è strutturata per salvare vite non per ospitare persone a bordo dice il comandante gli ho chiesto quanto ancora possono andare avanti e siamo oltre il tempo massimo abbiamo già stabilito un record i migranti sono costretti a stare sul ponte su cartoni e coperte ci sono due bagni chimici e niente docce non c'è la possibilità di lavare gli indumenti Maharet si tiene una mano che da tempo non riesce a muovere sono stata ferita in uno scontro a fuoco tra trafficanti

nemmeno ieri i partner europei hanno trovato l'intesa sulla ripartizione dei naufraghi a Bruxelles le minacce italiane non hanno impressionato più di tanto nelle speranze di Roma la riunione di ieri avrebbe dovuto portare a un meccanismo di condivisione dei migranti che arrivano in Italia ma così non è stata partita da Asmara due anni fa appena ventenne è fuggita da una guerra che non voleva combattere ha pagato un primo trafficante che l'ha portata in Libia

dopo un lungo e faticoso tragitto sono stata violentata e rinchiusa in un container per mesi e mesi una notte ci hanno fatti imbarcare e eccoci qua i marinai hanno sistemato sul ponte un grande tendone verde per permettere ai migranti di ripararsi dal sole e dalla pioggia perché la parte coperta non basta per tutti sequestro di persona arresto illegale abuso d'ufficio sono pesanti le accuse che il magistrato muove al ministro dell'interno da ieri pomeriggio ufficialmente indagato per il mancato sbarco degli immigrati per terra sistemano cartoni e indumenti formando giacigli per la notte con l'arrivo della pioggia però le condizioni sono peggiorate le donne si raggruppano nella zona di mezzo del pontile accovacciate si tengono per mano qualcuna piange

un'ora dopo fonti del ministero comunicano che le operazioni di sbarco inizieranno presto per tutti prima tappa un centro d'accoglienza poi da lì alcuni andranno in comunità messe a disposizione dalla Chiesa italiana altri partiranno per l'Albania e per l'Irlanda hanno chiesto se fosse possibile fare salire a bordo un ginecologo sono state tutte violentate in Libia i loro racconti sono terribili hanno viaggiato per due anni alcune erano minorenni quando hanno intrapreso il cammino dal Corno d'Africa sono state violentate più volte ma le parole del ministro degli interni sono tutte per il magistrato che l'ha incolpato possono arrestare me ma non la voglia di 60 milioni di italiani indaghino chi vogliono Io sono stato eletto dal popolo lui da nessuno ma il ministro ha confuso i tavoli di negoziazione europea con il bar di Guerre Stellari o con un'osteria dove chi batte più forte il pugno sul tavolo ha ragione come ostaggi dei migranti in un osceno mercato ha confuso una nave militare con una zattera di lebbrosi confondendo la cultura del governo con quella del comando

a bordo restano in 124 eritrei bengalesi siriani e delle isole Comore un egiziano e un somalo in attesa di sbarcare hanno sopportato due anni di viaggio attraverso i continenti dormono sul ponte della motovedetta da dieci giorni accampati sul ponte un pavimento di lamiera rovente per il sole esposti ai temporali le ragazze hanno raccontato di avere passato cose che nessuna donna potrebbe passare sono state tenute sotto terra in un magazzino alcune per un anno altre per due sono nati 16 bambini tutti morti prima dei quattro mesi di vita la Croce Rossa fornisce kit igienici felpe pantaloni e materassini ma le loro condizioni vanno peggiorando ci sono 69 casi di presunta scabbia e 5 casi di scabbia avanzata ai migranti affetti da scabbia viene somministrato un antistaminico lenitivo ma non risolutivo io devo arrivare a Berna i miei cugini e i miei zii sono arrivati lì devo arrivare in Svizzera dove fino a qualche tempo fa davano asilo a chiunque scappasse dall'Eritrea devo arrivare là trovare un lavoro e restituire i soldi che hanno pagato per me ai trafficanti eritrei e libici per farmi uscire vivo da quell'inferno

un migliaio di persone ha dato vita a un nuovo presidio al molo a pochi metri dalla nave promosso da associazioni di tutta la regione chiedono a gran voce che le persone rimaste sulla nave ormai 124 scendano immediatamente dalla nave dopo cinque giorni dal palco dove si susseguono gli interventi viene espressa la solidarietà del sindaco vengono richieste a gran voce e in più interventi le dimissioni del ministro dell'interno mia madre in Eritrea ha dovuto vendere tutto anche la casa per salvarmi il racconto del viaggio di Isaias 25 anni è una lunga sequela di orrori durata un anno e cinque mesi dall'Eritrea all'Etiopia al Sudan i primi duemila dollari pagati al temutissimo trafficante eritreo Abdisalam l'attraversamento del Sahara in macchina due compagni di viaggio uccisi sotto i suoi occhi in uno scontro tra bande rivali e abbandonati per strada c'è chi ci va giù duro col ministro dell'interno perché per lasciare 150 persone per tanti giorni in balia di malattie e di stenti su una nave non c'entra niente la razza o la diversità c'entra l'essere disumani sadici per prendere 100 voti in più fattene una ragione non sei razzista sei solo stronzo

poi venduto una due tre volte fino alla prigionia nel bunker sotterraneo di Bani Walid in Libia sette mesi senza mai vedere la luce sentendo solo le grida delle donne stuprate le torture

quotidiane le urla dei neonati partoriti e morti dopo pochi giorni con i cadaveri di chi non ce l'aveva fatta lasciati lì a imputridire e una ciotola con un immondo pastone da dividere in dieci alle otto una decina di manifestanti ha provato a forzare il blocco delle forze dell'ordine buttandosi in mare con salvagenti e tavolette gridando libertà libertà e poi quando finalmente altri settemila dollari arrivati dalla Svizzera gli hanno ridato la libertà gli occhi traumatizzati dall'impatto con la luce poi la partenza dalla spiaggia libica di Al Khorms la sera del 13 agosto e più di dieci giorni dopo lo sbarco in Italia altri manifestanti provano a forzare il blocco via terra al grido fateci passare vergogna vergogna la polizia inizia a caricare alcuni manifestanti rimangono feriti e portati in ambulanza tra di loro una ragazza di diciassette anni anche un poliziotto resta ferito oggi il presidio è riconvocato per le dieci del mattino

La strage degli innocenti

Atroce odioso disumano ci saranno conseguenze così condanna l'attacco siriano con armi chimiche che ha ucciso almeno cento persone entro 24 ore la risposta militare è sul tavolo la bambina ha le braccia allargate come un Cristo in croce la testa riversa all'indietro gli occhi chiusi una bambola inerte sta nelle braccia del suo soccorritore un ragazzo dei caschi bianchi il servizio di soccorso organizzato dai ribelli qui stiamo morendo mentre il mondo guarda e ascolta non c'è più coscienza né umanità l'omicidio in tutte le sue forme è ormai consentito dalle leggi internazionali a difesa di Damasco si è schierato l'alleato russo che ha respinto le accuse definite una montatura simili accuse da parte degli americani e di certi Paesi occidentali segnalano una nuova cospirazione contro il governo siriano e il suo popolo e il pretesto per un'azione militare perché mai Assad avrebbe dovuto usare il gas ormai aveva vinto la battaglia della Ghouta non aveva bisogno di usare armi proibite e di scatenare la reazione del mondo contro la Siria è contro ogni logica

cento morti forse addirittura 160 dicono fonti mediche arabe sono il prezzo pagato dai civili con decine di bambini e donne vittime del probabile effetto di agenti chimici scaricati dall'esercito siriano le immagini sembrano inequivocabili piccoli che faticano a respirare occhi che bruciano schiuma alla bocca adulti e donne costretti a sottoporsi a lavaggi su tutto il corpo per tentare di eliminare i morsi delle armi chimiche i primi soccorritori arrivati sul posto i caschi bianchi hanno denunciato l'uso di mezzi impropri il presidente americano è salito in cima all'albero ora sarà difficile per lui scendere giù e è chiaro il rischio che questa avventura militare si trasformi in un boomerang per Washington anche perché il Cremlino non starà a guardare la distruzione della Siria senza muovere un dito le crisi scaturite dal mattatoio siriano vanno aggravandosi in un contesto che vede Usa e Russia alla testa di fronti l'un contro l'altro armati

il pretesto per questo improvviso innalzamento è dato dal supposto bombardamento di sostanze chimiche a base di gas che secondo alcune organizzazioni di soccorso volontarie la sera di sabato 7 aprile ha ucciso decine di persone fra cui molti bambini e ferito più di cinquecento per Trump il bombardamento sarebbe opera dell'animale Assad mentre l'attacco chimico appare come una scelta incongrua da parte di un regime che grazie all'aiuto della Russia dell'Iran e delle milizie sciite afgane pakistane e libanesi Hezbollah è riuscito a riportare sotto il proprio controllo gran parte del paese dilaniato da più di sette anni di guerra civile sta di fatto che se per Putin l'attacco chimico potrebbe persino non essere mai avvenuto forse sarebbe il caso di utilizzare il tempo che manca all'arrivo dei missili americani sulla Siria per permettere l'accesso dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche per stabilire cosa è successo il 7 aprile e ripartire tutti sulla base di un fatto certo

la speranza di evitare un conflitto diretto Usa-Russia è affidato a una linea rossa tra due basi militari ci parliamo ogni giorno anche più volte al giorno l'ufficiale americano è stato prodigo di informazioni l'obiettivo era illustrare come funziona la deconfliction line cioè la linea di comunicazione dedicata a evitare i conflitti diretti tra le due superpotenze posso confermare ha detto il colonnello Pickart che la deconfliction line è in uso permanente e continua a offrire un meccanismo costruttivo per ridurre rischi e errori di calcolo da Mosca il portavoce del Cremlino Dimitry Perskov concorda la linea è attiva e usata costantemente nei due sensi i militari lavorano

per la pace o almeno per ridurre l'intensità e la pericolosità del conflitto mentre i politici soffiano nel fuoco il paradosso va in scena in questi giorni mentre all'Onu si è rafforzato l'asse Usa-Francia e ambedue i governi hanno reiterato la convinzione alta probabilità se non proprio certezza che Assad abbia usato armi chimiche con l'avallo o la tolleranza dei russi

risponde la Russia con l'ambasciatore Nebenzia che accusa Stati Uniti Francia e Gran Bretagna di utilizzare la montatura del gas ieri ha detto di avere le prove che dimostrerebbero la responsabilità del Regno Unito nell'imbastire lo show per rovesciare il presidente siriano Assad continuiamo a vedere pericolosi preparativi militari per un atto di forza illegale su uno Stato sovrano che costituirebbe una violazione delle leggi internazionali ha detto Nebenzia che ha poi chiesto a Washington una deescalation per impedire ripercussioni sulla sicurezza mondiale una versione condivisa dal vescovo caldeo di Aleppo monsignor Audio sia fatta luce su tutto e emerga la verità non come hanno fatto con l'Iraq in cui hanno distrutto il paese dicendo che c'erano le armi chimiche così come hanno fatto con l'Iraq lo stanno facendo con la Siria gli eventi sembrano precipitare verso uno scontro diretto fra forze americane o più probabilmente americano-franco britanniche con possibile aggiunta saudita e i russi in Siria tutto il mediterraneo orientale si prepara a diventare un campo di battaglia

navi da guerra si muovono alla massima velocità verso Cipro ultimo avamposto occidentale prima della Siria c'è un via vai di aerei che trasportano carburante e munizioni dalle basi per la prima volta dai tempi della crisi di Cuba i russi sembrano decisi a giocare un ruolo attivo in difesa dei loro interessi una determinazione che può avere effetti imprevedibili e nefasti tutte le decisioni passano da due strutture sotterranee zeppe di terminali e computer dove si vivono ore frenetiche

le scelte operative spetteranno a una donna il contrammiraglio americano Lisa Franchetti a capo della StrikforNato nel suo bunker alle porte di Lisbona vengono aggiornati in continuazione i bollettini dell'intelligence per decidere quali bersagli attaccare in tempo reale sugli schermi arrivano i rapporti di satelliti droni ricognitori e agenti sul territorio relazioni che segnalano il trasferimento di jet e semoventi siriani lontano dagli aeroporti li piazzano sotto i cavalcavia stradali c'è un solo aeroporto sicuramente nel mirino quello di Dumayr da dove sono partiti gli elicotteri che il 7 aprile hanno sganciato bidoni di clorina sulle case di Douma uccidendo 34 persone e avvelenandone altre 500 ieri

ma questa volta tutto è difficile i russi infatti non vogliono abbandonare le basi siriane e non si può rischiare di colpirli sarebbe l'inizio di un'escalation e Mosca ha ordinato di tenere alta la guardia ieri intercettori Sukhoi hanno fatto sortite verso Cipro e per diversi minuti sono stati accesi i radar dei missili S-400 la micidiale contraerea che può fare da scudo al cielo di Siria la preparazione del conflitto siriano prosegue Stati Uniti e Russia sono sul piede di guerra dopo l'invito di Damasco l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche invierà a breve dieci esperti per verificare l'uso o meno da parte governativa ma aggiunge per avere risultati certi dai campioni che saranno prelevati e poi esaminati nei laboratori ci vorrà almeno un mese la Siria potrebbe non avere tanto tempo i missili intelligenti dovrebbero volare sui terroristi e non sul governo legittimo che ha passato anni a combattere sul proprio territorio il terrorismo internazionale ha risposto Maria Zakharova portavoce del ministero degli esteri russo

che ha poi provocatoriamente chiesto se il vero obiettivo è eliminare le tracce di una provocazione usando missili intelligenti perché gli ispettori internazionali non possano trovare le prove che cercano e mentre il presidente russo Putin usa parole concilianti ieri ha detto di sperare che prevalga il buon senso e che le relazioni internazionali tornino su un binario costruttivo va oltre l'ambasciatore russo in Libano ha detto che nel caso di attacco missilistico Usa abatteremo i razzi e le strutture che li hanno lanciati parole aspre mentre sul terreno le manovre militari

concrete proseguono oltre al cacciatorpediniere Usa Cook in viaggio verso le coste siriane starebbe partendo la portaerei Truman come in allerta sono le basi russe in Siria a partire da quella di Tartus la città verso cui si sta dirigendo il Cook la compagnia Air France ha l'ordine di cambiare le rotte per non passare più sui cieli siriani è un'altra prova che l'intervento occidentale si sta avvicinando

L'intervento statunitense contro la Siria è vicino il presidente Trump è pronto a attaccare con o senza l'Onu ieri chiamata a votare tre risoluzioni diverse per il lancio di un'inchiesta sull'utilizzo di armi chimiche da parte di Damasco il fronte anti-Assad si allarga dopo la Francia anche Gran Bretagna e Arabia Saudita studiano le modalità per appoggiare le operazioni statunitensi il governo siriano mette all'erta l'esercito la Russia insiste le ispezioni non hanno trovato tracce di agenti tossici o vittime con sintomi di avvelenamento i rapporti degli Elmetti bianchi sono un tentativo per fare deragliare il cessate il fuoco ma è chiaro a tutti che il problema non è il gas che Assad lo abbia usato o meno la comunità internazionale avrebbe potuto muoversi prima a fronte degli oltre 1600 morti di Ghouta in quasi due mesi uccisi dal governo e dalle opposizioni il fine è un altro limitare l'influenza russa e iraniana in Siria balcanizzandola facendo cadere il governo per aprire a faide interne peggiori delle attuali

tocca ai vertici militari raffreddare i bollenti spiriti prendere tempo dilazionare l'attacco spiegare i rischi il generale James Mattis era stato il più prudente aveva speso il suo prestigio per temporeggiare consigliando di attendere prove definitive sull'uso delle armi chimiche ma attendere quanto oggi arriva nella città martire il team degli esperti internazionali dall'Olanda per raccogliere campioni chimici nel luogo dell'ultima strage è possibile che sia troppo tardi siriani e russi possono aver fatto sparire tracce compromettenti Mosca intanto continua a accusare l'Occidente in particolare il governo inglese di essere il regista di una montatura anche se le testimonianze in conflitto loco sono venute da ong umanitarie ma il vero obiettivo del generale Mattis invocando l'attesa di prove e certezze sull'attacco chimico sembra un altro più passano i giorni più i russi hanno tempo per mettersi al sicuro già hanno spostato diverse navi dalla loro base navale vale anche per le forze siriane e iraniane dal giorno in cui Trump twittò la prima minaccia di attacco militare annunciandola entro 24-48 ore

alla fine sarà passata quasi una settimana senza che partisse un solo missile tutto tempo utile perché i bersagli degli attacchi prendano le loro precauzioni la priorità del Pentagono rimane quella di scongiurare lo scontro diretto Usa-Russia in queste ore febbrili lavora per evitare l'escalation e soprattutto un devastante conflitto fosse pure incidentale e dovuto a qualche errore di calcolo è ancora Mattis a avere detto stavolta in un'audizione al Congresso noi cerchiamo di evitare la strage degli innocenti a livello strategico la mia preoccupazione è evitare che questo finisca in un'escalation al di fuori del nostro controllo spero capiate cosa voglio dire

la guerra che sembrava imminente ha rallentato la corsa a frenarla è stato Cane Pazzo Mattis generale dalla biografia non certo pacifista comandante dei marines protagonista della sanguinosa battaglia di Fallujah ex responsabile militare Usa per il Medio Oriente e il Nord Africa teorico del piacere di uccidere mussulmani l'attuale capo del Pentagono da incendiario si è fatto pompiere in queste ore febbrili lavora per evitare l'escalation e soprattutto un devastante scontro con la Russia lo fa prendendo tempo dicendo di voler attendere le prove del presunto attacco chimico ma soprattutto valutando altre opzioni tra queste raid su basi dove non sia presente personale russo centri dove sarebbero depositate armi chimiche di cui l'Onu del luglio 2014 aveva però certificato la rimozione e altre installazioni centri militari da cui il governo Assad ha rimosso l'equipaggiamento strategico per spostarlo sulle basi russe di Latakia Tartus e Hmeimim nell'idea di salvarli dalla distruzione in tutto secondo gli esperti gli Usa avrebbero individuato circa dieci target che verrebbero comunicati prima alla Russia per impedire la deflagrazione di un conflitto ingestibile

la prego che colpirà duro signor presidente che farà spuntare un sorriso sulla faccia delle madri che hanno perso i loro figli ha chiesto Abdelaziz al Hamza uno dei più noti attivisti siriani intanto ieri lo scontro si è spostato al Palazzo di Vetro sono volate parole grosse sebbene il clima bellico si stia stemperando

Donald Trump esulta missione compiuta questa notte una pioggia di 105 missili concentrata in pochi minuti ha castigato Assad per la strage chimica la Russia ostenta indignazione ma è rimasta a guardare decisivo il ruolo dei militari americani hanno guadagnato tempo rispetto agli ultimatum frettolosi che Trump twittò una settimana fa hanno usato il ritardo per mantenere tutte le linee di comunicazione coi russi anticipando nei minimi dettagli le loro mosse al punto che il raid si avvicina a una messa in scena i tre centri di ricerca e produzione di armi chimiche sono stati colpiti quando ormai erano vuoti non solo di uomini ma probabilmente anche di materiali la chiamano una vendetta per il massacro di Douma ma sembra piuttosto come colpire un pugile alle gambe e alle mani ma scegliere di non buttarlo giù è un fiume in piena la rabbia dei siriani anti-regime per loro il messaggio che Trump ha mandato a Assad è chiaro continua pure ad ammazzare la tua gente solo non usare armi chimiche

Giustizia è fatta

In ogni caso non dovevano e non potevano essere lì le centinaia di immigrati in maggioranza etiopi e eritrei che si erano accampati a Roma nella centrale piazza Indipendenza e che la polizia ha sgomberato con la forza sono l'immagine del fallimento della politica della porta aperta a tutti profughi o no una donna anziana ferita bambini terrorizzati poliziotti con scudi e manganelli all'inseguimento tra le persone ferme a aspettare l'autobus fa un brutto effetto guardare le immagini di un idrante della polizia che lancia il suo potente getto d'acqua su una piccola folla di immigrati accampati alla meglio in piazza Indipendenza a Roma a due passi dalla stazione Termini da cinque giorni inamovibili immersi in una situazione di protesta senza sbocchi ieri protagonisti di azioni di autentica guerriglia con le donne chiamate a fare da scudo volano sassi e bombole di gas sulla polizia da un palazzo occupato dal 2013 a 400 metri dalla stazione Termini a Roma i cento e più rifugiati etiopi e eritrei che sono stati sgomberati e dormono nei giardini all'alba sono circondati la polizia li allontana con cariche e idranti

un funzionario vede un profugo e dice spaccategli un braccio gli agenti impegnati a fare il proprio dovere sono stati presi d'assalto colpiti addirittura da bombole di gas scagliate ovviamente con violenza è ancora buio quando i primi mezzi blindati entrano in piazza Indipendenza e gli agenti ordinano ai rifugiati di andare via non c'è tempo per fare niente per prendere le proprie cose figuriamoci per discutere l'ordine è categorico e infatti partono le prime cariche con l'appoggio del cannone a acqua che spazza via tutto e tutti il gruppo di rifugiati prova a reagire lanciando qualche bottiglia ma è spinto dagli agenti verso la vicina via Goito la capitale ancora dorme quando in piazza Indipendenza scoppia il caos alle prime luci del giorno una parte del centro di Roma cambia volto una guerriglia urbana che la città non ricordava da tempo trasforma la zona a pochi passi dalla stazione Termini dove ogni giorno arrivano migliaia di turisti i residenti di via dei Mille o di via Magenta si svegliano di soprassalto

neanche gli animali vengono trattati così ci hanno inseguiti con i manganelli e gli idranti fino alla stazione Termini ci hanno picchiato io vengo dall'Eritrea sono scappato dalla dittatura ma ti dico una cosa io lì non ho mai subito una violenza come quella di oggi quasi urla Woelye mentre mostra il braccio con i lividi delle manganellate come sempre i torti non stanno tutti da una parte e le ragioni non sono tutte dall'altra ma la saga dell'umanitarismo a prescindere ha riprodotto questo tic nazionale sui social network e nel dibattito pubblico scatenando i soliti falsi stereotipi ovvero i poliziotti come belve feroci le bestie li chiamano nel mainstream twittante e gli occupanti appena sloggiati ma di nuovo accampati come martiri vittime di un'aggressione addirittura fascista che è come dire criminale da parte delle forze dell'ordine quando invece si è cercato soltanto di far valere la legalità nel Paese del lassismo e del permissivismo in cui uno sgombero equivale a un sopruso

l'orologio segna le 5,30 quando i blindati e gli idranti della polizia piombano in piazza Indipendenza le autorità in un primo momento provano a allontanare i profughi con le buone almeno cento assiepati nel piccolo lembo di verde della piazza scattano le proteste dall'edificio alcuni occupanti lanciano contro la polizia delle bombole di gas la polizia risponde con gli idranti seguono le cariche circa 13 persone restano ferite 70 quelle che vengono portate negli uffici immigrazione della Questura

di via Patini quattro eritrei e un italiano vengono fermati per resistenza aggravata a pubblico ufficiale la Procura indaga anche per tentato omicidio più di 200 occupanti invece scappano per le strade del quartiere si danno alla fuga passano alcune ore e pare che gradualmente piazza Indipendenza torni alla normalità invece no un gruppo di profughi irrompe in piazzale dei Cinquecento a Termini sotto lo sguardo pietrificato di passanti e turisti i disordini proseguono a suon di grida e di lanci di bottiglie

nella concitazione un dirigente della polizia dà l'ordine di spaccare le braccia a chi non vuole fermarsi e getta oggetti oggi i soliti noti diranno e scriveranno di un'operazione di polizia da regime quando c'è da sparare fango sulla polizia i volontari abbondano noi pensiamo che i poliziotti abbiano fatto bene a fare quello che hanno fatto per difendere loro stessi ma soprattutto per difendere noi tutti e la democrazia forza ragazzi sgomberi ordine pulizia gli italiani sono con voi insomma per distrarre il popolo dalla responsabilità di una politica che non ha saputo prendere in tempo i provvedimenti del caso e che ci fa deridere da mezzo mondo si preferisce puntare il dito contro quegli stessi agenti che ogni giorno lavorano in strada già ci ha pensato l'approvazione della legge sul reato di tortura a legare loro le mani ora ogni corteo diventa bersaglio facile per chi cerca un capro espiatorio

lo stabile situato vicino alla stazione Termini tra via Curtatone e piazza Indipendenza solo qualche mese fa era stato teatro dell'ennesima scena di degrado nella Capitale quando una coppia di immigrati era stata fotografata mentre faceva sesso nel porticato esterno una donna anziana ferita bambini terrorizzati immigrati finiti in ospedale poliziotti con scudi e manganelli tre ore dopo verso le nove la replica sulla piazza si presenta un gruppo di donne vorrebbero recuperare le borse e i vestiti che nella fuga hanno lasciato nei giardinetti niente da fare dovete andare via intima un poliziotto va bene ma dove ma dove vado chiede una di loro è anziana ha un vestito colorato non sembra pericolosa e mentre parla le altre donne si inginocchiano a terra le braccia alzate in segno di resa concetto evidentemente troppo difficile da capire per un cannone a acqua che infatti non lo capisce il getto d'acqua solleva letteralmente da terra una signora per sbatterla sull'asfalto

in un video che mostra la scena si vede che respira a fatica come se stesse affogando una violenza inutile ingiustificata e esagerata gli agenti hanno solo ripristinato la legalità che è alla base di ogni Stato sociale e di ogni convivenza civile e chi fa del welfare la propria missione politica o di vita dovrebbe essere il primo a saperlo e ringraziare le forze dell'ordine anche per i loro modi spicci più di 200 rifugiati e profughi degli oltre 400 che da anni occupavano lo stabile di via Curtatone ieri si sono dati alla fuga scappano in via dei Mille in via Magenta e ancora verso la stazione Termini perdendosi nel cuore di Roma i turisti in arrivo nella Capitale ma anche i passanti restano sbigottiti attoniti all'alba dopo il blitz delle forze dell'ordine che ha definitivamente sgomberato l'edificio e i giardini dove da cinque notti dormivano gli occupanti, il Campidoglio non riesce a identificarli tutti per lo più eritrei e provenienti dal Corno d'Africa vagheranno per Roma senza una meta senza una destinazione

alterando evidentemente anche la percezione e la sicurezza del Centro in una giornata calda d'agosto in mattinata durante le operazioni delle forze dell'ordine alcuni occupanti lanceranno dalle finestre dello stabile persino delle bombole di gas contro la polizia nel pomeriggio almeno una trentina di occupanti tornerà nei pressi del palazzo che si affaccia su piazza Indipendenza mangiano e bevono in strada in via Montebello la donna mentre aspetta il suo turno seduta nella stanza del pronto soccorso dell'Umberto I Ambed stringe tra le mani un fazzoletto la gamba sinistra è fasciata perché in quei minuti di guerriglia scoppiata a piazza Indipendenza si è tagliata con un vetro ero dentro il palazzo insieme a mio figlio quando sono arrivati i poliziotti ci hanno spinti per farci uscire poi una volta fuori è successo di tutto sono stati attimi terribili tenevo in

braccio mio figlio e lo proteggevo dall'acqua degli idranti della polizia dalla gente che scappava

la polizia ha cercato di sgomberare e si è trovata di fronte a un esercito di esagitati che non avevano alcuna intenzione di abbandonare i locali di cui si erano abusivamente impossessati senza essere ostacolati gli agenti assaliti colpiti con bombole di gas lanciate dall'alto essi hanno risposto con idranti e altre armi risultato le forze dell'ordine sono state accusate dai progressisti di aver ecceduto come se fosse un gioco da bambini liberare un palazzo da gentaglia che ruba alloggi e li difende menando le mani ho visto gente a terra donne che piangevano uomini che scappavano all'inizio non capivo cosa stesse succedendo mentre correvo cercando di evitare le cariche mi sono ferita al piede mi hanno messo su un'ambulanza e portata qui di quello che sarà di me e del mio bambino non so nulla vengo dall'Eritrea e il palazzo di via Curtatone doveva essere un alloggio di passaggio ci siamo rimasti per quattro anni e adesso mi sembra lontana qualunque idea di futuro qui

se profughi eritrei che nel loro Paese neppure oserebbero guardare in faccia un uomo in divisa arrivano in Italia e non hanno timore a tirare dalla finestra bombole di gas contro i nostri agenti la colpa principale è di chi ha insegnato loro in questi quattro anni che qui tutto è permesso e chi arriva ha tutti i diritti e nessun dovere la carica di alleggerimento li spinge verso piazza dei Cinquecento ed è qui che un funzionario di polizia che non si accorge di essere filmato dalle telecamere urla devono sparire se tirano qualcosa spaccategli un braccio la responsabilità di tutto questo è di sedicenti organizzazioni umanitarie e l'Onu prima di farci le pulci si occupi di tutte le guerre che ci sono nel mondo che pontificano dai loro uffici e che quando scendono in strada lo fanno solo per indottrinare dei poveracci e dare cattivi consigli come quello di mettere le donne davanti ai cortei per impedire agli agenti di fare il loro lavoro usandole come scudi umani come i terroristi di Hamas con i loro figli

ma l'immagine del poliziotto che con il suo casco come un elmo che stringe tra le mani la testa di una migrante in lacrime e che poi la accarezza la consola e cerca di aiutarla dopo che lei ha urlato la sua disperazione è la migliore risposta al buonismo il simbolo della solidarietà di uno Stato civile contro il cinismo di chi favorisce immigrazioni incontrollate non per offrire opportunità ai profughi e ai clandestini categorie difficili da distinguere ma per trarne vantaggi economici Lelti rifugiata eritrea di 40 anni è diventata il simbolo dello sgombero di piazza Indipendenza dopo la foto che la ritrae mentre riceve un gesto di conforto da un poliziotto la carezza di un poliziotto non cancella quello che ci hanno fatto e non voglio più avere a che fare con gli italiani che ci hanno buttato via come una scarpa vecchia quando loro sono stati in Eritrea non li abbiamo trattati così poi Lelti si copre il volto con le mani e piange sulla strada nel pomeriggio pure i pochi rimasti in piazza Indipendenza per raccogliere gli effetti personali sparsi tra vetri e rifiuti del post-guerriglia sono stati caricati di nuovo con l'acqua alla fine hanno ceduto e si sono allontanati ci sono pure parecchi bambini parlano in italiano perfetto vanno a scuola lì vicino e ricostruiscono i fatti degli ultimi giorni con una lucidità che fa impressione i poliziotti sono arrivati mentre ancora dormivamo ricorda Enos sei anni tutti urlavano ho visto quando prendevano per il collo una donna abbiamo tirato le bombole volevamo difenderci dopo le cariche indiscriminate di tre giorni fa ieri per i rifugiati eritrei è arrivato il momento per un piccolo riscatto sono stati loro a aprire la manifestazione indetta per i movimenti della casa e lo hanno fatto con uno striscione con cui hanno voluto ricordare a tutti che loro sono rifugiati e non terroristi in un corteo che da piazza dell'Esquilino ha attraversato pacificamente il centro della città

G20

Vetrine distrutte a sassate auto in fiamme cassonetti dei rifiuti che bruciano semafori abbattuti a mazzate colonne di fumo nero che salgono fino agli elicotteri che sorvolano la zona rossa la presidenza ha iniziato la conferenza stampa finale ricordando innanzitutto che non si devono nascondere le differenze e ha sottolineato in più occasioni la difficoltà del negoziato oltre ventimila agenti in tenuta anti-sommossa fronteggiano da due giorni centomila dimostranti in parte con il volto coperto o mascherati il risultato più importante è stato l'impegno dei grandi paesi industriali e delle principali economie emergenti a mantenere i mercati aperti e a combattere il protezionismo la gente tappata in casa assiste a scene senza precedenti se i leader sono divisi su tutto chi si oppone al loro modello di mondo combatte unito il comunicato ricorda che le condizioni del commercio devono essere reciproche e vantaggiose per tutte le parti e riconosce l'uso di strumenti di difesa legittimi

la polizia per non essere travolta apre gli idranti contro i manifestanti colpiti anche con spray urticanti gas lacrimogeni e proiettili di gomma viene affermato che un'economia forte e la salute del pianeta si rafforzano a vicenda dai fronti opposti coordinati da una regia esperta partono attacchi con spranghe razzi e ciottoli strappati dal selciato le prospettive di crescita sono incoraggianti anche se il ritmo è più debole di quanto aspettato il tema centrale è semmai la ricerca di una crescita inclusiva che raggiunga quelle parti della popolazione finora escluse dai benefici della globalizzazione e dai progressi tecnologici il che ha alimentato populismi e tentazioni protezioniste il bilancio è già impressionante oltre 160 poliziotti feriti almeno 100 manifestanti in ospedale una cinquantina di ragazzi arrestati altrettanti in stato di fermo la consacrazione degli interessi nazionali raggiunge il suo apice quando si affronta il tema dei migranti e si sottolinea il diritto sovrano degli stati a gestire e controllare i loro confini e stabilire politiche nell'interesse della sicurezza nazionale

dal quartiere generale della sicurezza sotto attacco spunta un blindato e diventa necessario un ricambio della difesa nuovi scontri sono attesi oggi di fatto su ogni tema è stato lasciato al paese in dissenso il diritto di smentire il principio e a forzare sino al punto di frattura la necessità di trovare un accordo abbassando al massimo il punto di intesa chi protesta contro le ingiustizie di un capitalismo senza regole e senza giustizia o contro un mondo fondato sulle armi minaccia di assediare il luogo della conferenza finale un asilo viene evacuato un razzo sparato dal gruppo Block G20 sfiora uno degli elicotteri che chiudono lo spazio aereo volevamo far vedere ai potenti che sulla terra ci siamo anche noi ma la polizia ha cominciato a picchiare appena ci siamo riuniti la crescita non può essere sostenuta dalla repressione almeno seimila attivisti si sono dispersi in piccoli gruppi trovando di volta in volta le forme più efficaci per disturbare ritardare e in alcuni casi bloccare i convogli che sotto scortavano lasciando gli alberghi di lusso per recarsi alla sede del vertice

in 24 ore le sue foto al vertice parallelo al G20 delle first ladies hanno fatto il giro del pianeta vetrine distrutte a sassate auto in fiamme cassonetti dei rifiuti che bruciano semafori abbattuti a mazzate colonne di fumo nero che salgono fino agli elicotteri che sorvolano la zona rossa oscurata eclissata umiliate gli aggettivi più ripetuti per Melania Trump dalla stampa gossip latinoamericana che con quella spagnola ha incoronato Juliana Awada la moglie del premier

argentino la più elegante del mondo la polizia per non essere travolta apre gli idranti contro i manifestanti colpiti anche con spray urticanti gas lacrimogeni e proiettili di gomma è che sulla bellezza e la grazia personale di questa fascinosa businesswoman con un misto di sangue libanese e siriano nelle vene non si discute dal quartiere generale della sicurezza sotto attacco spunta un blindato e diventa necessario un ricambio della difesa nuovi scontri sono attesi oggi con abito floreale stampato firmato dalla sua stilista preferita Amelia Saban nel sorriso complice

accanto alla francese Brigitte Macron oppure nel look gonna midi e scarpe in tono è stata sempre lei a avere vinta la partita oltre ventimila agenti in tenuta anti-sommossa fronteggiano da due giorni centomila dimostranti in parte con il volto coperto o mascherati Juliana ha avuto il suo proprio vertice assicurano sulle due sponde dell'Atlantico dai fronti opposti coordinati da una regia esperta partono attacchi con spranghe razzi e ciottoli strappati dal selciato soprattutto ha sbancato con l'audace tubino nero di crepe ricoperto da una rete di pietre e trasparenze firmato da Marcelo Giacobbe indossato al concerto di musica classica della Filarmonica dell'Elba chi protesta contro le ingiustizie di un capitalismo senza regole e senza giustizia o contro un mondo fondato sulle armi minaccia di assediare il luogo della conferenza finale ogni nuova opportunità di accompagnarlo è un apprendistato e una conferma che il modo di raggiungere il futuro che vogliamo per i nostri figli è lavorare assieme ha fatto sapere agli argentini la fascinosa primera dama

il bilancio è già impressionante oltre 160 poliziotti feriti almeno 100 manifestanti in ospedale una cinquantina di ragazzi arrestati altrettanti in stato di fermo scuole al prestigioso Chester College viaggi di studio in Europa e pomeriggi di golf e hockey al club San Andres un asilo viene evacuato un razzo sparato dal gruppo Block G20 sfiora uno degli elicotteri che chiudono lo spazio aereo la sua biografia narra una giovinezza trascorsa fra le sfilate prêt-à-porter a New York e a Parigi i corsi di cucina francese e gli studi di design in Inghilterra per le strade aria irrespirabile per le molotov e scene di guerra attualmente è un'imprenditrice tessile di successo impegnata nel business di famiglia dell'omonima marca Awada e con due divorzi alle spalle il primo fugace amore a 23 anni con Gusto Capello almeno seimila attivisti si sono dispersi in piccoli gruppi trovando di volta in volta le forme più efficaci per disturbare ritardare e in alcuni casi bloccare i convogli che scortavano lasciando gli alberghi di lusso per recarsi alla sede del vertice

il secondo con il conte belga Bruno Laurent Barbier conosciuto in business class dal quale ha avuto una figlia Valentina oltre ventimila agenti in tenuta antisommossa fronteggiano da due giorni centomila dimostranti incappò invece in Mauricio nella selettiva palestra Ocampo nel Barrio Parque della capitale argentina in parte con il volto coperto o mascherato avevano lo stesso personal trainer e fu subito amore la gente tappata in casa assiste a scene senza precedenti la bella Juliana era già separata mentre il futuro presidente argentino governatore in carica della città di Buenos Aires era all'epoca sposato con Malala Groba conclusioni vaghe sul capitolo dedicato ai migranti per l'opposizione di Russia e Cina che non esitò a lasciare per coronare il sogno d'amore con la raffinata e appassionata industriale nel documento però viene ripresa la linea italiana che tende a sfumare la differenza tra migranti economici e rifugiati e si afferma la necessità di uno sforzo globale concertato e multilaterale

l'impatto delle proteste fino a determinare una sorta di ingovernabilità dello spazio urbano per il pur sovradimensionato apparato militare è stato confermato dalla seconda ondata del pomeriggio il papà lascia il tavolo dei lavori forse per un incontro a margine e la figlia ne prende il posto una nuova generazione che ha dato vita a diffusi momenti di contestazione molto diversi dalle forme di protesta conosciute quindici anni fa dal movimento no global il papà lascia il tavolo dei lavori forse per un incontro a margine e la figlia ne prende il posto blocchi stradali un

po' dappertutto nei quartieri che circondano la zona rossa la gente tappata in casa assiste a scene senza precedenti il papà si allontana e il suo posto non viene preso dal suo vice o dal segretario di stato ma dalla figlia Ivanka che è assistente speciale del padre presidente con tanto d'ufficio alla Casa Bianca ne sono stati protagonisti almeno quindicimila giovani che si sono uniti agli attivisti organizzati c'è stato un momento d'imbarazzo ma i lavori sono proseguiti

è in pratica un vero e proprio sciopero metropolitano in continui piccoli movimenti di scontro con la polizia il fatto che il siparietto di Ivanka insieme al bilancio delle proteste che non ha lesinato cariche violente e frequente uso degli idranti i feriti e i contusi sono centinaia fra i manifestanti e le forze dell'ordine sia il fatto saliente della seconda e ultima giornata del vertice la dice lunga sulla modestia dei risultati l'uso della violenza da parte della polizia è solo metà della storia vacanze italiane per Ivanka forse a agosto oppure in autunno ancora non si sa ma qui oggi si è vista una nuova e eccezionale capacità di resistenza sociale anche se in realtà un piccolo sussulto c'è stato quel che è certo è che la figlia del presidente degli Stati Uniti presto sarà in Italia con familiari e amici la situazione per tutti noi è di nuovo aperta per l'esattezza a Monopoli nella Puglia leader dei paesi più ricchi hanno raggiunto un'intesa che non era scontata sulla libertà degli scambi e sul no al protezionismo

Ivanka trascorrerà le ferie in una splendida masseria immersa nel verde delle campagne di Monopoli in provincia di Bari a pochi chilometri dal mare sul clima invece si è ripetuto lo scenario del G7 di Taormina là sei contro uno qui 19 contro uno che in quei giorni sarà naturalmente blindata la dichiarazione sulla lotta al terrorismo era cosa fatta venerdì una residenza privata di lusso con otto camere da letto dotata di tre cucine una cantina due piscine un agrumeto un grande uliveto con alberi secolari e un giardino che si stende per oltre trenta ettari quella sull'immigrazione lascia ciascun paese libero di tutelare i propri confini e non offre all'Italia sponde concrete all'interno anche una cappella privata la fortezza risale alla fine del 1600 e fu costruita come roccaforte contro i saraceni del Nord Africa d'estate diventa attrattiva per vip internazionali a sei miglia dalla costa della Libia nelle prime ore della mattina di ieri il cimitero Mediterraneo inghiotte altri naufraghi almeno trentotto dispersi fra cui donne e bambini

Verso una nuova evasione

Mentre la colpivo alla gola ha continuato a gridarmi perché perché la domenica a messa e dopo in bici per gli sterrati e le case del piccolo borgo antico a una fiondata dal Ticino e dai campi di pannocchie aveva mangiato di gusto mentre i carabinieri lo osservavano sconcertati ormai convinti di avere davanti l'unico vero responsabile della strage era una scatola da cui voleva uscire quella sera abbiamo messo a letto i bambini verso le 22 poi abbiamo fatto l'amore sono tornato in salotto mia moglie era seduta sul divano che guardava la televisione erano le 23 raccontano due vicini che riescono a collocare le grida della moglie anche se scambiano le richieste di aiuto per schiamazzi di giovani il sabato sera sono stati ascoltati i parenti gli amici i colleghi di lavoro in cerca di una sfumatura un indizio da trasformare in movente una macchia in un'esistenza immacolata lui va in bagno poi in cucina dove prende un coltello con una lama da 30 centimetri trovato ieri in un tombino chi lo sa cosa gli è scattato nella testa

si era invaghito di quella collega fino a trasformarla in un'ossessione inoltre la cassaforte è stata aperta e svuotata ma senza effrazione quando la combinazione è nota solo ai due coniugi sono tutti testimoni concordi nel riferire che era con loro che era arrivato alle 23,30 e era tranquillissimo c'è il temporale e c'è una famiglia che viene massacrata nell'indifferenza del paese lo vedi lei non ti vuole dai dillo che lo hai fatto per lei hanno messo a letto i figli poi sono scesi in soggiorno sul divano di tessuto bianco accanto a un pianoforte verticale e alle foto dei bambini era a pancia in su e anche a lui ho dato un'unica coltellata alla gola in fondo l'informatico con lo sguardo da piacere era contento si era sbarazzato del fardello della sua vita familiare di 31enne senz'anima per andare incontro a nuove avventure dopo che ho estratto la lama lei si è girata di fianco e così è rimasta non ha detto nulla poi ha inscenato una rapina ha aperto la cassaforte un po' di cassetti ha rovesciato diverse suppellettili a terra

fino a sabato quando decide che la bella villetta rosa la moglie e i bambini dovevano scomparire per sempre poi sono entrato in camera da letto dove c'era mio figlio nel tragitto 5 minuti in tutto ho gettato il coltello dal finestrino in un tombino una serata allegra tra scherzi tifo e emozioni per i gol la riempiva di complimenti e tutti i giorni le stava incollato secondo i molti testimoni loro colleghi ai quali l'uomo pur sposato non nascondeva la sua passione l'ho colpita credo alla gola di spalle lei si è subito alzata e ha cercato di scappare verso sinistra io l'ho raggiunta e l'ho colpita nuovamente all'altezza del collo la famiglia era una gabbia non sopportavo più questa vita non ha chiesto di tornare a casa non si è lamentato mentre gli investigatori gli sequestravano i vestiti e fotografavano piccole ferite sulle dita della mano destra lasciate dalla lama del coltello mentre lottava con la moglie sabato notte rientra a casa e scopre il massacro dopo aver visto la partita dell'Italia nella casa vicina di un amico con altre 13 persone

gli inquirenti che non escludono nessuna ipotesi hanno sentito per ore il marito della donna e padre dei due bambini strada facendo butta il coltello in un tombino inizia a scuotersi soltanto quando verso le tre del mattino gli leggono il verbale della sua collega carina quella per la quale aveva perso la testa e che da mesi corteggiava insistentemente senza speranza il bravo papà salutista che si porta la mela per la merenda in azienda e cucina le torte coi pinoli poi mi sono diretto in sala e ho scorto le gambe di mia moglie le ho toccato la testa e mi sono imbrattato le

mani di sangue in quel momento mi sono toccato le mutande cercando di pulirmi sono salito e ho visto i bambini in un lago di sangue un piano diabolico ma approntato in maniera tanto sgangherata da durare poche ore in ufficio nessuno si era accorto di questa sua ossessione poi sono rientrato ero inebetito una vicina mi ha detto che numero fare ho chiamato il 118 non ha versato lacrime neppure dopo al termine di quei venti minuti di confessione

solo sangue e violenza lui a parte il lavoro e i figli ai quali stava costruendo la piscina sembrava non avere altri orizzonti nelle lunghe ore trascorse in caserma ha cercato di mettere insieme i pezzi della notte che ha sconvolto la sua vita e di allontanare ogni sospetto sono quasi le undici di sera si alza addosso ha solo gli slip grigi confessa ai carabinieri appena sente il nome della collega moglie e figli come fardelli che impedivano il suo desiderio e il suo progetto mi sono reso conto che in casa c'era disordine come se qualcuno avesse rovistato dappertutto quindi è tornato in garage si è rivestito e ha raggiunto la casa del suo amico per vedere la partita dell'Italia insieme a un'altra quindicina di ragazzi sono tornato in salotto mia moglie era seduta sul divano che guardava la televisione la villetta angolare col giardino per la famiglia coi bambini era l'immagine del posto dove si poteva stare bene infine si chiude la porta e tutti i suoi guai alle spalle e va a vedere la partita dell'Italia con gli amici una strage che solo alla fine rivela il movente di una sconcertante banalità

sono stato io a uccidere mia moglie e i miei figli davanti a una birretta dopo l'ufficio sognava il dolce di un'altra vita prima dell'amaro con cui chiudeva la giornata prima di tornare nella villetta rosa dove la luce è rimasta accesa la donna viene massacrata con una ventina di colpi alla schiena e all'addome tramortita con un pugno e abbandonata tra il divano e l'ingresso dove morirà dissanguata nessun aggettivo nessun rimpianto per loro aveva montato una casetta colorata in giardino e gonfiato una piscina nel prato quando son tornato a casa dalla partita sono passato dal garage mi sono spogliato perché non volevo fare rumore e svegliare i bambini tre corpi straziati in casa da colpi di coltello e la quiete di un paese sconvolta dalla tragedia di una famiglia distrutta sono le undici meno un quarto di sera i bambini dormono nei loro lettini la coppia ha un momento di intimità sul divano allora l'informatico salutista dal fisico asciutto e con le mani curate ha chinato la testa e ha voluto che venisse messo a verbale ricordo soltanto che le ho dato una coltellata alla gola

sorrìdeva e parlava di calcio non tremava non abbassava lo sguardo quando parlava ho acceso le luci per capire che cosa fosse successo e ho trovato mia moglie riversa a terra prona con il viso reclinato da un lato in una pozza di sangue che copriva il pavimento tutt'intorno al suo corpo una vicina di casa ha ricordato di avere sentito forti urla provenienti dalla casetta già verso le 8,30 di sabato sera richieste di aiuto da una donna ha detto lei si è rivestita e si è messa a guardare la televisione il sospetto degli investigatori è che quando si è unito al gruppo di 13 amici per la partita dell'Italia il triplice omicidio fosse già compiuto e l'uomo stesse costruendosi un alibi ho trovato mia figlia in una pozza di sangue era sdraiata e mi dava le spalle e non ho avuto il coraggio di girarla mette gli occhi su una sua collega che non gli dà spazio nemmeno per un millimetro la loro vita scorreva pacifica tra pedalate in bicicletta gelati e oratorio e poi supplica perché perché mentre lui infierisce e la finisce ancora in mutande

allora l'ho colpita in faccia con la mano sinistra sabato mattina è passato qui davanti col bambino nel passeggino è il marito a averla aggredita alle spalle col coltellaccio preso giù in taverna sullo stesso divano dove un quarto d'ora prima avevano fatto l'amore per l'ultima volta dopo aver messo a letto i bambini si volevano bene andavano d'accordo non ho mai assistito a litigi particolari racconta la madre e via di bugia in bugia mentre gli investigatori avevano escluso la possibilità di una rapina nessuna effrazione nemmeno intorno alla cassaforte aperta dopo che lei si è accasciata a terra sono salito al piano superiore e sono andato in camera di mia figlia ma

proprio la ricostruzione degli orari non convince gli investigatori perché non tutti i pezzi s'incastano alla perfezione la porta era aperta ma lei dormiva non ha sentito nulla era a pancia in su questo gesto l'ho fatto perché non avevo il coraggio di chiedere a mia moglie di separarci cosa che io invece volevo fare ho provato a sollevarla ma ricordo che era pesantissima

è stato lui però bisogna trovare il movente ferite brutte inferte con accanimento spiegano gli inquirenti la piscina e il gazebo costruiti in giardino le vacanze sulle Dolomiti e in Liguria e mentre mangiava continuava a ripetere la sua versione sempre più improbabile fin lì l'irreprensibile impiegato informatico non ha battuto ciglio mi sono messo le ciabatte e sono salito facendomi luce con il display del cellulare eravamo una coppia felice lei in tutta questa azione ha detto no poi ha continuato a gridarmi perché perché lui ha chiesto il massimo della pena l'avrà ma meriterebbe di più di ricordare per sempre quando ha alzato la mano assassina sui suoi figli poi scende in taverna si lava apre la cassaforte toglie i gioielli della moglie esce per raggiungere gli amici al bar per vedere la partita e per strada getta il coltello e i gioielli in un tombino sono molti a dire che tra marito e moglie lui di 32 lei di 38 anni il rapporto fosse sempre più teso guardate come me la hanno ammazzata cerca di resistere raccontando una storia che fa acqua da tutte le parti

sereno quasi sollevato si era concesso una pennica dopo la pizza ai funghi e la coca cola con cui aveva pranzato chiacchierando coi carabinieri un mese fa aveva pubblicato una foto col suo nuovo look testa rasata e sguardo ammiccante dritto in camera verso una nuova evasione appena tornato mi sono spogliato in taverna per non svegliare i piccoli sono salito in soggiorno e ho trovato mia moglie a terra in un lago di sangue l'ho abbracciata ma era ormai morta proprio sabato pomeriggio poche ore prima della strage erano stati visti in paese in giro in bicicletta insieme alla bambina anche lui dormiva e non si era accorto di nulla allora sono sceso sono corso verso la porta d'ingresso così come ero quindi in mutande e mi sono messo a urlare gridando aiuto la versione non convince gli inquirenti l'uomo non ha una goccia di sangue su mani e abiti così come sono puliti gli interruttori e le maniglie delle porte che lui avrebbe toccato dopo aver abbracciato la moglie morta il segreto dell'irreprensibile padre di famiglia si sgretola dopo una trentina di interrogatori

prima di sterminare la famiglia ha fatto l'amore con la moglie aveva mangiato di gusto mentre i carabinieri lo osservavano sconcertati ormai convinti di avere davanti l'unico vero responsabile della strage andavano d'accordo si volevano bene mai assistito a litigi particolari tra i due a parte qualche scambio di opinione normale tra i coniugi io in mutande sono andato in cucina ho preso un coltello e sono tornato in sala poi non c'è stato bisogno di fargli nemmeno una domanda i carabinieri vogliono verificare se sono vere le voci secondo cui marito e moglie negli ultimi tempi non fossero felici come un tempo l'anno scorso avevano risistemato il giardino messo l'altalena per i bimbi fissato un gazebo sul retro alle due di notte era di nuovo a casa pronto per la messinscena del marito sconvolto lei a quel punto ha cercato di prendermi il coltello afferrandomi la mano destra ovvero la mano che impugnava l'arma certo l'ho presente un ragazzo discreto tranquillo frequentava la parrocchia ha giocato nella squadretta di calcio

i coniugi portano al piano superiore i figli mettono la bimba nella sua cameretta aspettano che il piccolo si addormenti sul lettone per poi scendere in soggiorno a amoreggiare l'ultimo tassello è appunto il racconto di quella donna che corteggiava quando rientrava la sera lasciava sempre la moto in fondo alla strada per non svegliare i bambini con microscopiche ferite da taglio sulle mani rilevate dal medico legale una rapina con omicidio lo avrebbe sollevato dall'insopportabile fardello della famiglia restituendogli finalmente la libertà li ha sgozzati con un coltello da cucina e poi è andato con gli amici a vedere la partita dell'Italia premetto che voglio che mi sia dato il massimo della pena sarebbe stata colpita alle spalle da seduta in un momento in cui non poteva

opporre difesa quando in casa con lei c'era qualcuno di cui si fidava dicono che fosse innamorato di un'altra donna che peraltro lo respingeva può bastare un rifiuto a scatenare una follia simile tanto devastante ma alla fine capisce che è finita abbandona la testa tra le mani e confessa

Odio i bianchi

Chiesti 20 anni di reclusione e altri 6 di ospedale psichiatrico giudiziario come misura di sicurezza per Adam Kabobo il ghanese che lo scorso 11 maggio uccise con un piccone tre passanti Daniele Carella di 21 anni Alessandro Carolé di 40 ed Ermanno Masini di 64 nel processo con rito abbreviato a porte chiuse il pm di Milano Isidoro Palma ha indicato in particolare tre elementi come moventi delle atroci aggressioni il rancore verso la società da parte di Kabobo che nei colloqui con lo psichiatra parlava anche di un odio verso i bianchi dettato dalle voci che avrebbe sentito e una finalità depredatoria che si è manifestata nel rubare i cellulari alle vittime infine l'esigenza da parte di Kabobo di attirare su di sé l'attenzione attraverso quegli omicidi proprio perché non si sentiva accettato dalla società

inoltre secondo il pm nella scorsa udienza il giudice aveva detto no alla richiesta della difesa di un supplemento di perizia psichiatrica dopo che una perizia disposta in fase di indagini e depositata lo scorso ottobre dallo psichiatra Ambrogio Pennati e dalla criminologa Isabella Merzagora aveva riconosciuto che Kabobo non era totalmente incapace di intendere e di volere ma soltanto semiinfermo di mente perché soffre di una forma di schizofrenia paranoide la sua capacità di intendere sarebbe stata totalmente assente e quella di volere sufficientemente conservata tuttavia avrebbe agito con lucidità perché ad esempio quando uno dei passanti che aveva cercato di aggredire si era riparato all'interno di un portone il ghanese se ne era andato cercando altri obiettivi per le sue aggressioni inoltre nelle scorse settimane il Tribunale del Riesame aveva detto no al trasferimento di Kabobo in un ospedale psichiatrico giudiziario

i difensori Benedetto Ciccarone e Francesca Colasuonno hanno segnalato che al loro assistito non è stata data nemmeno la possibilità di comprendere quanto avviene in udienza e quello che ha detto il pm perché oggi in aula c'era un nuovo perito traduttore che però non riusciva bene a comprendere l'italiano tanto che si è dovuto aggiornare il processo al 31 marzo per il deposito di memorie scritte delle parti da tradurre inoltre Kabobo era totalmente incapace di intendere e di volere e non solo parzialmente come da richiesta del pm al momento delle aggressioni una tesi che porteranno avanti nelle loro conclusioni nella prossima udienza e resta aperta la partita in Cassazione per chiedere che Kabobo vada in un OPG per una terapia riabilitativa

Mada Kabobo originario del Ghana era a Milano almeno dal 20 aprile 2013 quando viene controllato in viale Monza dai carabinieri sbarcato in Italia Kabobo aveva presentato richiesta di asilo politico nel 2001 status che gli era stato negato in prima battuta ma l'immigrato aveva presentato ricorso sul quale i giudici non si sono ancora pronunciati e per questo a causa del procedimento pendente pur essendo irregolare non poteva essere espulso gli inquirenti hanno cercando ricostruito i suoi ultimi giorni a Milano sembra che Kabobo abbia trascorso la notte prima del delitto avvenuto all'alba di sabato scorso dormendo nei ruderi di villa Trotti un edificio abbandonato proprio al centro del quartiere Niguarda dove si sono verificate le sei aggressioni a colpi di spranga e piccone

nel colloquio con i periti è emerso come la follia omicida di Kabobo sia stata scatenata da alcune voci che l'uomo sentiva nella sua testa queste voci ha spiegato l'aggressore mi dicevano che la popolazione africana la parte del Nord anche loro stavano uccidendo le persone a picconi

quindi mi sono sentito anche io di fare la stessa cosa il ghanese ha raccontato che nessuno tentò di fermarlo durante le sue aggressioni ma ha aggiunto ho capito che quello che facevo non era una bella cosa quindi ho smesso i periti riportano un altro particolare del racconto di Kabobo quando era in Ghana le voci gli dicevano che era il creatore del mondo visto che sono io il creatore ha spiegato l'indagato e poi dormivo in mezzo alla strada avevo freddo non avevo da mangiare tutti questi problemi li ho accumulati e mi hanno condotto a fare quello che ho fatto

nella perizia si propone l'interpretazione degli omicidi come una perversa richiesta d'aiuto in un mondo in cui nessuno gli dava retta gli esperti aggiungono che Kabobo avrebbe voluto essere catturato così finiva tutto intendendo il freddo e le sofferenze causate dalle voci il killer si trovava in condizioni di lotta per la sopravvivenza non avendo le capacità né la possibilità di organizzarsi per soddisfare i bisogni primari cibo igiene luogo sicuro ove riposare persone cui fare riferimento tale condizione di stress hanno rilevato i periti non può che avere gravemente esacerbato la patologia di base aggravando la sintomatologia delirante e allucinatoria e la compromissione cognitiva e hanno concluso è diventato giusto per lui sofferente creatore del mondo eseguire ciò che le voci gli suggerivano e imponevano di fare uccidere con l'occasione di farsi catturare per soddisfare i propri bisogni primari

oggi a Milano si compie un passaggio chiave per l'orrenda vicenda di Mada Kabobo il clandestino ghanese che l'11 maggio scorso massacrò a picconate sette persone uccidendone tre sin da subito si è temuto che complice la solita sinistra la difesa riuscisse a farlo passare per pazzo e a non farlo andare in galera e questa pare proprio la strada percorsa Kabobo dopo l'arresto ha finto di non sapere l'inglese e ha detto di sentire delle voci puntando chiaramente a farsi scagionare in quanto matto peccato che i rapporti della polizia pugliese inerenti precedenti arresti per violenze varie commesse a Bari e dintorni raccontassero che parlava l'inglese ed era sano di mente una verità scomoda che i giornali hanno relegato a poche righe se al termine del processo e sulla base della perizia venisse riconosciuto incapace di intendere e di volere al momento del fatto verrebbe assolto e non finirebbe in carcere sembra già di vederlo

per quella mattina di follia nel quartiere Niguarda l'11 maggio scorso quando uccise a colpi di piccone Alessandro Carolé 40 anni Ermanno Masini 64 anni e Daniele Carella 21 anni il ghanese Adam Kabobo è stato condannato ieri dal gup Manuela Scudieri a vent'anni di carcere Kabobo 32 anni giudicato con rito abbreviato dovrà anche trascorrere un periodo non inferiore a 3 anni in una casa di cura e custodia come misura di sicurezza una volta espiata la pena il giudice ha così sostanzialmente accolto la richiesta del pm Isidoro Palma che anche in considerazione della semi-infermità dell'imputato aveva chiesto vent'anni di carcere più 6 in una casa di cura. La difesa aveva invece chiesto l'assoluzione sostenendo la tesi della totale infermità alle famiglie delle vittime parti civili nel processo sono stati riconosciuti come provvisoriale risarcimento da 100mila euro in su

nell'attesa della sentenza durante la breve camera di consiglio resta seduto su una panca Andrea Masini 35 anni è lì vicino all'aula dove si è celebrata anche l'ultima udienza del processo che dovrebbe fare giustizia della morte di suo padre signor Masini anche oggi è stato a pochi passi dal killer di suo padre vederlo non mi provoca nessuna reazione è una persona che non prova nulla imbottita di psicofarmaci non mi fa certo piacere incrociarlo ma so che lui è vittima di un sistema che non funziona di uno Stato che non sa gestire gli accessi che lascia queste persone senza lavoro senza la possibilità di integrarsi lo hanno lasciato arrivare in Italia e poi lo hanno abbandonato magari era più fragile di altri e ha manifestato il suo disagio con un triplice omicidio vedremo se poi li sconterà davvero questi vent'anni di carcere in qualsiasi altro paese come gli Stati Uniti gli avrebbero dato la pena di morte o l'ergastolo

Kabobo condannato a solo vent'anni di galera Berlusconi ai servizi sociali 19mila clandestini sbarcati di recente 21 indipendentisti ancora in galera senza aver fatto male a nessuno protesta il segretario federale della Lega Nord Matteo Salvini che schifo io non mi arrendo e non perdo la speranza lavoro per lasciare ai miei figli un futuro migliore più realista il compagno di partito Riccardo De Corato che ammette il rito abbreviato ha fatto sì che i giudici non potessero dargli l'ergastolo questa è la legge Viviana Beccalossi dirigente di Fratelli d'Italia si dice invece disponibile a pagare un biglietto di sola andata per il Ghana a Kabobo l'unica cosa da fare è rispedirlo subito nel suo Paese con la certezza che non rimetta mai più piede in Italia

Mada Kabobo il ghanese che lo scorso 11 maggio ha ucciso a colpi di piccone tre passanti a Milano ha messo le mani al collo del suo compagno di cella tentando di strangolarlo nel carcere di San Vittore dove ora è detenuto il compagno di cella di Kabobo fortunatamente non ha riportato ferite gravi grazie all'immediato intervento della polizia penitenziaria i due avevano avuto una lite sfociata poi in un'aggressione da parte del ghanese a quanto pare Kabobo ha detto di aver sentito delle voci che gli chiedevano di uccidere il detenuto le stesse voci che sostenne di avere in testa il giorno degli omicidi nel quartiere di Niguarda dopo l'aggressione da quanto si è saputo il ghanese è stato trasferito in isolamento sorvegliato a vista e continua a seguire le terapie psichiatriche

Il ragazzo con la pistola d'oro

C'era molta confusione l'ho visto spintonato venire trascinato sul selciato era attorniato dai nostri uomini tanti gridavano lui farfugliava che era disposto a regalare soldi a tutti purché lo lasciassero andare perdeva sangue tanto sangue a 69 anni il corpo non regge per me è morto dissanguato in seguito un canale televisivo manda in onda altre immagini del cadavere trascinato dai ribelli lungo una strada si vede il corpo mezzo nudo a cui viene strappata la maglia il volto è rosso di sangue e ha un foro di proiettile su un lato della testa accanto al volto ci sono le gambe di un combattente in uniforme è morto per due ferite di arma da fuoco una alla testa e una al petto lo ha fatto sapere un medico che faceva parte del gruppo che ha accompagnato il corpo in ambulanza non potete immaginare la mia felicità oggi dice un ribelle non riesco a descriverla ora che la tirannia se n'è andata il popolo può riposarsi

nascosto in un tunnel di cemento largo solo mezzo metro ai bordi dell'unica strada che lo può portare lontano quando l'hanno trovato proprio lì era mezzogiorno aveva in mano una pistola d'oro calibro 9 alcune immagini riprese con i cellulari dai guerriglieri della rivoluzione lo vedono gridare confusamente i capelli più scarmigliati del solito non mi sparare un colpo solo e l'ho colpito alla pancia circondato dall'ira degli insorti un minuto più tardi era già moribondo un'ora dopo già morto per le gravi ferite alla testa e allo stomaco dirà il medico dell'ospedale io non ho visto che stava nascosto nel buco per il drenaggio dell'acqua quando sono arrivato l'avevano già buttato a terra dopo che era stato catturato ma ho visto che era ridotto molto male per le schegge i proiettili ma anche le botte sono rimasto sbalordito noi tutti sapevamo che lì stava nascosto suo figlio eravamo quasi certi di trovarlo ma non lui in persona

L'unica certezza sono le immagini del tunnel è ripreso con la giacca della divisa di colonnello sbottonata i capelli impolverati il pizzetto regolato da poco e le voci degli insorti che lo sollevano da terra vicino alla sua testa un guerrigliero brandisce una pistola lo colpisce più volte con il calcio alle tempie ma io che ti ho fatto esclama era confuso chiaramente spaventato ripeteva che avrebbe dato soldi a tutti che avrebbe pagato per le scuole dei nostri bambini a un certo punto qualcuno gli ha gridato che al posto di parlare di soldi avrebbe dovuto pregare da buon musulmano affidare l'anima a dio prima di morire lui invece ha continuato a dirci che era pronto a darci soldi tanti soldi e oro secondo le prime ricostruzioni è stato ferito alle gambe forse in conseguenza del raid dal cielo contro il suo convoglio di vetture in fuga sembra che gridi non sparate non sparate

ha gli occhi aperti quando esce dal buco di cemento lo appoggiano sul cofano di un pickup e la giacca è tutta arrossata di sangue ha quasi uno scatto cerca di rialzarsi si scuote è impaurito forse dice qualcosa lo rimettono sul cofano fine della sequenza in un'altra lo si vede a terra un fagotto che perde i pezzi della giacca voltato e rivoltato tra gli scarponi color sabbia degli insorti in un'altra ancora è su un'ambulanza che ha il lampeggiante acceso e ancora non si muove a petto nudo e insanguinato la testa penzoloni dalla barella un medico in camice bianco che tiene il polso destro una flebo accanto e gli occhi adesso sono chiusi c'è chi afferma che sia morto durante il tragitto in ospedale colpito alle gambe all'addome e alla testa da una raffica di proiettili sparati dagli insorti di certo ucciso probabilmente giustiziato è morto un testimone scomodo

c'è chi racconta che dalla buca in cui aveva cercato rifugio abbia implorato gridando non sparate non sparate la risposta è nelle pallottole che lo hanno ferito mortalmente alla testa e all'addome poi viene trascinato sul pianale di un pickup come è testimoniato anche dai video ripresi dai cellulari dei ribelli e trasmessi dalle televisioni è deceduto su quel pianale perdeva tanto sangue probabilmente il fisico non ha retto quando sono ripartiti con lui sdraiato sul retro penso fosse già morto secondo un medico che ha potuto vedere il cadavere è morto in seguito alle ferite letali riportate alla testa e allo stomaco è stato ucciso in un attacco da parte dei combattenti dice la televisione mostra le immagini di soldati che accerchiano due grosse tubature sotto un'autostrada dove sarebbe stato trovato è stato colpito in testa c'è stato un fuoco intenso contro il suo gruppo e è morto

verso le sette tentano la sortita a bordo di un centinaio di vetture le vedette degli insorti segnalano la fuga e un raid aereo distrugge almeno due veicoli la colonna si ferma giungono veloci sul posto i mezzi delle truppe rivoluzionarie lo scambio a fuoco è intenso caotico i fuggiaschi si disperdono alcuni cercano rifugio nei due tunnel che passano sotto la strada una scena da film a scovarlo nel tunnel è un ragazzo di 20 anni indossa una maglietta blu e un cappello da baseball dei new york yankees è lui stesso a raccontarlo a un giornalista racconta il suo faccia a faccia mentre mostra una pistola d'oro che dice gli appartenesse l'immagine del ragazzo mentre impugna la pistola d'oro fa il giro del web quindi viene portato via e alzato sulle spalle dai suoi compagni di battaglia sparando in aria

è stato catturato vivo ferito sanguinante ma vivo la sua esecuzione giunge qualche minuto dopo non si sa quanto voluta pianificata oppure l'azione anarchica di un guerrigliero muore ieri mattina sembra attorno alle nove per un colpo sparato al capo anche se il governo dei ribelli parla di un proiettile partito durante uno scontro con i suoi sostenitori nel filmato lo si vede ricoperto di sangue probabilmente è rimasto gravemente ferito durante il raid mattutino contro il convoglio che tentava di allontanarsi dalla città ormai conquistata dai ribelli gravemente ferito e stordito è rimasto a terra forse nel cratere prodotto da un'esplosione forse nascosto dentro un tunnel di cemento difficile credere che dopo l'esplosione potesse essere in grado di impugnare ancora la sua pistola d'oro probabilmente era lì a terra accanto al suo corpo sanguinante

il cadavere insanguinato viene caricato sul tetto di un veicolo una folla intorno al mezzo grida il sangue dei martiri non è stato versato invano in serata la tv mostra le immagini degli ultimi momenti di vita era stato catturato all'alba era stato ferito a entrambe le gambe mentre cercava di fuggire in un convoglio attaccato da un raid aereo catturato dagli insorti viene trascinato verso un pickup e fatto sdraiare sul cofano appare spaventato è ferito al volto ma tenta di parlare è scalzo e ha la camicia sbottonata e i capelli arruffati viene appoggiato al pianale di un pickup i ribelli attorno a lui cantano sparano in aria si abbracciano poi ci dicono che è morto lo trascinano per le gambe gli tolgono la giacca mimetica lo coprono con un telo bianco sono fotografie confuse distorte lui appare con i capelli scuri contrastano con il rosa intenso del collo e del petto il suo cadavere è quindi filmato adagiato in una brandina all'interno di un'ambulanza

come è morto nella prima versione si afferma che è spirato per le ferite mentre lo stavano portando all'ospedale un racconto che poteva starci in fondo c'è stata una battaglia invece spuntano i video che mandano all'aria quella versione i ribelli che sono lì registrano quei momenti sul telefonino immagini crude in una ha la testa appoggiata alla gamba di una persona sanguigna in una seconda appare riverso sul cofano di una jeep lo tirano giù e lui sta in piedi anche perché dei guerriglieri gli fanno da stampella si sente gridare due volte tenetelo in vita poi degli spari non si vede più riappare in altre clip è per terra a torso nudo non si scorge la ferita del torace c'è però del sangue dietro la nuca lo girano e rigirano sembra davvero morto ancora un microfilm giace all'interno di un veicolo si nota chiaramente una ferita all'altezza della pancia

nuova versione lo stavamo portando in ospedale quando l'ambulanza è stata coinvolta in una sparatoria e una pallottola lo ha centrato alla testa chi gli ha sparato un ufficiale ribelle precisa in tv un nostro militare con una calibro 9 la stessa pistola che impugnava il ventenne con la maglietta blu mi ha detto di non sparare l'ho ammazzato e gli ho strappato la pistola d'oro dice mentre i ribelli lo portano in trionfo sulle spalle e altri si mettono in fila per poter fare una foto con lui e con la mitica pistola d'oro le televisioni locali rilanciano su tutti i teleschermi del paese i suoi ultimi secondi di vita e quindi il cadavere spintonato sui telefonini tutti si passano queste immagini crude brutali nelle città e nei villaggi in tutti i centri della rivoluzione si scatenano manifestazioni di gioia sfrenata lunghe raffiche in aria il concerto prolungato dei clacson delle auto è la felicità della fine di un incubo una gigantesca corale festa collettiva

Una pacifica manifestazione rovinata da un pugno di teppisti

Frantumati i finestrini di una Jaguar una Mercedes una Bmw una Smart Avete le orge contate un cartello avverte il governo Non chiediamo futuro perché ci prendiamo il presente organizzati con manici di bandiere spranghe di ferro pali sottratti ai cantieri ganci da caminetto fionde con biglie di ferro mettono la capitale a ferro e fuoco i bancomat frantumati gli ingressi delle banche incendiati i semafori distrutti le voragini aperte nei marciapiedi per recuperare sanpietrini da lanciare contro la polizia deve intervenire ora carica i blindati aprono subito gli idranti e sparano gli urticanti gas lacrimogeni elicotteri delle forze dell'ordine sorvolano lo spazio aereo che copre il percorso della manifestazione su piazzale Esquilino un gruppo di manifestanti idealmente crocifissi tengono delle croci di cartone sulle quali al posto di INRI campeggiano le scritte Se non occupavo la grotta stavo ancora a girà Padre non perdonarli perché sanno quello che fanno

un immenso tappeto di cocci vetri bandiere strappate odori acri di fumo luci blu dei blindati e candelotti esplosivi di lacrimogeni Noi siamo violenti perché la società è violenta e ci usa violenza ogni giorno è stata un'azione preparata con cura spiegano fonti vicine alle forze dell'ordine hanno attaccato con il sole alle spalle per rendere complicata una controffensiva vestiti con un sacco di juta sfilano anche un Giuda Iscariota che alza una croce con la scritta Con il reddito garantito non avrei mai tradito accanto a lui una ragazza che impersona la Maddalena con la scritta Avevo aperto la partita Iva ma poi mi son pentita il blindato dei carabinieri tenta di fare marcia indietro ma è troppo tardi in una cinquantina lo accerchiano e nel giro di cinque minuti il come una torcia nessuna pietà per nessuno nuvole di fumo nero e denso si alzano nel cielo di via Labicana mezzo brucia un generale in pensione è riuscito a fuggire dalla finestra calandosi da una scala

gli incappucciati hanno preso una statua della Madonna di Lourdes e un crocifisso li hanno portati all'esterno e lì li hanno frantumati numerose esplosioni continuano a provenire da piazza San Giovanni da dove si è levata una grossa nuvola di fumo i due militari a bordo fanno in tempo a uscire messi in salvo da un cordone di colleghi giunti sul posto sotto una pioggia di sassi e bottigliate Senza lavoro senza casa ma con il nostro futuro è lo slogan che campeggia sui cartelloni di decine di manifestanti dal Colosseo a piazza San Giovanni passando per via Labicana e viale Manzoni ferito fotografo dell'Adnkronos fanno assolutamente quello che vogliono incendiano spaccano lanciano bombe carta terrorizzano chi cerca di fotografarli o riprenderli sono assolutamente padroni del campo e girano impuniti spesso si tolgono anche casco e passamontagna uno di loro gira tranquillo con una mazza sotto l'obelisco del Laterano e quando un'auto dei carabinieri che chissà come si è smarrita arriva a sirene spiegate non ci pensa due volte a prenderla a colpi di bastone costringendola a una precipitosa fuga a retromarcia

mi auguro che i manifestanti pacifici e le forze dell'ordine isolino i violenti e li mettano in condizioni di non nuocere ulteriormente alla nostra città è quanto dichiara il sindaco di Roma Gianni Alemanno dal Campidoglio dove sta seguendo l'evolversi della manifestazione e degli scontri un manifestante un ragazzo di circa 20 anni è stato ferito alla testa a piazza San Giovanni il ragazzo giace a terra e perde sangue dalla fronte gli uffici del ministero della Difesa di via Labicana totalmente distrutti dalle fiamme i vigili del fuoco hanno evacuato tre famiglie che vivono all'interno il tetto è crollato non ci sono feriti auto danneggiate e in fiamme in mezzo ai

drappelli di incappucciati anche manifestanti pacifici che cercano di raggiungere il corteo a piazza San Giovanni vanno avanti tenendo le mani alzate un blindato dei carabinieri resta accerchiato e dato alle fiamme appena un attimo dopo la precipitosa fuga dei due militari a bordo

da viale Manzoni si alza un'altra densa colonna di fumo nero che anticipa il crepuscolo sulla Capitale sono passate circa le 18 e 15 i manifestanti esultano un anziano con un cartellone che sbeffeggia Silvio Berlusconi posa davanti alla carcassa infuocata del blindato per la foto di rito c'è stata tensione all'ospedale San Camillo quando sono arrivate le ambulanze scortate dalle volanti della polizia gli agenti hanno chiesto di identificare i feriti ma i medici hanno opposto fiera resistenza carcasse annerite di auto vetrine infrante roghi sparsi bombe carta fumogeni petardi e assalti contro i mezzi delle forze dell'ordine dopo aver aperto i cancelli del vicariato adiacenti la basilica di San Giovanni per consentire ai manifestanti pacifici una via di fuga un gruppo di sacerdoti e novizi sta distribuendo acqua alle persone che via via stanno entrando per trovare riparo dentro l'Università pontificia un manifestante è rimasto gravemente ferito mentre appiccava fuoco ad un petardo e ha perso alcune dita di una mano è stato trasportato all'Umberto I dove si cercherà di sistemare l'arto

i militari all'interno del mezzo dei carabinieri incendiato a San Giovanni sono riusciti a fuggire circa 200 autonomi vestiti di nero e con il volto coperto hanno spaccato vetrine in via Cavour e stanno riempiendo la strada di scritte Pianta grane e non tende Tira le pietre non la cinghia sono alcune delle scritte lasciate sui muri in accordo con il sindaco la direzione della sovrintendenza ai beni culturali ha deciso di chiudere al pubblico i musei civici del centro storico a causa degli incidenti che stanno avvenendo nel cuore di Roma in via Merulana per arginare l'attacco dei black bloc la polizia ha dovuto far ricorso anche agli idranti si tratta di una misura estrema sommata a cariche e lacrimogeni resa indispensabile spiegano gli operatori dalla straordinaria violenza dei teppisti in nero un gruppo di manifestanti incappucciati armati di bastoni e mazzette da muratore ha fatto irruzione in un supermercato di lusso per aprire le porte del negozio hanno usato un palo di legno come ariete per poi entrare e saccheggiarlo ne sono usciti con bottiglie di alcolici e cibo che hanno distribuito ai manifestanti

una pioggia di lacrimogeni e i getti degli idranti creano il panico occhi e narici sono letteralmente infuocati assalto ai blindati la polizia indietreggia è stata un'azione preparata con cura spiegano fonti vicine alle forze dell'ordine hanno attaccato con il sole alle spalle per rendere complicata una controffensiva non ha risparmiato una statua della Madonna la rabbia degli incappucciati responsabili delle violenze scoppiate in via Labicana un gruppo di ragazzi con felpa nera caschi neri e bastoni hanno preso di mira e frantumato una statua della Vergine mandando in frantumi il gesso sul selciato il volto deturpato della statua fatta in pezzi continuano le cariche e l'uso degli idranti contro le frange violente In molti applaudono quando i violenti vengono fermati con idranti le cariche degli agenti sono violentissime e c'è un nutrito lancio di fumogeni brucia il blindato dei carabinieri dato alle fiamme in piazza San Giovanni un ammasso di lamiera ricoperto dalle fiamme dalle quali si alza una nuvola nera che riempie di fumo la piazza

poliziotto ferito a terra i blindati continuano a presidiare via Emanuele Filiberto e a subire un lancio di oggetti di vario genere per fortuna non c'è scappato il morto ieri decine e decine almeno settanta i feriti tra le forze dell'ordine e tra i manifestanti il furgoncino dei carabinieri viene inghiottito velocemente dalle fiamme mentre un giovane incappucciato pensa all'estrema unzione marchiandolo con la sigla ACAB l'acronimo di All Cops Are Bastards sotto il quale si identificano diversi gruppi antagonisti ancora altri due agenti feriti a terra si tratta di un finanziere che è stato colpito dal lancio di un oggetto e di un agente in borghese con il casco i black bloc e compagni sono scatenati ripartono sempre dal lato ovest con il sole alle spalle e puntano un cellulare

dell'Arma lo bloccano a sassate non ha margini di manovra viene dato alle fiamme con bombe carta e petardi gli danno fuoco

tra i manifestanti in nero quelli che hanno compiuto atti di teppismo ci sono anche un uomo con un bambino di circa 10 anni presumibilmente padre e figlio anche il bambino ha il volto travisato con una kefiyah auto in fiamme esplosioni colonne nere di fumo è uno scenario di guerra quello che si presenta a via Cavour nel centro di Roma i vigili del fuoco sono arrivati per spegnere i roghi di auto facendosi spazio tra i manifestanti molti dei quali impauriti per le esplosioni dei serbatoi delle auto un altro striscione recita Contro i padroni e il potere delle banche mentre su alcune magliette spunta la scritta Governo e banche nessuna fiducia I giovani hanno ragione a essere indignati ma a patto che non degeneri la protesta lo afferma il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi in una conversazione informale con la stampa Se la prendono con la finanza come capro espiatorio li capisco hanno aspettato tanto noi all'età loro non l'abbiamo fatto

Come un lampo che squarcia il cielo

Come un fulmine la notizia ha riempito i mezzi di comunicazione il calore delle case il cuore di tutti li ha tolti dall'imbarazzo umano ma non parliamo della divisione tra quelli e questi di chi si è schierato per la libertà della persona o per la intangibilità della vita resterà uno schiaffo una sentenza che peserà sia su chi era contro sia su chi era a favore di non staccare la spina l'avete uccisa voi urlavano quelli che per tutto il giorno erano rimasti sul marciapiede sfottendo gli avversari in modo a volte irridente diciassette anni che ne hanno fiaccate le resistenze oltre ogni certezza scientifica e ciò che rimane da fare adesso è tapparsi le orecchie per non sentire gli schiamazzi delle ideologie che non tacciono neppure dopo che la sua tragedia è arrivata al momento finale quello più doloroso più straziante si lascia alle spalle le lacrime di chi non si arrende al dolore della vita e di chi questo dolore vorrebbe imporre comunque

se n'è andata fra le polemiche le liti gli insulti e le dirette televisive con la polizia costretta a intervenire alle dieci della sera davanti alla casa di riposo dove la ragazza si è spenta uno spettacolo avvilente le accuse e gli insulti pesantissimi lanciati a gran voce in strada da cattolici sostenitori della vita a oltranza un medico con addosso il camice bianco e un cartello appeso al collo per salvare la vita che stazionava fin dal mattino davanti alla clinica urlava ma dov'era il padre mentre sua figlia moriva io non l'ho visto e la madre gridava un altro dov'è la madre maledetti masticava una donna con un cesto di pane in una mano e una bottiglia d'acqua nell'altra anche lei in strada dal primo mattino oggi mi vergogno di essere italiana aveva scritto sul cartello gli avversari alcuni dei quali avevano accennato a un timido applauso subito zittito dagli insulti appena era cominciata a circolare la notizia della morte provavano a rispondere più pacatamente

lei ci guarda dall'alto è già in paradiso questa giovane martire dei tempi moderni dato che è stata sacrificata in modo inaudito per scopi che noi non comprendiamo ancora sentenze su sentenze perché non è scritto da nessuna parte fin dove si può spingere la volontà degli uomini quando si tratta di scegliere se vivere sfiorando la morte o morire potendo ancora vivere nell'aula lo choc poi la rissa un minuto di silenzio ma diventano quasi tre e di nuovo la rissa lo choc dura un attimo poi partono le grida assassini da destra a sinistra cinici speculatori sulla morte da sinistra a destra l'avete uccisa voi no voi tu io voi vergogna e tu tu tu non ridere come ti permetti di fare quella faccia lì se ti avvicino ti spezzo chi si fa il segno della croce chi ha le mani nei capelli chi ha gli occhiali appannati dalle lacrime chi s'abbraccia in preda alla commozione ma poi girando la testa guarda gli avversari e fa la faccia cattiva

non è certo un criterio il lasciare libero corso alla natura la quale produce pure lo tsunami e le epidemie alle cui vittime dobbiamo prestare soccorso è in atto una guerra culturale alla carità una vittoria del sentimentalismo e della paura sull'amore uno dei tanti gesti prepotenti e illiberali di trasformazione del laico spirito secolare in una immonda ideologia nullista l'ombra nera di questo omicidio peserà per sempre sulla storia del nostro paese il rimbombo del fracasso proveniente dall'emiciclo con le urla e i fischi è giunto sin nel corridoio che ha le pareti foderate di velluto rosso non morta ma uccisa questa morte si doveva e si poteva evitare non credo proprio ma lasci perdere non mi faccia dire dico solo che questa storia non andava politicizzata doveva restare in famiglia un appello a tutti perché non venga meno la passione per la vita umana dal concepimento alla sua fine naturale

bastardi meritate la sedia elettrica urla paonazzo con le vene del collo gonfie un signore in loden verde dal marciapiede preti di merda è l'ennesima replica ci vorrebbe la forza di tornare a vivere da fratelli ci vorrebbe pietà sento prevalere a destra come a sinistra un richiamo della foresta verso il bipolarismo etico l'hanno uccisa i nostri ritardi politici e culturali e il nichilismo che domina il nostro tempo purtroppo ha vinto la cultura della morte le preghiere e gli appelli di tanti uomini non sono bastati a preservare la sua fragile esistenza bisognosa solo di amorevole cura in questo momento però dobbiamo avere uno spirito di perdono e riconciliazione non fare polemiche e continuare a promuovere il rispetto assoluto della vita ora più che mai è il momento di pregare mentre l'occidente rimuove la morte lei adesso è in pace mentre siamo noi cioè tutti gli italiani a essere su una china pericolosissima bisognerebbe tornare a morire in casa

capiamo quanto suoni ingenuo il richiamo alla pietas verso quel povero corpo che noi dei media abbiamo continuato a tradire rappresentandolo nel fulgore della sua giovinezza e non soffermandosi sull'orrore cui era ridotto ma perché secondo lei tanta rabbia perché sentono che va per aria il piano che avevano in testa un'operazione politica devastante che così poco aveva a che fare con i sentimenti la riduzione dei poteri del capo di Stato la decretazione d'urgenza senza freni il Parlamento ridotto a simulacro l'uso eversivo della maggioranza la morte ha inceppato i propositi ecco pronto allora il capro espiatorio la notizia piomba in aula proprio durante la discussione del decreto legge sul fine vita e è il caos le urla dai banchi della maggioranza le invettive gli insulti alcuni senatori che abbandonano in banchi dalle grida si passa all'aggressione fisica i commessi fanno cordone tentano di separare i due emicicli i killer sono i giudici il presidente e tutta l'opposizione

il Grande Fratello non si tocca il reality prende infatti regolarmente il via con una ventina di secondi di frasi di circostanza della conduttrice l'abbraccio virtuale alla famiglia e via con i giochi il punto è che la prima ora consiste in questo il pianto continuo e straziante di una delle concorrenti che si vorrebbe cacciare dalla Casa per una storia di bicchieri lanciati o qualche simile stupidaggine di quelle che intrigano gli snobboni all'incontrario eccitati dal trash tv quelle scene fanno definitivamente saltare la pazienza a Mentana che intorno alle 22 annuncia le sue dimissioni dall'azienda arriva in tarda serata una risposta altrettanto decisa Matrix non va in onda e le dimissioni sono accettate perché l'azienda non le ha lasciato spazio business as usual o se preferisce the show must go on e in italiano non è così che si fa informazione su una grande rete nazionale non esiste solo l'audience

alle 20,25 finisce quel dibattito surreale sulla vita e la morte che si era deciso di comprimere come se si trattasse di discutere del raddoppio di un'autostrada arriva la notizia c'è un attimo di spiazzamento poi esplode la rabbia del centrodestra e via il coro sempre più forte come un'onda che monta assassini assassini il presidente artefice della incredibile accelerazione parlamentare di quelle ore intuisce la squallida deriva e propone un minuto di silenzio riesce a ottenerlo capi chini a destra e a sinistra cellulari che suonano i flash dei fotografi che danno l'errata e momentanea idea di un'aula unita dal turbamento a nome di tutti i membri del governo esprimo grande dolore il pensiero va ai familiari e a tutte le persone che le sono state vicine in questi diciassette anni il centrosinistra non applaude ma siede composto intendo andare avanti nei lavori abbiamo il dovere di decidere una volta per sempre dobbiamo dare l'immagine di un Parlamento che comunque si assume le sue responsabilità non sono troppe le persone al mondo che hanno vissuto così a lungo in stato vegetativo c'è chi dice che è stata curata bene chi dice che è il frutto di un accanimento terapeutico bisognerà analizzare lo stato del cervello tante vite cambiano così dentro la clinica dove non ci sono parenti ci sono medici infermieri carabinieri Digos consulenti della Procura è la morte più pubblica e più privata alla quale tocca di assistere c'è gente che dice ce l'abbiamo fatta e altri che da fuori urlano assassini solo lei che aveva il colore di una candela le braccia anchilosate lo sguardo perso nel nulla sembra restare se stessa anche in questa morte una

povera figlia una vittima una donna senza più parole senza sorrisi senza gratitudine affetto dolore sapore dolore una ragazza scippata dalla vita dalla famiglia dai sogni ma adesso una ragazza che finalmente può riposare in pace lontano da candele chiacchiere bugie purtroppo anche lontana dalla pietà di molti

ma state zitti vergognatevi niente da fare la rabbia dei cattolici più oltranzisti che si placava solo per un attimo riesplodeva feroce ci saranno state trecento persone in tutto allora dal marciapiede davanti alla clinica occupato dai cattolici avevano cominciato a gridare contro l'altro marciapiede presidiato dai laici che avevano cartelli come finalmente libera riposa in pace i cattolici che avevano allineato sul muretto di cinta della casa di riposo una lunghissima fila di lumini accesi bottiglie d'acqua foto della ragazza cartelli disegni e messaggi replicavano a muso duro con toni sempre più accesi assassini gridavano l'avrete sulla coscienza e chiedevano un'inchiesta non è possibile che sia morta così presto i miei complimenti grazie per avere trasformato l'Italia in un paese di merda dove i più deboli vengono ammazzati invece di essere aiutati io non voglio più essere un italiano bastardi hai voglia di parlare di etica ho dei libri di Umberto Eco vado subito a buttarli nel cesso è là che va la merda

acqua e cibo ribadisce il porporato non si possono togliere mai c'è bisogno di una fede grande sottolinea perché il mondo ottenebrato sia redento dal relativismo totale è stata lei a porre fine alla scomposta arroganza del padrone della vita pronto a edificare su di lei un potere senza più limiti la sua presenza fantomatica nell'aula del Senato che ieri inscenava lo spettacolo della corsa contro la morte come se si dovesse fermare il boia mentre era in gioco la sua dignità di persona affinché il Signore la accolga tra le sue braccia e apra le porte del cielo a lei che ha sofferto tanto in terra per il resto affidiamo alla misericordia di Dio chi ha fatto questa scelta contraria alla sacralità della vita umana in questo momento dobbiamo avere uno spirito di perdono e riconciliazione non rinfocolare polemiche bisogna continuare così e promuovere il rispetto assoluto alla vita adesso dobbiamo sentire tutto il peso di questa storia lo dobbiamo sentire nel nostro essere comunità civile morale e politica

il nuovo calvario è questa fine tutta politica usata strumentalizzata quasi annullata nella riduzione a puro simbolo e pretesto feroce di una battaglia politica che è appena cominciata e nell'usurpazione del suo nome segnerà la nostra epoca c'è una vita da conservare o in queste condizioni è un simulacro di vita un'ostinazione una costrizione è per lei o è per noi che la teniamo in vita è miserabile sfruttare una morte per trarne un vantaggio politico è umiliante assistere a questo degrado della politica è preoccupante scoprire qual è la vera anima della destra italiana feroce e crudele nella cupidigia di potere incurante di ogni senso dello Stato aliena rispetto alle istituzioni e allo spirito repubblicano ora la tua mano diventa fredda ma il Signore la stringe con amore per condurti nella sua casa fuori le preghiere i fiori i lumini i palloncini bianchi con scritto il tuo respiro è la nostra vita lentamente i senatori escono dall'aula fuori è buio

La battaglia di Mumbai

Siamo scesi in ascensore per andare a cena e quando ci siamo fermati al piano terra abbiamo sentito degli spari mentre la porta si apriva dentro eravamo in quattro un giapponese di fianco a me è caduto insanguinato cercavo disperatamente di schiacciare il pulsante chiudere porta ma la porta non si chiudeva era bloccata dal piede del giapponese ferito l'ho spostato e siamo riusciti a risalire siamo tornati al 28esimo piano nelle nostre stanze ma il personale dell'albergo ci ha detto che non era sicuro restare lì e ci hanno mandato in basso nei sotterranei io ero nella lobby quando sono entrati gli uomini armati ho cominciato a scappare eravamo in 25-30 ci siamo divisi di fianco a me ho visto un ragazzo che sparava a raffica sono riuscito a buttarmi da una parte e mi sono ritrovato nelle cucine

da lì siamo sgattaiolati in un ristorante al piano sotterraneo ci siamo barricati dentro siamo ancora qui siamo un centinaio al buio abbiamo spostato tutto davanti alle porte le luci sono spente ho sentito colpi d'arma da fuoco intorno alle 21 e 30 armi automatiche qualcosa mi ha colpito i fori dei proiettili tra i tavoli il sangue sul pavimento le scarpe della gente scappata sono corso fuori e sono caduto sull'asfalto sono ferito sotto la spalla cercavano gli stranieri ci chiedevano se avevamo passaporto britannico o americano avevano delle bombe erano ragazzi giovani 20-25 anni al massimo in jeans maglietta e mitra bombe alla stazione nei pressi della stazione dove l'inferno è cominciato decine di persone sono morte colpite da raffiche ed esplosioni abbiamo sentito due enormi botti sembravano bombe

siamo corsi via verso casa lungo Marina Drive abbiamo incontrato un sacco di poliziotti e uno sciame di ambulanze che andavano verso gli alberghi ci eravamo appena seduti quando abbiamo sentito un'esplosione e poi una raffica di spari un inferno ci siamo buttati per terra abbiamo udito lo scoppio di una granata altri colpi di armi automatiche carponi siamo riusciti a uscire io mi sono rifugiato in un negozio dello stabile di fronte poi mi sono spostato e sono arrivato qui dopo aver atteso alcune ore la sicurezza ci ha invitato a passare dalle uscite di emergenza ci siamo messi a correre poi abbiamo raggiunto le nostre abitazioni e ci siamo chiusi dentro al ristorante io ero nella lobby quando all'improvviso ho sentito sparare fuori mi sono voltato e c'erano altri uomini armati uno ha cominciato a sparare mi sono buttato di lato e ho cominciato a correre verso la scala

siamo asserragliati in albergo non sappiamo se usciremo so che ci sono moltissime vittime io sono al sicuro ma qui continuano gli attacchi erano circa le 9 e 30 di sera eravamo al ristorante indiano all'improvviso una serie di colpi secchi ho pensato succede come nel film su Al Capone arrivano a uccidere qualche boss a un certo punto tutti si buttano a terra da sotto i tavoli increduli il personale ci guida in salvo nelle cucine di lì in poi senza scarpe saliamo le scale fino al diciannovesimo piano i terroristi ci inseguono sparano feriscono alla schiena gli ultimi della fila grida di dolore buio e fumo mi infilo in uno sgabuzzino e mi nascondo dietro un cesto di biancheria sporca i terroristi lanciano lacrimogeni mi accorgo di non essere sola siamo fortunati una ragazza dello staff ci raggiunge con dell'acqua

raccoglie dal cesto gli asciugamani usati li bagna e li distribuisce come fossero antigas proviamo a scendere più volte a piedi su e giù su e giù continuano a sparare riusciamo a uscire

dall'hotel solo all'alba ci rifugiamo in una galleria d'artigianato gli assalti cominciano quando è ormai buio la giornalista fugge verso il Taj entra e scende al piano interrato resta chiusa nei locali delle cucine con chef e camerieri sono al buio mentre i terroristi trasferiscono gli altri ostaggi sulla terrazza il fotografo cerca intanto di avvicinarsi all'hotel ma capisce che i mujaheddin lo presidiano allora entra nella clinica con lui c'è un giovane ungherese l'incubo va avanti per tutta la notte con esplosioni continue sparatorie altri assalti siamo nascosti dentro uno sgabuzzino qui sono scoppiate bombe si sentono colpi nel nostro albergo ci sono molti italiani

siamo braccati i terroristi parlavano specificatamente di britannici e americani un giovane armato avrà avuto 22 o 23 anni ha ordinato ai presenti di uscire dal locale con le mani in alto a un italiano hanno detto da dove vieni lui ha risposto dall'Italia lo hanno lasciato andare io ho detto che ero italiano e mi sono salvato save us salvateci il cartello è comparso per qualche minuto fuori da una delle finestre dell'albergo Oberoi sono passate già dodici ore dal più audace assalto terroristico della storia alla capitale finanziaria dell'India una sagoma evanescente si ritira dietro una finestra del diciannovesimo piano forse un ostaggio forse un terrorista intanto colpi di granata come fuochi d'artificio esplodono in un'ala del limitrofo hotel Trident poi di nuovo silenzio l'incubo degli uomini delle donne intrappolati nei due grandi alberghi a cinque stelle

che si ergono come bianchi monoliti lungo il lato occidentale dell'istmo metropolitano costruito sull'Oceano è quello che sembra destinato a durare di più voci di una battaglia finale vinta dalle forze dell'ordine giungono dall'altro simbolo della Mumbai del lusso e degli affari trasformato in una preda di guerra il magnifico Taj Mahal affacciato su lato orientale dell'istmo proprio di fronte alla storica Porta dell'India qui solo un terrorista per giunta ferito sarebbe rimasto isolato nell'immenso complesso dell'ala più antica mentre altri cinque suoi compagni sarebbero già stati uccisi e altri due catturati vivi impossibile verificare se davvero tutti gli ostaggi del Taj sono già sani e salvi mentre la cupola dove si erano levate le fiamme la notte dell'assalto torna a bruciare e a lanciare nel cielo una nuvola nera illuminata da spettrali cellule fotoelettriche

ho sentito degli spari lì per lì ho pensato a dei petardi istintivamente mi sono rifugiato nella hall dell'hotel una quindicina di persone per lo più dello staff mi hanno trascinato nei sotterranei ci siamo trovati in un vano tecnico senza uscita ci siamo accucciati a terra tremavo cerco di infilarmi dietro uno scaffale pieno di batterie spingo spingo e alla fine ci riesco dalla fessura tra una bobina e l'altra vedo entrare un uomo vestito di bianco imbraccia un vecchio fucile con i primi due colpi uccide due ragazzi dello staff poi svuota sul gruppo tutto il caricatore ammazzando almeno una persona e ferendone altre siamo rimasti lì più di un'ora aspettando i soccorsi avvisati con il cellulare di un membro dello staff a un certo punto finalmente sono arrivati dei soldati erano le 22 fuori

hanno cominciato a sparare ho seguito il facchino verso lo Shopping Arcade i terroristi sono scattati al nostro inseguimento il mio compagno con un calcio ha scardinato la porta lì c'è un dedalo di negozi ci siamo nascosti dietro una porta antisfondamento sentivamo le urla dei terroristi il buio era assoluto credo che l'oscurità mi abbia salvato la vita non sono riusciti a trovarci sono tornati indietro con il suo telefonino il facchino è riuscito a rintracciare gli uomini della sicurezza che ci sono venuti a prendere adesso siamo qui nella casa del console a sperare che l'aeroporto continui a essere aperto continuiamo a raccontarci l'uno con l'altro i dettagli di quella notte noi due siamo gli unici che alloggiavano al Taj Mahal avevamo deciso di cenare fuori alle 21 e 30 circa rientrando ci siamo fermati al Leopold bar il locale più frequentato dai turisti nella zona di Colaba era pieno come sempre

Lonely Planet aperte sui tavolini neofreak e veterofreak musica birre noccioline ci sediamo

ordiniamo cinque minuti di chiacchiere arriva da bere boom un'esplosione soffocata che pazzi a buttare petardi così cazzo no è una bomba ci gettiamo in terra qualcuno grida via via rumore i vetri rotti raffiche di mitra gente in ginocchio che corre verso le uscite via via corriamo nel vicolo buio a lato del bar pieno di bancarelle ancora aperte ci perdiamo le nostre strade si dividono io quasi in ginocchio corro e guardo indietro se mi inseguono raffiche di mitra in lontananza ma non si vede nessuno mi alzo e corro verso l'albergo altri corrono con me gruppi di indiani alle bancarelle ci guardano con gli occhi curiosi e increduli trovo una porta aperta cos'è questo posto il Taj Hotel entri presto le guardie mi fanno sedere e scopro di essere nelle cucine

qui mi accudiscono mi danno da bere mi puliscono le escoriazioni delle ginocchia mi danno una specie di gonna per cambiare i pantaloni strappati arrivano le 11 poi mezzanotte nella fuga ho abbandonato la borsa così ho perso il cellulare io sto bene mi tocco le schegge di vetro che sono rimaste dentro la pelle sfioro la crosta di sangue sulle braccia sono carponi appena fuori del Leopold controllo di avere tutte le ossa al loro posto sparano ancora scappo verso un negozio di scarpe ancora aperto spero che Marilena mi segua non riesco a guardare indietro l'istinto mi spinge a muovermi in fretta i padroni della bottega mi guardano sanguinante e sporco entrare e nascondermi nel retro del magazzino non capisco perché dopo l'esplosione sono seguite ancora raffiche di mitra pensavo fosse un solo botto e via ma non siamo al sicuro poliziotti in borghese rispondono al fuoco ancora non arrivano le ambulanze nemmeno macchine della polizia in vista altri feriti sul selciato qualcuno ferma i taxi i feriti vengono caricati a braccia da alcuni ragazzi chiamo il cellulare di Marilena che suona a vuoto spero solo l'abbia perso o lasciato all'interno del bar un ragazzo ungherese è con me al primo piano telefoniamo a tutti non risponde nessuno abbiamo paura che qualcuno ci abbia seguiti evidentemente stanno ammazzando gli occidentali non ci fidiamo a scendere nemmeno a guardare dalle finestre troppo a lungo passano due ore prima che ambulanze e forze dell'ordine arrivino a mettere in sicurezza la zona scendiamo da una scala laterale e andiamo incontro ai poliziotti in borghese guardiamo nel bar fuori ci sono già le televisioni locali e qualche fotografo il Leopold è devastato sangue e bossoli nella sala sui gradini tra le piante dell'ingresso

Primo tempo
1976

1. Deposizione della madre di William Calley al processo per la strage di Song My

marito è morto da due anni io lo amavo moltissimo ma voglio dire che l'ho amato allora e sempre per quello che lui era veramente non per il suo aspetto o perché mi accorgessi che era un bell'uomo non direi che allora ci si potesse chiamare poveri percorrevamo tutti gli itinerari tradizionali dei turisti io provavo una specie di amore del tutto differente più protettivo per mio figlio William di cui ora tutti parlano vedete come siamo travagliati dai contrasti in questa casa dove il cuore ha tanta larga parte è questa la ragione per cui noi tutti Calley abbiamo scoperto da un mattino all'altro che cosa fosse la celebrità e la fama e io sono tuttora

per gli enormi mutamenti che questa enorme notorietà ha portato e porterà alla nostra casa e alla nostra vita di famiglia io non lo sapevo neppure che fosse bello finché non ci fu della gente che me lo fece notare di proposito forse per mettermi in imbarazzo abbiamo sempre avuto non dico il superfluo ma il sufficiente non troppi soldi ma sempre la possibilità di condurre una buona vita costeggiando l'isola di Manhattan con il battello fra il chiasso di mille altre coppie sfaccendate come noi poi andammo a vedere la statua della libertà e quindi ci recammo a Washington è un ragazzo estremamente sensibile fino a due anni fa era tormentato da un serio problema certo siamo una famiglia un po' pazza dove si respira un'atmosfera speciale mi accorgo che il nostro nome appare ogni mattina nei giornali di tutto il mondo voi non ci crederete ma per me

di una persona se sia bella o brutta non ha alcun significato e in fondo se i soldi e la fama fossero rimasti sempre lontani da noi forse sarebbe stato meglio ci soffermammo a lungo ai piedi di Lincoln nel suo famoso memoriale lei è di pochi mesi più giovane di William e quando sua sorella si affermò come la più popolare campionessa di sci nautico in lui cominciò a svilupparsi immediatamente un senso di timidezza il carattere più forte più vigoroso più fantasioso di tutti sono io questo potrebbe inorgogliarmi eccitarmi ma io so con precisione che il mio vero posto è a casa con i miei ragazzi e il mio compito è di salvaguardare il loro amore e la loro innocenza e di conservare la pace e la bellezza in questo angolo di paradiso in cui viviamo conosco gente dalla faccia decisamente brutta che a me pare splendente perché posseggono qualcosa di dentro che li rende supremamente belli vi posso assicurare che i miei ragazzi

sempre stati i più ammirati tra i loro coetanei tutto questo era molto bello e allo stesso tempo pauroso ci ispirava quel sentimento di grandiosità e di sgomento che è l'essenza dell'America il mio William era il fratello di una ragazza conosciutissima e questo rappresentava per lui una grave difficoltà a sviluppare armoniosamente la propria personalità mio marito diceva sempre tu sei una donna difficile io sto con te perché mi incuriosisci da un giorno all'altro non so mai che cosa ti salterà in testa di fare il nostro prato si affaccia direttamente sul lago la casa è affondata tra gli alberi e durante il giorno voi potete udire risuonare il canto degli uccelli io non ero capace di scorgere la bellezza del suo viso ma sapevo che c'erano delle cose grandi dentro di lui e io lo amavo per quello William ha ricevuto sempre tutto ciò che poteva desiderare io l'amo tanto mio figlio e quando s'imbarcò sulla nave per laggiù disse che sarebbe stato un bel

quello noi avremmo preferito che andasse in aereo e poi il ragazzo cambiò dal giorno alla notte allorché si trasferì laggiù adesso mi tornano in mente molti particolari che ci scriveva era bello là una terra ancora aspra e selvaggia quando io amo una persona è sempre per ragioni che attengono direttamente al suo aspetto interiore lui con grandi distese di boschi e lungo la costa le spiagge chiare appare persino differente che nelle foto dei giornali si sentiva schiacciato dal peso delle personalità troppo forti dei suoi superiori quel giorno William se ne tornò a piedi a casa lui

felice laggiù frequentava una famiglia di nostri amici un colonnello e sua moglie di origine italiana io per la casa rappresento come una carica inesauribile un moto permanente in azione un impeto che non si frena sono stata allevata in una famiglia nella quale ai figli si insegnava che nella vita le cose importanti non sono la ricchezza o la bellezza e la fama ad esempio io tengo in casa una buonissima ragazzina di colore che ci è assai affezionata e che in questi giorni ha avuto un piccolo esaurimento nervoso a furia di rispondere continuamente al telefono alle chiamate da tutti gli stati ma quello che intendo dire è che William è straordinariamente bello di dentro erano giorni pacifici e quieti quelli paragonati alla nostra elettrica vita di adesso io ero stata avvertita che per William il continuare a vivere nella nostra casa con una sorella famosa e con un padre importante com'era mio marito quand'era in vita avrebbe danneggiato il suo carattere in formazione e

apprezzi questo e nostro padre e nostra madre ci ammonivano che il vero senso dell'esistenza consiste nel possedere una buona natura e un buon carattere e nello sforzarsi di salvaguardare la santità della famiglia anche alla negretta io voglio bene non posso dire come ai miei figli ma quasi William possiede una natura fantasiosa e straordinariamente amabile solo ora posso capire pienamente e talvolta con amarezza che cosa significhi vivere la sporca guerra come adesso la gente chiama quella che prima era soltanto la nostra guerra eppure quando è partito io non potevo forzarlo la scelta doveva essere sua e doveva essere la scelta di un uomo William ha bisogno di sentirsi continuamente caricato in ogni ora del giorno in ogni momento della sua vita e questa atmosfera gli giova eravamo cinque sorelle e un fratello e

sorella mio fratello io e quindi le altre tre sorelle l'amore è la sola ragione di gioia di una persona nella vita 11 mesi dopo nacque William adesso è duro perché tutti esigono che siate pronti a rispondere a ogni domanda che siate preparati in ogni istante per quello che deve venire allora il nostro amico colonnello disse William puoi venirci a trovare quando vuoi noi Calley siamo una pazza famiglia ogni giorno ci accade qualcosa di strano ho imparato a conoscere molto presto che cosa sia il dolore vi sorregge quando

persuade che non siete inutili e qualche tempo dopo a William si presentò la grande occasione che stava aspettando nella nostra casa il telefono squilla continuamente e sta uccidendomi a poco a poco non potevo interferire perché se gli avessi detto di partire poteva sembrare che mi stesse più a cuore sua sorella mi sono messa a tenere un diario per fermare questi momenti irripetibili William aveva 15 anni era pieno di vita e giocava in una squadra di rugby quando siete in grado di dare qualcosa a qualcuno per renderlo felice allora vi sentite pervasi di calore quando

lui vuole sa essere il più amabile degli uomini il più meraviglioso compagno con gli altri ragazzi ma adesso vive in uno stato di incredibile tensione lui ci pensò a lungo alla fine dopo 6 mesi mi disse ho deciso voglio andare a combattere laggiù eppure da noi sembrerebbe che uno dovesse dormire e sognare per sempre senza crucciarsi una domenica ci riportarono a casa William semisvenuto sanguinava e aveva già i colori della morte sul viso dio non mi ha dato altre cose nella vita ma questa è sufficiente a riempirmi l'esistenza così io partii prima di lui con lo scopo preciso di mettermi a lavorare e di mettere da parte un po' di soldi per quando ci fossimo sposati nel giardino

casa crescono rose petunie dalie nontiscordardimé così parti per laggiù ma non era ancora finita era stato colpito al capo con estrema violenza da un calcio durante la partita e i medici non ci nascosero che il suo caso era disperato mio marito e io ci eravamo sposati nel 1949 ricordo quel giorno in realtà ero anche contenta che partisse soffriva terribilmente di nostalgia a che conseguenze può arrivare questo tumulto nell'esistenza della nostra famiglia soffriva

nostalgia e voleva tornare l'ho scelto io questo posto ho pensato che i nostri figli dovessero vivere in mezzo alla natura per alcuni giorni William si dibatté fra la vita e la morte noi spiavamo ogni momento con angoscia sul suo volto i segni di una ripresa dopo la cerimonia di nozze salimmo sulla nuova macchina che mio marito si era comprata usata una vecchia Ford nera mio figlio aveva la testa completamente nella sua carriera militare lo capivo era l'occasione della sua vita per imparare per diventare qualcuno e non poteva accorgersi di quello che stava accadendo di quanto fossi diventata triste perché lo capiate devo spiegarvi meglio chi siamo anzitutto parlerò di William poi di mia figlia io lo rivolevo con noi a casa ma compresi che dovevo essere dura per la sua futura felicità allora

quel bel prato verde c'erano soltanto alberi attraverso la cui fitta corona non si poteva neppure penetrare con lo sguardo fino a scorgere l'acqua e William guarì grazie a tutti i nostri sforzi dopo le nozze dovvemmo recarci in casa di amici per cambiarci gli abiti da cerimonia e indossare quelli da passeggio per il viaggio non c'è nulla di complicato in William è un ragazzo molto felice e completamente normale perciò gli scrissi ascolta ragazzo mio qui la decisione spetta interamente a te in tutta la tua vita non incontrerai più una decisione altrettanto difficile rimani dove sei attenti alla grossa scelta che hai già fatto e ti ritroverai felice noi ci costruiamo la nostra bella casa come l'avevamo sempre sognata chiara luminosa solare con vaste pareti bianche e di fuori l'aria aperta e gli spazi liberi i cieli azzurri e le acque così imparai subito ancora da ragazzina che cosa significa essere

al quale avete dedicato tutto il vostro affetto a un tratto sento un rollio inatteso dopo due o tre sussulti la macchina si blocca mio marito mi guarda con la faccia che faceva sempre quando era preoccupato taceva e alla fine esclama abbiamo una gomma a terra alla fine infatti trovammo un momento per rilassarci dopo il primo momento riuscimmo ancora a essere almeno per un momento noi stessi oggi suona ben strano affermare che è un ragazzo normale eppure William lo è infatti William si trovava bene a scuola riusciva benissimo e aveva vinto la sua timidezza da quando noi apriamo gli occhi il mattino a quando li chiudiamo la sera abbiamo di fronte questo lago che ha i riflessi di smeraldo sì purtroppo della vita io ho conosciuto tutte le cose belle ma anche le brutte e ci fissammo attoniti l'una e l'altra io e mia figlia quando leggemmo i

scoppiammo a ridere come matti era l'autunno americano con quegli splendidi colori che sembrano tappezzare il cielo di rosa e la terra di giallo gli piacciono i vecchi modi di vita e potreste addirittura chiamarlo un ragazzo all'antica il problema è che adesso la situazione non lo travolga perché William si ritrova adesso non più con una sorella popolare bensì lui stesso così famoso qui ci sto bene anche a me piace lo sport ma non sono una buona sciatrice d'acqua che cosa provai dentro di me quando vidi per la prima volta l'uomo che sarebbe diventato mio marito questa domanda mi è stata rivolta molte troppe volte ci trovammo in una strada ampia deserta e tutt'intorno a noi non c'era anima viva partimmo all'avventura sulla sua automobile.

tutte le fasi della guerra con una piccola cinecamera per esempio non voleva saperne dei capelli lunghi e delle minigonne delle ragazze credo che abbia preso molto da me per quello che riguarda una certa severità nel guardare la vita e questo potrebbe creargli dei problemi adesso per un po' avremo delle vacanze ma tuttavia in quel primo incontro dopo il suo ritorno non provai nessuna sensazione speciale direi anzi che non rimasi molto colpita né dal suo aspetto né dal suo

modo di parlare ci toccò scendere in fretta io col mio abito bianco lui con la sua divisa impeccabile non l'avevo mai visto così gaio e felice andammo a Washington e a New York ha un aspetto delizioso William e ha un guardaroba squisito in

non leggeva mica molto si divertiva con quel tipo di libri molto comuni che i giovani di solito leggono per passatempo storie di cow boy romanzi gialli e molto James Bond io a casa mi divertivo a lavorare curo il giardino cucio mi sono fatta i vestiti da sola e ho messo a posto quelli di mia figlia ma questo fa parte del mio carattere io non mi eccito mai non grido non butto le braccia intorno al collo mettendoci a armeggiare intorno alla gomma e a sporcarci di unto da capo a piedi William ci spiegava tutto era ansioso di fare da cicerone e gli piaceva che manifestassimo grande meraviglia alle sue narrazioni come me non arrivava mai a toccare gli estremi della vita noi non crediamo negli estremi sappiamo che racchiudono la delusione e l'inganno perciò non ci sbilanciavamo mai in un senso e nell'altro anche la musica lo divertiva

il piano gli piace e gli piace ogni tipo di musica dai Beatles a Bach io e mio marito non siamo mai stati poveri solo non andavamo ai ricevimenti di società e preferivamo rimanercene a casa sono un carattere molto forte ho una straordinaria carica emotiva ma è tutta interna e non lascio trapelare molto dei miei sentimenti ma ridevamo e eravamo felici i ragazzi erano incantati per loro era una festa irradiavano gioia l'ho perso per molto tempo William partì il 17 febbraio per quel lungo viaggio si fermò due anni laggiù adesso è diventato una celebrità e per qualcuno quasi un eroe il suo segretario ha ricevuto 10000 lettere è un ragazzo estremamente distratto non solo nel senso che non dà retta alle persone e alle cose che non lo interessano

di simpatia un giorno venne lui a cercarmi e mi domandò se mi avrebbe fatto piacere uscire una sera in sua compagnia è sciocco ma ricordo ancora il nome del film che mi portò a vedere era Le sei mogli di Enrico VIII con Charles Laughton per un po' andammo a abitare in una cittadina a circa 150 chilometri da Washington dove la vita scorreva placida e monotona William insistette col padre perché salissimo con l'ascensore su per i 100 e più piani dell'Empire State Building guarda papà diceva le formiche sotto di noi e le formiche erano uomini buttiamo giù una bomba disse lui ridendo ha sofferto molto eppure credo che sia stato meglio per lui per il suo equilibrio psicologico allontanarsi da casa proprio in quel momento l'altro giorno gli hanno dato un biglietto aereo di prima classe mentre aveva chiesto un biglietto di classe turistica

che si può dire di noi allora è che eravamo una famiglia perfettamente normale e da quell'altezza contemplavamo a lungo il panorama gigante della città che ci opprimeva con la sua castità mostruosa ci affascinava come campionessa di sci acquatici infatti sua sorella è popolarissima qui il nostro è un paese giovane larghissimo d'incoraggiamenti ai giovani e specie ai giovani sportivi William è anche uno straordinario lavoratore però io vi posso assicurare che non rinuncia a alcune delle gioie della vita è raro che ascolti un interlocutore talvolta sembra assente vi accorgete che segue un altro filo di pensieri adesso quando si trova in un bar ha sempre un ammiratore che vuole pagare la sua consumazione non era fidanzato o almeno suppongo che questa fosse la sua situazione e vivevamo esattamente

qualsiasi paese dell'America le sommità lucenti dei grattacieli risplendono al sole come vette di montagna in questo momento di popolarità nel chiasso che ora circonda la nostra casa è meglio che lui si allontani è uno a cui piace immensamente dormire fino a tardi quando può dormire il più possibile con un sonno di sasso poi lo diverte starsene un bel po' nel bagno quando William si fidanzò mi fece vedere l'anello allora non volle dirmelo per orgoglio ma per comperarlo era stato costretto a vendere la sua auto la settimana scorsa quando si trovava a Washington per fare degli esami psicologici uno sconosciuto l'ha costretto a accettare 10 dollari a me piaceva giocare a carte con le amiche e lui invece non le poteva soffrire io ero colma di gioia ma avevo persino

specialmente

come se sapesse che non sarebbe mai più stato così non avremmo più assaporato quello stupore quell'innocenza è un riaggiustamento psicologico al quale ciascuno di noi deve sottoporsi l'incredibile in lui è che può essere a un tempo un bambino e un uomo profondo questo volto del bambino è la chiave della sua personalità poi all'improvviso ti capita fra capo e collo la cosa che ti cambia la vita quando successe tutta questa faccenda andammo fuori a cena e parlammo a lungo come vecchi amici era molto concentrato nei suoi pensieri a quel tempo credo che meditasse profondamente su quello che gli serbava l'avvenire l'altro giorno mentre presentava un assegno in una banca di Washington il cassiere esclamò ma lei è veramente il tenente Calley e l'assegno fu pagato immediatamente a questo punto io devo raccontare cose estremamente intime e delicate devo descrivere

2. Descrizione

ancora una volta la guerriglia si è scatenata nei giornali di Milano

La vita operosa di Milano è stata sconvolta ieri pomeriggio da una ventata improvvisa di violenza e di furore senza precedenti anche nelle ore più buie della storia più recente della città. Per tutto il pomeriggio e fino a tarda sera le vie del centro sono state teatro di scontri aspri accaniti feroci tra le forze di polizia e folti gruppi di dimostranti appartenenti a gruppi di estrema sinistra. Decine e decine di feriti e contusi dall'una e dall'altra parte. Barricate. Automobili rovesciate e incendiate. Agenti strappati dalle macchine e duramente percossi. Gragnuole di bombe molotov. Acri barriere di lacrimogeni. Barricate. File di tram con i vetri in frantumi.

Ancora una volta la guerriglia si è scatenata nelle strade di Milano. Per oltre tre ore le zone del centro si sono trasformate in campo di battaglia. Da una parte le forze dell'ordine intervenute con estrema violenza e dall'altra estremisti di sinistra che hanno devastato si presume secondo un disegno prestabilito quanto hanno trovato sulla loro strada. È stato un attacco esasperato durissimo. Per oltre tre ore i guerriglieri armati con sbarre di ferro sassi biglie di ferro e di vetro razzi hanno incendiato automobili costruito barricate messo di traverso autobus. Centinaia di bottiglie molotov sono state scagliate dai dimostranti che hanno messo in atto la tecnica della guerriglia urbana radunandosi improvvisamente in un posto e aggredendo la polizia e quindi disperdendosi nelle strade laterali per ritrovarsi più tardi.

I dimostranti hanno portato la guerriglia per le vie del centro storico di Milano. Violenti scontri si sono susseguiti per oltre quattro ore con la polizia. I feriti tra le forze dell'ordine sono stati 49 di cui 22 carabinieri 5 ufficiali 3 sottufficiali e 19 poliziotti. Nei vari ospedali continuano a affluire civili parecchi dei quali appartengono a dimostranti. Molti di costoro però hanno preferito rivolgersi a medici privati. Questura e carabinieri hanno arrestato 82 dimostranti. È stato seriamente colpito l'edificio del Corriere della Sera. Si sta facendo un bilancio dei danni. Sono state incendiate decine di automobili.

La piazza si è scatenata oggi a Milano. Una piazza limitata a gruppi di estremisti di sinistra sufficienti comunque a creare incidenti gravissimi di cui soltanto il bilancio può dare l'esatta misura. Un passante è moribondo. Sembra sia stato colpito alla testa da un sasso o da un candelotto lacrimogeno poi abbia sbattuto contro un palo di ferro della segnaletica infine sull'autolettiga è stato colto da infarto. È gravissimo all'ospedale. Poi decine di feriti molte auto incendiate bombe molotov scagliate dovunque negozi presi d'assalto e semidistrutti tram danneggiati.

Forse mai come ieri la guerriglia urbana a Milano aveva raggiunto simili punte di asprezza di ferocia di violenza organizzata. La città è rimasta sconvolta non solo per gli scontri i sassi i bastoni le cariche e i candelotti lacrimogeni ma anche per le bombe molotov gli incendi le barricate erette in decine di strade con automobili private e autobus di linea. Per le decine e decine di automezzi di jeep della polizia e di tram semidistrutti a bastonate a sassate e con le bombe incendiarie. Per i danni numerosi in una vasta zona della città dove i guerriglieri hanno continuato per ore e ore a tenere impegnate le forze dell'ordine con incursioni rapide e

improvvisamente.

Gravi episodi di provocazione sono avvenuti oggi pomeriggio nel centro di Milano. Nel corso di prolungati scontri la polizia ha attaccato violentemente gruppi di estremisti. Un anziano passante colpito da un candelotto in fronte è ricoverato in fin di vita al policlinico. Gruppi di provocatori appartenenti a organizzazioni extraparlamentari sedicenti di sinistra hanno compiuto atti teppistici in varie zone della città e al Corriere della Sera. Una delle guerriglie urbane più cruente che mai si siano svolte a Milano. È durata molte ore e si è estesa a macchia d'olio. I punti caldi sono stati decine. Impossibile seguire con un filo di logica il succedersi degli avvenimenti che però sembrano avere seguito un disegno preordinato di provocazione.

Pochi minuti dopo le 16 da via Cusani proveniente pare da corso Garibaldi è giunto il corteo della sinistra extraparlamentare. La polizia gli ha bloccato l'accesso a largo Cairoli chiudendo l'imbocco all'altezza di Foro Bonaparte. Vi è stata una breve consultazione tra funzionari della polizia e organizzatori del corteo dopo di che gli opposti schieramenti si sono fronteggiati per alcuni minuti senza che nulla accadesse. Tutto faceva credere che il corteo avesse rinunciato a proseguire limitandosi a presidiare la zona adiacente a largo Cairoli.

Alle 16 circa 5000 persone si sono ammassate nelle strade adiacenti a via Ponte Vetere uno dei vecchi centri di Milano. Quando si è trattato di raggiungere largo Cairoli c'è stato un incontro tra organizzatori della manifestazione e il questore il quale esigeva che i partecipanti abbandonassero i bastoni delle bandiere e qualsiasi altra cosa potesse trasformarsi in armi. Ma il comitato organizzatore non ha aderito. Non voleva perquisizioni. Nel frattempo mentre la testa del corteo si era attestata in attesa delle decisioni in via Cusani la coda si è mossa per via Broletto. Gli organizzatori affermano che volevano raggiungere via Dante e quindi largo Cairoli facendo un giro più lungo. Quando i dimostranti sono giunti quasi all'altezza di piazza Cordusio sono stati respinti dalle forze dell'ordine che hanno lanciato numerosi candelotti lacrimogeni.

I primi incidenti sono avvenuti verso le 16 in piazza Cordusio. Secondo la versione ufficiale la polizia che presidiava la zona ha notato un gruppo di dimostranti con caschi e aste di bandiere che si stavano dirigendo verso largo Cairoli e ha chiesto che venissero abbandonati. Sempre secondo la versione ufficiale i dimostranti avrebbero risposto improvvisamente con un lancio di pietre. Le forze dell'ordine hanno allora attaccato rincorrendo gli estremisti che nel frattempo avevano ripiegato in via Broletto. Qualche minuto prima un altro folto gruppo di dimostranti aveva raggiunto largo Cairoli provenendo da via Cusani. Anche questi portavano caschi fazzoletti e bandiere con aste di legno. A questo punto sono giunti gli echi dei candelotti lacrimogeni che le forze dell'ordine avevano fatto esplodere in piazza Cordusio. Poco dopo i due gruppi di estremisti si congiungevano.

I gruppuscoli della sinistra extraparlamentare avevano cominciato a affluire per raggiungere largo Cairoli. Via Dante però era stata bloccata dalla polizia. I dimostranti molti dei quali portavano caschi da motociclista e avevano in mano aste di bandiere dopo brevi scaramucce si sono dispersi per le vie laterali cercando di raggiungere largo Cairoli. I primi violenti scontri sono avvenuti all'angolo tra via Cusani con corso Garibaldi dove la polizia aveva steso un fitto cordone formato da uomini e camionette. Vi è stato un primo lancio di candelotti lacrimogeni e i dimostranti hanno risposto col lancio di pietre e bottiglie molotov.

Dai gruppetti di sinistra disposti all'angolo tra via Dante e via Giulini sono partiti i primi sassi contro il cordone di agenti che impediva loro di raggiungere largo Cairoli. Sembrava un episodio quasi trascurabile fine a se stesso. Ci sono stati gli squilli di tromba poi una prima carica. ma è stata la scintilla che ha scatenato la violenza. Una prima bottiglia incendiaria è stata fatta esplodere in piazza Cordusio in fondo a via Dante dove giungeva la coda del corteo attestato in

via Cusani. I disordini sono scoppiati anche qui dove già i guerriglieri avevano formato delle barricate trascinando in mezzo alla strada numerose automobili private. Da largo Cairoli sono partite a sirena spiegata le jeep della polizia una dozzina di vetture a tutta velocità.

I dimostranti si sono ritirati ma nella fuga hanno cominciato a disselciare la strada formando nel contempo barricate con le auto in sosta. Pochi minuti dopo il secondo focolaio è scoppiato in via Cusani nel largo costituito dal confluire di via Broletto via Ponte Vetero e via dell'Orso. Al lancio di sassi e di biglie di ferro da parte degli estremisti le forze dell'ordine hanno risposto con i candelotti. E da questo momento è cominciata la guerriglia Barricate strade disselciate sassaiole. Tutto sotto il fumo nero dei candelotti sparati dalle forze dell'ordine per disperdere i dimostranti.

I primi incidenti sono scoppiati lontano da via Cusani in piazza Cordusio dove la polizia ha caricato un gruppo di estremisti. È stato questo l'inizio dei disordini. Cariche violentissime si sono susseguite lungo via Broletto via Dante via San Tommaso e via Rovello. In breve gli scontri si sono estesi in tutta la zona con punte di particolare violenza proprio in via Cusani dove si trovava il grosso dei manifestanti. Sono stati sparati centinaia di lacrimogeni quasi tutti a altezza d'uomo alcuni dei quali hanno danneggiato i tram e gli autobus in sosta. Provocatori si davano alla distruzione di numerose auto in sosta.

Si è sentito un urlo levarsi dalla piazza i primi sassi si sono incrociati con i primi candelotti lacrimogeni le due parti sono entrate in contatto con una furia paurosa in un mulinare di calci di moschetto e di manganelli con il sinistro accompagnamento degli scoppi dei candelotti lacrimogeni e di quelli soffocati delle bottiglie incendiarie. La battaglia si è frazionata rapidamente in accaniti corpo a corpo dopo che le file dei dimostranti erano state travolte dalla prima carica in un susseguirsi di mischie serrate feroci senza risparmio di colpi. L'aria era piena di tondelli di ferro di bulloni di biglie di cubetti di porfido che filtravano fra le volute grigie dei lacrimogeni e i falò delle prime macchine incendiate. Hanno preso fuoco raggiunte dalle bombe molotov una decina di macchine private molte delle quali sono state messe per traverso a formare barricate.

Dalle 16 le strade del centro sono state sconvolte da gravissimi disordini. Gruppi di dimostranti della sinistra extraparlamentare si sono scontrati con le forze dell'ordine. È stata una vera e propria guerriglia nelle strade invase dai fumi acri delle bombe lacrimogene e mentre la gente sorpresa sui tram o sui marciapiedi cercava di trovare un riparo qualsiasi. I guerriglieri hanno impegnato a lungo le forze dell'ordine che hanno risposto con durezza a volte usando i moschetti impugnati dalla parte della canna e usati come una clava. In più di un'occasione agenti e carabinieri sono stati costretti a ritirarsi davanti all'incalzare dei terroristi e alla loro tattica. Molti passanti hanno vissuto momenti di panico molti altri si sono rifugiati nei portoni e in parecchi stabili i custodi hanno chiuso i cancelli.

Iniziati nel dedalo di viuzze nei pressi di largo Cairoli di fronte al Castello Sforzesco i disordini si sono estesi rapidamente fino a raggiungere via Solferino dove ha sede il Corriere della Sera. Precedendo l'arrivo dei reparti di polizia un centinaio di estremisti hanno attaccato i pochi agenti presenti. Una decina di bombe molotov sono state scagliate contro le finestre del giornale in particolare quelle della cronaca al piano terreno. Mattoni e biglie metalliche hanno raggiunto anche il primo piano dove sono andati infranti i vetri delle finestre della redazione e della sala telescriventi. Fiamme e fumo sono penetrati all'interno. Poi all'arrivo delle forze dell'ordine le cariche e le incursioni sono proseguite nelle strade adiacenti.

Impugnando i moschetti dalla parte della canna le forze dell'ordine hanno nuovamente attaccato riuscendo a respingere gli estremisti che si sono poi diretti verso piazza del Carmine e le strade vicine. Gli stessi tram bloccati facevano da riparo agli estremisti che hanno continuato a

bersagliare le forze dell'ordine con pietre biglie di acciaio e a volta rilanciando anche i candelotti inesplosi. In questa fase la polizia ha fermato numerose persone soprattutto giovani e giovanissimi alcuni inseguiti anche dentro i portoni delle case. Ragazzi e ragazze con i volti tumefatti sono stati portati in questura. Non erano ancora le 17. Si pensava ormai che gli incidenti stessero per esaurirsi. Invece proprio allora si sono improvvisamente riaccesi con episodi di estrema gravità.

I dimostranti divisi in numerosi gruppetti si sono allontanati dalla zona di largo Cairoli defluendo verso Brera corso Garibaldi i Bastioni di Porta Volta. Inseguiti dalle forze dell'ordine i dimostranti hanno incendiato numerose auto con le bottiglie molotov in Foro Bonaparte e in via Legnano. Una gazzella dei carabinieri è andata distrutta. Molte jeep della polizia sono state messe fuori uso. Su un tram in via Broletto è entrato un candelotto fumogeno. La battaglia intanto si estendeva. Una sessantina di giovani hanno raggiunto la sede del Corriere della Sera assaltandola con bottiglie molotov. Un autobus della linea 43 è stato messo di traverso in via Pontaccio. Altri dimostranti hanno raggiunto la sede di un concessionario della Renault sui bastioni di Porta Volta. Hanno infranto le 8 vetrine hanno semidistrutto con bombe molotov le vetture in esposizione.

Da questo momento gli incidenti si sono spezzettati coinvolgendo in pratica tutto il centro e anche alcune zone della periferia. Per oltre tre ore si sono avuti episodi di violenza assalti anche contro i negozi in una città completamente sconvolta. Impossibile riferire tutti gli episodi. Il clima di guerriglia vissuto dalle strade del centro è stato aggravato anche da una spaventosa congestione di tram che sono rimasti bloccati in una lunga fila sia in via Broletto che in via Ponte Vetere. Mentre la gente terrorizzata fuggiva i mezzi pubblici sono rimasti sotto un fuoco di fila di candelotti lacrimogeni e di pietre. Molti mezzi sono stati incendiati. Decine di macchine sono state poi messe di traverso e date alle fiamme per aumentare la confusione.

Non era mai accaduto che una zona tanto vasta fosse invasa dal fumo acre dei gas lacrimogeni ma questa volta sono stati meno efficaci del solito. I dimostranti hanno escogitato infatti per l'occasione una nuova arma. Piccoli estintori utilizzati per coprire con getti di schiuma e rendere inoffensivi i candelotti quando questi giungevano a terra. Non è stata questa l'unica novità posta in atto dagli estremisti ogni giorno più esperti nella tecnica della guerriglia urbana della violenza e del terrore. Sono da segnalare le automobili-trappola vetture private scardinate cosparse di benzina all'interno e improvvisamente incendiate all'arrivo degli agenti. I grossi chiodi a 4 punte gettati per terra davanti alle ruote dei veicoli militari. I cavi elettrici dei tram tagliati con le cesoie per impedire alle forze dell'ordine di provvedere allo sgombero.

I gas lacrimogeni hanno invaso prima la piazza poi le strade adiacenti fino a via Ponte Vetere dove bande di teppisti si spostavano velocemente scagliando mattoni e cubetti di porfido contro i parabrezza dei tram forse una cinquantina bloccati in un'interminabile fila. Da via Ponte Vetere alla zona di Brera a corso Garibaldi al Corriere della Sera e alla zona adiacente i guerriglieri si sono spostati rapidamente a gruppi impegnando sempre le forze dell'ordine facendo scoppiare bottiglie incendiarie innalzando barricate con automobili e autobus di linea dai quali gli addetti e i passeggeri venivano fatti scendere precipitosamente.

Le forze dell'ordine con le jeep e i jepponi hanno cercato di travolgere le barricate ma il fumo dei candelotti sparati e le sassaiole da parte dei guerriglieri hanno fatto fallire la manovra. Due jepponi si sono scontrati fra loro. La stessa sorte è poi toccata a altre jeep. Gli agenti sono stati costretti a ritirarsi per tornare alla carica poco dopo. I tentativi sono stati numerosi e non tutti fortunati. Una jeep della polizia è stata travolta dalle fiamme. Numerosi altri principi di incendio sono avvenuti sia su mezzi della polizia che sulle auto posteggiate nella zona.

Giunti in fondo alla via gli automezzi si sono trovati di fronte alle barricate alle sassaiole alle bombe molotov. Hanno dovuto ritirarsi a marcia indietro tamponandosi ciascuno con quello retrostante urtandosi con quelli che sopraggiungevano in appoggio compiendo cariche e caroselli sulla strada e sui marciapiedi. Sono almeno una trentina le jeep semidistrutte incendiate con le porte scardinate e i vetri in frantumi. Ritornando sulla piazza guidate in qualche modo dagli agenti picchiati contusi con il volto sanguinante le jeep hanno rischiato più volte di scontrarsi con le decine di autoambulanze che a sirene spiegate giungevano per ripartire subito dopo e poi ritornare a prelevare altri feriti.

Nella zona si sono avute scene di panico. I tram bloccati in mezzo ai binari sono stati bersagliati con sassi e biglie lanciate da fionde e molti vetri dei finestrini sono andati distrutti. I passeggeri hanno dovuto difendersi alla meglio chi non aveva fatto in tempo a fuggire è stato costretto a sdraiarsi. Dopo una breve tregua la battaglia è ripresa sempre più violenta. In via Pontaccio gruppi di giovani si sono impadroniti di un autobus della linea 43 lo hanno spostato di traverso a fianco di un altro autobus bloccando completamente la strada. In via Legnano due giovani hanno incendiato con stracci imbevuti di benzina due auto mentre in via Tivoli è stato appiccato il fuoco a un distributore di benzina. I pompieri subito accorsi sono riusciti a domare le fiamme. In via Broletto un tram della linea 8 è stato colpito da una bottiglia incendiaria.

Nel pomeriggio dopo i primi scontri la guerriglia è apparsa organizzata con una tecnica che ha più volte messo in difficoltà le forze dell'ordine. Per aumentare la confusione e nello stesso tempo rendere difficile ai mezzi della polizia di muoversi i guerriglieri hanno sabotato i tram. In via Pontaccio è stato bloccato un autobus della linea 43. Passeggeri bigliettaio e conducente sono stati costretti a scendere e a allontanarsi. Il pesante mezzo è stato quindi messo di traverso nella strada che è rimasta così bloccata. In via Broletto in via Tivoli in piazza Cordusio in via Pontaccio i tram sono stati bloccati provocando un gigantesco intasamento. Per impedire che la polizia li facesse sgombrare i dimostranti hanno anche tagliato con cesoie i trolley. Molti vetri sono andati in frantumi sotto i colpi dei sassi.

Un'altra tecnica della guerriglia sperimentata per la prima volta ieri è stata quella di usare le auto trovate per le strade come trappole. Gruppetti di guerriglieri armati di piede di porco e di bottigliette di benzina hanno infatti girato per le strade. Le vetture sono state aperte con il piede di porco e l'interno dell'abitacolo cosparso di benzina. Quando i porci dell'ordine si avvicinavano uno degli estremisti provvedeva a dare fuoco alla benzina provocando così un improvviso e pericoloso ostacolo sulla strada delle forze dell'ordine. Dopo la prima serie degli incidenti gli scontri sono proseguiti nel quadrivio tra via Broletto via Ponte Vetro via Cusani e via dell'Orso. Qui si era infatti attestato il grosso dei dimostranti.

In via Tivoli i dimostranti hanno appiccato il fuoco a un distributore di benzina. Barricate sono state erette un po' dappertutto in corso Garibaldi in via Broletto. Anche in via Boito dietro piazza della Scala ci sono stati tentativi di barricate. Qui è avvenuto tra l'altro il doloroso episodio del passante poi ricoverato all'ospedale policlinico. Al parco nei pressi dell'Arena una autovettura con alcuni carabinieri a bordo è stata presa d'assalto da un gruppo di dimostranti. Anche in via Crispi un'altra vettura dei carabinieri ha subito la stessa sorte. In via Broletto i dimostranti hanno attirato in un tranello due carabinieri che stavano inseguendo due giovani con caschi e bastoni. Da alcuni portoni sono apparsi improvvisamente numerosissimi altri guerriglieri che hanno sopraffatto i carabinieri salvati solo dopo qualche istante dai compagni accorsi.

Gli scontri fra dimostranti e polizia sono continuati lungo corso Garibaldi e Foro Bonaparte fino in via Legnano. Attorno alle 17,15 un gruppo di provocatori si è diretto verso la sede del Corriere della Sera prendendola di mira con sassi e tondini di ferro e bottiglie incendiarie. Gli

scontri in via Legnano sono stati estremamente duri. Un gran numero di auto in sosta è rimasto danneggiato, una Alfa 1750 e una Taunus sono andate a fuoco di fronte all'istituto Schiapparelli. Gravi danni in altra parte della città ha subito anche la filiale della Renault a porta Volta dove le macchine in esposizione sono state asportate da gruppi di estremisti e usate per formare barricate in mezzo alla strada. Gli ultimi scontri di una certa consistenza sono avvenuti in piazza Lega Lombarda dopodiché i dimostranti si sono dispersi in piccoli cortei lungo via Bramante e via Paolo Sarpi.

Alle ore 17,30 quando ormai piazza Castello e largo Cairoli erano state sgombrate la guerriglia si era spostata in decine di altri punti della città. Scontri violenti si sono verificati anche intorno all'Arena. Proprio qui all'angolo tra via Bramante e Piazza Lega Lombarda uno dei candelotti esplosivi dagli agenti che cercavano di disperdere i guerriglieri è scoppiato all'interno di un negozio di abbigliamento per bambini La Cicogna. Una cliente con in braccio un bimbo di due anni per sfuggire al gas che aveva invaso il locale è salita al piano superiore. Ma il fumo acre ha ben presto invaso queste stanze. La donna si è affacciata alla finestra e ha lanciato invocazioni di aiuto coprendo con le sue grida le urla del bambino terrorizzato. Agenti della polizia hanno sistemato una scala a pioli sotto la finestra e hanno aiutato a scendere la donna e il bambino che sono stati ricoverati in ospedale per intossicazione e per un leggero stato di choc.

Da ogni parte lanci di sassi di biglie di acciaio e susseguenti cariche della polizia che faticava a seguire i vari commandos nelle viuzze della vecchia Milano una zona dunque adattissima alla guerriglia. Gli extraparlamentari una volta cacciati dal centro si sono spostati verso la periferia in piazza Lega Lombarda al Cimitero Monumentale all'Arco della Pace in corso Sempione. Al termine della battaglia tutte le strade della zona erano cosparse di ciottoli mattoni sbarre d'acciaio chiodi a 3 punte per bloccare gli autobus e le auto dei privati. Un finimondo indescrivibile mentre ancora si udivano gli ululati delle sirene delle autolettighe che portavano negli ospedali gli ultimi feriti una cinquantina tra civili agenti e carabinieri e delle auto della polizia che portavano in questura i fermati pure una cinquantina.

Intanto le cariche della polizia proseguivano contro cittadini del tutto estranei alla manifestazione anche dopo che i dimostranti erano stati respinti verso corso Garibaldi. È nel corso di questi scontri che è avvenuto il più grave incidente della giornata. Un gruppo di persone del tutto estranee agli scontri in corso si trovava sull'angolo in piazza della Scala con via Verdi quando sono transitate alcune jeep della polizia dirette all'angolo con via dell'Orso dove si trovava un gruppo di dimostranti. Mentre dunque le cariche si dirigevano nella direzione opposta e mentre in piazza della Scala non si trovava alcun dimostrante alcuni poliziotti hanno sparato in direzione del gruppo di persone alcuni candelotti lacrimogeni. Il primo lanciato a parabola è finito nel posteggio che circonda il monumento a Leonardo. Il secondo sparato invece a altezza d'uomo ha colpito in pieno volto un pensionato di 60 anni.

Il bilancio dei feriti degli arrestati e dei danni è impressionante. Un pensionato comunale di 60 anni è moribondo al reparto rianimazione del policlinico dove i medici lo hanno giudicato clinicamente morto. Si trovava casualmente in piazza della Scala all'angolo con via Giuseppe Verdi quando è rimasto coinvolto in uno degli innumerevoli scontri tra estremisti e forze dell'ordine. Un candelotto lacrimogeno lo ha colpito in piena fronte asportandogli letteralmente il cervello. Gli altri feriti sono complessivamente 80 fra i civili e 51 fra le forze dell'ordine tutti con prognosi variabile fra i 4 e i 30 giorni. 92 sono i fermati denunciati per violenza resistenza a pubblico ufficiale blocco stradale devastazione e adunata sediziosa. 20 di questi sono stati arrestati e rinchiusi nelle carceri di San Vittore.

L'episodio più grave è avvenuto in via Solferino. Una cinquantina di manifestanti hanno

attaccato il Corriere della Sera provocando gravi danni. Arrivati sul posto da largo Treves col volto coperto da fazzoletti rossi hanno tolto le pietre dal tascapauna decina di bottiglie molotov che hanno incendiato degli inne infrangendo i vetri del piano rialzato. Quindi hanno lanciato fissi. Una bomba molotov è finita in un ufficio. La benzina ta anche la finestra della sala telescriventi. Gli scontri sono pro-schizzata all'interno ha bruciato i mobili e le carte. È stata colpiseguiti in altri punti della città fino alle 20. Scompigliate le righe di piombo. La calma ma una calma molto relativa perché la tensione non è diminuita per l'intera serata è tornata in città solo dopo le 20.30 quando la nube di gas ha cominciato a diradersi.

3. Deduzione

un nuovo modo di fare la produzione nell'acido solforico mettiamoci il padrone

Allarme per una nube di gas che sospinta dai venti del quarto quadrante ha ammorbatto l'aria per ore nel centro storico. La nube mefitica non è passata senza arrecare danni parecchie persone soprattutto giovani e bambini nelle scuole dalle 11.30 alle 12 nel momento culminante della presenza della nube sopra la città hanno avvertito malesseri con particolare riferimento all'apparato digerente.

Ieri mattina sotto la tettoia di recente costruzione stava lavorando su un'impalcatura per montare una grondaia un giovane operaio altri due dipendenti della ditta lavoravano all'interno per una tragica coincidenza poi un quarto lavoratore era andato nella sede della ditta da cui era assente da giorni per malattia a ritirare la colomba pasquale. Proprio mentre stava uscendo dagli uffici con la colomba in mano e stava dirigendosi verso l'impalcatura per salutare il giovane compagno di lavoro la pesante tettoia è crollata ribaltandosi letteralmente in testa ai due uno è stato completamente sommerso dalle macerie.

La visita in forma privatissima è stata improvvisa senza alcun annuncio ufficiale il presidente è arrivato in aereo alle 11 una corsa in automobile attraverso le strade della città senza alcuna scorta poi l'ingresso al di là del cancello dell'ospedale vicino al quale sostano sempre i parenti con gli occhi rossi degli infermi più gravi. All'ingresso della palazzina della direzione il presidente si ferma qualche istante accanto alla sedia a rotelle di un ragazzo di 14 anni ha per lui una parola di conforto.

Ieri i lavoratori di tre reparti hanno dovuto fuggire precipitosamente a due riprese appena si sono accorti che l'aria era stata ammorbatata da gas venefici 9 di loro sono rimasti intossicati e sono stati ricoverati in ospedale la fuoriuscita del gas è avvenuta nella notte di venerdì mentre si stavano riattivando gli impianti di un reparto che produce fibra vinilica. Una valvola perdeva piccole quantità di Mer captano liquido un gas che evaporando viene respirato dagli operai senza che se ne rendano conto e che ha un forte potere venefico questa volta non è stata la solita nube di anidride solforosa a provocare il panico e a avvelenare i polmoni degli operai è bastata una perdita da nulla e 9 operai sono finiti in infermeria.

È morto immediatamente orrendamente maciullato con lo sterno spappolato e le gambe disarticolate il giovane invece è stato gettato a terra e dal cumulo di macerie emergeva la sua testa il giovane non è morto sul colpo e ai primi soccorritori si è presentato l'orrendo spettacolo del ragazzo che gridava disperatamente per il dolore appena è stato estratto dalle macerie è morto. Un lavoratore edile di un cantiere della zona ha raccolto da terra pezzi della tettoia e sfaldandola tra le mani si è messo a piangere e a imprecare questo non è cemento ha gridato ai presenti questa è sabbia per risparmiare qualche migliaio di lire questi assassini hanno ucciso due lavoratori.

Camice sterilizzato in testa una berretta bianca le gambe infilate in gambali di plastica alle mani un paio di guanti chirurgici così il presidente è entrato nelle corsie del reparto isolamento anche il seguito ha dovuto indossare la tuta protettiva soltanto il presidente non si è mai alzato sulla bocca la mascherina protettiva che il personale specializzato gli aveva legato dietro la nuca.

È stato un giro completo accuratissimo durato circa due ore il direttore aveva ricevuto il presidente nel suo studio eravamo sicuri signor presidente che lei sarebbe arrivato perché conosciamo la sua sensibilità.

L'intossicazione di altri 78 operai 17 dei quali ricoverati in ospedale avvenuta mercoledì sera a pochissima distanza da un'altra fuga di gas ha provocato il rifiuto degli operai di continuare a lavorare nei reparti investiti dalla fuga di gas. Ancora ieri mattina si avvertiva nei reparti la puzza dell'anidride solforosa per giunta mentre si svolgeva un'assemblea un operaio addetto alla manutenzione rimaneva intossicato gravemente e doveva subito essere ricoverato in ospedale.

Ieri i saldatori si sono rifiutati di lavorare in una stiva a 60° di temperatura per 10 giorni inoltre ieri l'altro venerdì altri 5 operai sono stati gravemente ustionati 10 tonnellate di metallo sono cadute da un recipiente che si è lacerato. Gli operai che si trovavano a 10 metri d'altezza sono tutti ricoverati in ospedale con ustioni di primo e secondo grado potevano diventare torce umane e si sono salvati solo perché sono fuggiti in tempo togliendosi gli indumenti.

Poi è iniziata la ricognizione delle corsie tentano di infilargli una tuta immunizzante ma il presidente prosegue e entra nella prima stanza dove due vecchietti si lamentano subito per la scarsità del vitto amici dovete mangiare poco per stare bene replica il presidente io non me ne intendo ma i medici dicono che è così. È costretto dalle insistenze dei medici a indossare un camice bianco una donna con 18 figli di cui non abbiamo afferrato il nome gli dice grazie presidente ma pensate anche all'altra gente il presidente appariva commosso.

Negli ultimi 20 giorni intossicazioni ustioni incidenti vari hanno colpito gravemente gli operai di cui alcuni sono ancora in ospedale con prognosi di oltre 40 giorni lunedì si è verificata un'altra fuga di ammoniaca ieri martedì c'è stata l'ennesima fuga di anidride solforosa 12 operai sono ricoverati in ospedale e uno è in rianimazione. Venerdì una ennesima fuga di SO² colpiva 15 operai tre dei quali venivano ricoverati all'ospedale questa mattina alle 9 dagli stessi impianti di produzione dell'acido solforico una vera e propria nube di anidride solforosa investiva e copriva per ore tutta la fabbrica dopo che i primi operai cominciavano a cadere per terra vomitando tutti gli altri operai decidevano di abbandonare immediatamente gli impianti e di non tornare in fabbrica fino a domattina.

Un morto e 10 intossicati da anidride carbonica costituiscono il grave bilancio di un incidente verificatosi questo pomeriggio su una motocisterna in allestimento su una banchina del porto l'incidente è avvenuto alle 14,15 un gruppo di operai dei cantieri navali era intento al lavoro di rifinitura della sala macchine della nave quando si è spaccato il conduttore dell'anidride carbonica. Il micidiale veleno propagatosi immediatamente per i locali della sala macchine ha investito gli operai che vi lavoravano alle prime grida degli operai che si sentivano venire meno sono accorsi altri compagni che lavoravano sulla nave rimanendo a loro volta intossicati dall'anidride carbonica.

Appena entra nel reparto è salutato da un vecchietto che esclama buongiorno comandante è un invalido di guerra più avanti un altro fa il saluto romano quando vede un gruppo di ragazzine ricoverate il presidente commenta bene bene vedo che ci sono delle signorine non avete un'aria molto malata sono contento auguri guarite presto. In un letto una donna molto anziana pregate iddio dice il presidente perché con questi medici ce la farete la donna solleva la testa dal cuscino e chiede ma voi chi siete è il direttore che deve dirglielo Gesù non vi avevo riconosciuto.

Ci sono stati quasi un centinaio di intossicati dei quali 20 ricoverati in ospedale gli impianti avrebbero dovuto marciare al minimo proprio dopo la clamorosa fuga di SO₂ del luglio scorso che colpì 80 lavoratori. Ma la direzione ha messo in marcia gli impianti addirittura potenziandoli

con un nuovo forno giustificando la cosa con un innalzamento irrisorio dei camini ed è proprio da uno di questi camini innalzati che è fuoriuscita la nube tossica.

Un operaio è morto e un altro è rimasto leggermente ferito i due lavoratori sono rimasti schiacciati sotto una pesante pressa che si è ribaltata staccandosi dal fragile supporto sul quale era stata provvisoriamente collocata gli operai stavano operando su una enorme piattaforma sopraelevata di alcuni metri rispetto al piano terreno per scavare un buco necessario a installare una pressa. La pesante macchina era stata trasportata proprio nelle vicinanze del buco attorno a cui lavoravano i tre operai facendola slittare sui tubi che non erano stati levati né era stato inserito alcun blocco così probabilmente per le vibrazioni della piattaforma su cui lavoravano decine di operai e pesanti macchine a un certo momento la pesante pressa ha ripreso a scivolare sui tubi ed è precipitata addosso agli operai.

Sollemandosi un poco sui gomiti la donna fissando a stento il presidente gli ha chiesto e tu chi sei pronti quelli del seguito l'hanno informata è il presidente tornando a stendersi sul letto la donna aveva l'aria di non crederci troppo e si è tirata il lenzuolo sulla faccia. Un infermiere con una pompa contenente lisoformio e ammonio quaternario spruzza ogni tanto una nuvoletta di disinfettante sul pavimento dopo il passaggio del presidente e delle persone che lo seguono in un'altra stanza ci sono tre malati ancora gravi ma in via di miglioramento.

Nel giro di una settimana si sono verificate due fughe di gas tossici che fanno salire a centinaia gli operai intossicati negli ultimi mesi martedì a mezzogiorno l'ultimo episodio una nube di gas SO₂ è fuoriuscita da un conduttore sospinta dal vento invadendo la fabbrica.

12 operai sono stati ricoverati in ospedale e più di cento curati in infermeria poi la nube tossica si è perduta sulla laguna ma poteva essere vista verso l'abitato vicinissima alla zona industriale con gravissime conseguenze per la popolazione.

Ieri si sono registrati altri incidenti nuovi lutti tre elettricisti sono morti fulminati da una scarica di 9000 volt e un quarto in stato di choc sono il bilancio della sciagura avvenuta alle 11,06 ieri mattina come è avvenuto l'incidente nessuno è in grado di dare spiegazioni. Ho sentito un rumore assordante dice uno degli elettricisti che si trovava al piano terra al momento della disgrazia d'un tratto è venuta a mancare la luce un urlo disumano non si capiva da dove provenisse sono sceso nel seminterrato gli uomini erano lì immobili uno all'impiedi appiccicato al traliccio della struttura gli altri due per terra la corrente li aveva scaraventati più in là abbiamo tolto la corrente per poterli staccare due erano già morti il terzo respirava ancora.

Mi rivolgo a voi da napoletano a napoletano so che adesso state meglio i tre infermi battono fiocamente le mani sorridendo con gli occhi terribilmente incavati non applaudite me ma il direttore dice il presidente poi un saluto a una donna con 7 figli dei quali l'ultimo di due mesi sto bene ma me ne voglio andare a casa il presidente la tranquillizza in un letto c'è una bambina e una donna che piange sono contenta piango per la felicità. Il triste cammino proseguiamo apprendiamo che prima di partire il medico personale del presidente ha somministrato a lui e a tutto il suo seguito alcune compresse di antibiotico il presidente saluta una turista tedesca di sedici anni con un affettuoso auf wiedersehen.

L'altro ieri gli operai hanno imposto la chiusura di un reattore perché espandeva in continuazione dal reparto Vt2 cloruro di vinile nella misura di molte tonnellate i saldatori hanno interrotto il lavoro perché non vogliono più operare in una situazione insopportabile dove in mancanza di qualsiasi accorgimento l'aria è resa irrespirabile per il fumo degli elettrodi. Una fuga di gas anidride solforosa ha invaso la vicina fabbrica causando 82 intossicati a causa delle inadeguatezze dei servizi sanitari gli intossicati sono stati portati in tre diversi ospedali è il più grave incidente verificatosi fino a oggi sono 240 gli intossicati negli ultimi tre mesi solo in questa

fabbrica.

Sono arrivate tre autoambulanze della croce rossa e li hanno portati via all'ospedale più vicino durante il tragitto è morto il terzo operaio pochi minuti prima delle 11 erano arrivati quasi al termine del lavoro di sostituzione dell'elemento da cambiare una grossa lama o barra di rame elementi soggetti a periodica usura. La lama era situata sotto un grande isolatore di porcellana cui in ciascuna cabina è collegato il coltello selezionatore costituito da un'altra grossa sbarra che deve essere come era stata preventivamente abbassata manualmente cioè per assicurarne senza automatismi che chi opera compia prima tale operazione.

Una donna anziana dall'emozione di vedere il presidente si alza sui cuscini strappandosi la cannucchia della fleboclisi e devono accorrere i medici per rimettere le cose a posto nella stessa stanza una donna di 66 anni dice sono disoccupata vedova ho fatto domanda di un posto per mia figlia di 18 anni ma non ho avuto risposta. E mostra un foglietto gualcito il presidente lo prende aiutiamola ordina al segretario tre persone su tre brande una di esse dopo essersi vaccinato dal colera si è fatto un bel piatto di cozze presidente non vi preoccupate non ne mangerò più.

Oggi in seguito allo scoppio di una tubazione si è formata una nuvola di gas fosgene che ha avvolto gli operai che lavoravano nei pressi 7 operai sono rimasti intossicati e sono stati trasportati in ospedale dove uno di loro versa in gravi condizioni altri cento operai sono ricorsi al pronto soccorso interno. Dal reparto è fuoriuscita una nube di anidride solforosa che ha invaso lo stabilimento provocando numerosi casi di avvelenamento fra gli operai una ventina di questi sono rimasti intossicati in forma grave e si trovano tuttora ricoverati negli ospedali più vicini un'altra settantina sono rimasti intossicati in forma più leggera e sono stati medicati nell'infermeria aziendale o dimessi dal pronto soccorso.

I tre stavano terminando di stringere i bulloni di fissaggio della sbarra sostituita al grosso isolatore principale da una parte e a un secondo isolatore dalla parte opposta quando per cause che andranno ancora accertate il grosso isolatore si è spaccato con un secco schianto c'è stata come una vibrazione il coltello che era stato abbassato all'inizio del lavoro è stato ributtato indietro di rimbalzo e ha determinato lo scoccare di una paurosa scarica un vero arco voltaico che ha saturato il ristrettissimo spazio. Probabilmente uno solo degli operai in quel momento toccava la sbarra sostituita ma i tre erano così vicini che praticamente si toccavano la tremenda scarica li ha investiti tutti solo il quarto inorridito salvo per un caso fortunoso ha avuto la forza di risalire nel salone urlando si sono attaccati si sono attaccati correte ero lì fermo non so come ho fatto a salvarmi.

Il presidente accarezza due bambini presto ritornerete a casa una ragazza di vent'anni dice presidente ho il fidanzato al cancello voglio uscire vedrete che tra qualche giorno sarete fuori fatemi uscire presidente al cancello c'è il mio fidanzato che mi aspetta sapete quanto bene ci vogliamo. Il presidente ha levato le braccia impotente a esaudire quel desiderio aspettate siate pazienti l'amore è infinito ha risposto nella stanza seguente un'altra donna anziana replica agli auguri del presidente dicendo auguri di che presidente auguri di stare a letto ma no vi alzerete presto vedrete che vi passa.

Ieri avveniva una fuga di anidride solforosa già poco prima era saltato un coperchio di un serbatoio che spinta dal vento investiva gli operai della fabbrica subito un operaio correva a avvertire che suonassero la sirena d'allarme ma il direttore si opponeva per evitare che gli operai uscissero e la fabbrica si fermasse sono stati rimandati al lavoro alcuni operai intossicati anche se non erano guariti così uno è svenuto e è caduto per le scale di casa un altro si è sentito male in moto e ha avuto un grave incidente. Alle 10.15 è esplosa la bomba della strage chi è stato colpito direttamente dallo scoppio sono state le persone che stavano nella piazza dalla parte opposta al

palco del comizio il bilancio della strage è drammatico 6 morti e 94 feriti.

L'esplosione ha avuto l'effetto di una bomba due capannoni di tufo e di cemento sono stati rasi al suolo tutto intorno per i campi schegge di vetro mattoni tronchi d'albero devastati e brandelli di carne si è salvata soltanto una piccola grotta fatta di lava dentro la quale è rimasta in piedi la statuina annerita di una madonna. Un fungo nero di fumo si è alzato nerissimo in cielo urla di gente terrorizzata paralizzata dalla paura incapace di portare soccorso ai feriti le 11 vittime lavoravano nei capannoni destinati a deposito della polvere pirica e alla preparazione dei detonatori quelle piccole capsule colorate che i bambini usano per pistole e fucili congegni apparentemente innocui ma che ammucchiati a quintali hanno provocato una spaventosa strage.

Si è fermato davanti a un venditore di cozze è stato molto grave temevamo il peggio gli ha sussurrato il professore ma ora sta meglio i cozze lasciatele sta un'ata vota gli ha detto il presidente scherzosamente vui site 'na pasta d'ommo gli ha risposto lo sfortunato cozzicaro. Un'altra turista inglese attraverso il funzionario le fa gli auguri la ragazza gli sorride e gli risponde thank you da una corsia escono alcune donne venite c'è o' presidente un bambino piange voglio la mamma il presidente lo consola.

Gli stabilimenti continuano a emettere vampe di cloro l'ultima si è avuta martedì sera e ha investito una squadra di manutenzione provocando il ricovero di un operaio in ospedale e di un altro in infermeria ieri pomeriggio un'ulteriore fuga di gas non fosfogene questa volta ha intossicato altri 9 operai sei dei quali sono stati ricoverati in ospedale ieri notte c'è stata un'altra fuga di gas di cui non si conoscono tuttora gli effetti. Il corrispondente che è riuscito a penetrare nello stadio ha visto 200 cadaveri per la maggior parte giovani operai uccisi con raffiche di mitra sparate a bruciapelo alla gola o al petto tra le vittime vi erano anche delle donne.

I soccorsi sono arrivati subito vigili del fuoco carabinieri e polizia gente del posto con alla testa il sindaco che superato il primo attimo di terrore si è fatto avanti. 6 corpi erano carbonizzati sommersi dalle macerie altri tre corpi sono stati tirati fuori impastati l'uno all'altro fusi insieme in un ammasso viscido e uniforme due erano abbracciati il braccio del primo attorno alla testa dell'altro per staccarli i vigili hanno dovuto usare gli scalpelli il terzo unito agli altri in questa massa di morte aveva le mani sul viso l'unico volto riconoscibile le palme delle mani avevano salvato dal fuoco alcuni lembi di pelle e una ciocca di capelli.

Dal reparto infettivi il presidente tenta di proseguire per il reparto medico ospedaliero ma è costretto a posare per la foto di gruppo con le infermiere poi le cose si complicano perché il direttore e i suoi collaboratori pretendono a tutti i costi di vestire il presidente con una tuta sterile uno gli infila i pantaloni un altro tenta inutilmente di infilargli dei sottilissimi guanti di plastica che si rompono in serie. Un terzo pretende di applicargli una mascherina sulla bocca mentre una infermiera lo asperge di talco disinfettante il presidente si schermisce si terge il sudore e lascia fare appena entra nel reparto è salutato da un vecchietto che esclama buongiorno comandante è un invalido del lavoro saluta il presidente della repubblica fondata sul lavoro.

Tutti i lavoratori dovranno essere muniti di maschera antigas con filtro universale e le direzioni aziendali sono tenute a vigilare che i dipendenti la portino sempre con sé durante il lavoro e la sappiano usare quando occorre. All'origine del provvedimento che ha suscitato tra le aziende un certo scalpore è la preoccupante frequenza con cui si registrano fughe di gas nocivi da impianti industriali finalmente qualcuno si è accorto che esistono norme di legge per difendere la salute dei lavoratori nelle condizioni di continuo pericolo in cui molti di loro vivono.

Gli altri due corpi a brandelli sono stati trovati a 200 metri di distanza sui prati attorno alla fabbrica anch'essi devastati dal fuoco e dall'esplosione un bimbo ha trovato davanti alla porta di

casa un dito con anello ha visto luccicare per terra qualcosa e l'ha raccolto ha urlato di paura. L'esplosione ha distrutto parzialmente anche gli altri tre capannoni nei quali avevano sede gli uffici e reparti di confezione delle munizioni giocattolo sul piazzale interno tutte le auto posteggiate sono state devastate scagliate in aria dalla deflagrazione finite ammucchiate l'una contro l'altra tutto intorno per un raggio di molti metri pistole cartucce di tipi diversi a raggiera a nastro degli alberi investiti dalle fiamme ieri in fiore sono rimasti i tronchi carbonizzati.

Avete ragione avete ragione ci sono passato anch'io dieci anni fa mio figlio si prese l'epatite virale con le cozze faremo come ha fatto santa chiara dopo che se ne scapparono i buoi mise le porte di ferro a tutti augura di guarire presto di tornare tutti sani presto a lavorare saluta tutti agitando la mano e facendo le corna viene salutato da tutti nello stesso modo. Il presidente alla fine fa una breve dichiarazione la mia è stata una visita volutamente ritardata per non creare allarmismi dice sono venuto a portare a tutti l'augurio della nazione il personale della clinica applaude e il presidente si avvia all'uscita dove molte mani si fanno avanti per svestirlo per disinfettargli i pantaloni e le scarpe con una bombola spray poi va a fare visita a un suo padrone in un'altra clinica che sta morendo nel prossimo capitolo.

4. Dissertazione sulla vita la morte e la spartizione del bottino del signor O

È morto solo le donne della sua vita la figlia e la moglie che pure si erano alternate al suo capezzale nelle settimane precedenti non erano accanto a lui. La figlia era a casa a discutere col fidanzato. La moglie era a New York con i figli nati dal suo primo matrimonio. Eppure entrambe sapevano da 48 ore che la morte era imminente i medici avevano avvertito da due giorni che non c'erano speranze. La morte sopraggiunse sabato 15 alle 12,30. Voci dentro l'entourage insinuano che la figlia telefonando sabato alla matrigna abbia minimizzato la gravità del suo stato proprio per essere sola a assisterlo al momento supremo.

Ha trovato la figlia distrutta dal dolore e dalla veglia. Infatti mentre all'inizio della malattia andava a trovare suo padre due volte al giorno ultimamente non si muoveva più dalla clinica. Non potendo resistere a lungo nel fetore della stanza viveva 24 ore su 24 in una stanza attigua senza quasi prendere cibo senza potere dormire. La figlia e la vedova sono rimaste chiuse un'intera mattina nell'appartamento di avenue Foch che cosa si siano dette è un mistero. Al momento della chiusura della bara era presente la vedova e non la figlia mentre il mattino quando ha avuto luogo il trasporto funebre dall'ospedale all'aeroporto la figlia era sola.

La fortuna resta tuttavia colossale è proprio a causa di questa fortuna le due donne non sono mai andate d'accordo entrambe cercavano di accaparrarsi mentre lui era in vita la fetta più grossa. La faida fra le due donne non ha avuto tregua neppure nei giorni della sua morte. Le due donne come è noto sono sempre state divise da un rapporto di reciproca diffidenza la spartizione dell'eredità ha acuito ulteriormente gli annosi rancori. Due mesi fa furono insieme accanto al suo letto nei giorni dell'operazione sembrò che il dolore le stesse avvicinando invece dopo i primi momenti il loro rapporto diventarono ancora più tesi. Gli ultimi giorni della simultanea presenza a Parigi delle due donne non sono stati che un duello crudele. L'astio già esistente è rimasto sempre celato nelle buone maniere si è rivelato chiaramente.

Le due donne sono scese sottobraccio. Il più recente bisticcio ma certamente non l'ultimo è avvenuto durante il lungo funerale che lo ha accompagnato alla cappella di famiglia. Sono salite sulla stessa automobile per partire verso il molo dove erano ancorati i motoscafi che dovevano portare la salma e i familiari. Lungo la strada però ha fatto fermare l'automobile è scesa ha preso posto sulla macchina che seguiva nessuno sa che cosa sia successo. Ha abbandonato precipitosamente l'auto su cui viaggiava anche la matrigna e si è trasferita su un'altra vettura. Hanno litigato sull'auto che le portava all'imbarco lei ha fatto fermare improvvisamente la vettura è scesa e è salita sull'automobile nella quale viaggiavano le zie.

La faida ha avuto pochi momenti di tregua durante il funerale. La bara che conteneva le spoglie è stata trasportata su un jet sull'aereo avevano preso posto anche le due donne. A Parigi le due donne a lui più vicine hanno accuratamente evitato di ritrovarsi assieme. Qualcuno riferì di avere sentito la figlia gridare contro la matrigna qualunque cosa accada a mio padre a te non importa nulla il tuo maggiore interesse è di pensare a te stessa al tuo aspetto al tuo parrucchiere. E lei avrebbe risposto se non si alza dal letto entro una settimana io me ne tornerò a New York

perché ne ho abbastanza di te. Sempre secondo le indiscrezioni trapelate lui sentì le grida delle due donne e disse con un filo di voce ancora non sono morto e vi ordino di smetterla.

Si indignava lui che aveva conosciuto la povertà di vedere che intorno a lui c'era tanto sciupio. Le donne aveva detto servono per darti un erede o per divertimento nel secondo caso non le sposi. Da allora il conteggio dei milioni che andarono a mettersi in fila sotto il primo non ebbe più termine. Venne arrestato per la truffa delle navi ombra acquistate sotto falso nome e condannato a pagare una multa di 7 milioni di dollari 4 miliardi e mezzo di lire. Spesso quando era di buonumore rendeva partecipe dei suoi pensieri il primo che passava al suo fianco fosse un re o un marinaio e parlava del suo passato. Soffriva di un'ossessione ho una sola paura di diventare povero aveva confessato un giorno.

Come migliaia di emigranti s'imbarcò verso le Americhe da Napoli con 1500 lire in tasca. Decise di emigrare in Argentina per farvi fortuna il battello partito da Atene passò per Genova diretto verso Marsiglia. Rimasto unico maschio della famiglia tenta la fortuna in Argentina si imbarca su una nave a vapore con in tasca appena 60 dollari e il biglietto di sola andata. Arriva a Buenos Aires e lavora come scaricatore di porto il giorno e centralinista la notte. Lavora come telefonista notturno poliglotta ma di giorno invece di dormire si occupa dell'importazione clandestina di tabacco orientale. Cercò il manifatturiere di tabacco più importante del Sud America e lo convinse a importare tabacco biondo turco quando gli argentini fumavano soltanto tabacco nero.

Un giorno rispondendo a una delle tante domande inutili che gli venivano rivolte disse ho un mio segreto per diventare ricchi usare soltanto i soldi degli altri e non pagare le tasse. Che è poi il segreto di tutti i ricchi. Quando gli altri esitano tu rischi era un'altra delle sue massime fu il primo anche a scoprire le bandiere ombra e a specularne senza esitare. Ha sempre ripetuto sono chiamato al successo per vocazione e per natura. Il ricordo del battello da emigrante era il più vivido indimenticabile. Diceva durante tutto il viaggio non ho mangiato altro che merluzzo ma questo mi ha aiutato a apprezzare il caviale. A 23 anni festeggiò il suo primo milione in dollari naturalmente. Di sé diceva se qualcuno si ricorderà di me sarà per il denaro che ho saputo accumulare ecco perché non voglio che vada in cattive mani.

Lasciò l'impiego di telefonista e si dedicò esclusivamente al commercio di tabacco arrivò a venderne per 2 milioni di dollari con un utile personale di 100000 dollari. In vita sua non ha mai avuto paura di niente le difficoltà che agli altri potevano sembrare insormontabili per lui diventavano cose ordinarie. Il chiuso olimpo dei miliardari era ormai toccato rozzo grossolano inelegante egli vi entrava a pieno diritto quello del conto in banca. Un'unica cosa gli procurava di tanto in tanto qualche incubo notturno il pensiero che il capitale da lui ammassato in 50 anni di fatiche potesse andare disperso. La notte rimaneva sveglio fino a tardi e spesso restava fino al mattino a guardare il mare quelli che lo vedevano erano persuasi che stesse pensando ai suoi affari.

Come regalo di nozze fece preparare tanti gioielli quanto era il peso della moglie. Non si può dire che sia stato ingeneroso nei confronti della moglie. Finora a parte gli omaggi floreali e centinaia di costosissimi doni di carattere affettivo le ha regalato 160 braccialetti 60 paia di orecchini 320 collane 450 anelli e un mezzo migliaio di monili vari in pietre preziose e oro finemente cesellato dagli orafi più famosi del mondo. Proprio tre mesi fa le avevano regalato addirittura il grattacielo di 50 piani fra la cinquantunesima strada e la quinta strada. Nessuna donna disse un'amica è stata mai amata tanto da un uomo. Un amore costoso 12 miliardi e 600 milioni il primo anno sfavillante 90 diamanti 68 orecchini 76 collane 150 bracciali profumato nel primo anniversario della loro unione sorvolò la casa coprendola con una pioggia di fiori.

Ha scoperto di essere nuovamente vedova al telefono qualche minuto dopo le 13. Si è messa gli occhiali neri per nascondere il suo sguardo e è volata a Parigi. Soltanto l'abbigliamento sembrava rigorosamente vedovile foulard e calze grigio fumo scuro scarpe e soprabito di pelle nera occhiali larghissimi pure neri. È tornata in tempo per seguire la salma vestita propriamente in nero gli occhi nascosti da lenti scure. Quando sono sufficienti 6 ore per trasferirsi da New York alla capitale francese la vedova sorridente ha impiegato ben 19 ore per atterrare a Parigi e altre 10 ore prima di rendere visita alla carogna. Il viso è atteggiato a un'espressione sorridente che la stampa generosa con acrobazie verbali definisce rictus da tensione.

Ha ritardato la partenza da New York per consultare prima i suoi avvocati e portarseli con sé a Parigi. È giunta a Parigi con i 6 migliori esperti di diritto matrimoniale e ereditario vestiti tutti di scuro grosse e gonfie borse scure sotto il braccio volti scuri e pensierosi. Nelle prime ore della settimana fu al suo capezzale ma poi si stancò. Si racconta a Parigi che il giorno in cui lei lasciò la capitale francese per New York aveva avuto una violenta discussione con uno degli amministratori del marito. Sorridente è a New York in quel favoloso appartamento che il marito le ha acquistato dove soltanto i quadri appesi ai muri valgono attorno ai 2 miliardi di lire. Si trovava a New York per affari ma tutti sapevano che suo marito aveva soltanto una possibilità su mille di cavarsela ma lei dopo qualche giorno si era stancata di rimanere al suo capezzale e era partita.

La vedova è nell'automobile che la trasporta dall'aeroporto alla residenza parigina di avenue Foch subito dopo il suo arrivo in Francia. Inspiegabilmente la vedova sfoggia un ampio sorriso mentre il suo accompagnatore solleva il pollice dalla mano destra in un gesto caratteristico che significa ok quando qualcuno si avvicina al finestrino della mercedes. È già morto da un giorno ma la vedova non farà visita alla salma del marito che nel tardo pomeriggio dopo aver sostato in casa con le sorelle del defunto per alcune ore. Il suo sorriso che i giornalisti suoi ammiratori hanno definito cavallerescamente rictus da tensione non l'abbandonerà neppure durante la visita al morto e i funerali.

La prova più convincente che non si trovava a New York mentre il marito moriva bensì in una vacanza di piacere sta nel suo ritardo nel giungere a Parigi. Il giorno dopo e c'è chi giura di averla vista a cena con un suo corteggiatore. Anche a New York c'è chi ha seguito le sue mosse e assicura che non ha mai cessato di frequentare un distintissimo signore dalle tempie grigie e dal profilo aristocratico. Era poi veramente nella sua casa o come sospetta qualcuno non era invece partita per un week-end di piacere. Solo nel pomeriggio la vedova è andata a vedere la salma del marito nella camera ardente si è fermata un quarto d'ora appena. Ha atteso 48 ore prima di sostare 15 minuti davanti alla salma del marito non ha pianto.

Salita all'appartamento al n. 88 dell'avenue Foch ha atteso qualche ora prima di raggiungere la salma del marito. Rientrata all'avenue Foch non si vedrà più per altre 24 ore. All'uscita dalla morgue il suo viso è sempre atteggiato al rictus ormai celebre. È infatti alle 17,30 di lunedì che accompagnata dalle sorelle del marito nonché dalla moglie di uno degli amministratori del defunto torna alla camera ardente per assistere alla chiusura della bara. Sono finalmente le 17,15 di domenica quando esce dall'appartamento dell'avenue Foch per raggiungere la camera ardente allestita nella sala di marmo verde dell'ospedale. Si ferma per poco 3 minuti per l'esattezza per dire addio all'uomo che è stato suo marito per 7 anni e che l'ha ricoperta d'oro.

I fatti parlano da soli quando muore alle 12,30 di sabato 14 marzo è praticamente in coma da 24 ore e dato per spacciato dal collegio dei medici curanti da ben una settimana. Del resto la sua sopravvivenza è soltanto un eufemismo da 7 giorni infatti è chiuso in una spaventosa macchina il polmone d'acciaio nella camera 274 del centro medico. È morto senza soffrire. Si è conclusa così

l'esistenza terrena di uno degli uomini più ricchi del mondo di quest'uomo che appena diciassettenne era partito dalla sua patria per cercare fortuna in America come avevano fatto e facevano milioni di emigranti.

Il suo declino fisico era cominciato 2 anni fa da allora lo si vedeva nelle fotografie affaticato dimagrito invecchiato d'un colpo di almeno 10 anni. Non provava più entusiasmo per il lavoro il suo cuore era stanco non si interessava più nemmeno dei capricci della moglie. Era già da parecchio che appariva sofferente era diventato l'ombra dell'uomo esuberante e pieno di vitalità che tutti erano abituati a vedere nei locali notturni a bordo del suo favoloso yacht a colloquio con i suoi più fidati collaboratori a cena con la moglie e con i numerosi amici. 3 giorni dopo il ricovero era stato sottoposto a un primo intervento l'asportazione della cistifellea l'esito sembrava soddisfacente. Ma erano sopravvenute le prime complicazioni il cuore del malato era in cattive condizioni il suo fisico sembrava non reagire più.

Era entrato nell'ospedale pochi giorni dopo avere compiuto i 69 anni. Aveva una litiasi biliare cioè la presenza di calcoli nelle vie biliari complicata da itteri interni e da una miastenia che gli impediva il pieno controllo dei movimenti e da condizioni cardiache da tempo alterate. Si era fatto ricoverare all'ospedale dopo lunghe insistenze. Quel giorno era apparso a tutti come un relitto umano le borse sotto gli occhi le guance vuote la bocca appassita. La sua più grave malattia era la miastenia una malattia un male che interessa tutti i muscoli che ricevono i comandi dal bulbo cerebrale. I muscoli diventano così flaccidi molli. Sono i muscoli delle palpebre degli occhi delle labbra della deglutizione e della fonazione con gravi difficoltà quindi del mangiare e del parlare.

Poi era sopravvenuta una broncopolmonite era stato messo sotto una tenda a ossigeno. La morte è giunta proprio da queste complicazioni broncopolmonari che in casi del genere sono molto frequenti. È morto di broncopolmonite dicono i comunicati dei medici ma la broncopolmonite è stata solo una complicazione sopraggiunta le sue condizioni erano gravi da quando due mesi fa la moglie si preoccupò di trasportarlo d'urgenza a Parigi. Le sue condizioni sembravano stazionarie è pura sfortuna che siano precipitate proprio in assenza della moglie. Ma le sue condizioni erano stazionarie come possono essere quelle di un uomo che ha bisogno della tenda a ossigeno per respirare della sonda per nutrirsi e per qualsiasi altra necessità fisica che ha una broncopolmonite e non reagisce più agli antibiotici.

Un altro problema è la divisione dell'eredità secondo la legge tre quarti spetterebbero alla figlia un quarto alla vedova. Appena avuta la notizia della morte del marito è volata a Parigi. Quali sono le sue autentiche volontà aveva steso diversi testamenti cambiati di volta in volta secondo le circostanze. Pare che sia stata esclusa dalle affannose consultazioni avvenute tra parenti avvocati e curatori al capezzale del marito e è quindi logico che abbia cercato di curare i propri affari per conto suo con l'aiuto di alcuni amici che risiedono a New York. Alla figlia dovrebbe andare la maggior parte della sostanza si parla di tre quarti del patrimonio alla vedova si dice una rendita di un miliardo al mese.

Le briciole di cui la vedova dovrà accontentarsi non sono poche proprietà per 72 miliardi più la collezione di quadri 6 miliardi di lire per ciascuno dei suoi figli. All'atto del matrimonio aveva concordato di lasciare alla vedova non una quota parte ma una cifra fissa di 66 miliardi di lire. Secondo quello che si dice la vedova dovrebbe incassare una cifra che si aggira sui 200 miliardi. Un assegno mensile di 30 milioni di lire verrebbe comunque corrisposto alla vedova fino al raggiungimento della maggiore età dei due figli avuti dal primo marito. Il fatto è che già si parla di un futuro sentimentale della vedova che avrà un'eredità di oltre 100 miliardi e una rendita mensile di 30 milioni. Un quarto dell'eredità e il diritto agli appannaggi acquisiti

come da contratto le garantiscono un futuro non buio l'interrogativo mondano è chi sarà il suo terzo marito.

Di certo la quota maggiore del suo impero andrà nelle mani della figlia una parte al figlio maschio che dovesse nascere da un suo eventuale matrimonio. Solo il giorno del suo trentacinquesimo compleanno potrà entrare in possesso della favolosa eredità lasciatale dal padre. Quando già tutti cominciavano a parlare della ragazza più ricca del mondo ecco uscire improvvisa questa clausola che stronca tutte le mire dei possibili cacciatori di dote. Alcuni affermano che l'erede della fortuna solo indirettamente sarà la figlia i beni andrebbero al primo dei suoi figli maschi e lei ne sarebbe soltanto l'amministratrice. C'è intanto chi assicura che pochi giorni prima di morire aveva dato disposizioni affinché una cospicua parte del patrimonio andasse alle sue sorelle e un'altra fetta del suo impero al primo figlio di sesso maschile che la figlia avrà.

Per quanto riguarda il testamento inoltre ci sarebbe una clausola sensazionale addirittura romanzesca. Preoccupato per il carattere instabile della figlia vittima di troppe lusinghe sentimentali avrebbe deciso di destinare la maggior parte delle sue enormi sostanze al primo figlio di sesso maschile che dovesse nascere dalle sue future nozze. Non potrà entrare in possesso dell'eredità che fra 11 anni fino a allora dovrà accontentarsi di un vitalizio. È fuori dubbio che all'apertura del testamento si scatenerà una battaglia fra i rappresentanti legali degli eredi. La battaglia dell'eredità sembra ormai certo sarà vinta dalla figlia che diventerà così una delle donne più ricche del mondo. La ragazza non dimenticava che suo padre le aveva portato in casa una donna ambiziosa calcolatrice. È una cacciatrice di soldi sbottò a un ricevimento a Venezia lo scorso anno.

I tre quarti delle favolose fortune valutate intorno ai 600 miliardi di lire spettano a questa ragazza provata da un destino pesante la morte oscura della madre e del fratello un matrimonio fallito il deserto degli affetti. È una ragazza che non si è mai fatta impressionare dalla potenza del denaro. Vorrei che un uomo mi amasse per me stessa non per i miei soldi ha detto in un momento di depressione qualche anno fa. A un amico che recentemente le domandava se l'idea che il padre le avrebbe affidato un'immensa ricchezza non la mettesse a disagio rispose a cosa mi servirà tutto questo denaro potrà forse restituirmi mio fratello mia madre o mio padre.

Uscendo per l'ultima volta dal portone dell'88 dell'avenue Foch non si sofferma come d'abitudine a parlare con i giornalisti. Per sfuggire a due fotografi che sono riusciti a seguirlo ordina all'autista di dirottare verso l'ingresso secondario quello da dove escono i convogli funebri. Nessuno ha il diritto di entrare nella camera 274 esclusione fatta per i medici di turno e per i parenti più prossimi la figlia e la moglie. Con la figlia la prima a essere accorsa al suo capezzale si esprime a monosillabi. Quando proprio non ce la fa più prende in mano un blocco di carta e traccia qualche frase a matita. La voce gli è tornata e ne approfitta per esplodere in uno dei suoi consueti scatti collerici indirizzato questa volta a un paparazzo che da un tetto vicino tenta di ritrarlo. Alla fine si fa cambiare di camera.

Il diagramma appeso ai piedi del letto mostra un lieve miglioramento. È appena rientrata da New York lui l'ha fatta chiamare si trattiene solo pochi istanti nella camera dell'ammalato è l'ultima volta che vedrà il marito vivente. Nel pomeriggio dirà a un'amica non parlava era calmo gli ho carezzato dolcemente la mano ha aperto gli occhi mi ha guardato e mi ha sorriso con uno sguardo così dolce così pieno di gentilezza. La figlia è rimasta l'unica a vegliare il padre insieme alle infermiere che si danno il turno ogni 8 ore all'anestesista all'autista e al segretario. Questi due ultimi sono sempre pronti per ogni evenienza e dormono su due brande nella stanza contigua. Il primario dell'ospedale comunica che è necessaria un'operazione alla vescica la figlia dà senza

esitare il suo assenso e lui può entrare in sala operatoria.

Si risveglia guarda i muri bianchi che lo circondano lo scarso mobilio che adorna la stanza. La figlia è in comunicazione con New York sta tranquillizzando la matrigna che domanda notizie quando si gira il padre la sta guardando. All'ospedale risulta che c'è stata fra le due donne un'altra comunicazione telefonica di poco precedente quella definitiva ma pare che il tono di questa non fosse allarmante tanto è vero che la moglie non aveva programmato nessun viaggio precipitoso. Muove lentamente le labbra tenta di dire un'ultima cosa alla figlia che non riguarda certo il testamento ha già predisposto tutto da tempo nei minimi particolari affinché nulla vada perso.

È stata un'operazione facile dichiara il primario. Il malato è rientrato in camera cosciente e respirando senza la maschera dell'ossigeno. Non può più mangiare l'alimentazione viene effettuata tramite una sonda collegata allo stomaco viene ordinato il lavaggio del sangue per tutte le 48 ore. Momento drammatico non riesce più a respirare per evitare che soffochi viene deciso un nuovo intervento chirurgico. La tracheotomia riesce ma è indispensabile montare una tenda a ossigeno per facilitare la respirazione. Chiude gli occhi la figlia pensando che si sia addormentato ne approfitta per darsi una rinfrescata e per riposare qualche istante è distrutta dal dolore e dalla fatica.

Forse vuole parlarle della moglie che il giorno del matrimonio definì bella come un fiore intelligente e innamorata tappando la bocca a quanti malignavano sui motivi che lo avevano spinto a sposarla. Né la figlia né altri sapranno esattamente cosa significassero quegli ultimi sussulti. Forse è proprio in questo momento che muore stringendo tra le braccia l'affetto più grande che ancora lo lega alla vita. I medici sono accorsi al completo non hanno che da constatare il decesso e preparare il bollettino da diffondere alla stampa. Il direttore rilascia una dichiarazione è morto il 15 marzo alle 12,30 per un'infezione broncopolmonare che è stato impossibile controllare con un'antibioterapia specifica. Le sue condizioni si erano aggravate nella notte tra il 14 e il 15.

Lascia un patrimonio valutato in 600 miliardi di lire. L'hanno chiamata fortuna favolosa 500 miliardi di lire una flotta di petroliere cantieri navali raffinerie concessioni petrolifere in Alaska miniere banche terreni case ville appartamenti isole quadri d'autore. Era inoltre proprietario di una linea aerea 30 miliardi di un grattacielo sulla quinta strada a New York di un'industria alimentare che produce cibi per bambini di edifici e ville in varie nazioni di gioielli 5 miliardi di un'imponente collezione di quadri 12 miliardi. Ci sono poi la grande villa di Atene le 8 residenze ufficiali tra cui quelle di Montecarlo Parigi Londra e New York appartamenti in tutte le capitali del mondo una fazenda a Montevideo in Uruguay e un possedimento nei Caraibi. Era inoltre proprietario di un castello nel sud della Francia e in Marocco possedeva la maggioranza delle azioni del casinò di Tangeri.

Parlare di 200 miliardi o di 300 oggi non ha alcun senso. Nessuno infatti può conoscere l'ammontare della fortuna accumulata. Disponeva di un calcolatore elettronico che gli misurava a ogni secondo la crescita del proprio tesoro. Azioni in rialzo interessi bancari profitti rendite esazioni fiscali evasioni fiscali. Il suo impero finanziario comprende 50 petroliere e 6 superpetroliere in costruzione per un totale di 6 milioni di tonnellate. Era proprietario anche di un cantiere navale in Inghilterra dove lavorano 10000 operai di miniere in Indonesia e in Africa di alcuni pozzi di petrolio in Alaska e in Canada e di una banca a Ginevra. Nell'elenco dei beni il primo posto spetta ovviamente alla flotta mercantile è composta da più di 200 navi di cui soltanto 60 risultano di sua proprietà tutte le altre per motivi fiscali battono bandiere di 5 paesi diversi.

Da una flotta di 46 petroliere e 10 navi-cargo minerarie a 217 depositi bancari in tutto il

mondo. Dalle partecipazioni in 87 imprese commerciali sparse in 12 nazioni al controllo di una compagnia sudamericana di navigazione. Da una ventina di società negli Stati Uniti a quelle in Giappone in Iran in Brasile. Dalle imprese marittime europee ai beni privati della famiglia. Un grattacielo a New York gli appartamenti in Sutton Place a Manhattan in avenue Foch a Parigi a Madrid. L'impero industriale navi petroliere concessioni petrolifere partecipazioni societarie in diverse nazioni miniere industrie di tabacco. Gli immobili ville castelli la collezione di quadri valutata 240 miliardi di lire il panfilo gioielli e preziosi pezzi di antiquariato un'isola.

Calcolare l'eredità sarà un lavoro veramente difficile. L'immenso impero si divide grosso modo in 3 parti il denaro liquido valutato in 500 miliardi di lire depositati in oltre 200 banche. Ma questi calcoli sono sbagliati saranno necessari più di 2 anni prima che un gruppo di amministratori sarà riuscito a fare i conti. È stato calcolato che quando era nel pieno della sua attività incassava più di 85 milioni al giorno un'entrata continua al ritmo di 60 mila lire al minuto. Lascia anche un suo tesoro personale costituito da oro pietre preziose e diamanti valutato più di 5 miliardi di lire. Nessuno è in grado di calcolare a quanto ammonta esattamente il patrimonio lasciato dal bandito è certo tuttavia che esso supera di molto globalmente i 100 miliardi di lire.

5. Divagazione che cos'è una rapina in banca di fronte alla fondazione della banca stessa?

I banditi sono tre. Per unanime testimonianza sono giunti sul posto con un'autovettura di media cilindrata color chiaro. Uno è rimasto al volante. Altri due giovani alti magri sono entrati dall'ingresso principale. Armi in pugno. Vi è chi giura che i due uomini hanno avuto come complici due donne vestite di nero sulla quarantina. Una delle quali aveva addirittura in braccio un bimbo. Le due donne si sarebbero fermate di guardia davanti alla banca. Sarebbero poi fuggite al primo sparo in direzione del mercato. Ma ecco i banditi armati nella banca. Uno indossa un impermeabile grigio. Ha il viso nascosto da un passamontagna. Porta occhiali scuri. Impugna due pistole. Il secondo indossa un impermeabile verde. Ha il viso celato da una sciarpa. Tiene in mano una rivoltella automatica.

Gli impiegati vengono costretti tutti a spostarsi sul lato destro dell'edificio. E due clienti che in quel momento si trovano in banca. Gli impiegati contro il muro con le mani in alto. I clienti a ridosso del bancone. Uno dei due banditi si dirige verso l'ufficio del direttore. Quello con una sola pistola. Punta l'arma. Lo immobilizza. Fruga nei cassetti. Si impadronisce di quasi 2 milioni. Il complice tiene a bada gli impiegati. E altri 6 clienti che nel frattempo sono entrati in banca. Il cassiere lentamente si è spostato di qualche metro dal suo tavolo di lavoro. Egli ha in tasca le chiavi di due casseforti ultimo modello. Dove sono custodite diverse decine di milioni. Tenta con ciò di guadagnare tempo. Di mescolarsi con gli altri impiegati per non farsi identificare.

La tragedia esplode improvvisa per la reazione di un cliente. Che era in banca per effettuare un versamento per conto della sua ditta. Credendo di cogliere un attimo di disattenzione da parte del bandito con le due pistole. Che teneva a bada clienti e impiegati. L'uomo robusto e vigoroso gli è saltato addosso. Cercando di immobilizzarlo. Quello che è esattamente avvenuto è difficile da ricostruire e da raccontare. Nella banca è nata una sparatoria cui hanno partecipato entrambi i banditi. Un cliente è stato colpito al cuore da un proiettile. Si è abbattuto fulminato. Altri due clienti sono stati colpiti da altri proiettili. Il primo al fianco e alla gamba destra. Il secondo al fianco destro. Una donna ha avuto il viso sfiorato da un proiettile e ha riportato ferite. Che era entrata nella banca insieme a una cognata per un prelievo. Così un giovane che aveva accompagnato lo zio in banca. E che era stato colpito di striscio da due proiettili alla gamba destra. Nel tentativo di reagire.

Vi sono urla di terrore. Vi è sangue. Vi sono corpi di persone stesi sul pavimento della banca. I banditi tentano la fuga. Un'auto è ferma di fianco alla banca. Uno riesce a salire a bordo. Il secondo lancia la pistola attraverso il finestrino. Due operai non intervengono. Che lì vicino stanno riparando il piano stradale. Ma viene acciuffato da alcuni cittadini e da alcuni impiegati della banca stessa. Usciti all'inseguimento. Già colpito a una mano da una sedici infertagli da un impiegato mentre lottava nella banca. Che gli ha fatto cadere di mano una delle pistole. Il bandito viene raggiunto. È percosso a sangue da una due dieci venti cinquanta persone. Gli sfasciano sulla testa un cartellone pubblicitario. Lo percuotono con una sbarra di ferro. Lo calpestano. Infieriscono con una furia selvaggia. Accorrono i carabinieri appena in tempo per sottrarlo a un'atroce fine.

Un camerone dall'arredamento anonimo col solito bancone aperto. Dietro il bancone 6 impiegati. Al di qua del bancone due clienti. Sono appena passate le 10. Quando si ferma davanti all'ingresso una vecchia 1100. Con tre uomini a bordo. Ne scendono due in uniforme da rapinatore. Cappotto scuro. Bavero alzato. Cappello calcato sugli occhi. Occhiali neri. Sciarpa di lana tirata sulla bocca. Entrano. Uno si mette sulla porta impugnando due pistole. L'altro si dirige verso il banco con in pugno un'altra pistola. Il più alto di taglia atletica un metro e 80 circa. Poi la solita frase scandita in tono professionale. Questa è una rapina fermi tutti.

L'uomo alto sospinge i due clienti dietro il banco. Li fa allineare in un angolo con gli impiegati. Quindi inizia un giro per gli uffici della banca. Sollecito ma abbastanza tranquillo. Chi è il direttore chiede il bandito. Il direttore si fa avanti. Apri tutte le casseforti. Il direttore lentamente ne apre due. Della terza dice di non avere le chiavi. Svelto. Gli fa il bandito. Poi andiamo nella camera del tesoro. Su un tavolo ci sono dei plichi sigillati. Il bandito fa per aprirli. Lì non ci sono soldi. Spiega il direttore. Lascia fare a me lo so io dove sono i soldi.

Entrano nuovi clienti. Vengono spinti contro il muro di qua del bancone. In 10 minuti sono già 16. Più i primi due. Allineati con gli impiegati. L'ultimo è un giovane di 31 anni. Massiccio e robusto ex paracadutista. Ha una borsa con dentro 1 milione e 700000 lire. Lascia la borsa e mettiti con gli altri. Gli ordina il bandito di guardia alla porta. Il fascista gli ubbidisce. Mentre si avvia scorge in un lampo con la coda dell'occhio il bandito distratto. Con uno scatto d'atleta gli si getta addosso. Lo stringe alla vita. Quello reagisce fulmineamente. Spalanca le braccia. Fa fuoco con due pistole all'impazzata. Colpito a morte stramazza uno degli ostaggi. Accanto a lui cade suo nipote. Ferito da due proiettili alla gamba destra.

Nella confusione i clienti reagiscono immediatamente. Col coraggio della disperazione. Mentre i proiettili fischiano da tutte le parti. Si buttano anche loro sul bandito. Che continua a far fuoco. Tentano di immobilizzarlo. Scorre ancora del sangue. Un giovane è ferito alla coscia destra da un proiettile. Che gli squarcia l'arteria femorale. Un altro ha il fegato trapassato da un altro proiettile. Che gli esce dall'anca destra. Il bandito cerca di difendersi dall'assalto dei clienti. Ormai scatenati. Riesce faticosamente a divincolarsi. Colpisce una donna al capo con il calcio della pistola. Che cade a terra svenuta. Guadagna precipitosamente l'uscita.

L'altro rapinatore abbandona il sacchetto di plastica rossa. In cui ha accumulato 5 milioni. Arruffati dai cassetti e dalle due casseforti. Salta agilmente il bancone. Scappa come una lepre. Ma lo raggiunge velocemente uno dei primi due clienti presi in ostaggio. Che balza anche lui sul bancone. Brandendo uno sgabello glielo sfascia sulla testa. L'uomo perde l'equilibrio. Pochi secondi quanto basta perché tutti gli piombino addosso. E comincino a massacrarlo con pugni. Con calci. Con i rottami della sedia. Un pestaggio furibondo dal quale il bandito riesce a sottrarsi a stento. Il volto tumefatto. Una maschera orrenda di sangue. Trascinandosi verso la strada. Sotto la furia implacabile degli altri.

E qui sulla strada lo blocca il direttore della banca. Uscito in tempo da una porta secondaria per impedirgli la fuga. Incita con gesti disperati due stradini. A aiutarlo a fermare il bandito. Che stanno disselciando la strada. Afferra una bacheca del cinema. I due osservano la scena senza muoversi. La stacca dal muro dell'edificio. E la fracassa sulla testa del rapinatore. Che stava tentando di salire sulla macchina. Che si allontana con gli altri due malviventi a bordo. Intanto è accorso sul posto un guardiano. Che si fa largo tra la folla. Punta la pistola sul bandito. E gli evita un sicuro linciaggio.

Sono le 10 e un quarto o pochi minuti più tardi. Quando una 1100 si ferma davanti alla banca. In quel momento vi si trovavano 7 persone. Il direttore. Tre impiegati. Il cassiere. Un commesso. E un solo cliente. Dei tre banditi uno resta al volante dell'auto con il motore acceso. Gli altri due

entrano infilando occhiali scuri. Nascondendosi uno il viso con un passamontagna grigio. L'altro con una sciarpa dello stesso colore. Entrambi impugnano una pistola. Pronunciano poche parole. Faccia al muro in fila. Le canne delle armi accennano alla parete a destra dell'entrata. Qui si allineano gli impiegati. Le mani sul capo. Il cliente resta invece addossato al bancone.

Un bandito scavalca il banco. Pistola in pugno. Si ferma un attimo davanti al box della cassa vuota. Il cassiere si è affrettato a mescolarsi con gli altri impiegati. Che ha in tasca le chiavi della cassaforte. Vuota i cassetti. Banconote per 4 o 5 milioni. Che infila nella borsa di plastica di un supermercato. Poi entra nell'ufficio del direttore. Il direttore sta battendo a macchina. Alza gli occhi. Si trova davanti il bandito mascherato e armato. Che gli intima. Le chiavi della cassaforte presto. Il direttore cerca di prendere tempo. Non le ho io. Le ha il commesso che in questo momento è assente è fuori. Furioso il bandito comincia a rovistare nei cassetti. Ogni tanto agita minacciosamente la pistola. Se non saltano fuori le chiavi sparo.

L'altro bandito intanto è rimasto a gambe larghe. Davanti all'ingresso. Appena entrato ha tirato fuori un'altra pistola. Ora brandeggia minaccioso le due canne di una beretta. E di un revolver a tamburo calibro 32. I minuti passano lenti. Interrotti soltanto dai frequenti aprirsi della porta. Clienti che entrano. E si trovano subito davanti alle bocche delle pistole. Mentre una voce intima perentoria. Là in fila con gli altri. Accanto al primo cliente. Addossati al bancone. Si allineano così 7 o 8 persone. Le mani sul capo.

Sono quasi le 10 e 30. Quando entra un nuovo cliente. È venuto per un deposito. Ha lasciato la moglie in auto. È entrato con una borsa che contiene 1 milione e 700000 lire. Anche lui si trova davanti alle pistole e all'ordine secco. Là in fila con gli altri. Ma mentre passa accanto al bandito questi allunga una mano. Gli strappa la borsa con i soldi. Infilandosela sotto l'impermeabile. Il cliente pallido si mette in fila. Non è disposto a rinunciare al denaro. Aspetta l'occasione favorevole. Spiando le canne brandeggiate alternativamente sul gruppo dei clienti. E su quello degli impiegati. All'improvviso scatta. Riesce a cogliere il bandito di sorpresa. Stringendogli i polsi.

Ma non riesce a mantenere il vantaggio. Felino il bandito arretra di un passo. Libera una mano. Gli cala sulla testa più volte il calcio della pistola. Poi preme il grilletto. Mentre il cliente si abbatte privo di sensi. Un colpo solo che raggiunge al cuore un altro cliente. Lo fulmina. Lo vedono vacillare per un attimo poi accasciarsi. È morto prima di toccare terra. Il nipote si avventa sul bandito. Accecato da un'ira selvaggia. Non si accorge nemmeno che questo preme di nuovo il grilletto. Una pallottola gli strina i capelli. Gli apre un solco nella pelle della tempia. Lo prende alla gola. Ma il bandito fa ancora in tempo a sparare. Un'altra pallottola colpisce il nipote dell'ucciso. Di striscio alla caviglia. Che però non lascia la presa.

Soltanto un attimo dopo è scattato un altro cliente. È un uomo massiccio di mezz'età. I suoi pugni pesanti come mazze si abbattono due tre volte sulla faccia del bandito. Che sembra cedere. Si scatena il finimondo. Due clienti si stanno accasciando. Le mani contratte sulle ferite. Altri si lanciano nella mischia. Il bandito continua a premere il grilletto. Finché un cliente impugna uno sgabello metallico. Glielo cala con tutte le sue forze sull'avambraccio destro. Facendogli saltare di mano la pistola a tamburo. E allontanandola con un calcio. Tutto è durato pochi istanti. Il bandito sta per essere sopraffatto. Ma in suo aiuto dall'ufficio del direttore accorre l'altro rapinatore. Trascina la borsa con i soldi. Nell'altra mano impugna la beretta. Spara nel groviglio.

Alcuni testimoni diranno che mirasse al compagno. Per eliminare un testimone pericoloso. Il suo intervento riesce a sconcertare il gruppo dei clienti. Che si sbanda. Il bandito riesce a avere un attimo di respiro. Si rialza. Raggiunge con un balzo la porta. Anche l'altro bandito salta il bancone. Si precipita in strada. Mentre il suo compagno più fortunato ha potuto balzare sull'auto.

Ma resta appiedato. Ha appena fatto in tempo a gettare sul sedile la pistola. Due muratori lo guardano immobili senza intervenire. La 1100 accelera perché da tutte le parti sta accorrendo gente.

Invano il bandito tenta di salire. Un passante lo ha raggiunto. Avvinghiato alla vita. Un attimo dopo gli è accanto un altro passante. Che sta trasportando una bombola di gas. La cala sulla testa del bandito. Poi sono dieci venti mani. Che lo afferrano. Agli abiti. Ai capelli. Colpiscono alla cieca. Il bandito cade. È sommerso da un viluppo urlante. Un uomo divelle un cartello pubblicitario. E usa il palo che lo sorregge come una clava. Si vede nella mischia un altro bastone. Forse una sbarra di ferro comparsa non si sa come. Levarsi e abbattersi quattro o cinque volte. Finché l'uomo coperto di sangue smette di dibattersi. Si accascia svenuto.

Ore 10 e 30. Nel salone della banca una quindicina di clienti stanno eseguendo le operazioni. Entrano due individui. Ai quali nessuno fa caso. Hanno il volto coperto da una sciarpa. Un cappello calato sugli occhi. Uno grida la frase solita. Fermi tutti questa è una rapina. Sotto la minaccia delle pistole. Intimano la consegna dei soldi. Che tengono puntate contro impiegati e clienti. Uno dei due scavalca il bancone degli impiegati. E si dirige verso il cassiere. Intimandogli di aprire la cassaforte. L'altro costringe i clienti a ammassarsi contro un muro. Per controllarli meglio.

Entra un cliente. Che deve depositare 1 milione di lire per la ditta di cui è impiegato. E si trova alle spalle del bandito. Che tiene a bada clienti e impiegati. Il nuovo venuto compie un gesto. Che fa precipitare la situazione. Con un braccio cintura alla gola il rapinatore. Tenta di togliergli la pistola di mano. Di là del bancone il complice fa fuoco. La pallottola raggiunge al petto uno dei clienti con le mani alzate. Senza un grido lo sventurato col cuore spaccato scivola a terra. Quasi ai piedi del direttore di banca. Morirà nel giro di pochi minuti. Mentre un'ondata di terrore dilaga nella sala. In un angolo una donna sviene. I clienti ammassati al muro non riescono più a stare fermi. Gli stessi banditi esitano. Il direttore afferra uno sgabello. Lo getta con quanta forza ha contro l'assassino. Il pesante corpo contundente raggiunge in pieno la nuca del bandito. Con uno spigolo. Che casca a terra stordito.

Tutti si gettano disperatamente sul bandito sul pavimento. Che non è più in grado di reagire. E in pochi minuti su di lui è un groviglio di gente inferocita. Che mena colpi all'impazzata da ogni parte tra grida disumane. Il complice dell'assassino si avvicina al mucchio di braccia e di gambe. Che roteano vorticosamente. Preme il grilletto alla cieca. Una due cinque volte. Forse voleva liberare il compagno. Forse voleva ucciderlo. Perché aveva capito che per lui non c'era più scampo. Voleva evitare che dopo la cattura parlasse e lo denunciasse. Due persone sono cadute a terra. Perdendo sangue. Il primo viene colpito alla caviglia sinistra. Il secondo alla gamba. Dall'arteria femorale recisa sgorga una forte emorragia. Altre pallottole rimbalzano sul pavimento. Una finisce addirittura sul soffitto del salone. Il bandito guadagna l'uscita. Sempre con l'arma in pugno. Facendosi largo a gomitate. Salta su una macchina nera. Dove l'attende un complice. E fugge.

Anche l'assassino cerca la fuga. Lasciato momentaneamente libero. Si trascina carponi sul pavimento. Verso la porta. Ma non riesce a giungervi. Ancora una volta i presenti sono su di lui. Lo picchiano senza pietà. Durante il linciaggio nessuno dei presenti pensa di uscire sulla strada. Per leggere almeno la targa della macchina in fuga. Il suo volto è ormai una maschera di sangue. Quando i carabinieri liberano a stento l'assassino. Ha i capelli strappati. Gli abiti laceri. Segni di percosse in tutto il corpo. Sono insanguinate anche le gambe dello sgabello che lo aveva tramortito. Che è stato nuovamente usato per picchiarlo. Due edili abitanti nella borgata sono stati insultati dal direttore. Che stavano lavorando nei pressi della banca. Per non avere tentato di

fermare l'auto dei banditi in fuga. Prima dell'arrivo dei carabinieri.

6. Deportazione mirate ai punti neri o son fascisti o son carabinieri

La borgata sorge nella parte orientale della città di fronte una lunga vallata di erba secca dalla parte opposta una corona di piccole fabbriche officine campi di carcasse d'auto i disordini sono cominciati ieri sera in sordina modesti tafferugli tra le forze dell'ordine e gli occupanti 12 famiglie di due palazzi niente di serio dopo lo sgombero la notte è trascorsa tranquilla ma solo in apparenza già si sapeva che questa mattina polizia e carabinieri avrebbero proceduto al recupero di altre 6 palazzine gli edifici sono abitati da 134 famiglie tutte numerose in solo 10 mesi sono nati in quelle case 60 bambini.

Verso le 6 sono stati eretti i primi blocchi stradali centinaia di persone si sono attestate nella zona attendendo l'arrivo della polizia ma alle 7 quando i primi contingenti di agenti sono giunti sul posto già erano avvenuti episodi isolati di violenza un autobus è stato bloccato da un gruppo di dimostranti hanno obbligato l'autista il fattorino e la decina di passeggeri che erano a bordo a scendere hanno cosperso di benzina il veicolo e gli hanno dato fuoco poi sono state incendiate anche due auto e un motofurgone il fumo dei copertoni usati per le barricate a cui sono state appiccate le fiamme e quello dei gas lacrimogeni si è sparso per quasi tutta la borgata.

Quando le forze dell'ordine stamane alle 8 si sono presentate per liberare gli appartamenti hanno trovato le strade sbarrate da sassi bombole di gas grossi pezzi di cemento travi copertoni d'auto una folla di giovani ha atteso che i primi agenti scendessero dai camion e incominciassero a togliere gli sbarramenti in quello stesso istante è incominciata la battaglia sassi bottiglie incendiarie bulloni lanciati con le fionde sono piovuti sulle forze dell'ordine erano rapide incursioni con altrettante rapide ritirate si sono uditi anche spari di pistola agenti e carabinieri si sono difesi con i candelotti lacrimogeni sono stati chiesti rinforzi alle 10 l'intera zona era circondata e presidiata ma i disordini sono continuati.

Quando le prime camionette si sono affacciate nella borgata la resistenza era pronta organizzata nel corso di una notte febbrile l'accesso al quartiere era bloccato da barricate fatte con pneumatici e carcasse di automobili vecchi mobili carrozzine per bambini sacchi di immondizie i 300 tra agenti e carabinieri mandati dalla questura hanno superato lo sbarramento ma si sono trovati di fronte a un nutrito lancio di sassi e oggetti di ogni genere dalle finestre hanno risposto sparando qualche centinaio di bombe lacrimogene che hanno reso l'aria irrespirabile ci sono state cariche durissime nel corso delle irruzioni degli agenti negli appartamenti si sarebbero verificati anche episodi di vandalismo che in questura vengono smentiti.

Un centinaio di agenti ha cercato di raggiungere i 7 fabbricati ma sono stati respinti da un fitto lancio di bombe molotov la polizia ha risposto con lacrimogeni e poi ha tentato ancora di raggiungere gli appartamenti occupati la battaglia è divampata a colpi di sassi e biglie di vetro lanciate con la fionda da una parte e con un lancio di bombe lacrimogene e con cariche dall'altra si è andati avanti fin quasi alle ore 11 con vere e proprie azioni di guerriglia condotte dai dimostranti mentre la polizia entrava nei fabbricati respingendo gli occupanti in una vasta

estensione di terreno incolto che si trova alle spalle.

È stato dato ordine agli agenti di entrare nelle palazzine e di sgomberarle l'ordine è stato eseguito ma sostengono gli abusivi in modo brutale una donna con tre figli da 10 mesi occupante abusiva ha detto è stata una aggressione legale mi hanno rotto il mobilio sfasciate le porte si sono bevuti il liquore sono entrati urlando avete ferito tre dei nostri mi hanno spinto per le scale un muratore con madre moglie e due figli dice mi hanno rotto i quadri con una manganellata hanno spezzato la statua della madonna sul letto e i giocattoli dei bambini hanno distrutto i mobili e versato il vino sul tavolo una giovane di 17 anni madre di due bambini e la sorella di 20 anni madre di un maschietto dicono eccoci qua in mezzo alla strada non riusciamo a pensare a nulla siamo stordite.

Per oltre 4 ore dalle 7 alle 11 e 30 la zona è stata letteralmente sconvolta barricate incendi lanci di bottiglie molotov biglie bulloni sassaiole cariche della polizia spari di lacrimogeni e furiosi corpo a corpo verso mezzogiorno le forze dell'ordine hanno ripreso il controllo della situazione è cominciato lo sgombero di 5 delle 7 palazzine le altre due restano occupate la situazione è ancora molto tesa e si temono nuovi incidenti i feriti non gravi ricoverati al policlinico sono una bambina di 12 anni un dimostrante un carabiniere e due poliziotti alcune decine i feriti leggeri e i contusi sia tra i dimostranti che tra le forze dell'ordine.

Alle 11 sono arrivati altri reparti di carabinieri e della celere e si è avuta una nuova e violenta carica al termine della quale in 5 delle 7 palazzine sono cominciate le operazioni di sgombero i dimostranti e alcuni rappresentanti del comitato di lotta per la casa sostengono che molti agenti hanno colpito durante le cariche anche donne e bambini lanciando decine di lacrimogeni a altezza d'uomo la situazione è intanto veramente drammatica per le altre 500 persone che già ieri hanno dovuto lasciare gli appartamenti tra gli occupanti rimasti nelle ultime due palazzine che probabilmente saranno sgomberate stamane c'è anche una bambina nata l'altra notte.

Tregua forse fino a domani nella borgata i 5 stabili sgomberati venerdì scorso dalla polizia sono stati nuovamente occupati la tregua è stata decisa ieri pomeriggio dopo un'istanza presentata al pretore quindi tutto è tornato come prima anche le 8 famiglie che hanno avuto la casa già sgomberata dei mobili sono infatti rientrate nelle abitazioni la situazione resta molto tesa circa 300 poliziotti sono rimasti a presidiare la zona ieri pomeriggio sono stati a lungo fronteggiati dagli occupanti ai quali si erano uniti molti abitanti della borgata giovani extraparlamentari e aderenti a consigli di fabbriche e aziende della zona.

Dall'alba di ieri e per quasi tutta la giornata la borgata si è di nuovo trasformata in un campo di battaglia per l'imprevisto sgombero degli abusivi degli stabili dell'istituto case popolari e per le azioni di guerriglia degli extraparlamentari e le violenze compiute da gruppi di giovani fra i quali si sono inseriti anche elementi della malavita e teppisti verso sera i guerriglieri hanno purtroppo aperto il fuoco con pistole calibro 22 e 7,65 contro le forze dell'ordine e per poco la tragedia non ha assunto proporzioni ancora più gravi tutto è iniziato nelle prime ore della mattina mentre sul grande prato esplodeva il dramma di centinaia di persone sgomberate dai 135 appartamenti.

Fin dalle 7 di questa mattina le ostilità tra dimostranti e polizia erano riprese quando poliziotti e carabinieri avevano ricominciato lo sgombero coercitivo liberando in mezz'ora gli alloggi ancora abitati dagli occupanti la reazione degli sfrattati era stata immediata prima avevano assalito e incendiato un camion della nettezza urbana quindi si erano impossessati di un'autobotte dei vigili del fuoco dopo avere costretto i vigili a scendere sotto la minaccia di coltelli e spranghe di ferro i dimostranti avevano asportato dal camion due apparecchi ricetrasmittenti dandosi poi alla fuga l'obiettivo successivo per i dimostranti raggruppati in un centinaio era stata la caserma

dei carabinieri assalita con lanci di sassi e bottiglie molotov i militari erano usciti immediatamente sparando in aria e mettendo così fine all'assalto.

Il giovane deve essere stato colpito quando alle 19 si sono riaccesi gli scontri tra la polizia e gli abitanti della borgata le case erano avvolte da una nuvola di fumo provocata dai lacrimogeni per le strade dove si scorgevano veicoli rovesciati erano ripresi i corpo a corpo le sassaiole le sparatorie di candelotti lacrimogeni i colpi indiscriminati di sfollagente un migliaio di poliziotti e carabinieri fronteggiavano la marea dei dimostranti l'esasperazione per l'abbandono coatto della propria casa aveva indotto stamane una donna di 24 anni a sparare con un fucile da caccia sulla polizia è stata arrestata e condotta in carcere.

Tutto è cominciato quando 1000 carabinieri e agenti di polizia hanno circondato all'alba gli stabili sono le 7 quando iniziano le operazioni di sgombero che si svolgono senza incidenti verso le 8 il primo grave incidente da una finestra degli stabili circostanti una donna di 24 anni spara contro i punti neri due colpi di fucile gli agenti intervengono e la immobilizzano per la donna subito trasferita a Rebibbia le imputazioni sono pesanti tentato omicidio plurimo e lesioni a pubblico ufficiale durante l'operazione infatti resta leggermente ferito un vice questore nella zona si sentono altri colpi isolati di arma da fuoco due persone vengono fermate.

Con una decisione improvvisa e impreveduta dopo le assicurazioni della sera precedente ieri mattina alle 7 sono ripresi gli sgomberi degli appartamenti 1000 tra agenti e carabinieri informa il bollettino di guerra della questura hanno circondato la zona e cacciato rapidamente fuori dalle case gli occupanti sorpresi oltretutto nel sonno un solo tentativo disperato di reazione ha rischiato di finire male una donna ha sparato con una doppietta da caccia dalla finestra forse ha tirato alla cieca ma ha colpito di striscio il vicequestore e sfiorato gli agenti che erano con lui è stata arrestata per tentato omicidio plurimo.

La reazione all'assurdo e pericolosamente provocatorio ordine di sgombero c'è stata un'ora più tardi e è andata avanti praticamente senza sosta durante tutta la giornata con alcuni momenti di pausa si è registrato un episodio assurdo e grave 5 membri del comitato degli occupanti sono stati fermati mentre si trovavano nell'ufficio di polizia nel tentativo di trovare un accordo che evitasse incidenti più gravi e rinchiusi in un cellulare parcheggiato in un prato sotto il sole vi sono stati tenuti finché l'intervento di un avvocato alle 13 non ha sbloccato la situazione.

Alle 8 gruppi di giovani della stessa borgata e provenienti da altre zone della città cominciano a affluire ci sono le prime reazioni diversi scontri si susseguono estendendosi dal luogo in cui sorgono le palazzine all'interno del quartiere alle 9 all'ingresso della borgata si verificano gli episodi più gravi un gruppo di dimostranti rovescia e incendia un camion della nettezza urbana e tenta di usarlo per fare una barricata ore 9,20 i carabinieri della vicina caserma tentano una sortita nel tentativo di spegnere l'incendio ma fatti segno al lancio di bottiglie molotov da parte dei dimostranti sono costretti a rientrare breve assedio della caserma finché sparando alcune raffiche di mitra in aria i militi non riescono a disperdere i dimostranti.

Alle 8,40 la polizia inizia caroselli di jeep contro alcuni gruppi di dimostranti che si erano radunati intorno agli stabili sgomberati alle 9 arrivano i camion per il trasporto delle prime masserizie molte donne sono colte da malore e piangono disperate di fronte alle case occupate fino a pochi minuti prima vengono soccorse dal personale delle autoambulanze militari insieme ad un dimostrante che si era ferito con alcuni pezzi di vetro quasi nella stessa ora cominciano in un'altra zona le violenze e le devastazioni vengono abbattuti i pali della luce e danneggiate le condutture idriche mentre alcune decine di giovani all'altezza del raccordo anulare bloccano l'autobus conducente e passeggeri vengono fatti scendere e l'autobus è messo di traverso sulla strada.

Ore 9,30 i dimostranti respinti si sparpagliano per il quartiere vengono divelti pali della luce danneggiate le condutture dell'acqua appiccano il fuoco a due jeep della polizia e un altro camion della nettezza urbana viene rovesciato da più parti si ergono barricate ore 10 un camion dei vigili del fuoco chiamato a spegnere i focolai d'incendio giunge sul posto assalita da un centinaio di giovani l'autopompa viene fermata e saccheggiata ore 11 il fronte della battaglia si è allargato spostandosi nella zona delle case appena sgomberate ogni angolo del quartiere è teatro di scontri da una parte si sparano i primi lacrimogeni dall'altra si risponde con le prime bombe molotov fino a mezzogiorno la guerriglia prosegue ininterrotta spostandosi per varie vie.

Il mezzo era stato inviato in seguito a una segnalazione telefonica di incendio sono le 9,25 quando l'autopompa raggiunge la zona un centinaio di giovani armati con spranghe di ferro e bastoni costringe però l'equipaggio a scendere dopo avere spento la radio di bordo alcuni teppisti salgono poi sul mezzo e si allontanano a sirena spiegata compiendo una scorribanda nelle vie della borgata la macchina viene ritrovata più tardi letteralmente saccheggiata senza la radio le altre apparecchiature le maschere gli elmetti gli autorespiratori ha anche tutte le gomme tagliuzzate inutilmente i vigili del fuoco avevano fatto presente che il loro compito nella zona era solo quello di salvaguardare la vita delle persone minacciate da un incendio.

Sono le 10 quando gli incidenti si spostano nella zona delle case appena sgomberate comincia la guerriglia polizia carabinieri e gruppi di extraparlamentari si fronteggiano nelle vie adiacenti alla chiesa della borgata è un grande quadrilatero in cui ogni crocicchio diventa un teatro di battaglia fra le forze dell'ordine e gruppi di giovani la polizia spara i primi lacrimogeni ma quasi subito una fitta sassaiola si abbatte sugli agenti sono momenti di grave tensione anche perché la risposta della polizia è estremamente decisa decine e decine di lacrimogeni raggiungono anche le facciate di alcune case popolari e si verificano principi d'incendio all'interno delle abitazioni un fumo nero e acre copre tutta la zona.

Ogni crocicchio diventa un teatro di battaglia tra le forze dell'ordine e gruppi di giovani la polizia spara i primi lacrimogeni ma quasi subito una fitta sassaiola si abbatte sugli agenti alle 10.30 le forze dell'ordine tentano con alcune cariche di alleggerire la pressione ma i dimostranti si spostano rapidamente in un'altra strada esplodono le prime molotov e alcuni ordigni colpiscono due jeep cariche di agenti c'è una piccola tregua ma alle 11 la guerriglia si riaccende ormai sono quasi le 13 quando da parte dei dimostranti c'è un ultimo lancio di molotov bulloni biglie di acciaio e di piombo palline di vetro e pezzi di ferro la polizia risponde sempre con i lacrimogeni e si limita ora a presidiare tutti gli incroci della zona.

La gente del posto sa che più tardi ci sarà una nuova manifestazione si dice per le 18 anche polizia e carabinieri sanno che qualcosa sta maturando i giovani extraparlamentari si erano infatti riuniti nella piazza di fronte alla chiesa sono poco più di 200 tutti con il fazzoletto sulla bocca per trattenerne i fumi dei lacrimogeni molti con un casco qualcuno con bottiglie molotov sotto il braccio bocce da due litri piene per tre quarti con la miccia incollata con cerotto ma ci sono anche bastoni e fionde da un paio di tasche spuntano pistole lanciarazzi prime scaramucce 10 minuti dopo le 6 in fondo a una via c'è un piccolo gruppo un po' di agitazione e subito gli uomini della polizia sparano una dozzina di candelotti.

L'episodio da cui è scaturita la tragedia è avvenuto nel pomeriggio dopo le 5 due persone avrebbero tirato contro la polizia schierata in forze intorno alle case sgombrate due petardi molto rumore ma nessun danno e per fortuna gli agenti non hanno raccolto la provocazione inspiegabile invece quello che secondo le testimonianze raccolte dai nostri cronisti è avvenuto circa tre quarti d'ora dopo a quell'ora infatti sulla piazza si erano radunate alcune centinaia di giovani e di abitanti della borgata che aspettavano l'arrivo degli ex occupanti delle case per un'assemblea la

maggioranza dei dimostranti era seduta e all'improvviso da un plotone della celere sono partiti alcuni lacrimogeni c'è stata una reazione dei dimostranti e di qui è nata la scintilla che ha scatenato nuovamente gli scontri.

Torna la calma quella che precede la tempesta che si scatenerà alle 19 questa volta l'attacco è più massiccio piovono decine di candelotti che commandos di dimostranti si incaricano di rilanciare verso la polizia volano sassi piombi da 25 grammi da pesca scagliati con fionde in breve gli agenti devono ritirarsi perché hanno finito le scorte di lacrimogeni ripiegano disordinatamente sparando candelotti e tirando sassi gli extraparlamentari si fanno sotto sono le 19 e 15 minuti un giovane si mette le mani al petto e cade raccolto da alcuni compagni sotto un albero viene trasportato a braccia al policlinico in taxi vi giungerà cadavere secondo una versione a sparare sarebbe stato un agente che con due colleghi era stato sopraffatto dall'avanzata dei dimostranti.

La battaglia è ripresa poco dopo le 19 riprenderanno all'imbrunire aveva detto un agente della celere in pieno assetto di guerra e così è stato alle 19,15 un gruppo di occupanti ha tentato di rientrare in possesso delle abitazioni liberate nella mattinata gli scontri sono stati subito violenti da una parte i baraccati muniti di sassi e bastoni dall'altra la polizia che ha fatto largo uso di bombe lacrimogene l'intero quartiere per più di un'ora è rimasto avvolto nel fumo bianco delle bombe mentre i dimostranti ricacciati lontano dalle abitazioni davano fuoco al tendone di una jeep e a un camioncino in sosta nel viale teatro della battaglia.

In pochissimo tempo la via davanti alla chiesa si è riempita del fumo nero dei lacrimogeni i plotoni degli agenti si erano attestati in fondo alla via lì la battaglia è stata più violenta a ogni lancio di lacrimogeni si rispondeva con sassi bottiglie incendiarie e pistole lanciarazzi a un certo punto gli agenti hanno finito le bombe lacrimogene e i dimostranti circa 200 hanno tentato di sfondare lo schieramento sono arrivati fino a 50 metri dagli agenti il giovane era tra quelli nelle prime file e all'improvviso si è accasciato a terra qualcuno fra i presenti sostiene di avere visto un agente inginocchiato sparare con la sua pistola.

Il giovane è stato subito raccolto dal fratello e da altri giovani e portato in taxi all'ospedale il proiettile che lo ha colpito lo ha raggiunto al petto nella regione emitoracica destra secondo i testimoni era una ferita netta e pulita il sangue avrebbe subito irrorato il polmone quindi il giovane quando è arrivato al policlinico era già morto intanto nella borgata la voce della morte del ragazzo si è sparsa rapidamente rinfocolando la tensione e in breve la situazione è precipitata dai tetti secondo alcune testimonianze alcune persone hanno fatto fuoco contro la polizia mentre gli agenti erano impegnati in una serie di scontri con i dimostranti.

La confusione cresce i giovani extraparlamentari avanzano al grido di polizia assassina il fragore delle bombe carta supera il secco rumore del fucile che spara i candelotti e poi due tre molte fiammate di bottiglie molotov nelle forze dell'ordine c'è panico i candelotti prima partivano con lanci parabolici adesso la traiettoria è dritta a altezza d'uomo all'angolo di una via ormai si sparano candelotti in tre direzioni uno finisce in un appartamento che immediatamente prende fuoco poi arrivano i rinforzi circa 200 uomini della celere sirene spiegate attaccano i dimostranti che si disperdono e ripiegano la polizia si attesta ai limiti delle due piazze e controlla la situazione.

Alle 20,10 qualche scaramuccia poi gli assassini scelgono una ritirata tattica per essere meno esposti posti di blocco si formano all'altezza degli incroci è qui che pochi minuti dopo arrivano il vicequestore il capo della squadra politica e altri funzionari di grado elevato si era sparsa la voce che un giovane era morto ucciso da un colpo di arma da fuoco via radio arriva l'ordine di ispezionare le armi degli agenti il vicequestore riuniti gli ufficiali impartisce le istruzioni per i

vari reparti esito negativo dice il vicequestore alle 20 e 50 minuti si sono sparati fra di loro è l'unanime commento dei poliziotti.

La polizia si rende conto che le forze di cui dispone sono insufficienti arrivano così 6 jeep con rinforzi gli scontri più accesi avvengono in un quadrilatero di strade proprio al centro della borgata un cordone di celerini impedisce a chiunque di entrare seguendo una strategia che mirava a isolare i compagni infatti poco più tardi 200 di essi tra i più accesi venivano accerchiati e costretti a rifugiarsi nella chiesa verso le 22 gli scontri violentissimi sono ripresi un capitano della polizia è stato colpito alla testa da un colpo d'arma da fuoco e è gravissimo al policlinico anche due agenti sono feriti gravemente stanotte succederà qualche altra cosa aveva detto un abitante della borgata ormai la situazione è irrecuperabile.

È stata durante questa seconda fase degli scontri quando la rabbia è esplosa violentissima in ogni angolo della borgata che numerosi agenti sono rimasti feriti da colpi d'arma da fuoco più gravi sono un agente che è stato colpito alla regione mammaria abbastanza gravemente e è stato ricoverato un altro degli agenti in condizioni gravissime un colpo di pistola gli ha passato il petto da parte a parte è in pericolo di vita anche un capitano è ferito gravemente poco dopo le 22 mentre scortava alcuni fotografi è stato colpito alla mascella da un proiettile calibro 22 non ha lesioni gravi e non è in pericolo di vita un altro agente colpito al ventre da un proiettile anche lui è gravissimo e un altro è stato colpito alla regione lombare.

Una nuova fase della battaglia inizierà alle 22 quando per controllare le posizioni dei rivoltosi così venivano definiti nelle comunicazioni via radio viene accesa una faretto per illuminare in fondo a una via dove erano stati distrutti tutti i lampioni quando due sibili lacerano l'aria il poliziotto che stava alla faretto fugge altri colpi di pistola sembra calibro 7,35 il capitano si precipita al microfono qui stanno sparando contro le forze dell'ordine grida i poliziotti sparano candelotti ma il vento contrario spinge l'acre fumo contro di loro i dimostranti approfittano dell'occasione per tentare una sortita una fitta sassaiola bombe carta e molotov e ancora colpi di pistola tutti con una traiettoria dall'alto in basso.

Alle 22,20 il capitano cade le mani sulla faccia subito dopo cade un agente colpito al petto gli agenti si ritirano disordinati perché non vogliono morire come carne da macello in fondo alla via un gruppo si ribella agli ordini dell'ufficiale e alla minaccia della galera rispondono con male parole sono momenti di grave tensione una sparatoria all'impazzata i colpi arrivano da ogni parte non si riesce a distinguere nulla perché è tutto un fumo di lacrimogeni si sentono interi caricatori vuotati con un rumore secco e finalmente alle 23,10 arrivano nuovi rinforzi la polizia decide di ripiegare attorno alle case fatte sgomberare a mezzanotte quando tutto è calmo le strade del quartiere mostrano i segni delle due battaglie probabilmente non saranno le ultime giornate così poco tranquille e serene.

7. Dichiarazione del dottor Caruso terribilmente emozionato dopo una giornata così tranquilla e serena

Erano le 22 circa quando ho sentito suonare il telefono vado a rispondere e sento una voce flebile che mi dice sono io. Sono arrivato alla stazione Principe senza che nessuno se ne sia accorto. Adesso prendo un taxi e vengo da te. Così ha raccontato come ha appreso la notizia il dottor Caruso. Prima di congedarsi mi ha detto avvisa l'avvocato che venga da te. Io però sono subito sceso al portone di casa. Poco dopo è arrivato un taxi. Lui è sceso barcollava un po' aveva la barba lunghissima e occhiali scuri. Siamo saliti a casa. Io che sono astemio mi sono bevuto due bicchierini lui ne ha bevuti tre. Poi mi ha detto mettimi un po' a posto non voglio presentarmi così da mia moglie e dalle mie bambine. Mentre cercavo di tagliargli la barba è arrivato l'avvocato. Si è abbracciato con lui e poco dopo tutti e tre siamo andati a casa sua. Da via della Libertà dove abito io al Forte di San Giuliano vi è meno di un chilometro. Mi è sembrato un tragitto lunghissimo.

Quando siamo arrivati è stata una scena indescrivibile. Le bambine e la moglie lo hanno quasi soffocato e lo hanno bagnato di lacrime. Lui parlava pochissimo. Sembra che nel pomeriggio di ieri i rapitori gli abbiano fatto bere qualcosa dicendogli è un calmante. Ma dopo avere bevuto si è sentito molto debole e si è addormentato. Per quanto tempo ha dormito non è assolutamente in grado di dirlo. Ricorda soltanto di essersi svegliato sul fondo di un veicolo forse un'automobile. Le braccia e le gambe erano libere ma due cerotti uno sulla bocca l'altro sugli occhi gli impedivano di parlare e vedere. Sembra poi che una persona seduta accanto a lui gli abbia detto non muoverti ti stiamo trasportando.

Dopo poco il veicolo si è fermato. Due persone l'hanno preso uno per i piedi l'altro per le braccia e l'hanno portato di peso su una panchina. Una persona gli ha quindi tolto i cerotti e si è poi allontanata. Una volta liberato è rimasto intontito ancora per qualche minuto. Poi si è guardato attorno. I primi minuti di libertà avevano un gusto strano di paura e di gioia insieme. Ancora incredulo si è guardato attorno le case gli alberi il sole. Poi ha fatto l'inventario di ciò che aveva in tasca. Un biglietto di prima classe Milano-Genova. Rimasto seduto sulla panchina ancora per qualche tempo poi ha chiesto scusi dove mi trovo. Milano è stata la risposta di un passante leggermente sorpreso dall'insolita richiesta. Lui si è alzato ha fermato un taxi di passaggio e si è fatto portare alla stazione centrale.

Ha preso il direttissimo delle 19,45 ed è arrivato fino a Genova stazione Principe alle 21,46. Il magistrato aveva la barba lunga e un grosso paio di occhiali neri. Nessuno lo ha riconosciuto. Una volta a Genova ha telefonato al suo amico e medico legale dottor Caruso. Erano circa le 22 ha detto il dottore quando ho sentito suonare il telefono. Vado a rispondere e sento una voce flebile che mi dice sono io. Chi ha urlato il medico. Io. Dove sei ha urlato Caruso. Sono arrivato alla stazione Principe senza che nessuno se ne sia accorto. Ieri dopo aver mangiato saranno state le 13 o le 14 la porta della stanzetta si aprì. Entrarono due o forse tre persone che io non vidi perché poco prima mi avevano messo un nastro adesivo agli occhi e un altro alla bocca.

A un certo punto uno dei miei carcerieri mi ha invitato a bere un calmante. Ho bevuto ma

doveva essere droga. Mi sono subito addormentato e era di sicuro mattina avanzata o di primo pomeriggio a quel che mi è parso. Dopo avere bevuto quella roba mi sono sentito mancare. Sono sprofondato nel sonno. Quando mi sono svegliato sentivo di essere di nuovo dentro a un furgone simile a quello nel quale mi ero trovato al momento del rapimento. Sentivo abbordare le curve sentivo la strada di asfalto e quella di acciottolato. Non potevo vedere né parlare. Avevo un cerotto sugli occhi e un altro cerotto sulla bocca. Qualcuno mi prese per un braccio e mi disse vieni. Mi alzai e mi accorsi che avevo le gambe libere.

Mi fecero scendere dal veicolo e sentii l'aria aperta per la prima volta sul mio viso dopo 35 giorni. Qualcuno mi guidava in un posto umido. Capii che sotto i piedi pestavo l'erba. Siedi disse il mio accompagnatore. Sedetti e mi sentii strappare i cerotti sulla bocca e sugli occhi. Quando riuscii a vedere bene il mio accompagnatore mi aveva già voltato le spalle e stava salendo sul furgone. Non ho potuto vederlo in faccia. Il furgone partì a tutta velocità. Mi guardai intorno. Ero seduto su una panchina di marmo di un giardino pubblico poco frequentato. In lontananza distinsi un passante. Avevo paura che fosse un mio sorvegliante e non lo chiamai.

Passò un uomo più anziano. Mi feci coraggio e lo abbordai. Chiesi per cortesia che posto è questo. Dove siamo. È porta Ticinese a Milano signore. Si sente poco bene domandò il passante. Sto benissimo grazie gli risposi. Il mio carceriere accompagnatore mi aveva consegnato qualcosa. Ho guardato e mi sono trovato in mano il biglietto di prima classe del treno Milano-Genova. Mi sono palpatato in tasca. Mi avevano rimesso il mio portafogli con tutti i miei soldi. Non volevo curiosi intorno. Avevo tanta paura. Avevo e ho ancora paura. Ho camminato senza farmi scorgere fino a un posteggio di taxi. Mi sono fatto portare alla stazione Centrale di Milano. Sono salito sul direttissimo e senza dare nell'occhio sono arrivato a Genova.

Appena l'ho visto ho sentito un tuffo al cuore ha raccontato. Mi si sono piegate le gambe ma anche lui non stava meglio. Abbiamo avuto ambedue un collasso. Tenendoci l'uno con l'altro siamo saliti in casa. Io sono astemio anche lui non è un grosso bevitore. Abbiamo mandato giù un paio di whisky. Quando si è ripreso ha chiesto un rasoio. Aveva la barba lunga. Si è rasato e è rimasto solo con i baffi che aveva al momento del sequestro. A quell'ora sempre secondo l'avvocato lui non aveva ancora telefonato alla moglie. Intanto a casa Caruso era arrivato l'avvocato. Con l'auto del legale una 128 lui ha raggiunto via al Forte di San Giuliano un chilometro in linea d'aria 5 minuti d'auto anche nei momenti di traffico maggiore.

Era ancora nella cosiddetta prigione del popolo verso le 14 di ieri. A quell'ora uno dei carcerieri gli ha detto di prendere una bevanda. È un calmante le servirà visto che le cose andranno ancora per le lunghe ha detto lo sconosciuto. Lui ha bevuto. Un attimo dopo si è addormentato. Evidentemente aveva ingerito un sonnifero. Si sarebbe svegliato molto tempo dopo. Era su un mezzo in movimento secondo il racconto dell'avvocato. Era talmente intontito che non è riuscito nemmeno a capire se fosse sul fondo del portabagagli di un'auto o nel cassone di un furgoncino.

Un unico fatto ricorda bene aveva bocca e occhi stretti da cerotti. Mani e braccia in compenso erano libere. Gli autisti del mezzo si sono resi conto subito che aveva ripreso i sensi. Lo hanno consigliato di non muoversi assolutamente nel suo stesso interesse così prosegue il racconto del medico. E lui ha ubbidito. È rimasto immobile fino a quando il mezzo non si è fermato. Pochi attimi dopo si è trovato seduto su una panchina alla periferia di una città. Ve lo avevano accompagnato e seduto i due giovani. Lui così intontito non ce l'avrebbe fatta da solo.

Intorno non c'era nessuno. Non era ancora notte. I due giovani gli hanno tolto i cerotti. Si sono girati sempre secondo il racconto del dottor Caruso e mentre stavano già tornando verso il mezzo gli hanno ordinato di non muoversi per qualche minuto e di non chiedere aiuto. Poi il mezzo è

scomparso senza che lui potesse vedere in volto i giovani che lo avevano accompagnato. Solo allora si è accorto di avere in mano un biglietto ferroviario di prima classe da Milano a Genova. In tasca aveva un paio di occhiali neri e la stessa somma di denaro che portava al momento del sequestro.

Non ce l'ha fatta a muoversi subito dice ancora il medico. È rimasto come inebetito sulla panchina. Nessuno avrebbe notato quell'uomo che sedeva come abbandonato. Alla fine si sarebbe sollevato pesantemente. A un passante avrebbe chiesto dove si trovava. A Porta Ticinese sarebbe stata la risposta. Porta Ticinese è quasi nel cuore della città. A piedi barcollando il magistrato avrebbe raggiunto una stazione di taxi. L'autista non lo ha riconosciuto come non lo hanno riconosciuto nonostante la barba lunga e gli abiti sdruciti i tanti passeggeri che andavano e venivano all'interno della stazione centrale. È salito sul primo treno per Genova. Un viaggio di un paio d'ore fino alla stazione Principe.

Non sa nemmeno dire a che ora è arrivato a Genova. Comunque alle 22 precise il telefono ha squillato in casa del dottor Caruso medico legale del tribunale di Genova suo amico da molti anni. Ha risposto il professionista. Sono io vienimi a prendere si è sentito dire. Ho avuto un attimo di blocco un vero e proprio choc ha raccontato poi il medico. Lui se ne è accorto. Lascia perdere vengo io a casa tua. Tu pensa a chiamare l'avvocato. Ho riattaccato e ho fatto quello che mi aveva detto. Nemmeno 5 minuti dopo era già a casa mia. Il dottore stava attendendo sul portone di casa in via della Libertà 5 in pieno centro di Genova.

Il medico ha poi dichiarato che gli è apparso in buone condizioni aveva solo la barba leggermente lunga a pizzo. Ambedue hanno avuto un leggero malore. Sono saliti nell'appartamento del dottore dove pur essendo astemi hanno bevuto alcuni whisky. Poi lui si è rasato conservando solo un lungo paio di baffi. Quindi con la 128 dell'avvocato che nel frattempo era giunto sono andati nella sua abitazione in via al Forte di San Giuliano. In questo breve periodo di tempo lui ha solo dichiarato mi hanno mollato a Milano. Ho preso il treno e sono tornato a Genova. Secondo il resoconto fatto dal dottor Caruso era stato caricato stamane su un camioncino dopo che gli era stata fatta bere una bevanda che lo aveva intontito. Sul camioncino gli erano stati applicati dei cerotti alla bocca e agli occhi.

Il camioncino ha viaggiato molto a lungo anche se il prigioniero non è stato in grado di valutare la distanza percorsa. A un certo punto l'automezzo si è fermato. Lui è stato fatto scendere. Di peso poiché aveva gambe e braccia intorpidite essendo stato legato a lungo. Gli sono stati tolti i cerotti e gli è stato consegnato un biglietto ferroviario con l'invito di attendere qualche minuto prima di muoversi. Quando ha deciso di rimettersi in movimento ha chiesto a un passante dove si trovasse. Gli è stato risposto che si trovava a Milano in Porta Ticinese. Ha notato che il biglietto di prima classe era per la linea Milano-Genova. In tasca aveva ancora i soldi che teneva con sé il giorno in cui era stato rapito. Ha preso un taxi e si è fatto portare alla stazione prendendo il primo treno per Genova.

Appena sceso dalla stazione Principe non ha telefonato a casa ma a un amico di famiglia il dottor Caruso un medico legale suo intimo. Gli ha detto sono io sono tornato tra poco arrivo non dire niente a nessuno prendo un taxi. Erano le 22 circa. Il medico abita in via della Libertà poco distante e lui è arrivato dopo qualche minuto. Ero più emozionato di lui ha raccontato il dottor Caruso non sapevo che cosa fare. Non era in buone condizioni fisiche. Si vedeva. Anzi direi che era in pessime condizioni. Barcollava. Non trovava le parole adatte. Sono astemio ma sono corso a prendere una bottiglia di whisky e l'ho bevuto anch'io con lui. L'ho rianimato si è ripreso. Poi l'ho portato al bagno e l'ho sbarbato io stesso con la gillette. Mi ha chiesto di poter telefonare all'avvocato lo abbiamo aspettato e insieme l'abbiamo accompagnato a casa con la mia auto.

Lo hanno rilasciato oggi pomeriggio. Gli è stato somministrato un calmante. Almeno così gli hanno detto. Ma era uno strano intruglio una pozione di qualcosa che l'ha fatto subito cadere in un torpore profondo. Qualche minuto prima gli avevano detto che le cose sarebbero andate per le lunghe che comunque non doveva allarmarsi. Si è sentito prendere da un forte sonno. Ha fatto appena in tempo a accorgersi di essere stato trasferito all'esterno della prigione e depositato nel fondo di un automezzo ma non sa se un camioncino o un'automobile. Quando si è risvegliato si è sentito libero nelle mani. Aveva però ancora i bavagli alla bocca e agli occhi fissati con cerotti.

È stato avvertito di non muoversi che era suo interesse non muoversi. Era intontito. Lo hanno scaricato a braccia dalla vettura e fatto sedere su una panchina. Gli hanno tolto i cerotti e si sono allontanati. Ha visto per un attimo i suoi accompagnatori ma solo di spalle. L'intontimento continuava. Ha trovato un biglietto ferroviario lo ha letto ha capito di essere in una periferia metropolitana. Ha chiesto a un passante dove era. Gli ha risposto che era a Porta Ticinese. Ha così saputo di essere a Milano. Non ha detto a nessuno chi era nessuno lo ha riconosciuto.

Sono stato la prima persona a vederlo. È arrivato alla stazione ferroviaria di Genova Principe dopo le ventidue. Veniva da Milano. Mi ha telefonato. Pronto sei tu. Sono io. Chi. Ma sono io non mi riconosci. Il dottore continua. Ho gridato. Dove sei. Sono alla stazione Principe prendo un taxi. È arrivato a casa mia quindici minuti dopo. Aveva la barba lunga ma il suo aspetto mi è sembrato buono. Anche lui mi ha confermato di star bene ha aggiunto soltanto di avere perso cinque chili. Gli ho dato dei cardiotonici e poi un grosso bicchiere di whisky.

Il racconto è stato in parte riportato poi dal medico che è uscito commosso dall'appartamento e ha fatto questa dichiarazione. Lui è arrivato a casa sua alle 22,15 perciò penso che abbia preso il diretto delle 19,45 da Milano centrale. Ecco quello che mi ha raccontato. Oggi mi hanno dato una bevanda forse un calmante o un sonnifero. Mi hanno avvertito che le cose sarebbero andate un po' per le lunghe che ci voleva del tempo e pazienza. Ho sentito una vampata di calore poi mi sono addormentato. Mi sono svegliato sul fondo di un furgone forse una macchina.

Avevo le braccia e le gambe libere però mi avevano tappato la bocca e gli occhi con pezzi di cerotto. Quando sono sceso le gambe non mi hanno retto qualcuno mi ha tenuto in piedi mi ha accompagnato fino a una panchina. Ho sentito dell'aria sul viso. Mi hanno fatto sedere poi mi hanno tolto il bendaggio. Per qualche secondo sono rimasto intontito poi mi sono voltato e ho visto una figura d'uomo forse un giovane. Camminava rapidamente verso un furgone o un'auto che è ripartita subito. Prima di andarsene però mi aveva messo tra le mani un cartoncino. L'ho guardato e mi sono accorto che era un biglietto di prima classe Milano-Genova. Allora ho capito in che città fossi ma non sapevo in che zona.

Frugando in tasca ho trovato i miei soldi tutti quelli che avevo quando mi hanno rapito. Ho chiesto a un passante dove eravamo mi ha risposto che eravamo dalle parti di Porta Ticinese. Ho preso un taxi e mi sono fatto condurre alla stazione ho guardato l'orologio e ho aspettato brevemente il treno. Poi sono salito sono andato dal controllore per essere più sicuro che il treno andasse veramente a Genova. In tasca mi avevano anche messo un paio di occhiali da sole. Temevo che qualcuno mi riconoscesse e li ho inforcati. Ho cercato un posto tranquillo e ho fatto finta di dormire.

Mi sono svegliato sul fondo di un furgoncino. Non era un'auto non c'erano i sedili posteriori. Sta tranquillo mi ha detto una voce ne va della tua vita. Nel tuo interesse non muoverti. Il tragitto che ho coscienza di avere percorso è durato un quarto d'ora 20 minuti. Non so dire quanto avessimo viaggiato prima. Non vedevo niente. A un certo punto sono stato fatto scendere. Mi hanno fatto sedere e mi hanno detto che ero su una panchina. Conta fino a cento mi hanno ingiunto poi togliti i cerotti. Prendi un mezzo e vai alla stazione di Milano. In tasca ti abbiamo

messo un biglietto del treno. Ho fatto quello che mi dicevano. Quando mi sono tolto i cerotti ho visto che ero in un parco alla periferia di Milano.

Ho chiesto che zona fosse. Ho frugato in tasca e ho trovato tutti i soldi che avevo al momento in cui ero partito. 5000 lire più qualche spicciolo. In più un biglietto di prima classe da Milano a Genova. C'erano anche un paio di occhiali da sole. Me li sono messi. Avevo la barba lunga. Avevo l'orologio ma non ho pensato di guardare che ora fosse. Nessuno mi ha riconosciuto. Ho preso un taxi e sono andato alla stazione centrale. Dall'indicazione sul binario ho trovato il treno per Genova. L'ho preso. Anche sul treno non mi ha riconosciuto nessuno. Sono sceso alla stazione Principe. Temevo telefonando a casa di creare trambusto. Ho comprato un gettone e da una cabina ho chiamato il dottor Caruso. Sono io gli ho detto. Chi mi ha risposto Caruso. Io ho replicato e ho aggiunto aspettami sto venendo da te.

Il dottor Caruso che abita in via della Libertà 5/2 ci ha dichiarato. Sono stato io a vederlo per primo in libertà. Veniva da Milano. Una voce al telefono poco dopo le 22,30 mi ha detto pronto sei tu. Sono io. Chi io ho chiesto meravigliato. Ma sono io non mi riconosci. A sentire quella voce prosegue il medico legale sono quasi svenuto. Mi sono sentito mancare. Ho gridato dove sei. Poi ho aggiunto ti vengo a prendere. C'è stato un attimo di silenzio. Lui ha aggiunto no vengo io da te in taxi. Sono stati minuti di attesa interminabile. Non osavo neppure telefonare alla moglie nel timore che fosse tutto un terribile inganno. Ma lui è arrivato circa un quarto d'ora dopo. Aveva la barba lunga ci siamo abbracciati. Il suo aspetto mi è sembrato in complesso buono anche se era un po' stravolto. Ha detto quasi scherzando di avere perduto 5 chili.

Io gli ho subito dato dei cardiotonici e gli ho fatto bere un sorso di whisky. Poi mi ha chiesto di raderlo. L'ho fatto. Quando ho poi visto che si era in parte ripreso siamo usciti insieme e siamo andati in via al Forte di San Giuliano. Non posso descrivere la scena di commozione e gioia alla quale ho assistito quando lui ha suonato il campanello e sua moglie ha aperto la porta. Tutti gli sono corsi incontro e lo hanno abbracciato e baciato a lungo. Infine la porta si è chiusa. Lui è rimasto in camera sua e non l'ho più visto. Durante il viaggio in auto verso casa sua mi ha solo aggiunto che nel tragitto da Milano a Genova nessuno lo aveva riconosciuto anche perché si era messo un paio di occhiali scuri e non aveva parlato con nessuno. Aveva comprato un giornale.

Mi fecero uscire dalla stanzetta e tenendomi per le braccia mi accompagnarono a un automezzo ha raccontato. Non posso dire se era una vettura o un furgoncino piccolo. Mi sistemarono sul fondo nello spazio tra i sedili. Prima però mi fecero bere da un bicchiere. Fai quello che ti diciamo e non muoverti. Ne va della tua vita mi intimò uno. In quella bevanda c'era certamente della droga. Una volta bevuto mi sentii intorpidito non mi reggevo sulle gambe non riuscivo a pensare. L'auto o il furgoncino compie un percorso sulla cui lunghezza non sa pronunciarsi e si ferma. È ancora capace di rendersi conto di quello che sta accadendo la sua memoria è confusa. In due lo afferrano uno per le braccia l'altro per le gambe e lo scaricano a terra di peso. Lo fanno sedere sulla panchina.

Lei ricorda il luogo. So soltanto che era un parco solitario. Chi mi aiutò a sedere sulla panchina mi disse ora conta fino a cento dopo togliti i cerotti dagli occhi e dalla bocca e vattene dove vuoi. Feci esattamente quel che mi avevano ordinato. Non mi fu difficile perché mi avevano lasciato le mani libere. Ma mi costò fatica. Ero sotto l'effetto di una droga e continuavo a muovermi con lentezza. Una volta libero e solo mi alzai dalla panchina avviandomi lungo un viale. Incontrai una persona. Gli chiesi dove mi trovavo in che città. Ma a Milano rispose molto stupito il passante. E aggiunse vicino a Porta Ticinese.

Sono circa le 17. Mettendo le mani in tasca trova un biglietto di prima classe da Milano a Genova gli stessi soldi che aveva la sera in cui fu rapito 5000 lire e qualche spicciolo e gli

occhiali neri. Cammina per qualche centinaio di metri finché trova un taxi. Si fa portare alla stazione centrale di Milano sale sul direttissimo per Genova. L'orario di partenza lo ha visto sulla segnalazione al binario. Il viaggio dura due ore. Il treno arriva da Milano alle ore 22 destinazione la stazione Principe. Appena arrivato chiama un suo amico il medico legale Caruso. La telefonata è questa. Pronto casa Caruso. C'è il dottore. Sono io. Chi. Io. Tu. Ma è uno scherzo. No sono proprio io non mi senti dalla voce. Vieni a prendermi sono alla stazione Principe vicino all'edicola dei giornali nell'atrio fra le due rampe di scale.

Il medico lo va a prendere alla stazione lo accompagna in auto a casa sua. Lo rinfranca con un paio di whisky gli rade la barba gli dà una camicia pulita. Poi su suo invito chiama al telefono l'avvocato. In casa del dottore e insieme all'avvocato rimane una ventina di minuti. Poi viene accompagnato in auto a casa. Bisogna sospendere il colloquio anche per consentire che sia sottoposto a una nuova visita medica. Ha perso 5 chili ha il volto sciupato ma le sue condizioni generali di salute sono abbastanza buone. Dice ancora grazie a tutti mi sembra di essere nato ora. È stata una esperienza che non dimenticherò mai.

Il dottor Caruso è stata la prima persona che lui ha incontrato a Genova. Come è successo. Mi trovavo a casa erano circa le 10 le 22 mi pare. Sento una telefonata vado a rispondere dice sono io. Ma chi io. Io. Ma come tu. Sì sono io sto venendo di corsa da te. Sono rimasto emozionatissimo logicamente. Lei dove abita. Io abito in via della Libertà numero 5 e siccome sono il suo medico probabilmente mi ha telefonato per quello. Sto venendo con un taxi ha detto quindi sono sceso giù lo ho aspettato è venuto da me. Siamo saliti su e si è ripulito. Io l'ho un po' rianimato si è lavato abbiamo bevuto il whisky. Poi lui mi ha detto accompagnami a casa e nel frattempo mi ha detto avverti anche l'avvocato. È venuto poco dopo e siamo andati a casa sua.

Fisicamente come gli si è presentato. In buone condizioni direi. Un po' dimagrito con la barbetta. Gliel'ha tagliata lei. Mi ha chiesto di fargli la barba e io non so con che risultato ho cercato di fargli la barba. Poi l'ho accompagnato a casa con la macchina dell'avvocato e poi l'ho lasciato in pasto agli altri. Che impressione le ha fatto appena l'ha visto. L'ho trovato un po' dimagrito ma in buone condizioni tutto sommato in buone condizioni. E il suo carattere. Sempre lo stesso. Non è che ho trovato delle sostanziali modifiche. Cosa gli ha detto. Mi ha detto mi hanno lasciato e sono venuto da te perché sei il mio medico.

E dove l'hanno lasciato glielo ha detto. Mi pare che mi abbia detto a Milano perché sa nell'emozione a un certo momento non sono sicuro di quello che mi ha detto comunque mi pare che mi abbia detto mi hanno lasciato a Milano. Da Milano a Genova come è venuto. In treno. Come ha fatto. Ah questo non lo so. È venuto in treno e da Principe mi ha telefonato. Non saprei altro perché mi sono emozionato tantissimo anch'io. Francamente mi sono terribilmente emozionato perché mi aspettavo tutto fuorché questa telefonata all'inizio della settimana una giornata tranquilla una giornata serena così sui particolari non mi sono documentato.

8. Documentazione alla violenza reazionaria delle istituzioni borghesi rispondiamo con la violenza rivoluzionaria

È cominciato all'inizio della settimana gli operai si sono resi conto che bisognava trovare forme di lotta che mostrassero la propria forza è cominciato con l'articolazione che ha diviso i cortei e le officine ognuno faceva un giretto e poi basta. Un giorno di settembre sotto un'aria che sapeva di mucche e di vino due italiani di nome Maria e Giovanni si sposarono in una chiesa con pezzi di affreschi alti sui muri di mattoni. Allora abbiamo cominciato a proporre una pulizia dei delegati e a fare fuori quelli che non ci stanno sono 5 mesi che lottiamo li conosciamo tutti e ce ne sono stati tanti di delegati che non ho mai visto tranne quando c'è da fare una mozione contro gli estremisti.

Entrambi erano giovani Maria aveva 18 anni Giovanni 25 si conoscevano fin da ragazzi anche le famiglie si conoscevano e avevano una discreta fiducia fra loro il padre di Giovanni disse al figlio subito dopo le nozze non fidarti di nessuno. Abbiamo preso una serie di contatti con le meccaniche perché venissero da noi lunedì dopo avere fatto il corteo siamo arrivati alla porta 11 che è quella più importante dove entrano i TIR i containers la dogana. Tutti dicono che l'onore non conta niente e invece conta più della vita senza onore nessuno ti rispetta strano discorso il giorno delle nozze ma Giovanni capì benissimo anche senza capirlo il discorso del padre che tutti credevano un bonaccione.

E lì abbiamo trovato le macchine abbiamo chiesto le chiavi ai guardiani c'era il capo che telefonava in direzione ma le macchine non hanno aspettato ci siamo ritirati un po' i guardiani hanno telefonato pronto passo e chiudo e se la sono filata. Non ricordavano più quando avevano cominciato a fare peccato ma certo erano giovanissimi Maria avrà avuto 13 anni si baciavano molto nelle sere di primavera accanto a piccole sorgenti in una cava di tufo nascoste tra ciuffi di capelvenere che sgocciolavano e sapevano odore di umidità e di terra. Poi è saltato il cancello si è spalancato e c'è stato l'incontro di Teano con baci e abbracci c'è stato un po' di sbandamento perché non si sapeva dove andare parte dei delegati e gli operai volevano portare le meccaniche in officina perché c'era una linea che tirava.

Deve essere stato fra quei cespugli e forse vicino alla sorgente ma tutto è molto confuso dato il tempo passato Maria pianse un paio di volte non si sa bene il perché dal momento che lo stringeva molto abbracciata con le braccia e anche con le gambe tra le stelle e lo sgocciolio del capelvenere. Allora sono salito su una montagnola d'erba dove c'è un alberello che la Fiat mantiene per far vedere che all'ecologia ci tiene ciuffi d'erba in mezzo al cemento ho detto che adesso se erano unite le due sezioni bisognava continuare e fare il blocco dei cancelli perlomeno a quelli carrai le porte 10 o 11. Molti erano gli odori e i sapori che piacevano uno all'altro come l'odore delle barene nella laguna di Venezia il sapore del cocomero più di tutto il sapore del pane e quello delle patate fritte. E ho ribadito nuovamente che bisogna eliminare quelli che non tengono conto delle esigenze della massa e gli ho detto che non continuino con la storia degli 8 livelli perché noi lottiamo per i 5 livelli con gli scatti automatici e questo ha fatto imbestialire due o tre delegati delle meccaniche. Erano troppo giovani non avevano ancora imparato a amare l'odore delle erbe la mentuccia il rosmarino la salvia l'aglio avrebbero cominciato a amarli più

tardi anche l'olio di oliva lo amaronò piú tardi in età matura. I compagni hanno preso le direttive e si sono divisi le porte lì abbiamo fatto il blocco un paio d'ore e abbiamo capito subito dal numero dei camion che rimanevano intasati fuori dalle porte l'efficacia della nostra lotta.

In quell'epoca cominciarono a mangiare piú spesso pesce e a provare piacere nelle acque profonde nei mari del sud dell'Italia avevano molto il senso dell'onore di cui aveva parlato il padre di Giovanni il giorno del matrimonio. Alla fine dello sciopero sindacale siamo tornati dentro e abbiamo spazzato dove c'erano sparute minoranze che lavoravano e abbiamo spiegato a quelli che erano rimasti dentro la nuova forma di lotta e la nostra soddisfazione. L'onore significava la fedeltà di uno all'altro il non dire mai nulla di sé che non fosse stato a uno dei due e non a altri per antica abitudine sapevano che l'onore non avrebbe permesso a nessuno di non rispettarli a entrambi per questo piaceva molto dormire insieme la notte nello stesso letto.

Mercoledì il primo turno ha fatto le tre ore normali di sciopero il secondo turno al montaggio alle 14,30 non ha neanche cominciato a lavorare ha fatto un corteo interno poi alle 15,30 la Fiat ha mandato a casa tutta la verniciatura. Affondavano in un sonno profondo protetti dalla forza dell'onore fra i loro odori e sapori perché in quegli anni e per educazione non si lavavano enormemente come oggi ma moderatamente il necessario oggi si direbbe di loro che erano sporchi. Sono uscito dall'officina alle 16 e c'era già una porta bloccata dai cassoni operai che bloccavano i camion con le macchine cariche discussioni con gli autisti mille gruppettini gente sdraiata in questi famosi praticelli insomma tutto un fermento.

Passarono gli anni erano sempre anni di gioventù e dunque era come se non passassero perché nulla cambiava in loro essendo profondamente radicati alla loro regione anche se avevano cominciato a viaggiare. Siamo andati a bloccare alla confluenza dei viali interni che portano al cancello 11 è arrivato un altro troncone di corteo che era rimasto dentro a girare ci siamo divisi i compiti si è deciso che anche la lastroferratura prolungava lo sciopero fino alle 11. Le altre regioni d'Italia erano un po' come stati esteri ma piano piano capirono che i cittadini di quegli stati esteri erano anch'essi italiani e che tutti ognuno in un modo diverso erano come avvolti in un loro onore regionale.

Sono saltate fuori le biciclette non sapevamo bene di chi erano poi abbiamo capito che erano quelle dei crumiri gli operai non avevano fatto altro che toglierle dalla rastrelliera. Spesso avevano momenti di silenzio entrambi non sapevano cosa dirsi e Giovanni come un ragazzino con un amico prendeva la mano di Maria e con l'altra mano le batteva colpetti sul dorso questa era la confidenza così vicina e simile all'onore capirono come era vero che la sola persona di cui potevano fidarsi erano l'uno e l'altra. Abbiamo organizzato le staffette io sono partito con una serie di compagni per andare nei refettori per spiegare a quelli che stavano mangiando la nuova forma di lotta erano un gruppo di compagni molto giovani e combattivi.

Non che avessero una idea precisa dell'istituto della famiglia o del matrimonio così come si intende avevano semplicemente la pratica della vita insieme e la sempre piú grande coscienza che degli altri italiani come loro ci si poteva fidare sì abbastanza ma non molto meglio poco. Abbiamo fatto il giro dei refettori tavolo per tavolo a raccogliere le adesioni e ci dicevano era ora ci sono voluti 5 mesi per capirlo neanche fossi io il delegato e allora abbiamo fatto il discorso sul delegato cioè che ci siamo organizzati con la nostra testa. Cosa significava fidarsi non lo sapevano bene perché erano ancora giovani e qualche volta erano tentati di fidarsi ma era una cosa vaga l'opposto di un'altra cosa vaga che era il tradimento per cui il rapporto con le altre persone anche con i loro amici d'infanzia era molto sincero ma nessuno dei due diceva tutto bisognava tacere per vivere.

Dei delegati abbiamo tenuto quelli buoni quelli che sono delegati di fatto gli altri di fatto si

sono emarginati da soli quelli che prendevano ordini dalle varie centrali è lì che abbiamo visto dei delegati che giocavano a carte gli operai ce li presentavano ecco il nostro delegato. Ebbero un bambino che chiamarono Francesco erano dotati per vivere avevano quel genio italiano ma non di tutti gli italiani di muoversi di camminare e di sorridere che è come bagnato dal mare Mediterraneo. Poi di nuovo in carrozzeria c'erano i gruppi che si stavano dirigendo alle porte che dicevano andiamo alla 10 dov'è la 10 andiamo a dare rinforzi alla 9 che sono solo in tre noi gli facevamo strada in bici perché la Fiat è grossa e non conoscevano la strada.

Alle 9 sono arrivati gli operai delle fonderie a chiedere informazioni allora abbiamo usato i telefoni dei guardiani e ci siamo dati appuntamento a fine turno davanti alla porta 10 per fare il punto della situazione. La complicità era dovuta a una grande naturalezza forse nata da matrimoni fra bisnonni e avi e è legata ai movimenti comuni che si fanno in gioventù nella stessa terra quando si mangia e si dorme vicini in casa e a un'aria di famiglia che in quegli anni moltissimi italiani avevano. L'assemblea un delegato della sinistra sindacale ha detto che questa lotta va bene speriamo che abbiamo la forza per portarla avanti eccetera io ho parlato dopo dicendo qualcosa di più ho parlato anche dell'altro turno che ero sicuro che continuava e che bisognava organizzare anche l'altro turno perché ha gli stessi bisogni.

Giovanni conservava nel corpo come del resto Maria i muscoli i nervi i sonni e la fame di un ragazzo Francesco era come lui certe volte gli amici prendevano in giro Giovanni perché durante il lavoro si stringeva nel suo camice seduto accanto a uno al microscopio gli appoggiava il capo sulla spalla e dormiva. Alle 9 di giovedì dormivo un compagno mi ha telefonato e ha detto tutta Mirafiori è occupata tutte le porte sono presidiate alle 10,30 arrivo con la moglie e il bambino perché anche lei voleva sapere che cosa era una occupazione perché in casa io racconto sempre le lotte che avvengono. Non litigavano mai Maria non ebbe mai un altro uomo e Giovanni non ebbe mai un'altra donna non ebbero mai questioni di gelosia in quanto si amavano in modo sempre diverso col passare del tempo e sempre pensando ognuno all'onore dell'altro.

Mio figlio ha 6 anni abbiamo fatto tutto il giro delle porte c'era tutto lo sventolio delle bandiere lui mi chiedeva ma chi sono quelli sui tetti con le bandiere e io sono gli operai vogliono battere il padrone. Ebbero una bambina che chiamarono Silvia come la nonna di Giovanni era nata con un leggero difetto fisico all'anca per cui diventando grande zoppicava un po' pochissimo i genitori se ne crucciarono molto ma quando Silvia ebbe 13 anni e cominciò a mostrare tutta la sua bellezza tra russa e tartara non ebbero più crucci. E lui ma non c'è lì il padrone guarda che il padrone non c'è mai nelle fabbriche può darsi che in questo momento sia nel suo elicottero personale che guarda dall'alto la sua fabbrica che gli sfugge dalle mani.

Ormai non erano più giovani ma la loro pelle la carne la saliva e i capelli erano ancora abbastanza giovani Giovanni era invecchiato nel volto aveva dei capelli grigi le borse sotto gli occhi e due pieghe dure ai lati del piccolo naso infantile. Allora abbiamo incontrato un altro compagno col figlio e li abbiamo fatti incontrare nel momento in cui la lotta diventa tua è un momento di festa proletaria dove tutti riescono a acquistare la propria identità non sono più rotelle sono una serie di cervelli che si coordinano e dirigono se stessi e gli altri. Maria non era ingrassata ma aveva anche lei qualche capello grigio e i seni e la carne non erano più veramente quelli non c'era più la durezza Giovanni che li toccava sempre fin da ragazzo per scherzo e sul serio smise di farlo per discrezione.

Se no che senso avrebbe occupare una fabbrica c'erano i crumiri che sono talmente imbevuti delle favole del padrone che venivano a chiedere se c'era bisogno di un permesso scritto per uscire o rientrare io gli dicevo guarda che qui non siamo mica caposquadra. Maria capì questa discrezione ma il capirlo fu una cosa oscura e ogni tanto guardandosi allo specchio e nel bagno

nuda diceva tra sé a voce alta sono vecchia e si copriva anche a se stessa perché la gioventù se n'era andata. Gli ho spiegato che i nemici di classe li colpiamo direttamente non utilizziamo come fa il padrone tutti i suoi strumenti noi sospendiamo di fatto quelli che sono contro di noi.

Ogni estate andavano al mare e qualche volta facevano dei viaggi in Italia nella loro mente Capua veniva immediatamente prima di Porta Capuana perché videro entrambi i luoghi uno dopo l'altro ricordavano Cuma e le zolfare. Al cambio turno c'è stato forse l'episodio più bello alle porte delle Carrozzerie hanno preso la decisione di dare il cambio ai blocchi dei cancelli per garantire che il blocco continuasse compatto per tutto il turno io non ho mai visto una cosa simile. Quei viaggi in Italia rimasero ben netti nella loro mente anche se ogni anno che passava i loro sensi avevano sempre minor forza gli odori dell'aria i sapori dei cibi e le profondità dei mari erano ogni anno meno sorprendenti anche se più dolci alla vista e ancora più dolci al pensiero e al ricordo.

Arrivavano gli operai e vedevano tutte le bandiere rosse gli operai in tuta sui cancelli e su tutto il muro insomma una cosa un po' diversa dal solito ma la cosa più entusiasmante e quella che ti dà l'idea della forza e della coscienza degli operai è stato il filtro. Essi non lo sapevano ma una leggerissima stanchezza nei sensi cioè nella vita si era infiltrata nei loro corpi e nei loro pensieri passarono altri anni rapidamente quanto lentamente passava un giorno della loro gioventù lontana Silvia era molto amata una delle donne più amate d'Italia e Francesco diventò dirigente sindacale di un partito politico da giovanissimo era un idealista. Si era deciso che entrassero solo gli operai e non i capi tutti alle porte dicevano oggi solo i compagni dentro i conigli fuori e così il blocco è stato fatto anche per i crumiri dovevi vedere c'erano tutti i compagni che controllavano i tesserini all'ingresso col cancello socchiuso.

Un giorno Giovanni a un collega francese che si preoccupava delle sorti dell'Italia disse tout se tient en Italie sì ma per quanto tempo per sempre così dicendo Giovanni era sera in un ristorante di piazza Santa Maria in Trastevere a Roma tra luci lampi e scintillii di oro. Entravano uno per uno e tutti dovevano passare al giudizio degli operai in lotta la voce si è sparsa su tutto il piazzale mentre quelli ai cancelli e sul muro segnalavano alle porte l'arrivo degli operatori dei capi o dei conigli più conosciuti. Vide come illuminarsi davanti a sé l'intero territorio italiano e gli parve che chiese torri cupole ruderi e forre campagne e oliveti ventosi cucinassero al sole circondati dal mare l'omertà era un concetto difficile da spiegare a uno straniero e Giovanni lasciò perdere.

Non c'era stato bisogno di fare violenza arrivava il capo e tutti in coro gli gridavano fuori oggi comandiamo noi qui dentro entrano solo i compagni lavoratori quelli facevano un sorrisetto tirato e andavano via scuotendo la testa. Giovanni e Maria invecchiarono di colpo ma come sempre per quella misericordiosa stanchezza che avevano entrambi ereditato dalle illusioni infinite della Chiesa cattolica senza saperlo nessuno dei due se ne accorse veramente. C'è stato qualcuno che ha voluto fare la voce grossa e è andato via a calci in culo coi crumiri invece era diverso c'era anche il processo popolare gli ricordavano tutto quello che hanno fatto in 5 mesi ai nostri danni.

Nessuno dei due si accorse di avere già vissuto tutta la vita da qualche tempo ormai e non parve a loro di vedere i cieli di Roma al mattino il pomeriggio al Lido di Venezia quando i bagnini cominciano a avvolgere le tende per la notte o le palme di agosto a piazza di Spagna per le ultime volte. Quelli incalliti andavano via quelli che per esempio avevano fatto sciopero una volta sì e una no venivano rieducati c'erano tutti i compagni di squadra che gli ricordavano tutti gli episodi perché gli operai hanno la memoria lunga qualche volta gli ricordavano nei modi bruschi. Maria si accorse un giorno di giugno che parlando perdeva le frasi che rimanevano nel

pensiero e Maria si esprimeva in modo confuso e spesso incomprensibile quando la udì dire quelle frasi senza senso Giovanni si fece molto serio e lo prese un dolore infinito perché capì che sarebbe morta infatti Maria morì e di lei non rimase nulla in casa.

Poi gli chiedevano se aveva cambiato idea e se sì gli davano uno schiaffetto e lo facevano entrare mentre quelli dicevano che non lo avrebbero fatto mai più e giù applausi da tutti quelli sui muri e tutte le bandiere che sventolavano. Giovanni visse ancora 11 anni camminava molto e lavorò sempre ma la cosa si era rotta e la vita continuò a passare anche dopo che morì Giovanni e nessuno vedeva più i due sposi da tanto tempo. C'è stato qualche delegato che brontolava e diceva che non era democratico ma è stato sommerso e poi l'altra cosa più bella è stata che tutti dovevano andare a bollare e poi venire ai cancelli entravano coscienti e contenti di quello che facevano i pugni chiusi le braccia protese.

9. Direzione che mille braccia si protendano per raccogliere il suo fucile

Alle 10,45 il perito incomincia l'autopsia si concluderà verso le 13 con questo esito la giovane è stata colpita da due proiettili uno l'ha raggiunta alla spalla sinistra l'altro quello mortale le ha trapassato il torace. L'ufficiale scende dice ai suoi uomini di restare lontano si avvia verso il cascinale che dovrebbe essere abbandonato secondo le informazioni raccolte in precedenza. Trascorrono tre ore di tensione mentre si accavallano dubbi interrogativi ipotesi alle 16,30 giungono alla caserma dei carabinieri le due sorelle su una Giulia raggiungono l'ospedale quando manca poco alle 17. Un tentativo di fuga a bordo di una 127 rossa e una 128 bianca era stato subito bloccato dai carabinieri ma mentre la donna era rimbalzata a terra uscendo dalla portiera di sinistra lato guida l'uomo stranamente era sceso da quella di destra dalla parte cioè più esposta alla minaccia delle armi dei nemici.

Un cadavere senza nome il corpo è quello di una donna tra i 35 e i 40 anni con capelli e mèches rossicce vestita con un golfino beige jeans sbiaditi e sandali rossi a tacco di corda alto. Il tenente procede fin sotto la cascina sta per sbirciare attraverso una finestra del pianterreno è in questo momento che dal piano sovrastante viene scagliata una bomba a mano tipo SRCM. Si alzano e avanzano lentamente verso la camera mortuaria sulla porta le attende il procuratore della repubblica non tradiscono emozione rimangono impassibili quando scattano i flashes la porta si chiude alle loro spalle. Le portiere della macchina dei banditi allora si spalancano di colpo esplode un rosario di colpi poiché i malviventi hanno con loro uno sten e due pistole.

Ha un viso strano nella morte si direbbe stupito indossa dei jeans aderentissimi e una maglietta beige ma è tutta chiazzata di rosso per cui il colore bisogna indovinarlo più che vederlo. Poi è andato a bussare alla porta dicendo siamo carabinieri a questo punto si è aperta una finestra del primo piano da cui si è affacciata una donna che ha risposto cosa volete l'ufficiale ha insistito e da un'altra finestra è stata lanciata la prima bomba a mano SRCM. L'attesa dura poco alle 17,15 il procuratore esce fa un cenno d'assenso è lei dice l'hanno riconosciuta subito è bastato uno sguardo al volto. Sono rimasti bloccati la 127 rossa ha anche tamponato la 128 bianca sono stati gli ultimi istanti di violenza i rapitori sono di nuovo balzati a terra e attraversando di corsa il prato hanno puntato verso il basso.

Sul terreno dello scontro a fuoco una cruenta battaglia durata più di mezz'ora è rimasta uccisa una giovane donna appartenente alla formazione dei rapitori. Il tenente ha chiamato gente c'è qualcuno venite fuori come risposta si è spalancata una finestra del primo piano e due bombe a mano SRCM lanciate insieme sono scoppiate dilaniando con le schegge il braccio e il volto dell'ufficiale. Ci sarebbero stati comunque altri elementi che avrebbero permesso l'identificazione in particolare un anellino le sorelle ne hanno uno simile l'aveva regalato a tutt'e tre la madre una decina d'anni fa. Ancora dall'interno della 127 e della 128 la donna e il complice sparano sul carabiniere poi vista impossibile la fuga la strada d'accesso è anche bloccata dalla 127 blu della pattuglia i brigatisti si lanciano in corsa verso la boscaglia risalendo il prato intorno al cascinale.

Il corpo riverso sulla china del colle i capelli rossi sparsi sul verde il volto sfigurato così si è chiusa nel tumulto degli spari dello scoppio delle bombe a mano della fuga disperata rotta da una raffica di mitra la sua breve esistenza. In quel momento da una finestra del primo piano vola una bomba a mano che scoppia a pochi passi dal tenente tranciandogli un braccio e ferendolo agli occhi. La terrorista uccisa nel conflitto a fuoco di ieri alla cascina ha finalmente un nome. Il carabiniere vedendo che i malviventi non si danno per vinti spara a sua volta a raffica una prima gragnuola di colpi sembra impaurire i due completamente allo scoperto.

Il nucleo centrale dell'inchiesta è stato rappresentato dai pochi metri quadrati di una camera mortuaria dove giaceva il corpo della brigatista ancora senza nome. L'esplosione taglia di netto il braccio sinistro dell'ufficiale le schegge lo raggiungono anche all'occhio lui crolla di schianto mentre una chiazza di sangue si disegna intorno al corpo. Non sembrava facile arrivare a dare un nome e un cognome alla donna addosso le era stata trovata una carta di identità nuovissima proveniente da uno stock di documenti rubati. Nel girare intorno alla cascina si sono trovati davanti alla nostra 127 nel tentativo di scansarla sono usciti di strada allora sono scesi alzando le mani ci arrendiamo erano a una decina di metri da me nell'erba ho puntato la pistola l'uomo si teneva dietro la donna.

Chi è la donna morta la domanda è stata senza risposta sino a stamane ma il suo nome per la verità sarebbe affiorato quasi subito. Accorrono il maresciallo e l'appuntato ma devono buttarsi a terra poiché dalla cascina viene scagliata fuori una seconda bomba a mano che li ferisce entrambi. Le foto segnaletiche in possesso dei carabinieri non parevano peraltro molto rassomiglianti con la vittima del cascinale la donna per non farsi riconoscere si era fatta tagliare i lunghissimi capelli neri. A un tratto l'uomo si è voltato basta ci arrendiamo ha gridato e quasi contemporaneamente ha fatto partire una raffica verso il maresciallo rimasto nel frattempo pure ferito e il carabiniere.

C'è un'attesa carica di tensione è un momento importantissimo quello che può dare un apporto decisivo alle indagini permettere la ricostruzione dell'identikit del commando di brigatisti. È stato l'inizio della furibonda sparatoria raffiche e colpi isolati dall'interno facevano fuoco due donne e un uomo forse anche un altro uomo che sarebbe riuscito a dileguarsi per primo. Si era fatta le mèches rosse inoltre le fattezze risultavano indurite per gli strapazzi sopportati nei lunghi anni nei quali ha dovuto tenersi nascosta. Finché gli altri urlarono che si sarebbero arresi puntando la pistola il carabiniere li fece avanzare leggermente la donna davanti e l'uomo dietro.

Il comando afferma che i quattro carabinieri della pattuglia si sono trovati di fronte al fuoco di un uomo e di una terza persona la donna era poi rimasta uccisa mentre il complice pur ferito era riuscito a guadagnare la macchia. Si spalanca la porta irrompono nel cortile la donna e un uomo che lanciano un altro ordigno imbracciano i mitra sparano all'impazzata cadono il maresciallo e l'appuntato. Il nome a sancire una identificazione ufficiale è stato pronunciato per la prima volta oggi alle 17,10 davanti alla camera mortuaria dell'ospedale civile. Alzano le mani e gridano ci arrendiamo però anziché restare fermi o venire in avanti le ragazze tengono in mano le pistole l'altro ha sempre lo sten i banditi indietreggiano.

Quanti complici due uomini e una donna due donne e un uomo un uomo e una donna ieri era stata accreditata la seconda versione. Parte anche una raffica di mitra e uno dei colpi raggiunge l'appuntato alla testa anche il maresciallo rimane ferito alle gambe. È stata riconosciuta dalle sorelle che non la vedevano da 5 anni anche in base a alcuni segni particolari una piccola cicatrice sul labbro alcuni nei e da un anello dalla identica montatura che le tre figlie avevano in comune con la madre. La donna e il suo complice sono scesi e il carabiniere ha intimato loro il mani in alto i brigatisti hanno alzato le mani e l'uomo ha gridato basta sono ferito mi arrendo ma nello stesso tempo ha abbassato le mani portandole alla cintura.

I carabinieri che hanno ingaggiato uno scontro a fuoco con gli ospiti della cascina affermano di avere visto solo un uomo e una donna si è parlato di due donne di un altro individuo che sarebbe stato visto o sentito fuggire dopo la sparatoria. Subito dopo la stessa donna ha gettato la seconda bomba quanti erano non si sa ma si sa che la donna è salita sulla 127 arancione e l'altro suo complice sulla 128 bianca poi le due macchine si sono tamponate e sono finite nel fosso. Il riconoscimento ufficiale è stato fatto dalle due sorelle della donna non la vedevano da 5 anni hanno detto ma l'hanno identificata subito grazie a alcune caratteristiche soprattutto per via di alcuni nei.

All'improvviso l'uomo si ferma si volta alza le mani e grida basta sono ferito mi arrendo ma immediatamente riabbassa le braccia stacca dalla cintura una bomba a mano e la lancia contro il carabiniere. Su alla cascina il ramo di un ciliegio spezzato da una raffica di mitra è viva testimonianza del cruento scontro tra i carabinieri e i banditi. Un uomo e una donna erano le persone uscite dalla cascina dopo il lancio della bomba che aveva travolto il tenente sparando all'impazzata e falciando l'appuntato avevano raggiunto e messo in moto la 127 e la 128. Prima di raggiungere la camera ardente dell'ospedale già nella caserma dei carabinieri avevano riconosciuto l'anello identico ai loro glieli aveva regalati la madre. All'improvviso non appena il carabiniere abbassa le canne tentano il tutto per tutto nella mano sinistra il malvivente ha ancora una bomba a mano sempre una SRCM e butta anche questa stavolta contro il solo carabiniere.

Altri segni della battaglia si riscontrano nei vetri delle finestre andati in frantumi in una imposta scardinata dalle schegge di una SRCM sull'erba dove è stata abbattuta la donna il sangue sembra ruggine. Poi i banditi centrato con una raffica anche l'appuntato hanno tentato la sortita cercando di fuggire sulle loro auto per evitare l'ostacolo della 127 blu dei carabinieri si sono buttati verso il fossato che costeggia il sentiero. Il riconoscimento è avvenuto alle 17,10 all'obitorio dell'ospedale civile a tale ora erano arrivate le due sorelle sono entrate nella saletta insieme al procuratore della repubblica. Sembrava volesse farsi scudo di lei ho visto che ha infilato una mano dentro il giubbotto ho pensato volesse estrarre un'arma invece ha tirato fuori un'altra bomba me l'ha lanciata contro.

Sulle carrozzerie i fori di proiettili la 127 ha il parabrezza in frantumi la 128 presenta il lunotto scheggiato e un grosso buco sulla sinistra un colpo di calibro 9. Vi è un momento di pausa sulla jeep l'autista si impadronisce del microfono stabilisce un contatto per radiotelefono con la compagnia poche parole corrette sono qui ripete la frase tre volte. Vedendo il corpo della donna nudo e segnato dalle incisioni dell'autopsia più che dalle sembianze del volto non la vedevano da 5 anni. Ho fatto un balzo in avanti mi è scoppiata alle spalle avevo finito i proiettili mi sono chinato sul corpo dell'appuntato ho preso il caricatore della sua pistola l'ho infilato nella mia.

Ci sono ancora le due macchine che dovevano servire per la fuga in extremis della banda sono una 127 rossa e una 128 bianca paiono incollate una dietro l'altra e per metà sono finite in un fossato. Intanto con l'altra mano impugna l'arma d'ordinanza e si butta a sua volta verso il cascinale mentre due donne e un uomo stanno correndo verso una macchina. Hanno proceduto all'identificazione constatando la presenza di alcuni nei e di un taglio sopra le labbra un particolare che le ha convinte definitivamente è stato un anellino che la salma recava ancora all'anulare della mano sinistra. Quando uno dei due estrasse fulmineamente una bomba a mano scagliandogliela contro il carabiniere si scansò fulmineamente e fece un balzo avanti abbassandosi e sfuggendo agli effetti dell'esplosione.

Qui si trovano alcune parrucche con capelli di colori diversi usate dalla giovane donna nei suoi travestimenti da primula rossa. Accorre l'autista è un militare di cinquantun anni sposato e padre di 4 figli calmo riflessivo coraggioso impugna la pistola d'ordinanza calibro 9 con

7 colpi vede i compagni a terra sfigurati i nervi saldi non ha un attimo d'incertezza. Una fedina d'oro con tre piccole pietre nere era un ricordo della mamma ne ha regalato uno uguale a ciascuna delle figlie acquistandone uno per se stessa la ridda di ipotesi sull'identità è così venuta a cadere. L'uomo aveva gridato basta sono ferito mi arrendo ma quasi contemporaneamente aveva lanciato un'altra bomba e l'autista della pattuglia chinandosi per evitarla aveva fatto fuoco contro la donna che è rimasta uccisa mentre l'uomo riusciva a fuggire.

È lei a guidare il commando di brigatisti che irrompe nella prigione è lei che suona alla porta e corre verso la cella un corto mitra sotto il braccio mentre i compagni immobilizzano le guardie di custodia. Il carabiniere spara un colpo ma alto sopra le loro teste per intimare l'alt come esige il regolamento i fuggiaschi non si fermano raggiungono una 127 in sosta sotto gli alberi e tentano di scappare. Il riconoscimento della donna è stato fatto oggi verso le 17,30 nell'obitorio dove la salma era stata trasportata dalle due sorelle. Cavandone una bomba a mano che ha lanciato contro il milite questi ha intuito quello che stava avvenendo si è buttato in avanti evitando la bomba che gli è scoppiata alle spalle e ha sparato con la sua pistola colpendo la donna.

Da quel giorno di metà febbraio la traccia si perde di nuovo verrà ritrovata giovedì chiudendosi sull'immagine della giovane donna stesa al suolo morta dopo lo scontro a colpi di bombe a mano con i carabinieri. Tra i malviventi e il carabiniere che frattanto aveva impugnato la pistola e si era gettato a terra sulla sinistra proteggendosi dietro l'auto ci fu uno scambio di colpi d'arma da fuoco. I segni di riconoscimento che hanno permesso l'identificazione della salma sono stati una serie di nei che la donna presentava sulla schiena la spaccatura di un labbro e un anello che portava al dito. Il carabiniere si tuffa in avanti e mentre l'ordigno lo sorvola e va a scoppiare alle sue spalle spara con la sua pistola d'ordinanza calibro 9 la donna è sulla linea di tiro e cade colpita da due proiettili che le trapassano il torace e il braccio destro.

Donne con l'arma al fianco donne che rapinano che sequestrano che assaltano le carceri che sparano contro i rappresentanti della legge e del potere donne che hanno seguito fino in fondo la loro strada passando dal ruolo di fiancheggiatrici e di consolatrici dei loro compagni a quello di protagoniste. L'uomo e la donna racconta a voce bassa appena incrinata dall'emozione che adesso dopo la tragedia si è impadronita di lui sono saliti sulla 128 e sulla 127 posteggiate sull'aia sono partiti di scatto forse pensavano di avere fatto fuori tutta la pattuglia. Quest'ultimo particolare è stato decisivo si tratta infatti di un anello con tre pietre incastonate che era stato regalato dalla madre a tutte e tre le sorelle. Seguì un'altra sparatoria nel corso della quale la donna rimase colpita a questo punto secondo la falsa versione del comando il carabiniere restò senza cartucce e l'altro ne approfittò per dileguarsi.

Sul piazzale della cascina nel punto dove colpita a morte è caduta a terra stamane sono state trovate sei rose rosse. Subito dopo vide giungere le due auto dei brigatisti che cercavano di superare l'auto dei carabinieri che impediva il passaggio ma uscirono di strada finendo in una cunetta. Sì è lei hanno detto al magistrato le due sorelle erano 5 anni che non la vedevamo in piedi abbracciate fissavano la morta piangendo in silenzio il corpo della donna era disteso nudo sul tavolo di marmo. Dal mitra di quest'ultimo è venuta la raffica di risposta che ha colpito in pieno la donna e ha raggiunto l'uomo il quale pur con una pallottola in corpo è riuscito a arrivare alla prima fila di alberi e a scomparire nella boscaglia.

Naturalmente nessuno sa chi ha deposto il mazzo di rose rosse nessuno ha visto nulla e nessun contadino del posto ha notato forestieri. La loro direzione di marcia è però impedita davanti a loro c'è la 128 dei carabinieri lasciata di traverso in mezzo alla strada i malviventi non hanno tempo di compiere un'inversione. Una macchia di sangue in mezzo al petto un'altra sul braccio sinistro le dita della mano destra annerite e contratte come irrigidite nell'atto di aggrapparsi alla

terra la mano sinistra ornata di un anello d'oro con tre piccole pietre. E ho ripreso a sparare abbattendo la ragazza che urlava come una pazza anche l'uomo si è messo a gridare sono ferito e è scappato nei campi scomparendo.

Per tutta la giornata è poi continuato il rastrellamento delle boscaglie una operazione nella quale sono tuttora impegnati 300 carabinieri 80 agenti 20 guardie di finanza 6 elicotteri e numerose unità cinofile. Il carabiniere spara un secondo colpo che raggiunge si presume l'uomo che era sul sedile posteriore sulla 127 verrà poi ritrovata una chiazza di sangue. I capelli neri nella penombra della camera mortuaria non rossicci come erano apparsi in lontananza ieri sotto i riflessi del sole fra gli alberi sul labbro una piccola cicatrice. Si ritrova incolume e vuota i colpi rimasti nel caricatore resta uccisa una delle ragazze mentre il milite cerca di ricaricare l'arma i complici riescono a dileguarsi sul petto della giovane donna ci sono tre fori la dimostrazione.

10. Dimostrazione scrittura e distruzione scrittura e liberazione

La sensazione che ti esploda la testa la sensazione che il cranio possa esserti strappato via esplodendo la sensazione che il midollo spinale ti si comprima tutto nel cervello la sensazione che il cervello ti si raggrinzisca la sensazione che l'anima ti pisci via dal corpo. L'esigenza a impossessarsi dell'oggetto da una distanza il più possibile ravvicinata nell'indagine o meglio nell'illustrazione nella riproduzione. Non si può identificare il significato delle parole si riesce solo a indovinare l'uso di suoni sibilanti è assolutamente insopportabile secondini visite cortili sembrano un film mal di testa flashes incontrollabile la costruzione delle frasi la grammatica la sintassi.

Inequivocabilmente la riproduzione quale viene proposta dal linguaggio di giornali si differenzia dal testo letterario l'unicità e la durata s'intrecciano strettissimamente in quest'ultimo quanto la labilità e la ripetibilità nella prima. La sensazione di andare in cenere dentro la sensazione che se tu riuscissi a dire cosa sta accadendo tutto ti verrebbe fuori come un getto di acqua bollente che bolle per tutta la vita. Al posto della fondazione della scrittura nel rituale s'instaura la fondazione su un'altra prassi vale a dire il suo fondarsi sulla politica.

La sensazione che il tempo e lo spazio si incastrino uno nell'altro la sensazione di trovarsi nello spazio di uno specchio deformato vacillamento poi spaventosa euforia quando si sente qualcosa. Una decina di bombe molotov sono state scagliate contro le finestre del giornale in particolare quelle della cronaca al piano terreno fiamme e fumo sono penetrati all'interno mattoni e biglie metalliche hanno raggiunto anche il primo piano dove sono andati infranti i vetri delle finestre della redazione e della sala telescriventi. La sensazione che ti abbiano strappato la pelle turbinio nelle orecchie come se si stesse per essere picchiati la sensazione di muoversi al rallentatore la sensazione di trovarsi sospesi nel vuoto come se si fosse fatti di piombo poi shock come se ti fosse caduta in testa una lastra d'acciaio.

Ero sotto l'effetto di una droga e continuavo a muovermi con lentezza una volta libero e solo mi alzai dalla panchina avviandomi lungo un viale incontrai una persona gli chiesi dove mi trovavo in che città ma a Milano rispose molto stupito il passante. Alle 10,15 è esplosa la bomba della strage chi è stato colpito direttamente dallo scoppio sono state le persone che stavano nella piazza dalla parte opposta al palco del comizio il bilancio della strage è drammatico 6 morti e 94 feriti. Io so con precisione che il mio vero posto è a casa con i miei ragazzi e il mio compito è di salvaguardare il loro amore e la loro innocenza e di conservare la pace e la bellezza in questo angolo di paradiso in cui viviamo.

Da una finestra degli stabili circostanti una donna di 24 anni spara contro le forze dell'ordine due colpi di fucile gli agenti intervengono e la immobilizzano. Divelle un cartello pubblicitario e usa il palo che lo sorregge come una clava si vede nella mischia un altro bastone forse una sbarra di ferro comparsa non si sa come levarsi e abbattersi quattro o cinque volte finché l'uomo coperto di sangue smette di dibattersi si accascia svenuto. Il carabiniere si tuffa in avanti e mentre l'ordigno lo sorvola e va a scoppiare alle sue spalle spara con la sua pistola d'ordinanza calibro 9

la donna è sulla linea di tiro e cade colpita da due proiettili che le trapassano il torace e il braccio destro.

Un'unica cosa gli procurava di tanto in tanto qualche incubo notturno il pensiero che il capitale da lui ammassato in 50 anni di fatiche andasse disperso la notte rimaneva sveglio fino a tardi e spesso restava fino al mattino a guardare il mare quelli che lo vedevano erano persuasi che stesse pensando ai suoi affari. Abbiamo sempre avuto non dico il superfluo ma il sufficiente non troppi soldi ma sempre la possibilità di condurre una buona vita. È venuto per un deposito ha lasciato la moglie in auto è entrato con una borsa che contiene 1 milione e 700000 lire anche lui si trova davanti alle pistole e all'ordine secco là in fila con gli altri ma mentre passa accanto al bandito questi allunga una mano gli strappa la borsa con i soldi.

Un giorno Giovanni e un collega francese che si preoccupava delle sorti dell'Italia disse tout se tient en Italie sì ma per quanto tempo per sempre così dicendo Giovanni era sera in un ristorante di piazza Santa Maria in Trastevere a Roma tra luci lampi e scintillii di oro. Si è sentito un urlo levarsi dalla piazza i primi sassi si sono incrociati con i primi candelotti lacrimogeni le due parti sono entrate in contatto con una furia paurosa in un mulinare di calci di moschetto e di manganelli con il sinistro accompagnamento degli scoppi dei candelotti lacrimogeni e di quelli soffocati delle bottiglie incendiarie. Solo ora posso capire pienamente e talvolta con amarezza che cosa significhi vivere la sporca guerra come adesso la gente chiama quella che prima era soltanto la nostra guerra.

Sul piazzale della cascina nel punto dove colpita a morte è caduta a terra stamane sono state trovate sei rose rosse. Nella borgata la resistenza era pronta organizzata nel corso di una notte febbrile l'accesso al quartiere era bloccato da barricate fatte con pneumatici e carcasse di automobili vecchi mobili carrozzine mucchi di immondizie. Abbiamo fatto tutto il giro delle porte c'era tutto lo sventolio delle bandiere lui mi chiedeva ma chi sono quelli sui tetti con le bandiere e io sono gli operai che vogliono battere il padrone.

Appena li ho visti ho sentito un tuffo al cuore ha raccontato mi si sono piegate le gambe ma anche lui non stava meglio abbiamo avuto ambedue un collasso tenendoci l'uno con l'altro siamo saliti in casa io sono astemio anche lui non è un grosso bevitore abbiamo mandato giù un paio di whisky. È stato calcolato che quando era nel pieno della sua attività incassava più di 85 milioni al giorno un'entrata continua al ritmo di 60 mila lire al minuto. Camice sterilizzato in testa una berretta bianca le gambe infilate in gambali di plastica alle mani un paio di guanti chirurgici così il bandito è entrato nelle corsie del reparto isolamento.

Brandendo uno sgabello glielo sfascia sulla testa l'uomo perde l'equilibrio pochi secondi quanto basta perché tutti gli piombino addosso e comincino a massacrarlo con pugni con calci con i rottami della sedia un pestaggio furibondo dal quale il presidente riesce a sottrarsi a stento il volto tumefatto una maschera orrenda di sangue. Ti daremo un calmante gli avevano detto ma non era un calmante era intontito l'avevano drogato appena si è ripreso si è guardato sorpreso attorno riconoscendo un mondo normale la gente normale. Decine e decine di feriti e contusi dall'una e dall'altra parte barricate automobili rovesciate e incendiate agenti strappati dalle macchine e duramente percossi gragnole di bombe molotov acri barriere di lacrimogeni barricate file di tram con i vetri in frantumi.

Quel giorno era apparso a tutti come un relitto umano le borse sotto gli occhi le guance vuote la bocca appassita la sua più grave malattia era la miastenia una malattia un male che interessa tutti i muscoli che ricevono i comandi dal bulbo cerebrale. Giovanni visse ancora 11 anni camminava molto e lavorò sempre ma la cosa si era rotta e la vita continuò a passare anche dopo che morì Giovanni e nessuno vedeva più i due sposi da tanto tempo. La nube mefitica non è

passata senza arrecare danni parecchie persone soprattutto giovani e bambini nelle scuole dalle 11,30 alle 12 nel momento culminante della presenza della nube sopra la città hanno avvertito malesseri con particolare riferimento all'apparato digerente.

Hanno tentato di sfondare lo schieramento sono arrivati fino a 50 metri dagli agenti il giovane era tra quelli nelle prime file e all'improvviso si è accasciato a terra qualcuno fra i presenti sostiene di avere visto un agente inginocchiato sparare con la sua pistola. Migliaia di operai provenienti da tutte le fabbriche si stanno concentrando oggi nel pomeriggio nelle vie centrali mentre ancora altri continuano a affluire. È lei a guidare il commando di brigatisti che irrompe nella prigione è lei che suona alla porta e corre verso la cella un corto mitra sotto il braccio mentre i compagni immobilizzano le guardie di custodia.

L'appello generale è stato lanciato direttamente dai consigli di fabbrica e dai compagni si è cominciato a megafonare e a chiamare gli operai allo sciopero e alla presenza in centro l'appello ha avuto una risposta formidabile. Dentro la classe operaia la coscienza diffusa che il modo di produzione capitalistico si avvicina alla fine che la presenza di classe operaia non è elemento di valorizzazione ma di crescente implacabile distruzione del sistema. Le fabbriche si sono fermate e gli operai sono già arrivati o si stanno dirigendo verso il centro della città sono cortei estremamente numerosi e combattivi a partire dall'interno delle officine.

Solo la lotta armata trasforma l'uso capitalistico della soppressione della legge del valore in lotta operaia per la soppressione reale del comando del capitale e del lavoro solo la lotta armata parla oggi di comunismo. Dentro le fabbriche i comitati di reparto si riuniscono reparto per reparto davanti ai cancelli ci sono già migliaia di operai arrivano quelli del secondo turno fanno entrare anche le macchine con le trombe per avvertire tutti i reparti la fabbrica è immensa il tempo stringe. Non temono crisi né violenza sono una realtà che non dalla disperazione ma dal desiderio dal godimento dalla ricchezza traggono ragione di odio per i padroni e di inflessibilità di lotta.

Gli operai escono immediatamente non c'è il tempo nemmeno di prendere lo striscione gli operai vogliono correre in piazza afferrano il necessario per scontrarsi alle 14,30 parte il corteo sono tutti armati. Fra le migliaia di persone è impossibile vedere una sola uniforme soldati poliziotti funzionari si sono messi in abiti civili sulle caserme di polizia abbandonate sugli edifici pubblici sulle banche sulle finestre di molte case sventolano lenzuoli cenci fazzoletti bianchi. Riempendo le strade con le tute blu gli striscioni dei consigli di fabbrica e con le bandiere rosse una manifestazione insolita per niente inquadrata gli operai procedono a cordoni o a grappoli come viene.

L'ambasciatore con la bandiera a stelle e strisce sotto il braccio è stato visto arrampicarsi frettolosamente a bordo di un elicottero americano giunto appositamente per portare in salvo quanto restava del corpo diplomatico degli Stati Uniti. Alle 17 sono decine di migliaia gli operai che presidiano piazza del Duomo da via Mascagni si unisce il corteo che si dirige su San Babila dove tutti i bar covi dei fascisti vengono ripuliti. Ufficiali del regime poliziotti delle forze di repressione collaborazionisti di ogni genere in preda al panico e all'ira per essere stati abbandonati prendevano letteralmente d'assalto la sede dell'ambasciata americana.

Poi il corteo va alla prefettura per ritornare poi di nuovo all'Anpi dove vengono tenuti brevi comizi il corteo parte di nuovo e si dirige ancora una volta su San Babila con lo stesso trattamento. Scene di entusiasmo si svolgono per le strade dove i liberatori vengono abbracciati dai cittadini commossi e felici le bandiere del governo rivoluzionario provvisorio sventolano da tutti gli edifici pubblici compreso il palazzo presidenziale e alle finestre di migliaia di abitazioni. In un'ora e mezzo il centro della città è completamente occupato dagli operai è impossibile

contarli arrivano in continuazione ancora alle 18 arrivano in piazza dalle fabbriche che sono state avvertite tardi.

Alle 13,20 tre carri armati da 50 tonnellate e due mezzi cingolati leggeri di fabbricazione statunitense sui quali erano ammassati un centinaio di soldati del Gpr scendevano lungo la rue Pasteur in direzione del palazzo presidenziale. Dalla Pirelli dalla Innocenti dalla Magneti dalla Gpe dalla Om dalla Carlo Erba dall'Alfa Romeo gli operai sono partiti a piedi in tram e in metrò si sono riversati nel centro della città. Il primo carro armato si è affacciato sulla strada davanti al palazzo e ha sparato un colpo di cannone verso l'estremità opposta dell'arteria poi il carro armato è andato a cozzare contro uno dei pilastri d'acciaio che sostengono il cancello abbattendolo.

Per tutto il pomeriggio dalle 15 in poi il centro è completamente in mano agli operai il grosso del corteo è arrivato entro un'ora dall'estrema periferia in metropolitana in tram in macchina. Un soldato con una bandiera del Gpr è saltato giù dal mezzo corazzato e si è diretto di corsa verso il palazzo ha sventolato la bandiera rossa e blu da un balcone del primo piano dell'edificio. Da tutte le parti della città uno dopo l'altro arrivano i cortei i gruppi sparsi le delegazioni tutto il centro si riempie in un'ora di striscioni dei consigli di fabbrica di bandiere rosse di tutto.

Una sensazione calda di sudore in tutto il corpo come un bagno caldo di piacere mi sento molto rilassata e nello stesso tempo molto ardente è una sensazione molto intensa una tensione fisica che si fa sempre più forte e sempre più vibrante. Sono decine di migliaia impossibile contarli sparpagliati e combattivi come erano corsi soli dalle fabbriche venuti con i pullman dalla provincia ancora in tuta nessun lavoratore è rimasto in fabbrica. Una sensazione ampia e completa io la desidero e sono pronta per essa tutto il mio corpo reagisce è teso aspettando che il piacere continui che lo fa fremere e pulsare e sento che coinvolge il mio corpo fino al suo centro come una nota molto acuta.

In testa a tutto il corteo sono gli operai della Pirelli Bicocca usciti in massa dalla fabbrica poi gli operai della Loro Parisini che hanno requisito un tram per arrivare presto in corteo. Sento un calore diffuso su tutto il corpo e questo continua a mano a mano che aumenta anche l'intensità una sensazione di profondità o di significato una zona più ampia di sensazioni piacevoli essa produce un desiderio o una fame. Poi la Magneti con cordoni di servizio d'ordine in testa la Sit Siemens la Om la Innocenti la Carlo Erba seguono poi la Ercole Marelli la Face Standard un gran numero di ospedalieri del San Carlo.

Un gradevole aumento di tensione fisica tutto il mio corpo vibra io sono molto eccitata le sensazioni sono tutte concentrate in un unico punto è una sensazione di leggerezza una scintilla quasi fremente sento una specie di elettricità. Poi gli operai dell'Aem la Autelco la Fargas e di tantissime altre fabbriche sempre più numerosi continuano a affluire gli studenti la polizia è completamente assente da tutta la zona il centro della città è completamente in mano agli operai in un'atmosfera entusiasmante. Una sensazione di vertigine di perdere me stessa come se non esistessi come corpo ma solo come sensazione come se ogni nervo del mio corpo diventasse vivo e cominciasse a pensare la sensazione di un nodo rigido che scoppia e fluttua improvvisamente e io apprezzo molto questa sensazione e sono piena di amore.

Appendice

Ucciso un bambino presi gli altri quattro dopo una caccia con sparatoria Racconto di natale

Brucia le banche
Bruciane tante
Calpesta le piante
Se tu bruci una banca
il direttore poi si sbianca
gli dai in testa anke una pankka
e vedrai che poi la pianta
coro: Panca Rock (4 volte)
Canzone degli *Skiantos*

Dentro ci facciamo raccontare i particolari della caccia. La saracinesca verde della banca sull'altro lato del viale è abbassata. Da tutti i balconi del grattacielo si sporgono grappoli di impiegati. Si vedono i fori di entrata delle pallottole. Trascinandolo sull'asfalto i suoi amici lo hanno quasi denudato. Maglietta verde pantaloni grigi stivaletti rossi scalcagnati. Quando un poliziotto ha tirato via il lenzuolo è apparso il corpo di un bambino biondo. I fotografi tengono l'obiettivo puntato.

Un poliziotto comincia a pigiare i polpastrelli dei bambini sul tampone d'inchiostro per rilevare le impronte digitali. Alle 12.30 tirano fuori le mani dai bordi dello straccio. Qualcuno ha coperto il bambino morto con tre sacchetti di plastica verde della nettezza urbana e con un lenzuolo. Arrivano gli elicotteri con il questore il capo della mobile i funzionari il sostituto procuratore i tecnici della scientifica. Intanto centinaia di impiegati si raggruppano intorno al cadavere tenuti a distanza da poliziotti in divisa e in borghese da carabinieri da vigili notturni da vigili urbani. I bambini sono stati localizzati nella foresta circondati costretti alla resa. Altri elicotteri cercano nella zona. Una rapida colluttazione e le manette scattano intorno ai polsi dei bambini.

Una pallottola ferisce la mamma che passava sul viale. Un'altra pallottola la colpisce alla mano. I bambini sparano. I poliziotti balzano in avanti rischiando. Secondo calcolo sbagliato. Saltano dall'elicottero e tentano di prendere in ostaggio la mamma. Fuggono a piedi verso il viale. Lì vanno a schiacciarsi contro un'astronave della linea 213.

Il razzo verde continua la corsa fino al viale. I due poliziotti sono due mastini non lasciano la preda. Il calcolo si dimostra sbagliato. I bambini dopo venti metri infrangono il lunotto posteriore del razzo da quel varco scaricano le armi per bloccare l'elicottero. In quell'istante arriva in zona senza una meta precisa un altro elicottero della polizia. In mezzo al traffico continuano a fare fuoco contro gli elicotteri. Con un fucile a canne mozze per fortuna non ci hanno beccati. Ma come hanno sparato chiediamo ai poliziotti.

Quando gli arrivano accanto i tre bambini superstiti si accorgono che il sangue gli sgorga dal petto all'altezza del cuore. Arrivano a venti metri dalla banca sull'altro lato del viale a due corsie. Il conducente del razzo si sposta attraverso il viale. I due afferrano sotto le

ascelle il ferito che non ha ancora finito di cadere con la faccia verso l'asfalto. Proprio in quell'istante i due bambini con il sacco stanno uscendo dalla banca I primi colpi di pistola bloccano un bambino che cade rantolando. Il padrone della banca dà un'occhiata giù e vede gli impiegati con le mani al cielo. Al mezzanino dietro una finestra spalancata c'è il padrone della banca.

Gli impiegati cominciano a correre verso lo spartitraffico del viale verso l'angolo del grattacielo urlando. Devono alzare le mani fermi tra il bordo del marciapiede e il viale. Il bambino che seguito dal suo amico circola tra gli impiegati fermi sul largo marciapiede vede il padrone della banca armato. Sul viale la tragedia sta nascendo. Un affare di quaranta secondi. Cinquanta milioni in banconote di tutti i tagli in un sacco di plastica verde. L'immobilità statuaria degli impiegati che hanno l'ordine di non reagire. Il solito grido.

I due bambini che devono arrivare davanti alla cassaforte non hanno trovato ostacoli. Contro il mirino di un'arma c'è poco da fare. I bambini sono alla loro quarta esperienza hanno imparato bene la loro parte. È sufficiente un gesto con le canne mozze di un fucile per farli sdraiare a terra. Sulla porta incontrano un impiegato. Due bambini entrano. Il mento infilato nel collo alto dei maglioni verdi le pistole in pugno. Due bambini prendono sotto controllo il viale.

Si avvicinano all'ingresso della banca sul lato destro della doppia corsia del viale. Uno rimane al volante del razzo comincia a fare manovra calcolando i tempi. Sembra una rapina facile. Viali larghi ai margini della periferia estrema possibilità di lunghi sprint con l'acceleratore schiacciato a tavoletta. La banca è un bersaglio ideale. A poche centinaia di metri dalla foresta. Il razzo verde è arrivato alle 11,31 sul viale. Il più grande dei cinque bambini ha 7 anni il più piccolo ne ha 3.

Operazione conclusa bottino cinquanta milioni recuperato. Gli altri due bambini circondati nella foresta si sono arresi al primo colpo di megafono. L'estremo tentativo di sottrarsi alla cattura facendosi scudo della mamma. Due bambini bloccati dopo lo scontro del razzo verde contro un'astronave della linea 213. Un'ora dopo tutto è finito. Sono le 11,30 e comincia una caccia all'uomo con il fiato in gola. Lasciano lì il bambino a gambe larghe e braccia in croce. Si accorgono che stanno portandosi dietro un cadavere.

I suoi amici prima di fuggire tentano di trascinarlo oltre lo spartitraffico del viale. Si piega come un giunco con le mani sulle ferite. Tutti i colpi a bersaglio. Il padrone della banca si appoggia con i gomiti al davanzale e prende la mira. Un bambino al volante due dentro a svuotare la cassa due fuori a tenere a bada i curiosi. La scenografia sul viale comincia a svilupparsi secondo uno scontato cliché. Appostato dietro una finestra al mezzanino il padrone della banca aspetta. Pistole contro pistole occhio per occhio.

Quello è il quarto assalto alla banca in pochi mesi e il padrone si è organizzato. I bambini recitano crudamente una scena che li vede vincitori da una sfilza d'anni. Maglioni verdi con i colli a dolce vita tirati fino al naso armati di fucile a canne mozze e pistole. Con quattro amici per assaltare la banca al numero 34. Cinque minuti prima era sceso scattante e concentrato da un razzo verde. Gli manca la scarpa destra. Faccia al cielo una pallottola calibro 7,65 nel ventre una nel petto dritta sul cuore. Alle 11,29 era steso sull'asfalto del viale.

Lo prendono quando è arrivato in cima e sta per lanciarsi di sotto. Ha cominciato a scalare la siepe di recinzione che divide il grattacielo dalla foresta alle spalle. Mi è passato a tre metri dandomi un'occhiata più impaurita che minacciosa. È balzato fuori dalle foglie e mi è venuto incontro. Quando ha visto che gli elicotteri della polizia se ne sono andati. Appena mi riaffaccio vedo gli elicotteri sfrecciare sul viale. Ho fatto un precipitoso dietro front e mi sono nascosto

dietro la siepe. Io ero a venti metri da lui.

Non si è accorto di me e si è infilato nella siepe. L'ho visto arrivare di corsa la faccia insanguinata senza armi. Racconta un impiegato. Un bambino si era nascosto nella siepe all'ingresso numero 81. Catturato il bambino i poliziotti che ormai sono diventati un centinaio si buttano all'inseguimento degli altri tre. Scalzo e insanguinato in mezzo a un mucchietto di mazzette da diecimila. Il bambino giaceva rannicchiato sulla neve. Solo allora l'ho visto bene.

Lo disarmo. Gli punta la pistola alla schiena. Gli arriva alle spalle. Il bambino non si accorge di nulla. Dall'elicottero scende un poliziotto che punta di corsa verso di noi. Si ferma cinquanta metri più in là. Sul viale sfreccia un elicottero. Tutti continuano a sparare.

Urla disperata chiedono aiuto. I bambini piangono. Urla la bambina di tre anni indicando la gamba. A mamma gli hanno fatto un buco qua. Ma lei rimane in piedi per tenere contro il muro i figli. D'un tratto sul verde dei pantaloni compare una larga chiazza di sangue all'altezza della coscia. Pensa solo a loro. Per impedire che si becchino una pallottola.

Cerca solo con una mano di tenere i bambini accostati al muro. Rimane immobile con uno accucciato tra le gambe e un sacco della spesa in mano. Buttatevi giù urla un poliziotto. Che ormai sono a una quindicina di metri. Con il fucile sempre puntato verso i poliziotti. E poi scivola per terra. Tenta di aggrapparsi alla mamma. Nella fuga ha perso le scarpe.

Ha tutta la faccia imbrattata di sangue. Arranca a fatica raso raso al muretto al quale ci siamo stretti. Il quarto bambino ci piomba in mezzo. Senza darci un'occhiata. I primi tre ci passano davanti come fulmini. Un inferno al quale assistiamo pietrificati dal terrore. L'aria crepita di spari. Girandosi ogni tanto per sparare contro i poliziotti.

Corrono comunque tutti come ossessi. Faticano a stare dietro agli altri due bambini. Due hanno il volto insanguinato. Quelli ormai ci sono addosso. Ma è chiuso a catena. Cercano di passare dall'ingresso 81. Piombano dal viale con venti poliziotti alle calcagna. I quattro bambini reduci dal fallito assalto alla banca.

In quel momento sono le 11,28. Schivano di pochissimo un'astronave di passaggio saltando sul marciapiede. Gli impiegati si sono dispersi lungo il viale. Regge in mano un sacchetto di cellophane verde pieno di verdura. Si incontrano a metà strada tra l'ingresso numero 81 e l'angolo del grattacielo. Un rettifilo che costeggia per trecento metri la foresta. I poliziotti aprono il fuoco con le mitragliatrici contro i bambini in fuga. Stanno correndo a perdifiato verso di lei.

Fuori la neve aveva appena smesso di cadere. I quattro bambini svoltano in quel momento l'angolo del viale. Pochi minuti prima di mezzanotte. Siamo usciti fuori tutti sentendo le urla. La luce accecante della cometa era apparsa proprio in mezzo al viale. I fotografi scattavano freneticamente una foto dietro l'altra. Ho sentito un botto violentissimo e mi sono voltato. Il grattacielo esplodeva in una enorme nuvola di fuoco.

Disposta l'autopsia dell'anarchico morto dopo i violenti scontri di Pisa

Oggi è stata sottoposta ad autopsia la salma del giovane di 20 anni che arrestato venerdì sera durante

i disordini scoppiati a Pisa in seguito al comizio dell'on. Niccolai del MSI è morto domenica mattina in carcere per trauma cranico area ecchimotica in corrispondenza dell'angolo interno della regione palpebrale sinistra sul cadavere all'istituto di medicina legale dell'università di Pisa nel pomeriggio è stata compiuta l'autopsia della salma del ventenne anarchico morto com'è noto nel carcere Don Bosco domenica mattina per trauma cranico il giovane arrestato venerdì dalla polizia durante disordini scoppiati in città in concomitanza con il comizio dell'onorevole Niccolai del movimento sociale escoriazioni circondate da alone ecchimotico in regione frontoparietale sinistra del cadavere solo l'autopsia che è cominciata oggi nel tardo pomeriggio nell'istituto di medicina legale presente il procuratore della Repubblica Tanzi permetterà di stabilire com'è morto il ragazzo sardo arrestato durante i disordini avvenuti venerdì nel centro di Pisa per il comizio di chiusura del MSI aree escoriate con impronte punteggiate alla regione laterale dell'emitorace destro del cadavere

oggi inoltre è stato possibile ricostruire sommariamente le ultime ore di vita del giovane il quale ha partecipato alla dimostrazione contro il comizio del MSI in quanto ideologicamente vicino alla federazione anarchica pisana e a Lotta Continua minute escoriazioni diffuse con qualche striatura e leggera soffiatura ecchimotica alla regione scapolare sinistra e a quella interscapolo-vertebrale del cadavere l'autopsia è stata conclusa a tarda sera e i periti hanno chiesto un notevole lasso di tempo per rispondere alle domande poste dal magistrato essenzialmente sulla natura del trauma cranico che secondo il certificato di morte firmato dal medico del carcere avrebbe procurato il decesso zone escoriate al 3° superiore del braccio destro del cadavere

fu fermato molto probabilmente verso le 20.30 di venerdì sera in corso Italia durante una carica della polizia e in nottata il fermo si tramutò in arresto con conseguente denuncia all'autorità giudiziaria per radunata sediziosa vilipendio delle forze dell'ordine violenza e oltraggio a pubblico ufficiale area escoriativa a configurazione semilunare sul lato ulnare del terzo medio della faccia superiore dell'avambraccio destro del cadavere fu fermato presumibilmente verso le 20.30 di venerdì sera in corso Italia durante una carica della polizia in nottata il fermo fu tramutato in arresto e il ragazzo venne denunciato per radunata sediziosa vilipendio alle forze dell'ordine e oltraggio a pubblico ufficiale chiazza ecchimotica appena sfumata alla faccia postero laterale del braccio sinistro del cadavere è probabile che sia stato arrestato nei pressi di piazza della Berlino dove gli scontri fra gli appartenenti a Lotta continua e le forze di polizia furono particolarmente violenti la faccia profonda del cuoio capelluto parietofrontale del cadavere evidenti stravasi ematici

sempre in nottata venne trasferito al carcere giudiziario di Don Bosco dove il sabato mattina venne interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica dr. Sellaroli alla presenza di un avvocato nominato d'ufficio lo interrogò. Vistoso ematoma in regione occipitale infiltrazione emorragica della parte posteriore della sutura sagittale e infiltrazione della sutura lambdoidea e

una sottile linea di frattura sul parietale destro del cadavere sabato mattina alla presenza del difensore nominato d'ufficio il Serantini fu interrogato in carcere dal dottor Sellaroli stando a quanto il magistrato stesso ha dichiarato ammise la sua partecipazione allo scontro voluminosa raccolta ematica extradurale in regione occipitale comunque il giovane non venne portato all'ospedale ma direttamente in questura per cui si ritiene che nella casa di pena Don Bosco dovrebbe essere entrato in nottata verso l'una di sabato mattina poche ore dopo il sostituto procuratore dottor Sellaroli procedeva al suo interrogatorio diffusa soffiatura emorragica sottopiale sulla convessità degli emisferi cerebrali prevalentemente sulle due regioni parietali

lo stesso dr. Sellaroli ha detto quest'oggi che durante l'interrogatorio il ragazzo dichiarò di avere forti dolori alla testa e per questo quando fu ricondotto in cella gli in quell'occasione il giovane che arrivò all'interrogatorio sorretto da un agente carcerario venne data una borsa con del ghiaccio zona di infiltrazione ematica parenchimale a livello di lobulo parietale superiore destro il giovane sempre a detta del magistrato accusò durante l'interrogatorio forti dolori alla testa e fu quindi accompagnato in cella dove gli fu data una borsa di ghiaccio focolaio di infiltrazione ematica sulla faccia inferiore dell'emisfero cerebellare destro del cadavere al magistrato disse ripetutamente di avere dei forti dolori alla testa c'è da domandarsi perché nonostante il giovane affermasse di sentirsi male nessuno si è preoccupato di sottoporlo a quegli esami che avrebbero permesso di stabilire che egli aveva riportato un trauma cranico grave sottile linea di frattura della porzione esterna della volta dell'orbita sinistra con infiltrazione della parte anteriore

soltanto nella mattinata di domenica essendosi aggravate le sue condizioni passò dalla cella al centro clinico del carcere dove secondo il certificato medico firmato dal direttore sanitario della Casa di pena ha cessato di vivere alle 9.45 per trauma cranico focolai emorragici circoscritti alla faccia posteriore del cuore nelle prime ore della domenica le sue condizioni sembrarono aggravarsi e venne ricoverato al centro clinico del carcere dove alle 9.45 cessò di vivere notevole stravaso ematico sia a livello del sottocutaneo che fra le masse muscolari alla superficie dorsale destra del cadavere il certificato di morte fa risalire il decesso alle 9.45 di domenica mattina ma non sappiamo quando il medico è intervenuto si sa soltanto che è stato trasportato dalla cella al centro clinico del carcere e qui è spirato stravaso ematico rotondeggiante alla regione dorsale sinistra sulla proiezione della 7a costa sulla paravertebrale

Avrebbe compiuto 21 anni il 7 luglio prossimo e da quella data avrebbe lasciato per sempre l'istituto di rieducazione di Pisa dove era ospite nato a Cagliari dopo l'infanzia trascorsa nel brefotrofio di quella città era stato ospite di diversi istituti di tutt'Italia era a Pisa da tre anni frequentava il secondo anno dell'istituto professionale per il commercio e nel pomeriggio seguiva un corso all'Ibm infiltrazione ematica superficiale del 3° superiore del braccio destro del cadavere il giovane era figlio di ignoti e aveva sempre vissuto in orfanotrofi e istituti assistenziali per minori incisione dei tessuti cutaneo-muscolofasciali del braccio sinistro del cadavere senza genitori nato a Cagliari il 7 luglio 1952 era giunto a Pisa dove aveva girato diversi istituti e brefotrofi la sua ultima casa era l'istituto di rieducazione Pietro Thouar in piazza San Silvestro e da tutti i suoi superiori e dagli amici era considerato un ragazzo buono onesto studioso incisioni delle parti molli del 3° superiore laterale della gamba sinistra edema del sottocutaneo con infiltrazione ematica a livello della abrasione esterna

tremila giovani hanno accompagnato questo pomeriggio al cimitero di Pisa la salma composta nella bara è stata avvolta nel drappo rosso e nero dell'anarchia intorno al tumulo di terra fresca sono state lasciate a indicare la tomba del giovane quattro bandiere rosse encefalo focolai ecchimotici confluenti si sono svolti nel pomeriggio i funerali lo hanno accompagnato al cimitero suburbano di Pisa tremila giovani e non tutti erano appartenenti a movimenti extraparlamentari di sinistra cui era politicamente vicino la bara avvolta nel drappo rosso e nero dell'anarchia è stata

interrata mentre i tremila che erano entrati nel cimitero cantavano Addio Lugano bella e L'Internazionale cuore emorragia epicardica polmone campo di infiltrazione emorragica la bara è scesa nella fossa mentre intorno i compagni cantavano L'Internazionale e Addio Lugano bella un giovane anarchico ha pronunciato un brevissimo elogio funebre dicendo è morto per la libertà e gli anarchici continueranno a difenderla sempre in piedi ti hanno ucciso ma ti vendicheremo muscolatura scheletrica focolai ecchimotici interstiziali

Girano voci

Sono stata arrestata alle 14,30 all'ospedale San Camillo dove lavoravo sono stata portata ammanettata con un'auto della polizia negli uffici della questura dove sono stata interrogata da alcuni funzionari mi hanno detto che era stato fatto il mio nome e che volevano delle informazioni da me ho negato tutto e ho detto che avrei parlato solo davanti al mio avvocato che ho nominato ma che in seguito durante la tortura mi hanno fatto revocare la notte l'ho praticamente trascorsa su una sedia in un ufficio mi impedivano di dormire a intervalli si faceva vivo qualcuno per ricordarmi il motivo del mio arresto che il mio nome era stato fatto da un terrorista arrestato e mi ripetevano che se collaboravo avrei usufruito della legge per i pentiti il ritornello era sempre lo stesso dovevo fornire l'informazione che cercavano

da qui sono stata trasportata a un commissariato o ufficio di polizia rinchiusa in una cella sotterranea senza aria e con la sola luce artificiale che proveniva dal corridoio il locale era di un metro e mezzo per due qui ho trascorso la notte ammanettata a un termosifone il giorno successivo sono stata interrogata da parte di ignoti senza la presenza di alcun legale durante questo interrogatorio sono stata schiaffeggiata sul viso e ho ricevuto pugni al ventre e sulle braccia non ho mai risposto alle domande che mi facevano ho vomitato di continuo alla fine sono svenuta quando ho chiesto ancora di incontrare l'avvocato difensore mi è stato risposto stai zitta puttana mi hanno minacciato che mi avrebbero fatto bere acqua e sale mi hanno consigliato di revocare il mandato e di nominare un avvocato d'ufficio sia per convenienza economica sia per evitare una difesa dai connotati politici troppo delineati

è stato arrestato a Ginevra Licio Gelli con capelli tinti e baffi veniva da Madrid è stato scoperto quando si è presentato nella sede di una banca per sbloccare 60 milioni di dollari dal suo conto sotto il falso nome di Bruno Rizzi con passaporto argentino ieri sera alle 22,30 la principessa Grace di Monaco è morta per un'emorragia cerebrale in seguito all'incidente automobilistico avvenuto la mattina di lunedì sulla strada verso il Principato di Monaco le condizioni dell'ex attrice si erano aggravate improvvisamente nella notte tra lunedì e martedì dopo che erano sopraggiunte alcune complicazioni il programma del cardinale tedesco Joseph Ratzinger nuovo prefetto del Sant'Uffizio stimolare il confronto tra teologi affrontare il problema della teologia della liberazione

la notte sono entrati in cella alcuni incappucciati e uno a viso scoperto mi hanno ordinato di alzarmi mi hanno legato le mani dietro la schiena non mi sentivo più circolare il sangue mi hanno bendata e incappucciata fatta uscire a ogni mio cedimento mi tiravano su per i capelli mi hanno messa su un pulmino dove c'erano due uomini credo almeno perché erano due le voci che distinguevo mi hanno detto urlando che ero in stato di illegalità ero sequestrata nessuno sapeva del mio arresto se non parlavo di me avrebbero trovato solo un cadavere siamo partiti e subito mi hanno tolto tutti gli indumenti di sopra e hanno cominciato a picchiarmi con botte sulle cosce ai fianchi sullo stomaco sulla schiena e iniziato a palparmi e tirarmi il seno e i capezzoli inveivano contro di me dicendo che ero una stronza e una terrorista e che avevo tutto da perdere a fare la dura non so quanto sia durato il viaggio ma sicuramente non più di venti o trenta minuti

il pulmino si è fermato all'aperto presumo nella pineta di Ostia era notte qui sono stata

denudata e picchiata selvaggiamente sono stata schiaffeggiata al viso battuta in testa e ripetutamente sulle gambe sulle quali ho ripreso a camminare solo da poco non so con che cosa venissi battuta perché ero bendata con un tessuto imbevuto di benzina colpita al ventre a mo' di pugnalate con le mani e colpiti i seni e il pube ripetutamente mi sono stati torti i capezzoli con non so cosa con una specie di tenaglia mentre mi ripetevano puttana confessa mi hanno addossata a un albero e puntato le pistole in faccia facendo scattare i grilletti mi dicevano continuamente che mi avrebbero lasciata andare per poi spararmi che mi avrebbero portata da qualche parte che mi si facevano dall'alba si spara in tutta Italia il milione e mezzo di cacciatori può colpire sessanta specie 12 mammiferi e 48 uccelli meno che nell'anno passato essendo stato vietato con apposito decreto di sparare a 13 tipi di volatili fra gli altri fringuello verdone frosone pispolone spioncello agghiacciante massacro a Beirut nei campi di profughi palestinesi di Chatila e Sabra milizie cristiane del maggiore Haddad sono penetrate nei due villaggi perpetrando una strage che non ha risparmiato donne e bambini Gelli è arrivato poco prima delle 10 con un furgone corazzato nel moderno carcere di cemento armato passato il cancello d'ingresso è stato messo in cella d'isolamento i magistrati che indagano sulla strage alla stazione di Bologna che provocò ottantacinque morti e duecento feriti stanno valutando la possibilità di emettere un mandato di cattura nei suoi confronti

siamo ripartiti e siamo arrivati non so dove mi hanno messo un maglione addosso e sono scesa dal pulmino ho fatto delle scale strette sempre incappucciata e mi hanno fatto entrare in una stanza e qui sono stata denudata sempre legata bendata incappucciata e tenuta in piedi inveivano contro di me dicendomi che ero una merda una puttana e mi hanno chiesto da chi mi facevo scopare io ho risposto da nessuno allora sei una lesbica dicevano e lo capiamo bene perché fai schifo al cazzo e nessuno ti scoperebbe ma adesso ti inculiamo noi questo è quello che mi dicevano in continuazione è iniziato così il trattamento pesante non so quanti uomini c'erano lì mi hanno tenuta sempre in piedi dandomi botte su tutto il corpo la cosa che mi ha fatto impazzire dal dolore è stato quando mi hanno iniettato in vagina e nell'ano delle sostanze calde accompagnate da calci sempre in vagina con piccole scosse lungo la spina dorsale

mi passavano anche qualcosa di non bene definito sui peli del pube tirandomeli ma la cosa più dolorosa di tutte è stato quando si sono accaniti ancora sui capezzoli stringendoli tirandoli stritolandoli un dolore da impazzire si sono accaniti sui capezzoli in modo spregevole tanto che nei giorni successivi buttavano pus in continuazione e erano tutti tumefatti poi a un certo punto stringendomi di più le bende sul naso tanto da non poter respirare mi hanno costretto a fumare qualcosa di imprecisato con un sapore strano dopo due tirate ho sentito come un vuoto nel cervello che fino a quel momento con grande difficoltà avevo controllato so solo che quando mi sono ripresa un po' mi sono trovata in una pozza di urina stavo seduta su una sedia mi hanno lasciata riprendere per qualche minuto credo di essere svenuta più volte da quel momento ho iniziato a dire tutto quello che volevano sapere da me

nei campi palestinesi di Sabra e di Chatila le scene di orrore si succedono una dopo l'altra senza lasciare respiro lunghe file di cadaveri allineati lungo le case sventrate il cranio sfondato e il volto scoppiato per metà in una strada un'intera famiglia in fuga trucidata un lattante vestito con una camiciola rosa giace nelle braccia della madre con gli occhi aperti Grace è stata composta in una semplicissima bara di mogano con un abito rosa e una cuffia bianca da dove escono due ciocche ordinate di capelli biondi sabato si svolgerà uno dei funerali del secolo si sente dire che verranno capi di stato e gente del cinema girano voci di maltrattamenti e torture subite da arrestati sciocchezze enormi falsità è il giudizio del ministro degli Interni nate dalla fantasia fervida di chi immagina le forze dell'ordine italiane simili a quelle di un paese dittatoriale ma noi siamo un paese democratico libero in cui i fatti hanno assoluta trasparenza persino troppa a volte

alla fine mi hanno slegato i polsi e fatto bere un caffè mi hanno rivestita ricaricata su un pulmino e riportata in questura cella di massima sicurezza ero piena di dolori ho chiesto di parlare con il funzionario che mi aveva arrestata quando gli ho parlato e gli ho detto delle torture era ovviamente incredulo ma doveva ben crederci dato il mio stato ho passato ancora quattro o cinque giorni in questura e soltanto allora ho parlato con il magistrato che non ha messo a verbale le torture subite nonostante io glielo abbia detto c'era anche l'avvocato d'ufficio poi durante la permanenza in questura continuavo ancora a svenire e ho cercato di suicidarmi fracassando i vetri della stanza dove mi trovavo con i polsi ma non sono riuscita in quanto una decina di agenti mi si sono avventati addosso per impedirmelo e la conseguenza è stata solo qualche taglio

Si muovevano dolcemente nella danza

Vuoto il porto della sua folla variopinta vuote in apparenza anche le grandi barche alla fonda del matarazzo degli agnelli dei marzotto dei feltrinelli dei pignatelli vuote le ville immerse nel verde con le serrande abbassate vegliavano coi bigodini le parrucche venute al seguito delle signore e anche dei signori e ora sistemate nei bagni nelle camere da letto nei salotti nelle anticamere tre soli gli intellettuali youpet lunghissimi sciolti sulle spalle fluenti si muovevano dolcemente nella danza sofia casati disinvolta in broccato oro e crema si tratta di un casale anzi di due casali trasformati in ristorante e night e il ricordo della montagna certo c'è ma è una montagna trasportata al mare selvaggia borromeo in adulto pucci atillato in vita seicento persone anche di più arrivate da roma dalla toscana dalle isole e dal nord si erano aggiunte alla popolazione consueta della nuova portofino qui lo smart set è rappresentato da bernardo d'olanda e da jacqueline kennedy

qui le ragazze sanno che può capitare di trovarsi il marito o l'amico giusto e quindi si pre-occupano soltanto di essere belle qui a porto ercole ci si diverte con una certa serietà qui si ignorano le follie cafone del cinema perché il cinema è charlie chaplin che vuole soltanto la quiete costosissima dell'albergo pellicano quanto agli uomini carlo caracciolo s'era vestito di cotone annibale scotti era un anonimo playboy del '30 quali le signore più eleganti più divertenti più belle qualche catena un po' di metallo qua e là su molte il nuovo trucco barocco luminoso e naturale lanciato dalla eve of rome più seri gli uomini di eleganza quasi spagnolesca forse per via del forte spagnolo che domina la cala camicia con pizzo sangallo pantaloni scuri pensando alle teste delle donne sotto i toupet diverse da essi ma da essi guarnite si poteva immaginare che le feste fossero non una ma due la seconda quella delle siciliane calabresi spagnole cinesi che avevano avuto quei capelli poi finiti dai parrucchieri

nicoletta rangoni machiavelli in rosso nanni balestrini taceva come sempre in jabot e basettoni marta marzotto con un lungo fané arancione perfettamente modellato marella agnelli con un negligé a pantalone che però era un modello e tante altre lorenza stucchi de' medici in giallo rigoroso con chiusura lampo le due piccole chaplin con i vestitini della sorella geraldine in ogni villa si aspettava di cambiarsi per la festa offerta da marco e lorenzo bucci casari e dalle loro graziose mogli al king's il nuovo locale aperto dal cortinese ascanio palchetti a cala galera in parte erano dal parrucchiere quel giorgio noto per l'abilità quanto per l'avvenenza in parte a letto la maschera riposante sugli occhi e la crema sul viso o immersa nel sonno il pomeriggio porto ercole sembrava vuoto il locale di palchetti che è il creatore del verocai e del king's di cortina non è ancora completo ma già si immagina come sarà i vestiti erano lunghi e larghi come usa quest'anno

pochi i pigiami ormai decisamente out molte le minigonne e i buchi sullo stomaco sul ventre e sulla schiena gaia pallavicini in pigiama grezzo di bucato tutto un traforo con rosa vera con gambo fabio mauri in divisa porto ercole camicia con pizzo e lino blu si dedicava alla danza e al calembour elisa maraini a strisce gialle e rosa con i propri capelli e poi carroll baker irriconoscibile piccola e grassotta una cascata di perline di fronte a questo splendido felice tirreno dunque c'è il caminetto ma anche la rete da pesca dalle dieci di sera alle sei del mattino seicento persone hanno chiacchierato flirtato ballato coppie separate si sono ritrovate come vecchi

conoscenti coppie unite si sono forse separate ceruti da milano s'era camuffato da indiano integrale riformato tutto tabacco carlo corsi di bosnasco sfoggiava la sua mancanza di cravatta caroline luciulli ottieri in corretto smoking rosso a quattro spacchi

c'erano donne splendide giovanissime meno giovani non più giovani c'era chiasso ma non confusione attorno il villaggio dei bucci casari un po' sul tipo dei villaggetti per pescatori chic attorno a saint tropez alle sei del mattino quando sull'argentario si è levato un sole rosso infuocato barche di pescatori tornavano dal mare gli uomini guardavano quello che un tempo era stato il loro villaggio forse si strofinavano gli occhi davanti alle meravigliose fate vestite di veli un po' sbronze alle dieci i primi invitati hanno cominciato a raccogliersi sotto il tendone che univa i due casali alberto arbasino vestito da amaro beat con cinturone calato lasciava le danze solo per aggredire con un coltellino una gran forma di parmigiano ripetendo che mai si sarebbe immaginato che da queste parti ci fossero tali usanze nordiche adriana sartogo con un grazioso nudo sceso francese lievemente ripreso proprio sotto l'appendice a porto ercole non si è folli ma solo ricchi belli giovani eleganti fitzgerald senza champagne

a porto ercole non si è folli ma solo ricchi belli giovani eleganti fitzgerald senza champagne adriana sartogo con un grazioso nudo sceso francese lievemente ripreso proprio sotto l'appendice alberto arbasino vestito da amaro beat con cinturone calato lasciava le danze solo per aggredire con un coltellino una gran forma di parmigiano ripetendo che mai si sarebbe immaginato che da queste parti ci fossero tali usanze nordiche alle dieci i primi invitati hanno cominciato a raccogliersi sotto il tendone che univa i due casali alle sei del mattino quando sull'argentario si è levato un sole rosso infuocato barche di pescatori tornavano dal mare gli uomini guardavano quello che un tempo era stato il loro villaggio forse si strofinavano gli occhi davanti alle meravigliose fate vestite di veli un po' sbronze attorno il villaggio dei bucci casari un po' sul tipo dei villaggetti per pescatori chic attorno a saint tropez c'era chiasso ma non confusione c'erano donne splendide giovanissime meno giovani non più giovani

caroline luciulli ottieri in corretto smoking rosso a quattro spacchi ceruti da milano s'era camuffato da indiano integrale riformato tutto tabacco carlo corsi di bosnasco sfoggiava la sua mancanza di cravatta coppie separate si sono ritrovate come vecchi conoscenti coppie unite si sono forse separate dalle dieci di sera alle sei del mattino seicento persone hanno chiacchierato flirtato ballato di fronte a questo splendido felice tirreno dunque c'è il caminetto ma anche la rete da pesca e poi carroll baker irriconoscibile piccola e grassotta una cascata di perline elisa maraini a strisce gialle e rosa con i propri capelli fabio mauri in divisa porto ercole camicia con pizzo e lino blu si dedicava alla danza e al calembour gaia pallavicini in pigiama grezzo di bucato tutto un traforo con rosa vera con gambo pochi i pigiami ormai decisamente out molte le minigonne e i buchi sullo stomaco sul ventre e sulla schiena

i vestiti erano lunghi e larghi come usa quest'anno il locale di palchetti che è il creatore del verocai e del king's di cortina non è ancora completo ma già si immagina come sarà il pomeriggio porto ercole sembrava vuoto in parte erano dal parrucchiere quel giorgio noto per l'abilità quanto per l'avvenenza in parte a letto la maschera riposante sugli occhi e la crema sul viso o immersa nel sonno in ogni villa si aspettava di cambiarsi per la festa offerta da marco e lorenzo bucci casari e dalle loro graziose mogli al king's il nuovo locale aperto dal cortinese ascanio palchetti a cala galera le due piccole chaplin con i vestitini della sorella geraldine lorenza stucchi de' medici in giallo rigoroso con una chiusura lampo marella agnelli con un negligé a pantalone che però era un modello e tante altre marta marzotto con un lungo fané arancione perfettamente modellato nanni balestrini taceva come sempre in jabot e basettoni nicolella rangoni machiavelli in rosso

pensando alle teste delle donne sotto i toupet diverse da essi ma da essi guarnite si poteva immaginare che le feste fossero non una ma due la seconda quella delle siciliane calabresi spagnole cinesi che avevano avuto quei capelli poi finiti dai parrucchieri più seri gli uomini di eleganza quasi spagnolesca forse per via del forte spagnolo che domina la cala camicia con pizzo sangallo pantaloni scuri qualche catena un po' di metallo qua e là su molte il nuovo trucco barocco luminoso e naturale lanciato dalla eve of rome quali le signore più eleganti più divertenti più belle quanto agli uomini carlo caracciolo s'era vestito di cotone annibale scotti era un anonimo playboy del '30 qui a porto ercole ci si diverte con una certa serietà qui si ignorano le follie cafone del cinema perché il cinema è charlie chaplin che vuole soltanto la quiete costosissima dell'albergo pellicano qui le ragazze sanno che può capitare di trovarsi il marito o l'amico giusto e quindi si preoccupano soltanto di essere belle

qui lo smart set è rappresentato da bernardo d'olanda e da jacqueline kennedy seicento persone anche di più arrivate da roma dalla toscana dalle isole e dal nord si erano aggiunte alla popolazione consueta della nuova portofino selvaggia borromeo in adulto pucci attillato in vita si tratta di un casale anzi di due casali trasformati in ristorante e night e il ricordo della montagna certo c'è ma è una montagna trasportata al mare sofia casati disinvolta in broccato oro e crema toupet lunghissimi sciolti sulle spalle fluenti si muovevano dolcemente nella danza tre soli gli intellettuali vegliavano coi bigodini le parrucche venute al seguito delle signore e anche dei signori e ora sistemate nei bagni nelle camere da letto nei salotti nelle anticamere vuote le ville immerse nel verde con le serrande abbassate vuote in apparenza anche le grandi barche alla fonda del matarazzo degli agnelli dei marzotto dei feltrinelli dei pignatelli vuoto il porto della sua folla variopinta

Balestrini, o del romanzo controstorico Andrea Cortellessa

«Articolare storicamente il passato non significa conoscerlo “proprio come è stato davvero”. Vuole dire impossessarsi di un ricordo così come balena in un attimo di pericolo».

Walter Benjamin

Epica. Se ne fa oggi se ne fa un gran parlare – il che non è certo un male, anzi. (Peccato però che, di recente, la qualifica si sia finiti per attribuirle alla più scipita produzione “seriale” e commerciale.) Ma già nel 1999 – all’atto di raccogliere in un unico volume tre suoi romanzi: *Vogliamo tutto* del ’71, *Gli invisibili* dell’87 e *L’editore* dell’89 – Aldo Nove salutava in Balestrini «l’unico poeta epico del Novecento italiano». E – di là dall’eccesso di zelo della patente d’unicità (che non tiene conto, per fare solo due nomi entro la generazione precedente alla sua, del Pagliarani della *Ballata di Rudi* e del Roversi dell’*Italia sepolta sotto la neve*) – senz’altro a ragione: se è vero che il *corpus* poetico-narrativo di Balestrini è fra le poche opere novecentesche – non solo italiane – che pongano al proprio centro la Storia *proprio mentre questa si produce*.

Non era peraltro, quella di Nove, una lettura del tutto inedita: già Mario Spinella, leggendo *Vogliamo tutto* alla sua uscita, lo poté non a caso paragonare alla *Chanson de Roland*. Ma meglio di tutti lo ha detto il diretto interessato, in un’intervista recente, parlando appunto di *Vogliamo tutto*:

ho conosciuto Alfonso, un operaio meridionale che mi ha raccontato la sua storia. Per cui mi è venuta l’idea di fare un libro raccontando il suo percorso attraverso la sua voce. Una voce collettiva, che parla delle sue esperienze, che sono però assolutamente simili a quelle di migliaia di altri operai come lui. L’ho visto come un romanzo epico: mentre nel romanzo borghese l’eroe è il diverso dagli altri, che lotta per affermare la propria individualità, qui l’eroe è un eroe collettivo, che rappresenta una lotta collettiva. [...] Ho cercato di raccontare una storia come quelle dei poemi epici, fatte di lotte, di battaglie e di eroi, ma risolta nel quotidiano delle lotte dell’“operaio massa”. Con una struttura verbale basata su regole formali, come avviene nei poemi. Come si può vedere, ad esempio, dalla divisione in *lasse*, che hanno un numero simile di righe, ecc.

Struttura poemica è con tutta evidenza anche quella della *Violenza illustrata*, che compone ciascuno dei suoi nove episodi con un numero simile di “*lasse*” dalla lunghezza anch’essa tendenzialmente uniforme, episodi intitolati tutti con un termine allitterante in “d” e che alludono a forme diverse di scrittura (*Deposizione, Descrizione, Deduzione, Dissertazione, Divagazione, Deportazione, Dichiarazione, Documentazione, Direzione*; il gusto combinatorio e “medievale” dell’autore si compiace poi di mimare anche le *coblas capfinidas* degli antichi componimenti provenzali – ogni episodio inizia con una parola-chiave prelevata dall’episodio che lo precede – e allega in clausola, alla fine, un decimo episodio che ha la funzione di serrata ricapitolazione del “congedo” nella più virtuosistica e combinatoria delle forme poetiche medievali, la *sestina lirica a retrogradatio cruciata*).

Differentemente dall’epica tradizionale, però, che canta il racconto delle Origini in toni favolosi proprio perché l’aedo si pone a grande distanza dagli avvenimenti, quella di Balestrini viene scritta “in diretta” e prende allora, piuttosto, i toni della *cronaca*: quelli che dalla prospettiva dello storiografo si distinguono – per usare un esempio topico – nei modi del Fabrizio

Del Dongo di Stendhal, nel furore e nel caos della battaglia di Waterloo.

Sin dall'inizio della sua parabola, del resto, Balestrini non ha mai mostrato soverchia fiducia nella storia come racconto, cioè (al modo otto-novecentescamente preminente) come teleologia o, altrimenti detto, *storicismo*. In un poemetto del crucialissimo '63, dal titolo *Lo sventramento della storia*, si legge un frammento che recita: «abolire la struttura da lager che impone lo storicismo la struttura maggioritaria / [...] che inevitabilmente impone l'intimo fascismo di tutti gli storicismi». Balestrini si colloca com'è ovvio dalla parte di *un'altra storia* – «che un'altra storia è possibile / se noi vogliamo», si legge all'*incipit* del poemetto –, all'opposto cioè della visione continuistica dello storicismo tradizionale. Al modo di Benjamin, insomma, Balestrini è dalla parte di una *storia come montaggio*: di una storia, cioè, «spazzolata contropelo». Non è solo in virtù del punto di vista “interno”, dunque, che – ha scritto di recente Raffaele Donnarumma – «Balestrini segue un progetto coerente di controinformazione o controstoria, che non ha corrispettivi né per la capacità di unire realismo e avanguardia, né per il suo antagonismo politico», ma proprio per le modalità intrinseche, i procedimenti adottati dalla sua scrittura. Compito dello scrittore come cronista, o *controstorico* diciamo, sarà dunque quello di demistificare il discorso falso della storia come racconto: un discorso «falso» (ha scritto Cecilia Bello Minciocchi commentando proprio *Lo sventramento della storia*) «nella sua stessa struttura, falso perché pronto a saltare (basta conoscere i punti su cui far leva), falso perché artefatto come è il *continuum* della storia, parziale e tendenzioso, e appunto, in termini benjaminiani, da far saltare».

Con l'atteggiamento squisitamente “pratico” che ben gli si conosce (*Come si agisce* e *Poesie pratiche* non sono suoi titoli per caso), Balestrini considera che i *punti su cui far leva* per demistificare la storiografia “ufficiale” siano anzitutto le “fonti” su cui esse si basa, le quali com'è noto si distinguono principalmente in documenti scritti e testimonianze orali. Guarda caso, sono proprio questi i due piani di lavoro che da sempre Balestrini alterna nella sua scrittura: da un lato adottando la prospettiva di uno o più testimoni (dal già menzionato operaio Alfonso di *Vogliamo tutto* all'anonimo ragazzo casertano di *Sandokan*, passando per il militante Sergio degli *Invisibili*), dei quali registra appunto la viva voce; dall'altro destrutturando la continuità di materiali testuali dati per l'appunto mediante il loro taglio, la loro combinazione, il loro *montaggio* insomma. (Naturalmente i due procedimenti possono coesistere e alternarsi come – segnala Balestrini nell'intervista già citata – avveniva coi «volantini e i documenti delle lotte» convocati all'interno di *Vogliamo tutto*.)

È comunque quello del *cut-up* testuale il procedimento prediletto dalla sua produzione più propriamente poetica, nonché appunto quello adottato dalla *Violenza illustrata*, il libro che uscì da Einaudi nel gennaio del '76 (e forse proprio per questo non incluso, poi, nel ciclo – più propriamente “romanzesco” e “orale” – della *Grande Rivolta*). Nella filiera, mentale e “pratica”, che conduce alla *Violenza illustrata*, il più immediato precedente si rivela un poco noto componimento dal titolo *Vivere a Milano*, che di recente Balestrini ha recuperato (accludendolo a una riedizione in volume autonomo di *Blackout*) da un libro di immagini di Aldo Bonasia uscito proprio nello stesso anno della *Violenza illustrata*: nell'occasione definendo Bonasia «lo splendido fotografo che ha saputo come pochi altri restituire atmosfera e tensioni di quegli anni estremi».

A guardarle adesso e quindi *da dopo*, le foto di Bonasia – che nel '72, a soli ventitré anni, fondò l'agenzia DFP, «Documents for Press» e che fu il fotoreporter, è il caso di dire, più in prima linea di quegli anni; ma che dopo il ciclo dei conflitti solo episodicamente riprese la sua attività, prima di una morte precoce caduta nel '95 – sono davvero un “epico”, straordinario *documento* di quegli *anni estremi*: in particolare il dinamismo quasi futurista (... ma *live*) delle immagini dello sgombero del Gallaratese del '74 (coi celerini all'assalto, prima, come lancieri boccioniani; e poi immobili, colti in un attimo di assorta perplessità, come sulla *Jetée* di Chris Marker...) è un impressionante equivalente visivo del più tumultuoso fra gli episodi che compongono *La violenza illustrata*, il sesto dal titolo *deportazione mirate ai punti neri o son fascisti o son carabinieri*, nel

quale viene descritto lo sgombero *manu militari* di fabbricati occupati in un sobborgo però romano (e vale la pena segnalare come nell'edizione einaudiana il sottotitolo – che come tutti gli altri cita uno slogan o comunque un testo di allora – fosse stato prudentemente sostituito da una fila di «punti neri», appunto).

In *Vivere a Milano* tre “flussi” informativi (la teoria dell'informazione, com'è noto, assai aveva contato negli anni d'apprendistato di Balestrini), riguardanti tutti un medesimo caso di cronaca (l'attacco agli uffici dell'esattoria civica gestita dalla CaRiPLo), vengono mescolati in una struttura rigidamente codificata che sottolinea e mette a nudo la distanza incolmabile fra i tre resoconti, caratterizzati ciascuno da un differente linguaggio e, com'è ovvio, da una differente ideologia (ricompongo arbitrariamente, a fini di chiarezza, i rispettivi *incipit*: «se c'è uno psichiatra per Milano si f-accia avanti il caso è questo ci son-o due città una lavora o perde il lavoro [...] e c'è una se-conda Milano infinitamente più pi-ccola anche se infinitamente più rumorosa che sembra impazzire» ecc.; «questa è una storia di fantasmi son-o fantasmi aggressivi e violenti che-sfondano a sassate le vetrine e usa-no la spranga sulle macchine più s-facciatamente lussuose» ecc.; «approfittando del fatto che un impi-egato stava entrando nel portone r-imasto fino ad allora chiuso il grup-po si è precipitato urlando dentro il-salone dove stavano lavorando alc-uni dipendenti l'impiegato è stato s-caraventato contro il muro mentre g-li aggressori spezzavano i fili del te-lefono sfondavano due vetrate a c-olpi di spranga» ecc.). Non sono ovviamente previsti interventi dell'autore, se non – come sempre – in sede di *montaggio*: il quale, giustapponendo segmenti arbitrari dei tre “flussi”, mostra a dito come la successione stessa degli avvenimenti, e dunque la catena delle cause e degli effetti, possa mutare di segno – e dunque di senso – col mutare del punto di vista.

A dispetto della differente “grana” degli spezzoni – che in *Vivere a Milano*, componimento di undici pagine, è fittissima e, come s'è visto, non si perita di frantumare anche le singole parole – è questa la stessa tecnica adottata nella *Violenza illustrata*: per esempio nel secondo capitolo, *descrizione ancora una volta la guerriglia si è scatenata nei giornali di Milano*, nel quale si narra la famigerata “battaglia di via Solferino”. Tra il 7 e l'8 giugno 1968 migliaia di manifestanti assediano la sede del «Corriere della Sera», accusando il giornale della borghesia italiana di aver istruito al Movimento quello che oggi si definirebbe un vero e proprio processo mediatico: dopo l'ancora più famigerata “battaglia di Valle Giulia”, a Roma il 1° marzo precedente, fu questo uno dei primi scontri violenti tra i giovani e le forze dell'ordine, un esempio di “guerriglia urbana” precoce e clamoroso per proporzioni e “scenografia” (i lacrimogeni lanciati dalla polizia e le molotov dei manifestanti compongono insieme una «nube di gas» che a lungo non vuole saperne di lasciare il cielo della città; e che pare spettralmente dar corpo a un'immagine da tempo insediata nella fantasia di Balestrini, quella della «nuvola» che «assume la ben nota forma di fungo» nei passi del *Diario di Hiroshima* di Michihito Hachiya, nel '62 da lui ciberneticamente campionati in *Tape Mark 1*).

Balestrini ne riporta una serie di versioni diverse, ritagliando dai resoconti giornalistici “lasse” ciascuna in sé apparentemente dotata di senso – a differenza dunque che nella frenetica scomposizione di *Vivere a Milano* – e però mescolandone la successione in modo che sia impossibile, per chi legge, aderire a un giudizio univoco sui fatti. Per esempio di uno degli esiti più gravi della giornata, un anziano passante che finisce moribondo in ospedale, stando alla quarta “lassa” non si sa se addossare la colpa ai manifestanti o ai poliziotti («Sembra sia stato colpito alla testa da un sasso o da un candelotto lacrimogeno poi abbia sbattuto contro un palo di ferro della segnaletica infine sull'autolettiga è stato colto da infarto») mentre, a leggere la sesta, inequivoca appare la responsabilità della polizia («Un anziano passante colpito da un candelotto in fronte è ricoverato in fin di vita al policlinico») che nella penultima viene ribadita con ulteriore messe di dettagli raccapriccianti («Un candelotto lacrimogeno lo ha colpito in piena fronte asportandogli letteralmente il cervello»), riconducendo però la causa prima del fatto a «uno degli innumerevoli scontri tra estremisti e forze dell'ordine». A un certo punto del quarto episodio del libro, usando un modo di dire piuttosto consueto, si dirà che «i fatti parlano da soli»: per

ironicamente mostrare come sia vero, piuttosto, esattamente il contrario. Parleranno pure, i nudi «fatti» di cronaca: ma la loro lingua è Babele, e il loro senso indecidibile.

È una vera e propria *mise en abîme* quella con cui Balestrini mostra – descrivendo una battaglia sul fronte dell’informazione, quella inscenata sotto le finestre del maggior quotidiano italiano – le ambiguità *informative* per mezzo delle quali appunto si compone il «falso» della storia come racconto. E con artificio metalinguistico sottolinea tale disfunzione, nell’ultima lassa dell’episodio, alterando la composizione del testo come se le righe di piombo allora usate dal proto fossero state messe a soqquadro nello scompiglio degli avvenimenti (qualche riga dopo il testo infatti soggiunge: «Scompigliate le righe di piombo»): «Una bomba molo- | nestra della sala telescriventi. La benzina schizzata | tov è finita in un ufficio. È stata colpita anche la fi- | all’interno ha bruciato i mobili e le carte» ecc. È divertente notare, per inciso, come in questo caso la “censura” della *princeps* einaudiana (a differenza dell’altra, descritta in precedenza) sia intervenuta in modo inconsapevole (e forse, così, ancora più eloquente): ritenendo che l’inversione delle righe fosse un refuso nel dattiloscritto consegnato dall’autore, si affrettò a ricomporre il testo appena citato nell’ordine “corretto” (secondo una logica lineare, cioè): «Una bomba molotov è finita in un ufficio. È stata colpita anche la finestra della sala telescriventi. La benzina schizzata all’interno ha bruciato i mobili e le carte» ecc.

Difficile non pensare, riguardo a questo episodio, al multiprospettivismo di certi capitoli dell’*Ulysses* di Joyce, in particolare il settimo (quello intitolato – nei «suntichiavi-scheletrici» lasciati dall’autore agli amici – *Eolo* ovvero *Il giornale*) che mette in scena proprio il mondo dell’informazione, ambientato com’è nella redazione del «Freeman’s Journal», il giornale cattolico in cui lavora Leopold Bloom, e lo fa con un uso materico appunto dei titoli di giornale, i quali interrompono la narrazione straniandola; e il decimo (*Le simplegadi* ovvero *Le strade*), che “inquadra” il corteo del vicerè britannico e la passeggiata del gesuita Conmee, che attraversano Dublino, da diciotto differenti prospettive simultanee (anche in questo caso, in clausola figura un capitoletto sovrannumerario e riassuntivo). E chissà che in questo modo, mediati dal grande sperimentalismo modernista di Joyce, non giungano sino a Balestrini gli esiti estremi di quella che era stata, in precedenza, una grande tecnica naturalista: quella dello Zola che, per rendere il disorientamento seguito alla disfatta francese di Sedan, nella guerra franco-prussiana del 1870, già riportava contraddittori inserti dalla stampa del tempo e nel quale dunque – per citare un suo acuto interprete recente, Pierluigi Pellini – «il problema dell’informazione assume una centralità ossessiva: voci contraddittorie percorrono gli accampamenti e i campi di battaglia, disorientando gli antieroiici protagonisti; e fanno recedere in secondo piano l’importanza e la realtà stessa degli eventi bellici».

Differente la strategia di altri episodi della *Violenza illustrata* i quali, anziché giustapporre differenti versioni di un medesimo avvenimento, “illustrano” avvenimenti diversi, in apparenza assai distanti fra loro: l’accostamento dei rispettivi referti giornalistici produce ovviamente scintille, nessi rivelatori cioè che lampeggianti “illuminano” – *illustrano*, appunto – entrambi i termini della relazione ottenuta. Si pensi al terzo episodio, che opera un “montaggio alternato” di una visita del Presidente Leone ai ricoverati di un ospedale napoletano durante l’epidemia di colera del ’73 e delle “morti bianche” di alcuni operai vittime di una fuga di gas (*capcaudada* dal finale dell’episodio precedente che si concludeva appunto, come abbiamo già visto, sulla «nuvola di gas» sollevatasi dal campo di battaglia di via Solferino); a sua volta poi operando un collegamento con l’episodio seguente, dedicato alla «vita la morte e la spartizione del bottino del signor O», cioè del miliardario greco Aristotele Onassis (morto dopo lunga agonia nel marzo del ’75): Leone all’uscita dell’ospedale napoletano viene disinfettato da una «bombola spray», in tutta fretta, perché «poi», conclude la clausola dell’episodio che così introduce *tout de suite* al seguente, «va a fare visita a un suo padrone in un’altra clinica che sta morendo nel prossimo capitolo».

Mai come in questo caso si verifica l’assunto di uno dei primi, e più complici, recensori della *Violenza illustrata* (fra l’altro in sede ovviamente non innocente come proprio il «Corriere della

Sera»), ossia Umberto Eco: per il quale, contro il partito preso di assoluta impersonalità assunto dall'autore, «il giudizio c'è ma tutto calato nel modo di montare il proprio materiale». (Il che vale naturalmente anche nei casi in cui con tale giudizio mi capiti di dissentire: come nel caso di un "Sillabario" di Goffredo Parise – se non vado errato l'unico testo letterario in questa occasione finito sotto le forbici di Balestrini: e da lui letto, com'era del resto pratica comune in quegli anni, solo quale manifesto dell'incipiente "riflusso" sentimental-borghese e del più impolitico "ritorno al privato" – nell'ottavo episodio, intitolato *DOCUMENTAZIONE alla violenza reazionaria delle istituzioni borghesi rispondiamo con la violenza rivoluzionaria*, "montato" a risoluto contrasto col resoconto di lotte operaie al topico cancello 11 di Mirafiori.)

È un procedimento piuttosto vicino, questo appena descritto, a quello giusto dieci anni addietro adottato da Balestrini nella sua prima uscita "romanzesca", *Tristano* (che da questo punto di vista – viene da pensare, a dispetto della ben differente temperatura "politica" dei rispettivi tempi di composizione – comporrebbe dunque con *La violenza illustrata* e *Blackout* una trilogia parallela e alternativa a quella composta da *Vogliamo tutto*, *Gli invisibili* e *L'editore*): che – come ho provato a mostrare in un'altra occasione – mutuava la propria filosofia compositiva, per così dire, dalle pratiche del "multiplo" comuni nelle arti visive del suo tempo; e inoltre, a dispetto dell'esibita e provocatoria astrazione narrativa, sortiva effetti di flagrante, e quanto mai seducente, icasticità figurale. In parte a causa dell'uso – fra i testi "fonte" ritagliati – di manuali di fotografia e recensioni cinematografiche, e forse persino al di là delle intenzioni d'autore, in *Tristano* si stagliano gesti, posture, indimenticabili *immagini* insomma: la cui forza di seduzione plastica mette in fuga ogni ipotesi di operazione meramente laboratoriale e intellettualisticamente dimostrativa.

È un fatto che anche *La violenza illustrata* – il cui titolo vuol parodiare quello di rotocalchi del tempo come «Storia illustrata» (uscito dal '57 al '90) – a distanza di più di trent'anni conservi una straordinaria forza iconica. Non a caso Gian Paolo Renello ha parlato di una narrazione che «segue in presa diretta più elementi dell'evento spostandosi continuamente dall'uno all'altro o riprendendoli da prospettive diverse, quasi fosse ripresa con una telecamera». Ma una tale smaccata *visività* non può in effetti stupire, ove si pensi al precedente immediato di *Vivere a Milano* (quasi didascalica poetica, s'è visto, alle fotografie di Bonasia) nonché a un altro, più remoto nel tempo ma forse anche più stringente nella forma, che è da individuare nei *collages* visivi di *Carnevale 1965*, realizzati giusto un anno prima di *Tristano* dunque: grandi tavole nelle quali, sullo sfondo dell'impaginato di un numero di «Rinascita», Balestrini incollava titoli provenienti da altri articoli, con caratteri di formato diverso da quelli sottostanti e che su di loro spiccavano anche per via di vivaci contrasti cromatici. Oggi sappiamo che almeno altri due dei Novissimi del '61 praticarono a loro volta, in quegli anni, esperimenti di poesia visiva basata sulla tecnica del *collage*; ma, a differenza di Antonio Porta e Alfredo Giuliani, Balestrini come sappiamo – oltre a perseverare naturalmente col *cut-up*, forma a essa equivalente sul piano letterario – proseguirà nella pratica del *collage* visivo sino a esiti, come quelli recenti, piuttosto distanti da quelli dei *Sixties*, e caratterizzati da un'estrema raffinatezza formale (sicché Achille Bonito Oliva ha potuto parlare di «uno sconfinamento interdisciplinare non puro e semplice, ma necessario per fondare una peripezia estetica legata a un processo di conoscenza»; e s'è visto infatti come le pratiche dell'interruzione e del montaggio vengano indirizzate, da Balestrini, a un'aspra ridiscussione della dimensione storica dell'esistenza, e della *conoscenza* storiografica in particolare). Insomma: è come se *La violenza illustrata*, col luccicante balenare dei suoi cortocircuiti verbali, avesse *figuralmente* anticipato (nel senso di Auerbach) il gesto – che sarà compiuto nel successivo, e straordinario, *Blackout* – di associare un corredo di immagini vere e proprie, al modo che fu di Breton e Brecht e che sarà di Sebald, al testo verbale: "illustrato" dunque, a quell'altezza, in senso pieno (e plurimo).

Risponde in modo eloquente – a quella che *a posteriori* appare una sorte segnata – il fatto che, all'apice del ciclo delle rivolte, potesse fare la sua apparizione un testo come *La violenza illustrata*, tutto "essoterico" e manifesto, per antonomasia *visibile* insomma (sin dalla copertina

della *princeps*, uno squillante fumetto pop di Pablo Echaurren); mentre la metafora impiegata da Balestrini per contrassegnare il ripiegamento e l'inabissarsi di quelle medesime rivolte – nella clandestinità prima, nella *damnatio* carceraria poi – dovrà essere proprio quella dell'*invisibilità*. Anche se Sergio e gli altri prigionieri del carcere, nell'ultima indimenticabile pagina degli *Invisibili* appunto, cercheranno di illuminare, di *illustrare* se stessi e la propria condizione: accendendo delle fiaccole «con pezzi di lenzuoli legati stretti e poi imbevuti d'olio», alla meglio infilati «nei buchi delle grate». Tentativo vano: «gli unici che potevano vedere le fiaccolate erano i pochi automobilisti che sfrecciavano piccoli lontanissimi sul nastro nero dell'autostrada a qualche chilometro dal carcere o forse un aeroplano che passa su in alto ma quelli volano altissimi lassù nel cielo nero silenzioso e non vedono niente».

Ma questa “parentela” con *Tristano*, sottile e quasi segreta, ci fa capire meglio anche un altro aspetto, della *Violenza illustrata*, che ha fatto storcere il naso a qualche lettore il quale, a dispetto della sua intelligenza, ha preso la conclusione del testo per il verso sbagliato. Il decimo episodio, *DIMOSTRAZIONE scrittura e distruzione scrittura e liberazione*, ha come detto anzitutto la funzione di riepilogare, in un *raccourci* a gran velocità, i temi (e le *immagini*) delle nove sezioni precedenti. Ma non è affatto l'unica, né la più importante, delle sue dimensioni. Si tratta anche, anzitutto, dell'inserito più esplicitamente metalinguistico del libro (che non a caso menziona l'atto dell'*illustrazione*): «La sensazione che ti esploda la testa la sensazione che il cranio possa esserti strappato via esplodendo [...]. L'esigenza a impossessarsi dell'oggetto da una distanza il più possibile ravvicinata nell'indagine o meglio nell'illustrazione della riproduzione». Nelle prime “lasse” dell'episodio lo spaesamento percettivo (di lì a poco Gianni Celati parlerà di *disambientamento*) riceve dapprima connotazioni per lo più negative («è assolutamente insopportabile secondini visite cortili sembrano un film mal di testa flashes incontrollabile la costruzione delle frasi la grammatica la sintassi»), ma a un certo punto subisce un'inopinata *tournure* positiva, addirittura euforica anzi (con la sintomatica evocazione dell'*immagine* e di un suo strumento, lo *specchio deformato*): «La sensazione che il tempo e lo spazio si incastrino uno nell'altro la sensazione di trovarsi nello spazio di uno specchio deformato vacillamento poi spaventosa euforia quando si sente qualcosa». Quello che *si sente* è, precisamente, l'eco sensoriale della *violenza illustrata* (segue subito dopo, infatti, la sintesi del secondo e forse più icastico episodio, quello della “battaglia di via Solferino”).

Proprio la traduzione della storia, o della Storia, in termini del tutto prepolitici – squisitamente sensoriali, infatti, per non dire sensitivi – evoca l'ultimo e più “scandaloso”, il più “violento” forse dei “montaggi” operati dalla *Violenza illustrata*: quello che inseparabilmente associa le «decine di migliaia» di una moltitudine operaia («impossibile contarli sparpagliati e combattivi come erano corsi soli dalle fabbriche venuti con i pullman dalla provincia ancora in tuta») alla «sensazione calda di sudore» e al «bagno caldo di piacere» di un singolo individuo desiderante, alla «sensazione molto intensa una tensione fisica che si fa sempre più forte e sempre più vibrante», all'irresistibile orgasmo insomma di una donna: «il centro della città è completamente in mano agli operai in un'atmosfera entusiasmante. Una sensazione di vertigine di perdere me stessa come se non esistessi come corpo ma solo come sensazione come se ogni nervo del mio corpo diventasse vivo e cominciasse a pensare la sensazione di un nodo rigido che scoppia e fluttua improvvisamente e io apprezzo molto questa sensazione e sono piena di amore».

Non è un «sì» dallo spirito troppo diverso, in fondo, da quello che grida alla fine di *Ulysses* Penelope-Molly Bloom: come per Stephen Dedalus, e come per il loro autore, anche per lei «la storia è un incubo da cui cerca di destarsi». E a tal fine, tutti i mezzi sono buoni. Ma del resto anche *Tristano*, e sin dal titolo debitamente ironico, a ben vedere era un bel combinato disposto di «versi d'amore e prose di romanzi»: dove l'energia figurale e sensoriale tendeva sino allo spasimo l'attenzione del lettore-individuo, spingendolo incessantemente alla ricerca spasmodica di un senso (la *fiction*, aveva annotato nel '72 Jacqueline Risset, come «luogo dell'oggetto di desiderio» e la lettura, dunque, come «dimostrazione esemplare di questo *desiderio di significato*, di un significato che infine blocchi il perpetuo slittamento del testo»). Quel che è successo, alla

fine della *Violenza illustrata*, è che quella medesima tensione desiderante si è spostata dalla coscienza di un soggetto individuale – passando per un quanto mai programmatico «divenire-donna» – alla sfera di una moltitudine senza volto e senza nome.

Non c'è troppo bisogno di precisare come proprio l'erotizzazione del politico si rivelerà la specifica dimensione di un movimento, quello del Settantasette, a quell'altezza ancora di là da venire (anche se avvisaglie, in tal senso, non erano certo mancate). Ma a chi oggi, sprofondato in un mondo senza rivolte e senza amore, infelice irrida l'improbabilità di quel *nodo rigido che scoppia e fluttua improvvisamente* si dovrà ricordare che, di lì a un anno, in effetti l'improbabile e l'impossibile – sia pure per qualche settimana soltanto – diverranno reali. Finivano in quel momento, d'improvviso e definitivamente, il '68 e la sua onda lunga. E, fra contraddizioni anche spaventose, cominciava un'altra storia, una storia destinata a durare troppo poco forse. Ma comunque *un'altra storia*: possibile.

Nota

All'inizio alludo a Wu Ming, *New Italian Epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Einaudi, Torino 2009. La definizione di Aldo Nove, relativa in particolare a *L'editore*, si legge nell'*Antologia critica* in coda al volume a sua cura di Nanni Balestrini, *La Grande Rivolta. Vogliamo tutto, Gli invisibili, L'editore*, Bompiani, Milano 1999, p. 355. La recensione di Mario Spinella a *Vogliamo tutto* uscì su «Rinascita» il 26 novembre 1971 e si legge ora in Id., *Scritture dal secondo Novecento. Interventi su «Rinascita»*, a cura di Andrea Gialloredo, Prospero, Novate Milanese 2018, pp. 78-82 (è a sua volta citata nell'*Antologia critica della Grande Rivolta*: p. 335). Le considerazioni di Balestrini sull'epica sono nella sua intervista che mette capo a Claudio Brancaleoni, *Il giorno dell'impazienza. Avanguardia e realismo nell'opera di Nanni Balestrini*, premessa di Franco Petroni, Piero Manni, Lecce 2009, p. 207. Per una lettura in chiave “medievale” della scrittura di Balestrini, in particolare della *Violenza illustrata* e di *Blackout*, rinvio al mio *Nanni Balestrini, medioevo passato prossimo* [2001], in Andrea Cortellessa, *La fisica del senso. Saggi e interventi su poeti italiani dal 1940 a oggi*, Fazi, Roma 2006, pp. 285-91. Se «lo storiografo dello storicismo» si «immedesima» necessariamente «con il vincitore» – predica l'ultimo Benjamin della Settima tesi *Sul concetto di storia* –, il che «torna [...] sempre a vantaggio dei dominatori di turno», «il materialista storico», di contro, «considera suo compito spazzolare la storia contropelo»: Walter Benjamin, *Sul concetto di storia* [pubblicato postumo nel 1942], a cura di Gianfranco Bonola e Michele Ranchetti, Einaudi, Torino 1997, p. 31 (la citazione qui in esergo è invece dalla Sesta tesi: ivi, p. 27). Di Raffaele Donnarumma cito l'ampio e intelligente contributo *Storia, immaginario, letteratura: il terrorismo* (in *Per Romano Luperini*, a cura di Pietro Cataldi, Palumbo, Palermo 2010, p. 449) che in realtà pone l'opera di Balestrini a margine della sua ricerca, come altri contributi critici di recente infittiti sui testi dei partecipanti attivi alla lotta armata, proprio per la specificità di un punto di vista tutt'altro che neutrale e distante ma neppure davvero “interno” (se dalle accuse del processo “7 aprile” Balestrini fu scagionato, in effetti, già nell'84). Donnarumma parla infatti di un «punto di vista sempre interno», sì, ma «a quel movimento da cui il terrorismo è nato e si è staccato»; giustamente poi Giuliano Tabacco nel suo notevole *Libri di piombo. Memorialistica e narrativa della lotta armata in Italia*, Bietti, Milano 2010 (a p. 277), ha sottolineato la frase di «Sergio» negli *Invisibili*, per il quale quella dei combattenti è «un'altra storia che non spetta a me qui adesso di raccontare» (*La Grande Rivolta*, cit., p. 218). Singolare, e sintomatica, la circostanza per la quale fra i contributi di un convegno tenutosi a Cambridge nel 2004, e intitolato proprio *La violenza illustrata. The Rhetoric and Representation of Political Violence in Italy, from 1968 to the Present Day*, l'autore della *Violenza illustrata* sia citato solo, e di sfuggita, da quello di Antonio Tricomi, *Killing the Father: Politics and Intellectuals, Utopia and Disillusion*, alle pp. 24-25 del relativo volume che, ancor più significativamente, ha finito per intitolarsi – invece – *Imagining Terrorism. The Rhetoric and Representation of Political Violence in Italy 1969-2009*, a cura di

Pierpaolo Antonello e Alan O’Leary, *Legenda*, London 2009). Di Cecilia Bello Minciocchi cito la bella *Prefazione* a Nanni Balestrini, *Lo sventramento della storia*, Polimata, Roma 2009, p. 10 (e cfr. p. 18; ora, col titolo *L’oggetto appeso, la parola incollata, il sasso. Su alcuni montaggi di Nanni Balestrini (1961-1967)*, in Ead., *La distruzione da vicino. Forme e figure delle avanguardie del secondo Novecento*, Oèdipus, Salerno 2012, pp. 9-32); le citazioni da questo testo sono a p. 68 e a p. 65, ma il poemetto che dà il titolo a questo volume era già compreso in Id., *Come si agisce*, Feltrinelli, Milano 1963, per infine confluire in Id., *Come si agisce e altri procedimenti. Poesie complete volume primo (1954-1969)*, introduzione di Niva Lorenzini e postfazione mia, DeriveApprodi, Roma 2015, pp. 185-201. Il componimento *Vivere a Milano* era contenuto in Aldo Bonasia, *Vivere a Milano. 15 documenti fotografici per la presentazione di 15 manifesti*, con un testo di Nanni Balestrini e una registrazione di Daniela Turriccia, CSAPP, Milano 1976 (recuperato una prima volta in Nanni Balestrini, *Blackout e altro*, postfazione di Gian Paolo Renello, DeriveApprodi, Roma 2009, pp. 9-21, si legge ora in Id., *Le avventure della signorina Richmond e Blackout. Poesie complete volume secondo (1972-1989)*, introduzione di Cecilia Bello Minciocchi, ivi, 2016, pp. 307-19: in entrambi i casi, però, senza le foto di Bonasia). Per una galleria retrospettiva delle immagini di Bonasia si può consultare il catalogo della mostra *Aldo Bonasia: anni Settanta*, tenutasi a Milano, alla Galleria Bel Vedere, dal 19 marzo al 30 aprile 2009 (con testi di Giovanna Calvenzi e Ando Gilardi, Electa, Milano 2009). Per un’approfondita disamina della poetica dell’informazione operante nel primo Balestrini (con la severità delle cui conclusioni, peraltro, non concordo – specie alla luce dei successivi sviluppi dell’autore) si veda ancora il pionieristico Roberto Esposito, *Produzione poetica e forma di riproduzione: Nanni Balestrini*, in Id., *Ideologie della neoavanguardia*, Liguori, Napoli 1976, pp. 127-93. *Tape Mark 1* esce, col suo «apparato di produzione» cioè con le “fonti” utilizzate dall’elaboratore elettronico, nell’*Almanacco letterario Bompiani 1962*, curato da Sergio Morando e dedicato alle «applicazioni dei calcolatori elettronici alle scienze morali e alla letteratura» (in *Come si agisce*, e successivamente in *Poesie pratiche*, giunge invece solo il “testo d’arrivo” – che cito dalla p. 67 dell’edizione einaudiana). La pagina incautamente “corretta” è la 29 della *princeps* Einaudi della *Violenza illustrata* (qui a p. 128; l’altra, meno innocente “variante” è ivi a p. 71; qui a p. 168). Nell’edizione Mondadori di *Ulisse* (quella tradotta e commentata da Giulio de Angelis, con introduzione di Giorgio Melchiori, uscita nel 1960) *Eolo* è alle pp. 162-204, *Le simplegadi* alle pp. 299-347.

La citazione su Zola è di Pierluigi Pellini, dal suo *Naturalismo e verismo. Zola, Verga e la poetica del romanzo* [1998], Le Monnier, Firenze 2010, p. 107 (un profilo cui la destinazione divulgativa non sottrae un ette di novità interpretativa: insistendo come fa sull’ascrizione di Zola, e dei suoi discepoli italiani, alla grande stagione del modernismo europeo). Il romanzo di Zola sulla guerra franco-prussiana è *La Débâcle* del 1892 (mai negati da Joyce, com’è noto, i suoi ascendenti naturalisti). La recensione citata di Umberto Eco uscì sul «Corriere della Sera» il 7 marzo 1976. Il racconto di Goffredo Parise è quello intitolato *Italia*, uscito sul «Corriere della Sera» il 30 marzo 1975 e sette anni dopo compreso nel suo *Sillabario n. 2* (ora in Id., *Opere*, a cura di Bruno Callegher e Mauro Portello, Mondadori, Milano 1989, vol. II, pp. 370-76); il suo aspetto “borghese” assume tuttavia un senso assai diverso, mi pare, se messo in relazione al precedente “Sillabario” *Gioventù*, che ha gli stessi protagonisti di *Italia* e uscì sullo stesso giornale il 29 settembre 1974 (*Opere*, cit., pp. 333-38). Parise reagì piccato, all’operazione dell’ex-amico, con l’articolo *C’è un “ladro” in libreria: è Balestrini*, uscito sul settimanale «Tempo» il 21 marzo 1976: in cui si dice sarcasticamente «d’accordo» con la «tesi [...] affascinante» che sarebbe sottesa alla *Violenza illustrata* (secondo la quale, sostiene Parise, «la proprietà privata deve essere confiscata, ora e subito, e ogni rivoluzionario, se tale è, si appropri con qualsiasi mezzo dei beni altrui e i beni si dividano»: una tesi che «coincide con quella delle Brigate rosse e la supera») ma contesta la scelta, dello stesso Balestrini, di «non denunciare i nomi degli autori di quei molti campioni di stile che egli ha rubato»: così facendo egli «agisce nei confronti dei proprietari di “stile” da lui derubati, esattamente come l’odiato padrone agisce nei

confronti della forza-lavoro degli operai della fabbrica» (rinvio alla mia nota a un *Diario* di quel 1976, nel numero di «Riga» su *Goffredo Parise* che ho curato con Marco Belpoliti per marcos y marcos nel 2016, alle pp. 241-42). Interrogato su questo battibecco, Balestrini mi ha detto di aver trovato troppo risentita la reazione di Parise, ma che in seguito i due avrebbero composto il loro dissidio (è un fatto che, a partire dal successivo *Blackout* e a differenza che nella *Violenza illustrata*, Balestrini ha più o meno sempre dichiarato, in una forma o nell'altra, le fonti dei propri *cut-up*). *Tristano* era uscito da Feltrinelli nel 1966 (ed è stato riproposto da DeriveApprodi nel 2007, per la prima volta riproducendolo – come nei progetti originari dell'autore – in copie tutte diverse l'una dall'altra la cui combinazione casuale viene assemblata da un computer; sull'operazione si vedano gli interventi contenuti nel numero monografico a cura di Paolo Fabbri del «verri», 38, settembre 2008, contenente gli atti del convegno *Attività combinatorie*, Venezia, 16-17 maggio 2008: alle pp. 12-29, col titolo *La riscossa di Frenhofer*, si può leggere la mia interpretazione di *Tristano* qui rapidamente riassunta). Di Gian Paolo Renello è citata la *Guida alla lettura* compresa in Nanni Balestrini, *La violenza illustrata seguita da Blackout*, DeriveApprodi, Roma 2001, p. 227 (si veda ora, dello stesso autore, *Machinae. Studi sulla poetica di Nanni Balestrini*, CLUEB, Bologna 2010). *Carnevale 1965* è riprodotto a colori in Nanni Balestrini, *Lo sventramento della storia*, cit., pp. 73-99. La frase citata di Achille Bonito Oliva è nel suo *Poesia in forma turrita di parole (Stile non trafugabile)*, a p. 29 del catalogo della mostra *Nanni Balestrini. Con gli occhi del linguaggio*, Milano, Fondazione Mudima, 16 maggio-6 giugno 2006 (DeriveApprodi, Roma 2006): che comprende un'ampia panoramica del lavoro sull'immagine di Balestrini (una mostra vide riuniti Giuliani e Balestrini, nel '61, alla libreria Ferro di Cavallo diretta da Agnese De Donato – il testo di presentazione di Gillo Dorfles è compreso a sua volta alle pp. 53-54 del medesimo volume – mentre coevi lavori visivi di Porta sono stati pubblicati e commentati da Vincenzo Accame su «Avanguardia», III, 1999, 12). Alludo all'«interpretazione figurale», tipica della cultura medievale da Balestrini ben conosciuta e mirabilmente ricostruita da Erich Auerbach (cfr. *Figura* [1938], in Id., *Studi su Dante*, traduzione di Maria Luisa De Pieri Bonino, prefazione di Dante Della Terza, Feltrinelli, Milano 1963, pp. 176-227); ma anche a *Nadja* di André Breton (1928), all'*ABC della guerra* di Bertolt Brecht (1955), a *Vertigine* (1990) e alle opere seguenti di W.G. Sebald. La citazione dal finale degli *Invisibili* è dalla *Grande Rivolta*, cit., p. 261. Del clima politico-culturale di quegli anni, e anzi di quei mesi, è straordinaria testimonianza appunto *Alice disambientata* di Gianni Celati, pubblicato da L'Erba voglio di Elvio Fachinelli nel 1978 (e ripubblicato con mia postfazione da Le Lettere nel 2007), registrazione-sintesi-*cut up* di un seminario da lui tenuto su *Alice nel paese delle meraviglie* al DAMS di Bologna durante l'occupazione del '77 (e che a un certo punto non manca di prendersela con Balestrini: nell'ultima ed. cit., a p. 48). Le frasi di Jacqueline Risset sono dalla *Prefazione all'edizione francese del 1972* riportata in Nanni Balestrini, *Tristano*, ed. 2007 cit., pp. XVIII-XIX. La celebre degnità joyciana sulla storia è a p. 47 della cit. traduzione di *Ulysses*. Molti indicano nell'atmosfera elettrica, e violentemente orgiastica, dei Festival di controcultura organizzati dalla rivista «Il Re nudo», nell'ambito della Festa del Proletariato Giovanile al Parco Lambro di Milano, specie nelle festose edizioni del '74 e del '75, il vero antefatto del Settantasette bolognese. Ma quella che sarebbe dovuta esserne l'apoteosi, l'edizione di massa del 26-30 giugno 1976 che vide la partecipazione di centomila giovani, registrò una quantità di tensioni e incidenti e segnò – come scrissero a caldo gli Autonomi di «Rosso», nel numero di luglio – la «fine dell'ideologia della festa» (cfr. Nanni Balestrini-Primo Moroni, *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, a cura di Sergio Bianchi con la collaborazione di Franco Berardi-Bifo, Franca Chiaromonte, Gairo Daghini e Letizia Paolozzi, SugarCo, Milano 1988; ma cito dall'edizione Feltrinelli, Milano 2003, pp. 519 sgg.).

2011

Indice

[Il film delle atrocità, di Andrea Cortellessa](#)

[Nota ai testi](#)

[La nuova violenza illustrata](#)

[Lettera al mio ignaro e pacifico lettore, di Nanni Balestrini](#)

[Secondo tempo. 2018](#)

[Perché non ci fanno scendere?](#)

[La strage degli innocenti](#)

[Giustizia è fatta](#)

[G20](#)

[Verso una nuova evasione](#)

[Odio i bianchi](#)

[Il ragazzo con la pistola d'oro](#)

[Una pacifica manifestazione rovinata da un pugno di teppisti](#)

[Come un lampo che squarcia il cielo](#)

[La battaglia di Mumbai](#)

[Primo tempo. 1976](#)

[1. Deposizione](#)

[2. Descrizione](#)

[3. Deduzione](#)

[4. Dissertazione](#)

[5. Divagazione](#)

[6. Deportazione](#)

[7. Dichiarazione](#)

[8. Documentazione](#)

[9. Direzione](#)

[10. Dimostrazione](#)

[Appendice](#)

[Ucciso un bambino presi gli altri quattro dopo una caccia con sparatoria. Racconto di natale](#)

[Disposta l'autopsia dell'anarchico morto dopo i violenti scontri di Pisa](#)

[Girano voci](#)

[Si muovevano dolcemente nella danza](#)

[Balestrini, o del romanzo controstorico, di Andrea Cortellessa](#)

[Nota](#)

[Seguici su ilLibraio](#)

www.illibraio.it



Il sito di chi ama leggere

Ti è piaciuto questo libro?

Vuoi scoprire nuovi autori?

Vieni a trovarci su ILLibraio.it, dove potrai:

- scoprire le novità editoriali e sfogliare le prime pagine in anteprima
- seguire i generi letterari che preferisci
- accedere a contenuti gratuiti: racconti, articoli, interviste e approfondimenti
- leggere la trama dei libri, conoscere i dietro le quinte dei casi editoriali, guardare i booktrailer
- iscriverti alla nostra newsletter settimanale
- unirti a migliaia di appassionati lettori sui nostri account [facebook](#), [twitter](#), [google+](#)

«La vita di un libro non finisce con l'ultima pagina»

IL LIBRAIO

Indice

L'autore	2
Frontespizio	3
Pagina di Copyright	4
Il film delle atrocità, di Andrea Cortellessa	5
Nota ai testi	9
La nuova violenza illustrata	12
Lettera al mio ignaro e pacifico lettore, di Nanni Balestrini	13
Secondo tempo. 2018	15
Perché non ci fanno scendere?	16
La strage degli innocenti	20
Giustizia è fatta	24
G20	27
Verso una nuova evasione	30
Odio i bianchi	34
Il ragazzo con la pistola d'oro	37
Una pacifica manifestazione rovinata da un pugno di teppisti	40
Come un lampo che squarcia il cielo	43
La battaglia di Mumbai	46
Primo tempo. 1976	49
1. Deposizione	50
2. Descrizione	55
3. Deduzione	62
4. Dissertazione	68
5. Divagazione	75
6. Deportazione	80
7. Dichiarazione	86
8. Documentazione	92
9. Direzione	97
10. Dimostrazione	102
Appendice	106
Ucciso un bambino presi gli altri quattro dopo una caccia con	

sparatoria	Racconto di natale	107
Disposta l'autopsia dell'anarchico morto dopo i violenti scontri di Pisa		110
Girano voci		113
Si muovevano dolcemente nella danza		116
Balestrini, o del romanzo controstorico, di Andrea Cortellessa		119
Nota		125
Seguici su ilLibraio		129